

ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LV
n. 2-bis

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ DI BANCHE E FONDI DI SVILUPPO A
CARATTERE MULTILATERALE E SULLA PARTECIPAZIONE
FINANZIARIA ITALIANA ALLE RISORSE DI DETTI ORGANISMI

(Anno 2001)

Predisposta dal Ministro dell'economia e delle finanze

(TREMONTI)

Trasmessa alla Presidenza il 16 gennaio 2003

Presentata dal Ministro degli affari esteri

(FRATTINI)

(Allegata, ai sensi dell'articolo 4, comma 2-bis, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, alla Relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2001 – Doc. LV, n. 2)

PAGINA BIANCA

I N D I C E

PREMESSA	Pag.	5
I La cooperazione italiana attraverso le banche e i fondi multilaterali di sviluppo	»	7
II Il Gruppo della Banca mondiale	»	13
III Il Fondo per l'ambiente globale e la strategia ambien- tale della Banca mondiale	»	53
IV Il Gruppo della banca interamericana di sviluppo ...	»	61
V La banca asiatica di sviluppo	»	74
VI Il Gruppo della banca africana di sviluppo	»	89
VII La banca di sviluppo dei Caraibi	»	102
VIII Il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo	»	112
IX La banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo .	»	118
X Il processo di riforma delle banche multilaterali di svi- luppo	»	134
XI L'aiuto comunitario allo sviluppo nel quadro della convenzione di Lomé	»	140
APPENDICI		
A - Cenni storici sulle banche multilaterali di sviluppo	»	149
B - Cenni storici sull'aiuto comunitario allo sviluppo	»	161
ALLEGATI		
- Riferimenti normativi	»	169
- Tabelle: stanziamenti, impegni, erogazioni	»	174
- Rappresentanti italiani nei consigli di amministrazione di banche e fondi	»	175

PAGINA BIANCA

Premessa

La relazione annuale sull'attività delle Banche e dei Fondi Multilaterali di Sviluppo viene preparata dal Dipartimento del Tesoro – Direzione III (Rapporti Finanziari Internazionali) – ai sensi dell'art. 4 della legge n. 49/87 (la normativa attualmente vigente in materia di cooperazione allo sviluppo).¹ Come richiesto da tale normativa, la relazione, presentata al Parlamento nell'ultimo trimestre dell'anno in allegato a quella predisposta dal Ministero degli Affari Esteri sulla cooperazione bilaterale, si riferisce all'anno immediatamente precedente. C'è quindi uno scarto, indotto dalla normativa e dalla procedura vigenti, di circa 9 (nove) mesi tra il periodo cui la relazione si riferisce e il periodo in cui essa viene materialmente presentata al Parlamento.

Tuttavia, al fine di rendere attuale la relazione, e fornire un'informativa aggiornata, vengono forniti, ove disponibili, dati e notizie relativi anche al 2002.

Si segnala che in molti casi, per facilitare l'immediata comprensione del testo, nel definire le istituzioni oggetto della presente relazione è stata utilizzata la sigla internazionalmente riconosciuta, corredata di opportuna legenda.

¹ La relazione è redatta dall'Ufficio X della Direzione III.

Il capitolo riguardante l'Aiuto comunitario allo sviluppo è redatto dall'Ufficio XI della stessa Direzione.

Principali abbreviazioni e sigle nel testo

AfDB	(<i>African Development Bank</i> – Banca Africana di Sviluppo)
AfDF	(<i>African Development Fund</i> – Fondo Africano di Sviluppo)
AsDB	(<i>Asian Development Bank</i> – Banca Asiatica di Sviluppo)
AsDF	(<i>Asian Development Fund</i> – Fondo Asiatico di Sviluppo)
BERS	(Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo)
CDB	(<i>Caribbean Development Bank</i> – Banca di Sviluppo dei Caraibi)
CDF	(<i>Caribbean Development Fund</i> – Fondo di sviluppo dei Caraibi)
DSP	(Diritti Speciali di Prelievo)
EBRD	(<i>European Bank for Reconstruction and Development</i> – Banca Europea per la Ricostituzione e lo Sviluppo)
FIAS	(Foreign Investment Advisory Service- Sernizio di Consulenza per gli Investimenti Esteri)
FSO	(<i>Fund for Special Operations</i> – Fondo Operazioni Speciali)
FY	(<i>Fiscal Year</i> – Anno Fiscale)
GEF	(<i>Global Environment Facility</i>)
HIPC	(<i>Heavily Indebted Poor Countries</i> – Paesi Poveri Maggiormente Indebitati)
IBRD	(<i>International Bank for Reconstruction and Development</i> – Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo)
ICSID	(<i>International Centre for Settlement of Investment Disputes</i> – Centro Internazionale per la Risoluzione delle Dispute sugli Investimenti)
IDA	(<i>International Development Association</i> – Associazione per lo Sviluppo Internazionale)
IDB	(<i>Interamerican Development Bank</i> – Banca Interamericana di Sviluppo)
IDG	(<i>International Development Goals</i> – obiettivi internazionali di sviluppo)
IFAD	(<i>International Fund for Agricultural and Development</i> – Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo)
IFC	(<i>International Finance Corporation</i> – Società Finanziaria Internazionale)
IFI	(Istituzioni Finanziarie Internazionali)
IMF	(<i>International Monetary Fund</i> – Fondo Monetario Internazionale)
MIF	(<i>Multilateral Investment Fund</i> – Fondo Multilaterale d’Investimento)
MIGA	(<i>Multilateral Investment Guarantee Agency</i> – Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti)
NSA	(<i>Nuclear Safety Account</i> – Fondo per la Sicurezza Nucleare)
NTF	(<i>Nigeria Trust Fund</i> – Fondo Fiduciario per la Nigeria)
OC	(<i>Ordinary Capital</i> – Capitale Ordinario)
ODA	(<i>Official Development Assistance</i> – Aiuto Pubblico allo Sviluppo)
ONG	(Organizzazioni Non Governative)
PRGF	(<i>Poverty Reduction and Growth Facility</i>)
PRSP	(<i>Poverty Reduction Strategy Paper</i> – Documento per la Strategia della Riduzione della Povertà)
PVS	(Paesi in Via di Sviluppo)
RVF	(<i>Regional Venture Fund</i>)
SAF	(<i>Structural Adjustment Facility</i>)
SDR	(<i>Special Drawing Rights</i> – Diritti Speciali di Prelievo)
UC	(Unità di conto in uso presso la Banca Africana di Sviluppo – 1 UC = 1 DSP)
UNDP	(<i>United Nations Development Programme</i> – Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite)
UNEP	(<i>United Nations Environment Programme</i> – Programma delle Nazioni Unite per l’Ambiente)
WTO	(<i>World Trade Organization</i> – Organizzazione del Commercio Mondiale)

LA COOPERAZIONE ITALIANA ATTRAVERSO LE BANCHE E I FONDI MULTILATERALI DI SVILUPPO

Cenni generali

1. La partecipazione finanziaria italiana alle Banche e ai Fondi Multilaterali di Sviluppo occupa un posto rilevante nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Essa infatti costituisce una delle tre componenti della cooperazione multilaterale italiana (le altre due sono la partecipazione all'attività di cooperazione svolta nell'ambito dell'Unione Europea e i contributi agli organismi internazionali delle Nazioni Unite).

I principali organismi che fanno parte della categoria delle Banche Multilaterali di Sviluppo sono la Banca Mondiale e le Banche Regionali di Sviluppo. Queste ultime, nate sulla scia della Banca Mondiale, ne condividono lo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale dei PVS attraverso il finanziamento di progetti di investimento (realizzati per lo più nel settore sociale - sanità, istruzione, servizi di base, sviluppo del capitale umano, ecc. - e delle infrastrutture), di programmi a sostegno di riforme economiche e di assistenza tecnica.

Le principali banche regionali sono: la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB),¹ la Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB) e la Banca Africana di Sviluppo (AfDB). Al centro del mandato di tali istituzioni, e in particolare di quello dei Fondi di Sviluppo (costituiti in seno alle banche per fornire crediti a condizioni particolarmente agevolate ai paesi più poveri - IDA, Fondo Asiatico di Sviluppo, Fondo Africano di Sviluppo, ecc.), è la riduzione della povertà, alla quale, specialmente di recente, è stata data nuova enfasi. Ambiente, sviluppo del settore privato, *capacity building*, settore finanziario, *governance*, ruolo delle donne nel processo di sviluppo sono oggi le aree di maggiore intervento delle Banche di Sviluppo, che hanno dimostrato nel tempo di saper rispondere e adattarsi alle mutanti esigenze dei paesi beneficiari.

Un ruolo a parte nell'ambito delle Istituzioni Finanziarie Internazionali ricopre la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), il cui mandato non è quello della riduzione della povertà, ma la promozione del processo di transizione all'economia di mercato dei paesi dell'Europa Centro-Orientale e dell'ex Unione Sovietica.

Come la maggior parte dei paesi industrializzati, l'Italia è membro di tutte queste Istituzioni. Per molte di esse, si annovera tra i membri fondatori.

Il criterio fondamentale che regola la partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi di sviluppo è quello del peso economico del paese membro nell'economia mondiale.

Banche e Fondi sono amministrati da organi collegiali composti da rappresentanti dei Paesi membri e per il perseguimento dei loro fini istituzionali, si avvalgono di fondi pubblici - messi a disposizione dagli Stati - e di fondi raccolti sui mercati finanziari.

Più precisamente, i Paesi membri sottoscrivono quote azionarie del capitale delle Banche di Sviluppo, a cui corrisponde un potere di voto. Il fatto che i paesi industrializzati siano i maggiori azionisti costituisce una garanzia per l'emissione di obbligazioni a tassi molto competitivi; le risorse così raccolte sono utilizzate per effettuare i prestiti a paesi in via di sviluppo a condizioni che quei paesi non sarebbero in grado di ottenere direttamente sui mercati. Le Banche di Sviluppo non hanno scopo di lucro ed i tassi di interesse praticati coprono il costo della raccolta e le spese amministrative. La solidità finanziaria delle Banche di Sviluppo, testimoniata dall'elevato *rating* (AAA) loro riconosciuto sui mercati dei capitali,

¹ L'Italia inoltre detiene una partecipazione azionaria in una banca sub-regionale quale la Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

è altresì garantita dal cosiddetto *preferred creditor status*, ovvero la condizione di «creditore privilegiato», che attribuisce alle Banche di Sviluppo la priorità, tra altri eventuali creditori, nel rimborso del prestito da parte dei Paesi prenditori.

Il raggiungimento dei limiti statuari all'attività di prestito e di raccolta sui mercati rende periodicamente necessari aumenti di capitale per consentire a tali Banche di poter continuare ad operare ed espandere il portafoglio prestiti. Alcune di queste, comunque, si stanno già muovendo verso l'autosufficienza finanziaria.

Per i *Fondi* di Sviluppo, invece, sono necessarie vere e proprie "ricostituzioni", che avvengono con cadenza più regolare, in genere ogni tre anni.

In un contesto multilaterale è impossibile legare in modo preciso l'utilizzo specifico delle risorse al singolo paese azionista/donatore. Il *pool* di risorse viene usato indistintamente per finanziare l'insieme dei progetti/programmi di Banche e Fondi esaminati e approvati dal Consiglio d'Amministrazione. Nessun paese azionista/donatore può chiedere che il suo contributo venga usato a sostegno di determinati paesi o di specifici progetti. I progetti da finanziare vengono di norma identificati e proposti dai governi beneficiari sulla base della strategia adottata dalla Banca nei confronti del rispettivo paese. Una strategia-paese viene definita in collaborazione con i singoli governi, possibilmente con la consultazione della società civile e dei principali beneficiari delle azioni che si intendono mettere in campo, e poi sottoposta all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione della Banca. Il volume di risorse che ogni Banca impegna a favore di un determinato paese è regolato da criteri oggettivi, fra cui anche il limite all'esposizione dell'istituzione verso quel paese stesso, al fine di evitare ogni forma di concentrazione dei rischi.

E' attraverso l'esame e l'approvazione delle strategie-paese, dei progetti e delle politiche in generale che il Consiglio d'Amministrazione esercita il suo potere di controllo e indirizzo. E' quindi in questo ambito che l'Italia, come membro del Consiglio, rappresentata direttamente da un Direttore italiano o di altra nazionalità (come avviene in quelle istituzioni in cui dividiamo il seggio con altri paesi europei), può far sentire la sua voce e il suo peso, che dipende dagli stanziamenti finanziari erogati.

2. L'Italia e le Banche di Sviluppo

Competenze del Ministero dell'Economia e le Finanze

Il Ministero dell'Economia e le Finanze, in base all'articolo 4 della legge 26 febbraio 1987 n. 49, «cura le relazioni con le banche ed i fondi di sviluppo a carattere multilaterale e assicura la partecipazione finanziaria alle risorse di detti organismi». Ciò significa che esso è titolare della competenza esclusiva in materia di Banche e Fondi di Sviluppo, che viene materialmente esercitata dalla Direzione III (Relazioni Finanziarie Internazionali) del Dipartimento del Tesoro. Quest'ultima amministrazione conduce le trattative per il finanziamento delle Banche e dei Fondi di Sviluppo, provvede ad operare i necessari trasferimenti di risorse, assicura e coordina la presenza italiana negli organi statuari di tali organizzazioni, segue l'attività dei rispettivi Consigli di Amministrazione, basata essenzialmente sull'esame e approvazione di progetti e politiche (dalle strategie-paese alle politiche finanziarie e di settore).

L'affidamento all'ex Ministero del Tesoro del compito di seguire l'attività di tali organismi e di curarne tutti i problemi di gestione - come del resto avviene anche nei maggiori paesi industrializzati - discende dalle singole leggi di adesione ed è giustificato sia dalla

natura di istituzioni finanziarie che questi rivestono, sia dal fatto che esso è l'azionista di dette Banche.

Lo status di membro delle Banche e dei Fondi di Sviluppo comporta per l'Italia la partecipazione a tutti gli aumenti di capitale o ricostituzioni di risorse che si rendono necessari. L'adesione iniziale a tali organismi implica infatti, per ogni Paese membro, un impegno a sostenerli finanziariamente nel tempo per permettere loro di operare con continuità a favore dei paesi beneficiari. L'impegno assunto in sede di negoziato internazionale va onorato attraverso l'erogazione del contributo promesso, secondo i tempi e le modalità concordate.

Il sostegno finanziario assicurato dall'Italia alle varie Banche e Fondi di Sviluppo va quindi inquadrato in quest'ambito e considerato anche alla luce dell'importanza del nostro Paese come:

- membro del G7/G8
- membro fondatore dell'Unione Europea e dell'area dell'euro
- membro fondatore della maggior parte delle Banche di Sviluppo.

Il livello di partecipazione finanziaria italiana assume particolare rilievo soprattutto per i Fondi di Sviluppo (la cui ricostituzione avviene, come detto, ogni tre anni). Nelle Banche, infatti, gli aumenti di capitale non sono così frequenti come invece le ricostituzioni dei Fondi che, essendo alimentati per lo più dai contributi dei donatori, necessitano, come già detto, di periodiche ricostituzioni.

La quota di partecipazione nei Fondi viene generalmente decisa sulla base dei seguenti elementi:

- peso economico nell'economia internazionale (è il principio che ormai si è affermato in tutte le sedi)
- appartenenza al G7 e quindi al "club" dei maggiori finanziatori di queste istituzioni. Ne discende la necessità di rimanere nel novero dei principali donatori (l'Italia è in genere al quinto o sesto posto)
- grado di soddisfazione verso i risultati operativi dell'organismo
- situazione di bilancio interno
- priorità nazionali di cooperazione.

Rappresentanti italiani nelle Banche di Sviluppo

In ciascun organismo ogni Paese membro è rappresentato ad alto livello nel *Consiglio dei Governatori*, che è il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'ammissione di nuovi membri e l'approvazione dei rendiconti finanziari. Il Consiglio dei Governatori si riunisce di solito una volta all'anno, in occasione delle Riunioni Annuali delle Banche, nelle quali vengono presentati i risultati operativi e finanziari relativi all'anno precedente.

Per l'Italia la carica di Governatore è di norma rivestita dal Ministro dell'Economia e delle Finanze. Solo in alcuni casi particolari (Banca Mondiale e Banca Asiatica di Sviluppo), la Banca d'Italia ricopre il ruolo di Governatore.² Infatti, in occasione della nostra adesione alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario (1947), Tesoro e Banca d'Italia decisero di ripartirsi ruoli e responsabilità. Fu così che, in virtù di un accordo non scritto, il Tesoro assunse il ruolo di Governatore al Fondo Monetario e la Banca d'Italia in Banca Mondiale.

² E di Vice Governatore in Banca Interamericana.

Sulla base di questa “convenzione amichevole”, la Banca d'Italia ha poi ricevuto l'incarico di Governatore per la Banca Asiatica e di Vice Governatore per la Banca Interamericana. In questi casi la Banca d'Italia ricopre comunque un ruolo prevalentemente formale. Trattandosi di contributi pubblici negli organismi multilaterali, è prettamente di competenza del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il *Consiglio d'Amministrazione* è l'organo che vigila sull'attività quotidiana della Banca. Ciascun paese è rappresentato nel Consiglio di Amministrazione, ove detiene un potere di voto rapportato alla propria quota. In alcune istituzioni l'Italia fa parte di una *constituency* (gruppo di paesi i cui rappresentanti nazionali si alternano nel ricoprire la carica di Direttore Esecutivo), mentre in altre ha diritto ad avere sempre un proprio rappresentante.

La nomina dei Direttori Esecutivi viene effettuata dal Dipartimento del Tesoro che, in quanto azionista/donatore, oltre a rappresentare il canale di comunicazione con le varie Istituzioni,³ ha la responsabilità, anche ai sensi della L. 49/87, di gestire i rapporti con tali istituzioni e intervenire, nei limiti della quota azionaria e in coordinamento con i partner G7 ed europei, nelle scelte ordinarie e straordinarie di tali istituzioni. L'intervento dell'Italia nella gestione dell'ordinario viene demandato al Direttore Esecutivo.

Il Direttore Esecutivo nominato dall'Italia, rappresenta infatti il Governo italiano in seno al Consiglio d'Amministrazione e, ove egli sia alla guida di una *constituency*, rappresenta anche i Governi degli altri Stati membri della stessa. Ricoprire tale posizione significa, quindi, automaticamente essere legittimato a parlare in nome e per conto del nostro Paese. In linea di massima il rapporto tra il Dipartimento del Tesoro e Direttore Esecutivo è impostato secondo uno schema che vede l'Amministrazione impartire al medesimo direttive ed istruzioni sulle questioni di natura tecnico-economico finanziaria a carattere generale più rilevanti (bilancio amministrativo, programma operativo, politiche finanziarie, personale, ecc.), lasciando al Direttore Esecutivo un certo margine di manovra e di discrezionalità nella trattazione delle questioni ordinarie. Per quanto riguarda, invece, decisioni con implicazioni politiche, nel formulare la sua posizione, il Ministero dell'Economia e delle Finanze si coordina con la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Affari Esteri.

3. Rapporti Banche di Sviluppo / Sistema-Italia

Aggiudicazione dei contratti

La partecipazione delle nostre imprese aventi capacità concorrenziale alle gare internazionali bandite dalle Banche multilaterali di Sviluppo contribuisce ad ampliare il campo operativo del mondo imprenditoriale italiano. Da un punto di vista quantitativo, il principale aspetto da considerare è quello dei contratti assegnati alle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione di progetti o programmi nei Paesi in via di Sviluppo.

I risultati sono positivi: i ritorni sono in media superiori alla partecipazione finanziaria, espressa dalla quota azionaria detenuta.

Storicamente, la partecipazione italiana alle gare delle Banche multilaterali di Sviluppo si è concentrata nella realizzazione di infrastrutture. Ciò è coerente con la specializzazione internazionale della nostra imprenditoria nel settore delle grandi infrastrutture.

Viceversa, a tale specializzazione del nostro sistema produttivo non si è accompagnato un adeguato sviluppo della presenza italiana nel settore delle consulenze, sebbene negli ultimi

³ Nelle Banche in cui il Governatore per l'Italia è il Governatore della Banca d'Italia (Banca Mondiale e Banca Asiatica) il Direttore Esecutivo viene nominato formalmente dalla Banca d'Italia su indicazione o di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze.

due anni si sia registrato un certo miglioramento. Per incrementare la partecipazione di società di consulenza e di singoli consulenti alle attività delle Banche multilaterali di Sviluppo, l'ex Ministero del Tesoro, avvalendosi della legge n. 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce allo stesso la gestione di fondi da utilizzare in contesto multilaterale, ha costituito fondi fiduciari (*trust funds*) presso Banca Mondiale, *International Finance Corporation* e Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Scopo di tali fondi è quello di favorire la presenza della consulenza italiana in un'area geografica prioritaria per il nostro Paese e di grande interesse per le imprese.

Dati specifici riguardanti il *procurement* italiano vengono forniti nei capitoli relativi alle singole banche.

Il Personale italiano

La rappresentanza italiana nel personale delle Banche è in una fase di rafforzamento. Essa è caratterizzata da una concentrazione di italiani nei livelli "giovane funzionario" e da una presenza non sempre garantita nei livelli manageriali. Il Dipartimento del Tesoro è fortemente impegnato a promuovere una maggiore presenza italiana in tutte le Banche, attraverso un'azione politica condotta in molti casi ad altissimi livelli. Un ruolo molto attivo viene svolto al riguardo dall'Ufficio del Direttore Esecutivo con interventi di carattere sistematico ed organizzativo. Sono continui i contatti con i responsabili del reclutamento per approfondire le problematiche relative alla selezione dei candidati ed offrire raccomandazioni operative alla direzione del Personale allo scopo di rimuovere eventuali ostacoli interni alle assunzioni italiane.

L'azione congiunta del Dipartimento del Tesoro e dell'Ufficio del Direttore Esecutivo ha portato a buoni risultati soprattutto nella Banca Mondiale e nella Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, dove la nostra presenza ha registrato un discreto aumento. In Banca Mondiale, dal luglio del 2001 per la prima volta, l'Italia è presente a livello Manageriale con una posizione di Vice Presidente con competenze relative al settore finanziario.

Nelle Banche regionali, incrementare la presenza italiana nei livelli più elevati non è facile, perché generalmente gran parte delle posizioni manageriali sono riservate a rappresentanti dell'area. Si stanno comunque registrando gradualmente segni di apertura, in particolare nella Banca Interamericana di Sviluppo.

Dati specifici riguardanti la presenza italiana vengono forniti nei capitoli relativi alle singole banche.

4. Banche e Fondi di Sviluppo, cooperazione multilaterale e quota bilaterale

L'Italia, anche in considerazione del suo rango di paese G-7, ha bisogno di una cooperazione allo sviluppo forte e dinamica, capace di riconquistare uno spazio e un ruolo adeguati al suo profilo internazionale e al suo peso economico e politico. Per raggiungere questo obiettivo è necessaria una cooperazione allo sviluppo organica e coerente, in cui le due componenti, bilaterale e multilaterale, si rafforzino e potenzino a vicenda.

La cooperazione bilaterale e l'aiuto multilaterale rappresentano infatti due facce di un'unica medaglia. I principali paesi donatori sviluppano la loro strategia di aiuto allo sviluppo attraverso un adeguato bilanciamento delle componenti bilaterale e multilaterale. Ciò consente non solo di incidere direttamente sui paesi beneficiari ma anche sulle strategie di intervento multilaterali, decise in particolare nell'ambito delle Istituzioni finanziarie internazionali.

Com'è noto, attraverso il canale bilaterale un paese indirizza la sua assistenza finanziaria a un gruppo scelto di paesi, sulla base di obiettivi di natura politica, economica, geografica, culturale, storica, ecc. Il bilaterale è fortemente collegato alla politica estera e "guidato" da interessi specifici.

Attraverso il canale multilaterale, un paese indirizza i suoi aiuti "indistintamente" a tutti i PVS. Il multilaterale è uno strumento "puro" di cooperazione con cui un governo mette a disposizione di tutti i paesi meno dotati le sue risorse, assolvendo così all'obbligo morale e politico di ridurre il divario tra il Nord e il Sud del mondo.

Pertanto, le due componenti vengono ad integrarsi completamente. Per esempio l'Italia, attraverso la propria partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi di Sviluppo, sostiene indirettamente lo sviluppo di paesi o di intere aree geografiche nelle quali la nostra cooperazione bilaterale è meno presente (si pensi all'Asia, una delle zone più povere del mondo, dove la cooperazione bilaterale è presente per lo più in Cina, India e Vietnam).⁴

L'aiuto fornito dalle Banche e dai Fondi di sviluppo è uno strumento efficace, poiché concentra flussi di risorse provenienti dai vari paesi donatori, rendendo possibile la realizzazione di iniziative che un singolo paese non sarebbe in grado di sostenere da solo. Inoltre le istituzioni multilaterali sono in grado di catalizzare attenzioni e risorse su alcuni temi di importanza prioritaria per lo sviluppo, come avvenuto recentemente per quanto riguarda, ad esempio, la lotta alla povertà, i beni pubblici globali, il buon governo (*good governance*). La Banca Mondiale, in modo particolare, svolge un ruolo di primo piano su questi fronti, sia nell'elaborazione delle politiche che nella loro attuazione.

L'aiuto multilaterale non esclude un "ritorno" politico ed economico per il paese che vi contribuisce. Nel caso dell'Italia, ad esempio, sono rilevanti i ritorni, in termini di contratti assegnati alle nostre imprese, superiori alle nostre quote di partecipazione finanziaria. Inoltre, la partecipazione all'attività delle Banche di Sviluppo aiuta il sistema-Italia a internazionalizzarsi e accrescere la sua competitività misurandosi con imprese di altri paesi nelle gare internazionali indette per accordare i contratti relativi all'attuazione dei loro progetti, aperte a tutte le imprese dei paesi membri, sulla base di ferree regole di *procurement*.

⁴ In questo paragrafo il riferimento alla "cooperazione multilaterale" è da circoscriversi alla componente relativa alle Banche e ai Fondi di Sviluppo.

IL GRUPPO DELLA BANCA MONDIALE

L'economia mondiale e la lotta alla povertà

1. La situazione economica mondiale ha subito, come previsto, un rallentamento, che si è accentuato in particolare negli ultimi mesi dell'anno, come conseguenza degli effetti degli attacchi terroristici dell'11 settembre. La crescita dei PVS è stata complessivamente del 4 per cento (5,7 nel 2000). I paesi in via di sviluppo dell'Asia sono cresciuti mediamente del 5,6 per cento (6,7 nel 2000), la Cina del 7,3 (8 nel 2000) e l'India del 4,3 (5,4 nel 2000). L'Africa è cresciuta mediamente del 3,7 per cento (3 nel 2000), ma l'Africa Sub-Sahariana è cresciuta solo del 3,4 (3,1 nel 2000) e del 3,9 se si escludono Nigeria e Sudafrica (2,8 nel 2000). Il Medio Oriente e il Nord Africa sono cresciuti del 4,6 per cento (5 nel 2000). L'America Latina ed i Caraibi appena dello 0,7 per cento (4 nel 2000). L'Europa Centrale ed Orientale del 3,1 per cento (3,8 nel 2000).

2. Nel corso del 2001 la Banca Mondiale ha mantenuto l'enfasi sulla lotta alla povertà, sebbene i progressi siano ancora troppo lenti. Attualmente nei paesi in via di sviluppo circa un quarto della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno e poco più della metà con meno di 2 dollari. Il numero è destinato a crescere nei prossimi 25 anni quando circa 2 miliardi di persone si aggiungeranno alla popolazione corrente dei paesi in via di sviluppo. La sfida per il prossimo futuro è quella del raggiungimento dei *Millennium Development Goals* (MDGs)¹. Negli Anni '90 nell'Asia Orientale erano stati raggiunti ottimi risultati, prima della crisi finanziaria del 1997. Oggi gli effetti negativi di quest'ultima sembrano tuttavia superati. Nell'Asia Meridionale la quota di poveri scende, ma in termini assoluti il numero aumenta, a causa degli alti tassi di crescita della popolazione. La quota di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno è diminuito anche in America Latina e nei Caraibi. In media, la povertà è diminuita nei paesi con alti tassi di crescita ed aumentata in quelli che hanno sperimentato periodi di stagnazione o recessione. Le previsioni dicono che se, da qui al 2015, i paesi in via di sviluppo cresceranno con una media del 3,7 per cento (rispetto all'1,8 degli Anni '90) l'incidenza globale della povertà assoluta potrebbe diminuire dal 23 per cento del 1998 al 13 per cento del 2015.

L'INIZIATIVA "EDUCAZIONE PER TUTTI" (*EDUCATION FOR ALL*)

Circa 88 paesi sono oggi "a rischio" di non raggiungere l'obiettivo di garantire l'istruzione primaria universale. Circa 35 dei paesi a rischio potrebbero verosimilmente raggiungere l'obiettivo, a patto di migliorare l'efficienza dei loro sistemi e di ricevere un significativo aumento dei finanziamenti esterni. Accelerare il progresso verso l'*Education For All* (EFA) richiede un'azione integrata volta a colmare le lacune esistenti. I paesi hanno

1 I MDG, ufficializzati con la "Dichiarazione del Millennio" alla Conferenza delle Nazioni Unite del settembre 2000, sono ormai entrati nel vocabolario corrente. Essi sono: 1) la riduzione del 50 per cento della popolazione che vive in assoluta povertà entro il 2015; 2) la riduzione della mortalità infantile e dei bambini da 1 a 5 anni di due terzi entro il 2015; 3) la riduzione della mortalità materna al parto di tre quarti entro il 2015; 4) l'istruzione primaria per tutti entro il 2015; 5) la riduzione del 50 per cento entro il 2015 (invertendone la tendenza) della prevalenza della HIV-AIDS, della malaria e di altre malattie infettive; 6) l'accesso universale ai servizi sanitari materno-infantili entro il 2015; 7) l'eliminazione delle disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria entro il 2005; 8) l'attuazione di strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile entro il 2005 con l'obiettivo dell'inversione della tendenza alla degradazione delle risorse naturali entro il 2015.

innanzitutto bisogno di dati affidabili per poter misurare e controllare i progressi e su cui basare le politiche; di politiche adeguate che consentano di tradurre la visione strategica di un efficace sistema educativo in risultati concreti di sviluppo; di solide capacità istituzionali per assicurare l'efficiente prestazione di servizi di qualità; e di finanziamenti interni ed esterni adeguati per poter affrontare gli investimenti necessari e le spese correnti.

La Banca Mondiale deve intensificare gli sforzi per assistere i paesi a identificare le risorse e le altre componenti necessarie per raggiungere gli obiettivi nel campo dell'istruzione. Sono necessari interventi per colmare le lacune di fondo, riguardanti: la disponibilità di dati affidabili; le politiche e gli interventi; le capacità; l'identificazione di meccanismi di finanziamento adeguati. La formulazione di politiche appropriate volte a migliorare l'apprendimento è importante quanto la disponibilità di risorse finanziarie aggiuntive. La mobilitazione di risorse domestiche e il loro effettivo utilizzo sono elementi essenziali per il raggiungimento degli obiettivi di EFA. Tuttavia, anche riuscendo a canalizzare al meglio le risorse interne e i risparmi derivanti dalle misure di riduzione del debito, resta un deficit pari a 2,5 miliardi di dollari all'anno per il periodo 2002-2015 in almeno 47 paesi "a rischio". Questi paesi, che presentano i tassi di completamento della scuola elementare più bassi al mondo, non saranno in grado di raggiungere gli obiettivi di EFA entro il 2015 senza una svolta decisiva nel livello e nelle modalità degli aiuti esterni.

L'impegno della comunità internazionale a sostegno dell'"educazione per tutti" deve perciò tradursi in un aumento significativo nei livelli di trasferimento di risorse, attraverso un impiego più mirato degli aiuti nei paesi prioritari per gli obiettivi EFA e l'utilizzo di strumenti finanziari appropriati. L'efficienza degli aiuti va migliorata, mettendo insieme le risorse in fondi comuni, e fornendo sostegno diretto ai bilanci pubblici attraverso strumenti di finanziamento di tipo programmatico. I finanziamenti vanno diretti a paesi che abbiano elaborato piani credibili per il settore dell'istruzione e che dimostrino chiaramente i loro impegni. I diversi partner dovranno assicurare la complementarità dei loro interventi, disseminando le conoscenze e le esperienze acquisite. Per la Banca, si tratta di preparare robusti piani d'azione a livello dei singoli paesi, identificare i maggiori ostacoli, e integrare sistematicamente le strategie di lotta all'HIV/AIDS nei programmi per il settore dell'istruzione.

3. Nel corso degli anni 90 la quota di popolazione che vive in stato di estrema povertà è diminuita dal 29 al 23 per cento, con la Cina che ha fatto registrare i maggiori progressi. Tuttavia, le aspettative di vita sono diminuite da 50 anni (nel 1987) a 47 (nel 1999). In molti paesi, soprattutto dell'Africa Sub-Sahariana, la vita attesa è diminuita addirittura di 10 anni, a causa degli effetti devastanti dell'HIV-AIDS. In almeno 25 PVS il tasso di mortalità infantile è diminuito in modo considerevole, ma complessivamente è cresciuto da 155 bambini ogni 1000 (nel 1990) a 161 (nel 1999). Anche il divario che esisteva tra il tasso delle iscrizioni scolastiche di maschi e femmine è andato restringendosi, ma in 9 paesi questo tasso è ancora minore del 50 per cento. D'altro canto, alcuni dati dimostrano come molto resti ancora da fare: circa 113 milioni di bambini non possono ancora accedere all'istruzione; le morti da parto sono 440 per ogni 100.000 donne nei PVS (rispetto al tasso di 21/100.000 nei paesi sviluppati), 150 milioni di bambini soffrono di malnutrizione; la sindrome da immunodeficienza acquisita (HIV-AIDS) rappresenta il maggior ostacolo allo sviluppo nei PVS, a causa dell'alta incidenza di mortalità, sebbene alcuni paesi abbiano avviato importanti programmi di cura e prevenzione.

IL PROGRAMMA "MAP" (*MULTI-COUNTRY HIV/AIDS PROGRAM*)

Nell'Africa Sub-Sahariana vivono circa 25 milioni di persone infettate dal virus HIV/AIDS (stima Nazioni Unite di dicembre 2000). Circa 17 milioni sono già morti, e queste morti costeranno alla regione 0,5-1,2 per cento di crescita pro-capite ogni anno. E le perdite sono destinate a salire. La Banca Mondiale ha lanciato in Africa, nel settembre 2000, un programma multi-paese, in collaborazione con altri *partners*, il *Multi-country HIV/AIDS Program* (MAP). Con questo programma, si mira a concedere finanziamenti a programmi di lotta all'HIV/AIDS impegnando fondi secondo i termini garantiti dall'IDA. Nel 2001 sono stati 7 i paesi che hanno beneficiato dell'iniziativa: Camerun, Eritrea, Etiopia, Gambia, Ghana, Kenya e Uganda. Un ammontare iniziale di 500 milioni di dollari copre la prima delle tre fasi previste dall'iniziativa. In questa fase, i paesi devono impegnarsi ad attuare e intensificare i programmi di lotta alla malattia. Nella fase 2 e 3 verrà dedicata maggiore attenzione alla prevenzione.

La Banca Mondiale negli ultimi anni

4. La Banca Mondiale ha risposto alle nuove sfide e alla rinnovata enfasi sulla povertà adattando la propria struttura alle nuove circostanze. Protagonista del cambiamento è stato il suo Presidente, James Wolfensohn, che dopo aver modernizzato la Banca, razionalizzandone la struttura attraverso la realizzazione di un progetto lanciato nel 1997 (denominato "*Strategic Compact*"), ha ideato, alla fine del 1998, un nuovo approccio operativo (il "*Comprehensive Development Framework*"-CDF), attraverso il quale si propone di accentuare l'impatto delle operazioni dell'istituzione sullo sviluppo dei paesi beneficiari. Il 1 giugno 2000 il Presidente Wolfensohn è stato rieletto per un nuovo mandato di cinque anni. La strategia futura che è si impegnato a realizzare si focalizza su pochi ma ben definiti obiettivi, come: la definizione di nuovi strumenti di prestito che siano più adatti alle circostanze economiche esistenti; la realizzazione del principio di "buon governo" (*good governance*) nei paesi d'operazione (lotta alla corruzione, sistemi legislativi e finanziari efficienti, riforma del settore pubblico, trasparenza, responsabilità, ecc.); la necessità di legare l'allocazione di risorse alla *performance* dei governi beneficiari.

5. Già dall'aprile del 1997, con il lancio del "Patto Strategico" (*Strategic Compact*) la Banca aveva avviato un importante processo di rinnovamento, con un forte impegno di risorse di bilancio e con l'obiettivo di migliorare l'impatto delle operazioni sullo sviluppo dei paesi beneficiari. L'attuazione del Patto ha portato ad alcuni risultati importanti, tra cui il recupero di immagine della Banca Mondiale, il miglioramento qualitativo dei prodotti e dei processi e una notevole spinta innovativa negli strumenti e negli approcci di intervento. Il dinamismo indotto dallo *Strategic Compact* si è tradotto nell'adozione di nuovi strumenti finanziari che non si limitano a prendere in esame lo specifico risultato di un progetto, ma considerano l'impatto complessivo dei programmi di riforma sullo sviluppo del paese beneficiario (prestiti programmatici). Nel 1998, la Banca Mondiale ha adattato la propria struttura alle nuove circostanze promuovendo l'adozione del *Comprehensive Development Framework*. Si tratta di un modello di sviluppo che integra gli aspetti macroeconomici e finanziari, che rientrano nella responsabilità del Fondo monetario, e gli aspetti strutturali, sociali e umani dello sviluppo, che vedono nella Banca Mondiale l'istituzione di riferimento.

LA VALUTAZIONE DELLO "STRATEGIC COMPACT"

Lo *Strategic Compact* (SC) è un programma di riforma che è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione della Banca nel 1997 con l'obiettivo di migliorare l'impatto delle operazioni della Banca Mondiale sullo sviluppo dei paesi beneficiari. Diverse iniziative, previste dal programma, sono state lanciate e sono attualmente in fase di implementazione. Nel 2000 la Banca Mondiale ha avviato un processo di valutazione dei risultati del programma, che ha previsto l'allocazione di 250 milioni di dollari l'anno per il triennio 1997-99 per la sua implementazione.

Significativi progressi sono stati registrati. È migliorata la qualità dei servizi offerti dalla Banca e dei progetti, grazie alla maggior selettività esercitata in sede di definizione della strategia-paese. Per la prima volta sono stati pubblicati i documenti relativi agli incontri di primavera (*Spring Meetings*). È migliorato il coordinamento tra i vari componenti del Gruppo (IBRD-IDA-IFC-MIGA).

Tuttavia, la complessità, e talvolta i costi, dei progetti sono aumentati a causa della necessità, nella definizione e supervisione delle operazioni, di rispettare gli standard di salvaguardia e di verificare il rispetto delle politiche operative della Banca. È quindi anche aumentato il costo per la definizione delle strategie paese, che richiedono una consultazione più intensa con i rappresentanti del governo e della società civile. Anche la necessità di definire strategie di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Papers*) rappresenta un costo addizionale.

L'obiettivo ultimo dello SC è quello di migliorare i risultati delle operazioni nei paesi beneficiari. I risultati sono per ora positivi e i dati recenti di alcuni paesi beneficiari registrano significativi miglioramenti.

6. In futuro la Banca Mondiale è intenzionata a focalizzarsi sul miglioramento del buon governo (*good governance*), della struttura istituzionale e delle infrastrutture al fine di creare un clima positivo per attrarre investimenti nei paesi beneficiari. È importante che siano fatti investimenti nel capitale umano e che sia migliorata l'attività di consultazione con i rappresentanti della società civile. È inoltre necessario che sia migliorato il coordinamento tra le varie istituzioni, sulla base dei propri vantaggi comparati. Si è compreso che per ridurre la povertà i paesi ricchi devono garantire un maggior accesso ai mercati per i prodotti dei PVS e ridurre il loro debito a livello sostenibile dei paesi più poveri, per permettere loro un adeguato livello di investimenti nel settore sociale e produttivo. Un obiettivo prioritario è che i benefici della crescita vadano effettivamente a favore delle frange più povere della popolazione.

La Banca Mondiale e il processo di riforma delle Banche Multilaterali di Sviluppo

7. Nel 2000 fu avviato, grazie all'iniziativa del G7, un importante progetto di riforma del sistema delle Banche multilaterali di sviluppo, incluso quindi le banche regionali (Banca Interamericana di Sviluppo, Banca Africana di Sviluppo, Banca Asiatica di Sviluppo e Banca Europea di Ricostruzione e di Sviluppo). Un decisivo progresso in questa direzione è stato conseguito durante la Presidenza italiana del G7 nel 2001. Nel corso dello stesso anno, infatti, è stato istituito un gruppo tecnico di lavoro per definire le linee strategiche della riforma e condividerne l'impostazione di fondo con il management e con gli altri paesi membri. Il risultato è stato la pubblicazione del documento di riforma delle Banche Multilaterali di Sviluppo nel corso del G7 finanziario di Roma, nel luglio 2001.

Il documento chiede alla Banca Mondiale e alle Banche regionali di sviluppo di intensificare e rendere più efficace la loro azione ai fini della lotta alla povertà. Sono stati identificati sei settori specifici per i quali è stata richiesta l'adozione di misure urgenti per:

- 1) migliorare il coordinamento tra le istituzioni di sviluppo;
- 2) promuovere i principi di "buon governo" nei paesi beneficiari;
- 3) esaminare l'adeguatezza delle attuali condizioni e strumenti di prestito;
- 4) esplorare la possibilità di finanziare "Beni Pubblici Globali" sulla base dei vantaggi comparativi delle varie istituzioni ;
- 5) ristrutturare il settore finanziario dei paesi beneficiari;
- 6) riformare il sistema di governo delle istituzioni (*internal governance*).

Nell'ultimo anno tutte le Banche regionali di sviluppo hanno fatto progressi nella realizzazione del progetto di riforma. I paesi membri (in particolare quelli del G7) ne valutano i progressi ogni sei mesi attraverso la richiesta di dati e informazioni.

Per quanto riguarda la Banca Mondiale, che rappresenta la maggiore istituzione di sviluppo multilaterale, due organismi di particolare rilevanza, nell'ambito del processo di riforma, sono il Dipartimento per la valutazione esterna delle attività (*Operation Evaluation Department*) e l'*Inspection Panel*.

L'OPERATION EVALUATION DEPARTMENT (OED)

A metà degli anni '70, il Consiglio di Amministrazione della Banca Mondiale decise di creare un Dipartimento *ad hoc* allo scopo di introdurre un sistema indipendente di valutazione delle attività svolte dalla Banca. Il Direttore Generale del Dipartimento è nominato direttamente dal Consiglio di Amministrazione. L'OED:

- 1) effettua studi di valutazione dei progetti realizzati e delle politiche adottate dalla Banca, e fornisce indicazioni su come accrescere l'efficacia delle operazioni della Banca;
- 2) fornisce assistenza tecnica ai paesi membri della Banca interessati ad adottare idonei sistemi di valutazione;
- 3) esamina in quale misura le indicazioni fornite siano state incorporate nelle successive operazioni;
- 4) diffonde gli studi effettuati e le indicazioni emerse. Recentemente, è stato creato un sito *web* dove questi studi vengono periodicamente pubblicati.

Nello svolgere queste funzioni il Dipartimento, senza compromettere la propria indipendenza, ha continui rapporti con i dipendenti della Banca allo scopo di considerare nelle proprie valutazioni le ragioni sottostanti alle azioni intraprese. Allo stesso tempo, il Dipartimento non fornisce istruzioni agli uffici della Banca e non è coinvolto nella fase di realizzazione dei progetti e dei programmi. Il Dipartimento produce un rapporto annuale sull'efficacia delle attività svolte dalla Banca che ne analizza gli elementi di forza e di debolezza e fornisce indicazioni su come orientare meglio le future operazioni.

Il Direttore Generale partecipa alle riunioni del Consiglio di Amministrazione e dei Comitati del CdA per rispondere direttamente alle questioni sollevate dai membri. Sebbene le funzioni e i meccanismi di valutazione di questo Dipartimento possano e debbano essere migliorate, bisogna riconoscere che esso ha rappresentato uno strumento fondamentale per migliorare l'efficacia delle operazioni della Banca.

L'INSPECTION PANEL

L'*Inspection Panel* è un organo indipendente istituito nel 1993 dal Consiglio di Amministrazione (CdA) della Banca Mondiale, cui possono rivolgersi gruppi di due o più privati cittadini se ritengono che i loro diritti o interessi siano stati o possano essere danneggiati da un progetto della Banca Mondiale, nel caso in cui questa non abbia agito in conformità con le proprie politiche e procedure. La richiesta di ispezione può essere presentata da un rappresentante locale che agisca in nome e per conto delle persone interessate, o anche da un membro del CdA stesso, in caso di presunte gravi violazioni di politiche e procedure della Banca. Quando ricevono una richiesta di ispezione, i tre membri del *Panel* effettuano una valutazione preliminare del caso, interpellando anche la Direzione della Banca sulla questione, e presentano al CdA la raccomandazione se si debba o no effettuare un'inchiesta approfondita. Mentre inizialmente il CdA si è in qualche caso opposto al proseguimento delle indagini, entrando nel merito delle questioni sottoposte al *Panel* e politicizzando il processo, il CdA effettua ora semplicemente un controllo di legittimità delle richieste. Il *Panel* avvia quindi il processo di indagine, in piena autonomia, adottando di volta in volta il metodo che ritiene più idoneo per raccogliere informazioni e documentazione sul caso specifico (ricerca negli archivi della Banca, visite sul posto, interviste, audizioni, ecc., potendo avvalersi anche del contributo di consulenti esterni per effettuare ricerche su aspetti specifici del caso). Al termine dell'indagine, il *Panel* sottopone un rapporto dettagliato al CdA e al Presidente della Banca, in cui presenta le proprie conclusioni circa la presunta violazione di politiche e procedure della Banca. La Direzione a sua volta presenta al CdA un rapporto con le proprie raccomandazioni sul da farsi, in risposta alle conclusioni del *Panel*. Il CdA decide infine quali misure adottare, in base al rapporto del *Panel* e alle proposte della Direzione.

Il *Panel* ha finora ricevuto 25 richieste di ispezione, raccomandando di proseguire con indagini approfondite su 13 progetti, di cui 9 approvate dal *Board*. Nella maggior parte dei casi il progetto è stato poi modificato o sono stati approvati piani d'azione e misure specifiche per rimediare alle violazioni riscontrate. In alcuni casi la Banca si è infine ritirata dal progetto, o il paese interessato ha deciso di proseguire senza i finanziamenti della Banca. Alcune indagini sono tuttora in corso. Il *Panel* sta preparando una revisione delle sue procedure operative, sulla base dell'esperienza accumulata negli otto anni di attività, per semplificarle e renderle il più possibile accessibili a quanti vogliano fare ricorso a questo meccanismo di ispezione.

L'efficacia dello sviluppo e le implicazioni del Monterrey Consensus per la Banca Mondiale

8. In occasione del Comitato di Sviluppo della Banca Mondiale dell'aprile 2002, i Ministri hanno chiesto alla Banca di effettuare uno studio sull'efficacia degli aiuti. I risultati emersi da questo studio, prestando particolare attenzione agli aspetti più rilevanti emersi dal *Monterrey Consensus*, mostrano che la crescita è stata sostenuta ma non equamente distribuita: una cospicua parte della popolazione ne è rimasta esclusa. Il superamento di questi squilibri è alla base dei *Millenium Development Goals*, per il cui conseguimento la strategia di finanziamento allo sviluppo viene delineata nel *Monterrey Consensus*. Tale strategia ha implicazioni rilevanti sia per la Banca Mondiale che per il Fondo monetario. Le due istituzioni infatti sono impegnate a rafforzare la loro azione per:

- promuovere un ambiente idoneo per la crescita degli investimenti;

- migliorare il contenuto qualitativo dei bilanci pubblici e potenziare la capacità di gestione del debito pubblico allo scopo di assicurarne la sostenibilità nel lungo periodo;
- ridurre le barriere che ostacolano l'accesso ai mercati internazionali e introdurre adeguate misure per il contenimento degli effetti negativi di breve periodo scaturenti dalla liberalizzazione commerciale;
- infine aumentare l'efficacia degli aiuti allo sviluppo attraverso un miglior coordinamento tra le varie fonti di finanziamento, una maggiore semplificazione e armonizzazione delle relative procedure di utilizzo e un significativo potenziamento degli strumenti di valutazione dei risultati.

EFFICACIA DELLO SVILUPPO, PARTNERSHIP E SFIDE PER IL FUTURO

In occasione del Comitato di sviluppo dell'aprile 2002, nel riaffermare l'importante ruolo degli aiuti finanziari allo sviluppo per il raggiungimento dei *Millennium Development Goals*, i Ministri hanno chiesto alla Banca di effettuare uno studio sull'efficacia degli stessi aiuti. Il rapporto "*The Role and Effectiveness of Development Assistance: Lessons from World Bank Experience*" evidenzia i risultati emersi da questo studio prestando particolare attenzione agli aspetti più rilevanti emersi dal *Monterrey Consensus*.

I fattori determinanti per lo sviluppo

- *La crescita è stata sostenuta ma non equamente distribuita.* In questi anni, benché il progresso economico sia stato considerevole, esso non è stato uniforme e una cospicua parte della popolazione ne è rimasta esclusa. Attualmente nei paesi in via di sviluppo circa un quarto della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno e poco più della metà con meno di 2 dollari.
- *Le componenti determinanti delle politiche di sviluppo: rafforzamento delle politiche nazionali, promozione del commercio internazionale e maggiore assistenza finanziaria.*
 - Promozione delle politiche volte ad attuare le riforme istituzionali e a migliorare la *governance*. Le politiche nazionali per lo sviluppo devono essere adottate dalle autorità nazionali e rispondere alle peculiarità proprie dell'economia sottostante. Pur riconoscendo l'importanza di attuare misure calibrate a livello nazionale, l'esperienza mostra come le misure più efficaci sono quelle che si basano su validi principi generali. La promozione di un clima favorevole agli investimenti e l'accrescimento del capitale umano rappresentano le aree che richiedono una maggiore attenzione. Allo stesso tempo, il potenziamento dei meccanismi di partecipazione dei poveri alle decisioni pubbliche è di fondamentale importanza nel garantire un sostenuto ed equilibrato processo di sviluppo.
 - Integrazione economica tra i paesi industrializzati e quelli meno sviluppati mediante un rafforzamento degli scambi commerciali e degli investimenti. Le limitate dimensioni delle economie dei paesi di sviluppo possono rappresentare un serio ostacolo allo sviluppo. Infatti, l'efficienza produttiva e il pieno utilizzo della tecnologia dipendono in maniera significativa dalle opportunità di accesso a nuovi e più ampi mercati. Inoltre, una maggiore integrazione commerciale facilita l'attuazione delle riforme interne volte a promuovere gli investimenti e, di conseguenza, a stimolare la crescita della produttività.

Parimenti, le riforme volte a promuovere lo sviluppo del capitale umano e quello istituzionale, favoriscono l'apertura commerciale e l'integrazione nei mercati internazionali. Per sfruttare pienamente le opportunità offerte dal commercio internazionale, i paesi in via di sviluppo devono effettuare maggiori sforzi per migliorare le proprie politiche commerciali e rafforzare le relative infrastrutture.

- Assistenza finanziaria per promuovere le politiche interne. Pur utilizzando quattro differenti approcci (in termini comparativi tra paesi, per singolo paese, per singoli programmi e/o progetti e per programmi a livello globale), le conclusioni del rapporto evidenziano come l'efficacia dell'aiuto finanziario allo sviluppo dipenda dal rispetto delle seguenti linee guida:
 - il pieno sostegno da parte della comunità internazionale delle politiche adottate dai paesi in via di sviluppo;
 - il miglioramento nell'allocazione a favore di quei paesi che mostrano significativi progressi nel processo di riforma;
 - un più appropriato utilizzo degli strumenti finanziari rispetto agli obiettivi;
 - un rafforzamento del processo di armonizzazione delle procedure di utilizzo degli aiuti;
 - la promozione delle *best practices*.
- *Le risorse necessarie per raggiungere gli MDGs.* La ricerca di una maggiore complementarità tra le tre aree di intervento è di fondamentale importanza per rendere più efficace l'aiuto finanziario volto al conseguimento dei MDGs. Sulla base delle stime fornite dalla Banca, nei paesi che hanno effettuato significativi progressi nel processo di riforma, gli MDGs possono essere raggiunti con un ammontare addizionale di risorse dell'ordine di 40 miliardi di dollari. Per contro, nei paesi caratterizzati da una persistente mancanza di sviluppi nel processo di riforma, anche una maggiore allocazione di risorse finanziarie risulterebbe inefficace per il raggiungimento dei MDGs. Comunque, in presenza di rapidi e accelerati cambiamenti anche questi ultimi paesi potrebbero raggiungere i MDGs con costo addizionale non superiore a 15 miliardi di dollari.

Le maggiori sfide

L'attuazione del *Monterrey Consensus* e il nuovo approccio di *partnership* richiedono sostanziali progressi nelle seguenti aree:

- *Politiche strutturali e istituzionali.*
I paesi in via di sviluppo devono rafforzare e accelerare le riforme di natura strutturale e istituzionale aventi un ruolo decisivo nel favorire uno sviluppo sostenuto, equilibrato e duraturo.
- *Integrazione commerciale.*
L'integrazione delle economie dei paesi in via di sviluppo nei mercati mondiali è un fattore determinante per la crescita economica. Questo processo dipende sostanzialmente dall'efficacia delle politiche nazionali volte a sostenere il commercio internazionale e dalle risorse messe a disposizione dai donatori per creare e/o migliorare le necessarie infrastrutture. Il conseguimento di una maggiore integrazione richiede una significativa apertura dei mercati dei paesi industrializzati e le recenti iniziative promosse dall'UE vanno nella giusta direzione.
- *Finanziamento dello sviluppo.*
L'aiuto allo sviluppo è stato un fattore determinante nella promozione della crescita economica e degli investimenti. Allo stesso tempo, un miglioramento del processo

distributivo delle risorse, destinato a rafforzare il legame tra l'ammontare delle risorse e le effettive esigenze nazionali, svolge un ruolo fondamentale per rafforzare l'impatto della crescita economica sulla riduzione della povertà. L'aiuto finanziario è decisivo solo quando è volto a sostenere paesi che abbiano avviato un sostanziale processo di riforme. Per contro, nei paesi caratterizzati da scarsi progressi nelle aree istituzionali e strutturali, l'utilizzo degli aiuti ha un impatto molto limitato e per evitare ulteriori sprechi dovrebbe essere orientato unicamente al finanziamento di specifici programmi a favore dei più poveri e alla promozione di quelle riforme istituzionali ritenute essenziali per lo sviluppo.

9. Dal punto di vista finanziario, l'attuazione del *Monterrey Consensus* comporta il rafforzamento degli strumenti a disposizione delle IFI a sostegno dei paesi più poveri. Questo si è rivelato di particolare importanza nel corso dell'ultimo negoziato per la tredicesima ricostituzione delle risorse dell'International Development Association, che costituisce lo sportello di assistenza finanziaria del gruppo Banca Mondiale in favore dei 79 paesi più poveri del mondo.

Livello e distribuzione regionale e settoriale dei prestiti nell'anno fiscale 2001

10. Il livello totale di prestiti della Banca impegnato nell'anno finanziario 2001 (terminato il 30 giugno 2001) è aumentato, passando da 15,3 miliardi del 2000 a 17,3 del 2001, di cui: 10,5 miliardi di dollari (rispetto ai 10,9 miliardi del 2000) per 91 operazioni in 36 paesi (97 operazioni in 41 paesi nel 2000) per quanto riguarda l'IBRD²; e 6,8 miliardi di dollari (rispetto ai 4,3 miliardi del 2000) per 134 operazioni in 57 paesi (rispetto a 126 nuove operazioni in 52 paesi nel 2000) per l'IDA.

In totale la Banca Mondiale (dalla sua creazione al 30 giugno 2001), ha approvato, al netto delle cancellazioni, 360 miliardi di dollari di prestiti IBRD e 127 miliardi di dollari di crediti IDA. Il numero dei prestiti in essere al 30 giugno 2001 è pari a 713 progetti IBRD (rispetto ai 764 del 2000) e 735 crediti IDA (rispetto ai 729 del 2000). La quota di prestiti di aggiustamento scende, nel 2001, per l'IBRD (38 per cento del totale per l'IBRD, rispetto al 41 del 2000)³, ma sale per l'IDA (27 per cento del totale, rispetto al 16 del 2000). Il 2001, è il primo anno in cui l'IDA raggiunge l'obiettivo del 50 per cento dei crediti a favore dell'Africa.

2 La sigla IBRD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Bank for Reconstruction and Development*".

3 L'IBRD prevede che l'ammontare dei prestiti di aggiustamento approvati non superino il 25 per cento del totale dei prestiti IBRD, a meno che le condizioni generali del mercato non siano peggiorate a un livello tale da giustificare un aumento di prestiti relativi a questa categoria. Si è quindi ancora sopra l'obiettivo desiderato.

Tabella 1 - Impegni del Gruppo Banca Mondiale in prestiti di aggiustamento

	2001		2000		1999	
	US\$ mln	%	US\$ mln	%	US\$ mln	%
Adjustment Commitments by Region						
Africa	909	16	495	10	769	5
Asia Orientale e Pacifico	250	4	552	11	5.712	37
Europa e Asia Centrale	1.132	20	950	18	3.372	22
America Latina e Caraibi	2.788	48	2.860	56	4.445	29
Medio Oriente e Nord Africa	185	3	-	-	680	5
Asia Meridionale	500	9	251	5	350	2
IBRD-IDA Adjustment Commitments						
IBRD	3.937	68	4.426	87	13.937	91
IDA	1.826	32	682	13	1.391	9
Totale adjustment loans & credits	5.763	100	5.108	100	15.328	100
Total WB Lending Commitments						
IBRD	10.487		10.919		22.182	
IDA	6.764		4.358		6.813	
Totale IBRD + IDA	17.251		15.276		28.996	
Share of Adjustment loans & credits		33		33		53

11. Nel 2001 la Banca ha intensificato la sua attività nei servizi cosiddetti di "nonlending", rafforzando la propria capacità analitica, di studio, training e consulenza, per migliorare l'efficacia delle sue operazioni.

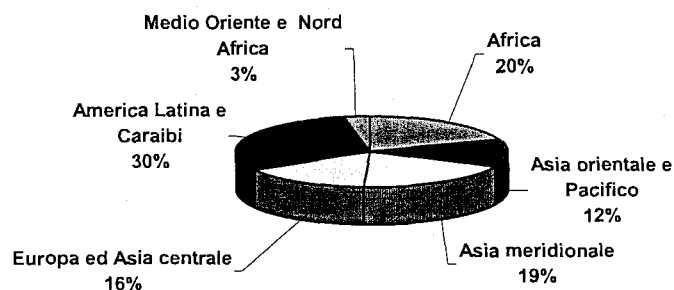
Operazioni della Banca Mondiale (IBRD e IDA) al 30 giugno 2001:

Impegni: 17,3 miliardi di dollari
(di cui IBRD: 10,5 miliardi; IDA: 6,8 miliardi)

Tabella 2 - Distribuzione Regionale Prestiti Banca Mondiale (IBRD e IDA)

(milioni di dollari)

	2001	2000	1999	1998
Africa	3.370	2.159	2.068	2.873
Asia orientale e Pacifico	2.134	2.979	9.765	8.847
Asia meridionale	3.247	2.112	2.562	1.318
Europa ed Asia centrale	2.693	3.042	5.286	4.462
America Latina e Carabi	5.300	4.063	7.736	5.679
Medio Or. e Nord Africa	507	920	1.575	722
Totale	17.251	15.275	28.992	23.901

Distribuzione regionale dei prestiti Banca Mondiale nel 2001

12. Per quanto riguarda la distribuzione regionale dei prestiti, la Banca Mondiale ha tenuto conto, nel fornire la sua assistenza, delle circostanze esistenti nei diversi continenti.

Tabella 3 – Alcuni dati rilevanti delle diverse regioni

	Africa	Asia Est Pac	Asia Merid.	Eur. Asia Cen	Am Lat Car	MedOr NAfr
Popolazione*	700	1.900	1.400	500	500	300
% cresc.pop.	2,4	0,9	1,9	0,1	1,5	1,9
Vita attesa (in anni)	47	69	63	69	70	68
o/oo mort.infant.	92	35	74	21	30	44
% Analf donne	26	4	40	2	6	23
PNL 2000 in dollari	480	1.060	460	2.010	3.680	2.040
N.pers infette.HIVAIDS*	25	0,6	5,8	0,7	1,8	0,4
Impegni '00 (IBRD+IDA)*	3.370	2.134	3.247	2.693	5.300	507
Erogaz. '00 (IBRD+IDA)*	2.490	3.330	2.691	2.710	5.466	789
Amm Prog in attuazione*	14.500	28.700	17.700	15.800	22.700	5.900

* in milioni

*Tabella 4 - Prestiti per settore**

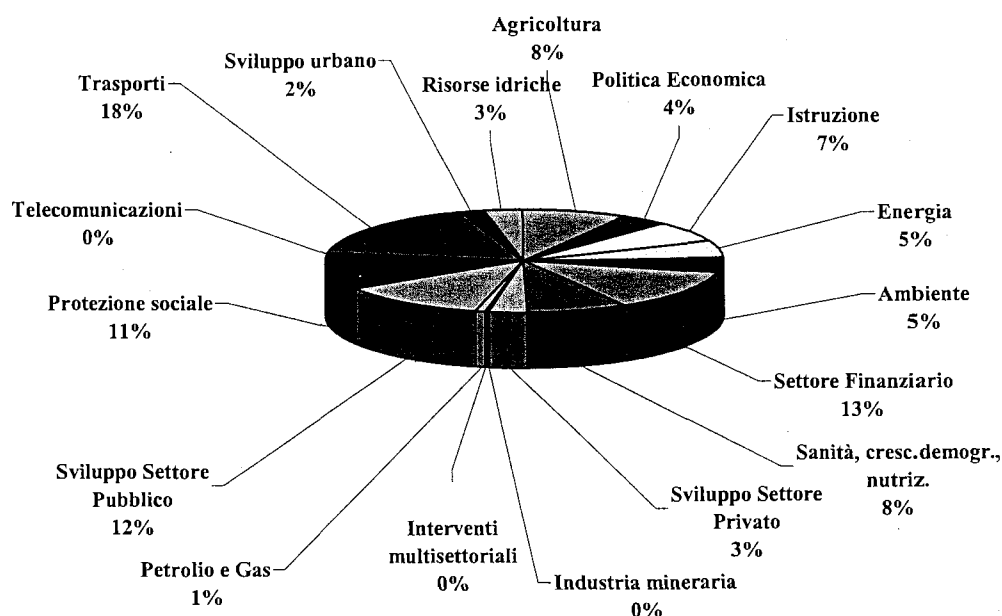
(milioni di dollari)

	2001	2000	1999	1998
Agricoltura	1.448,4	1.125,2	2.507,8	2.691,9
Politica Economica	652,0	1286,8	9.890,1	1.536,1
Istruzione	1.143,4	684	1.344,3	3.129,3
Energia	944,9	994,2	440	2.067,0
Ambiente	791,2	514,1	539,3	738,6
Settore Finanziario	2.231,7	1.828,0	2.322,3	5.893,5
Sanità, cresc. dem., nutriz.	1.343,3	987,0	1.106,8	1.990,9
Sviluppo del settore privato	556,6	221,3	1.337,4	431,0
Industria miner.	36,0	54,5	315,0	1.376,5
Interventi multisettoriali	5,0	726,5	641,4	5,0
Petrolio e gas	155,1	167,0	17,5	140,0
Gestione settore pubblico	2.115,0	2.262,1	963,3	1.669,7

Protezione sociale	1882,7	1.101,0	2.678,6	2.240,0
Telecomunicazioni	64,2	109,3	110,8	70,5
Trasporti	3.024,6	1.690,0	3.021,8	3.287,5
Sviluppo urbano	317,3	621,6	706,5	773,5
Risorse idriche	539,2	903,6	1.052,7	552,9
TOTALE	17.250,6	15.276,2	28.955,6	28.593,9

* Classificati per componente di prestito

Distribuzione settoriale dei prestiti Banca Mondiale nel 2001



13. Migliora la qualità dei progetti: al 30 giugno 2001 solo il 12 per cento viene considerato "a rischio" o "insoddisfacente" (rispetto al 29 per cento di cinque anni prima, nel 1997). È il miglior risultato degli ultimi anni. Come conseguenza, circa 16 miliardi di dollari in prestiti dovrebbero raggiungere un risultato soddisfacente per i clienti. Anche la qualità della supervisione, della valutazione e del monitoraggio dei progetti è molto migliorata. Il Dipartimento OED stima che il 78 per cento dei progetti conclusi ha avuto un risultato soddisfacente nel 2000 (rispetto al 73 del 1999).

Tra il 30 giugno 2000 e il 30 giugno 2001 il Consiglio della Banca ha avallato 37 documenti di strategia paese (*Country Assistance Strategies*), tutte preparate attraverso un lungo e trasparente processo di consultazione con i governi locali e i rappresentanti della società civile. L'enfasi sulla necessità di pubblicare i documenti della Banca è cresciuta notevolmente: è stato pubblicato il 100 per cento delle strategie paese dei beneficiari IDA e il 71 per cento dei documenti strategici dei paesi IBRD. Ci si aspetta che dal 30 luglio 2002 tutte le strategie paese relative ai paesi IDA siano basate su un documento di strategia di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Paper*) che rappresenterà il contesto sul quale basare l'attività di prestito (e di assistenza tecnica) della Banca.

Le prossime sfide: verso una maggior selettività ed efficacia

14. Due documenti importanti sono stati presentati al CdA nel corso del 2001. Questi riguardano la "struttura strategica" e le "direzioni strategiche" della Banca Mondiale negli anni a venire. I documenti ribadiscono l'obiettivo centrale dell'attività della Banca (la riduzione della povertà) e rinforzano l'impegno volto al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo internazionale fissati dalle Nazioni Unite. Vengono identificati due pilastri su cui dovrà basarsi l'intera attività della Banca Mondiale: creare un clima favorevole agli investimenti (con un ruolo importante svolto dal settore privato) e migliorare il livello partecipativo delle popolazioni nei processi decisionali. La selettività deve essere perseguita in due direzioni: a livello nazionale e globale. Bisognerà ovviamente tener conto dei vantaggi comparativi della Banca Mondiale rispetto alle altre istituzioni che operano nel settore (prime tra tutte le agenzie delle Nazioni Unite) e agli interventi bilaterali.

Bisogna ulteriormente migliorare la collaborazione tra i diversi attori impegnati nello sviluppo, sia a livello paese che a livello globale, attraverso un proficuo coinvolgimento dei governi locali, della società civile, del settore privato e dei partner multi e bilaterali. In particolare assume un'importanza crescente la collaborazione con il Fondo Monetario Internazionale e le agenzie delle Nazioni Unite, così come con le altre Banche Multilaterali di Sviluppo. Con queste ultime, significativi passi avanti sono stati compiuti recentemente, attraverso la redazione di accordi d'intesa volti a rafforzare la cooperazione e a identificare la specificità dei ruoli.

IL NUOVO RUOLO DELLA BANCA MONDIALE NEI PAESI A MEDIO REDDITO (MICs)

Nel corso del 2000, la Banca Mondiale ha creato un Gruppo di Lavoro volto a riesaminare l'attività dell'istituzione e il suo ruolo nei confronti dei paesi a medio reddito (MICs - eleggibili alle sole risorse IBRD). L'iniziativa è nata allorché ci si è resi conto del forte calo della domanda di prodotti della Banca da parte di questi paesi.

Al termine del lavoro è emerso consenso sul fatto che il ruolo della Banca Mondiale continua a essere cruciale per lo sviluppo di questi paesi, sebbene sia evidente la necessità di condurre ulteriori approfonditi studi per verificare le modalità con le quali intervenire in determinate situazioni e l'adeguatezza degli strumenti attualmente a disposizione dell'istituzione. L'80 per cento dei poveri che vivono con meno di due dollari al giorno risiede nei MICs, per cui è necessario che la Banca Mondiale continui a svolgere un ruolo importante. Sarà fondamentale coinvolgere maggiormente il settore privato, anche attraverso le altre istituzioni del gruppo (IFC e MIGA).

In sintesi, la conclusione del Gruppo di Lavoro è che la Banca Mondiale deve svolgere, nei paesi a medio reddito, un ruolo fondamentale basato sul principio della selettività e sul rafforzamento del settore finanziario per ridurre la volatilità dei mercati. Inoltre deve mirare a catalizzare in questi paesi maggiori risorse dal settore privato. Nei MICs la Banca deve intensificare le operazioni di assistenza tecnica e garantire l'impatto positivo delle operazioni di aggiustamento strutturale che, in questi paesi, rappresentano un'attività particolarmente rilevante.

15. Un'altra importante sfida per la Banca, adesso e negli anni a venire, è data dall'attività di finanziamento e fornitura di quei beni che, per la loro globalità, rilevanza per lo sviluppo e funzione, vengono propriamente definiti "Beni Pubblici Globali" (*Global Public Goods*). Questi sono, per esempio: l'ambiente, la stabilità finanziaria, la lotta alle malattie infettive, il commercio e l'integrazione economica, lo sviluppo tecnologico. Il legame con la riduzione della povertà di ognuno di questi beni è evidente. Si devono, come primo obiettivo,

identificare le risorse finanziarie necessarie a sovvenzionare la fornitura di ognuno dei beni suddetti. Bisognerà quindi lavorare su programmi a livello nazionale per poi procedere con una strategia globale per ogni settore. Il lavoro di coordinamento con gli altri partner è essenziale per garantire il successo di queste iniziative.

Aspetti finanziari e bilancio

16. Il management della Banca Mondiale ha sottoposto al Consiglio di Amministrazione (nell'agosto 2002) la proposta di allocazione del reddito netto relativo all'anno fiscale 2002 (1 luglio 2000-30 giugno 2001), pari a 2.778 milioni di dollari (di cui però solo 1.831 "allocabile"), secondo il seguente schema:

- a. 1.291 milioni di dollari per la riserva generale (580 milioni nel 2001);
- b. 300 milioni di dollari a favore dell'IDA (300 milioni anche nel 2001);
- c. 240 milioni di dollari per il Fondo Fiduciario dell'iniziativa HIPC, riguardante i paesi poveri fortemente indebitati (100 milioni nel 2001).

I Direttori Esecutivi hanno deciso che la Banca deve limitare la propria esposizione, in un singolo paese, a un massimo di 13,5 miliardi di dollari. C'è infatti preoccupazione per l'attuale composizione del portafoglio della Banca, eccessivamente esposta in un gruppo ristretto di paesi.

17. Al 30 giugno 2001, il capitale autorizzato della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD) - che insieme all'IDA costituisce il nucleo centrale della Banca Mondiale - era di 190,8 miliardi di dollari (come nel 2000), di cui 189,5 sono stati sottoscritti (188,6 nel 2000). Della porzione sottoscritta, 11,4 miliardi di dollari sono stati effettivamente versati, mentre 178 miliardi di dollari restano a garanzia delle operazioni della Banca. Della quota versata, solo 7,8 miliardi di dollari sono disponibili per le operazioni di prestito (8,1 nel 2000). Per ora non c'è mai stato nessun caso in cui sia stato necessario utilizzare la quota di capitale a chiamata. Di questa quota, 103,6 miliardi di dollari (rispetto ai 103,1 del 2000) sono a garanzia delle operazioni da parte dei membri della Banca Mondiale che sono anche membri dell'OCSE e della DAC. Questo ammontare, è equivalente al 93 per cento (90,4 nel 2000) della raccolta in essere da parte della Banca Mondiale.

Tabella 5 - Capitale IBRD al 30 giugno 2001
(miliardi di dollari)

AUTORIZZATO	190,8
Sottoscritto al giugno 2001	189,5
Capitale sottoscritto dall'Italia	5,404
Numero di azioni	44,795
Percentuale sul totale:	2,85 %
potere di voto percentuale:	2,79 %

18. Obiettivo fondamentale della Banca Mondiale è quello di mobilitare le risorse finanziarie necessarie allo sviluppo al più basso costo possibile e assicurando la continuità dei flussi finanziari. Per questo la Banca diversifica opportunamente i mercati e le valute di emissione dei titoli, le scadenze e le modalità di indebitamento. I benefici della raccolta a basso costo sui mercati vanno a tutto vantaggio dei paesi in via di sviluppo che prendono a

prestito dalla Banca. Nel corso dell'anno fiscale 2001 l'indebitamento a medio e a lungo termine è stato di 17 miliardi di dollari (rispetto ai 15,7 del 2000 e ai 22,4 del 1999).

19. Per quanto riguarda le spese amministrative, nel giugno 2002 il Consiglio di Amministrazione ha approvato un bilancio di previsione, per l'anno fiscale 2003, di 1.346 milioni di dollari, pari a un aumento del 3,1 per cento in termini nominali rispetto all'anno precedente (1.304 milioni), ma costante in termini reali. Le spese previste sono di 20 milioni di dollari superiori rispetto al *budget* proposto, ma verranno finanziate dalle risorse non utilizzate nell'anno fiscale precedente (*carryover*). Il budget per il Consiglio dei Governatori, i Direttori Esecutivi, il Segretariato, l'*Operations Evaluation Department*, il Comitato di Sviluppo e l'*Inspection Panel* aumenta del 6 per cento in termini reali (93 milioni in dollari del 2001). Da segnalare che l'entità totale del *budget* e delle spese resta al di sotto del livello pre-*Strategic Compact*. In sede di approvazione del bilancio, i Direttori hanno ritenuto adeguato il programma della Banca per l'anno fiscale. La Banca intende aumentare lo *staff* di 250 unità secondo principi di trasparenza e qualità, preservando la diversità delle diverse culture.

Il *capital budget* approvato per l'anno fiscale 2003 è pari a 57,6 milioni di dollari, ed è coerente con il livello previsto nel documento programmatico dell'anno precedente.

L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO (IDA)

20. L'associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)⁴, lo sportello della Banca Mondiale che eroga crediti a tasso agevolato, e rappresenta la maggiore fonte di finanziamento per i 79 paesi più poveri del mondo, quelli che non hanno una credibilità finanziaria sufficiente per accedere ai prestiti IBRD, e il cui reddito pro capite non supera gli 885 dollari USA (nel 2000). Il 90 per cento dell'assistenza IDA (sotto forma di prestiti denominati "crediti") viene attualmente destinata ai paesi con un reddito pro capite inferiore ai 650 dollari, cioè meno di 2 dollari al giorno. I crediti IDA vengono concessi solamente ai Governi, a condizioni particolarmente agevolate: senza interessi (è previsto il pagamento di una commissione fino allo 0,5 per cento, ma dal 1989 è stata fissata a zero), con un periodo di grazia di 10 anni e una durata di 35-40 anni.

Questi paesi, dove la maggior parte della popolazione (1,8 miliardi di persone) vive con meno di due dollari al giorno (e, di questi, 900 milioni con meno di un dollaro al giorno) hanno una limitata o nessuna possibilità di ricorrere ai mercati finanziari internazionali. Per questo motivo l'intervento dell'IDA, che opera attraverso la concessione di doni e di prestiti con termini altamente agevolati e concede risorse in base alla *performance* dei paesi beneficiari, svolge un ruolo cruciale per favorire lo sviluppo e lottare contro la povertà. La componente di dono dei prestiti erogati è pari a circa il 65 per cento del valore nominale del credito.

Le risorse dall'IDA provengono essenzialmente da contributi dei paesi industrializzati e di alcuni paesi in via di sviluppo a medio reddito. Queste risorse sono periodicamente ricostituite (in genere ogni tre anni) attraverso negoziati con i paesi donatori.

4 La sigla IDA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Development Association*".

La tredicesima ricostituzione delle risorse (IDA-13)

21. Nel periodo 2001-02 si è svolto il negoziato per la tredicesima ricostituzione delle risorse IDA (IDA 13), destinata a finanziare le operazioni nel triennio che va dal 1° luglio 2002 al 30 giugno 2004 (anni fiscali 2003 - 2005). I delegati dei paesi che hanno espresso un interesse a contribuire si sono riuniti diverse volte, raggiungendo infine (il 1 luglio 2002) un accordo sul rifinanziamento e su obiettivi, politiche e priorità per l'azione dell'IDA nel periodo considerato.

La questione più spinosa, per raggiungere l'accordo, è stata quella relativa alla concessione di risorse "a dono" da parte di un'istituzione, come l'IDA, di natura "creditizia". Alla fine si è deciso di utilizzare doni per una percentuale compresa nell'intervallo 18-21 per cento delle risorse dell'IDA-13, confermando l'accordo raggiunto ad Halifax (Canada) nel corso del Vertice tra i Ministri finanziari del G7, dopo numerosi incontri precedenti tra delegati a tutti i livelli.

La ricostituzione totale dell'IDA è pari a 18,4 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo - DSP (circa 24 miliardi di dollari) per il triennio 2003-05, di cui 10,2 miliardi provenienti dai donatori (circa 13 miliardi di dollari). L'ammontare è superiore del 18 per cento rispetto alla ricostituzione precedente (15,2 mld di DSP).

22. L'Italia partecipa all'IDA-13 mantenendo la quota detenuta nella ricostituzione precedente, pari al 3,8 per cento del totale. Il nostro contributo complessivo è di 546,57 milioni di euro (pari a 380,76 milioni di DSP e 1.058 miliardi delle vecchie lire), circa il 16 per cento in più, in termini nominali, rispetto a quanto impegnato nella precedente ricostituzione (780 miliardi di lire, pari a 328,3 milioni di DSP, per l'IDA-12). Il contributo va corrisposto in tre rate di uguale importo a partire dal 2002. L'Italia figura tra i principali paesi donatori dell'IDA, in armonia con la sua posizione nel G7.

IL NEGOZIATO IDA-13

Il negoziato IDA-13, iniziato nel febbraio del 2001, è stato lungo e difficile, e si è concluso solo nel luglio del 2002. Tra i principali argomenti di discussione nel corso del negoziato, ci sono stati:

- il possibile uso di risorse a dono a valere sui fondi IDA-13;
- il sistema di allocazione delle risorse basato sulla *performance*;
- la strategia IDA per l'Africa;
- le implicazioni operative per l'IDA del processo relativo alla definizione dei *Poverty Reduction Strategy Papers* (PRSPs).

L'uso dei doni a valere sulle risorse IDA-13

L'accordo sui "doni" prevede un *range* 18-21 per cento (del totale delle risorse dell'IDA-13) da erogare a favore di determinate categorie, in particolare:

- fino al 40 per cento a favore dei paesi della categoria *post-conflict* (1,5-4 per cento del totale IDA-13);
- 100 per cento per la ricostruzione a seguito di disastri naturali (1 per cento IDA-13);
- 100 per cento per i progetti di lotta all'HIV-AIDS a favore dei paesi della categoria *IDA-only* (4 per cento IDA-13);
- 25 per cento per i progetti di lotta all'HIV-AIDS a favore dei paesi della categoria *"blend"* (0,5 per cento IDA-13);

- 40 per cento a favore dei paesi con problemi di sostenibilità del debito della categoria IDA-only con meno di 360 dollari di reddito pro-capite (8 per cento IDA-13);
- fino al 23 per cento a favore degli altri paesi della categoria IDA-only con reddito pro-capite inferiore a 360 dollari annui (3-3,5 per cento IDA-13).

L'allocazione delle risorse basata sulla performance dei beneficiari

Nel corso del precedente negoziato (IDA-12) si decise di stabilire un metodo di allocazione delle risorse fortemente legato alla *performance* del paese beneficiario tenendo conto non solo dei risultati sul fronte macroeconomico, ma anche e soprattutto dei fattori rilevanti per la riduzione della povertà, compreso quelli di *social inclusion* e *good governance*. L'esercizio di valutazione della *performance* tiene attualmente conto di tre determinanti: a) per l'80 per cento del *Country Policy and Institutional Assessment*⁵ (CPIA); b) per il 20 per cento dell'*Annual Report of Portfolio Performance*⁶ (ARPP); c) del *governance discount*⁷, che entra in funzione in casi di *governance* particolarmente debole. In sintesi, l'allocazione delle risorse IDA tiene meno conto (rispetto al passato) del livello del PIL, ma piuttosto della *performance* dei paesi. Le risorse vengono allocate in valore esponenziale rispetto ai risultati misurati dai diversi indicatori in uso. L'unica eccezione a questa regola riguarda due categorie di paesi: 1) i *blend countries*⁸; 2) i *post-conflict countries*⁹.

Nel corso del tempo, ci si è accorti che il sistema di allocazione delle risorse in base alla *performance*, creato nell'IDA 12, alla luce dell'esperienza guadagnata nella prima fase della sua applicazione, necessita di alcuni aggiustamenti. Per prima cosa, i criteri usati per la misurazione della CPIA (che cattura la *performance* attuale) vanno armonizzati con quanto il governo intende attuare attraverso i PRSPs (che riguarda la *performance* futura e rappresenta un'importante determinante della strategia di aiuto e di sviluppo del paese). Ovviamente va tenuto conto delle azioni politiche realmente intraprese dal governo e non delle semplici "intenzioni". Inoltre occorre garantire la "neutralità" della valutazione e assicurare che due paesi che si trovino in un diverso stato di sviluppo siano giudicati equamente. Inoltre, è stato riconosciuto che il *governance discount* può creare delle distorsioni nelle allocazioni delle risorse.

5 Il CPIA valuta, tenendo conto di 20 specifici criteri, le azioni intraprese dal paese in 4 aree: *economic management; structural policies; policies for social inclusion and equity; public sector management and institutions*. Il rating relativo a ognuno dei 20 criteri riflette una moltitudine di indicatori per misurare la strategia di crescita e di riduzione della povertà. Si tiene conto in particolare dei *Poverty Assessments* e delle *Public Expenditures Reviews*. All'inizio del 2000 è stato creato, in seno alla BM, il CPIA Working Group, che ha sottolineato l'importanza di legare il CPIA al CDF e ai PRSPs ed esamina le implicazioni di un'espansione del processo CPIA per il budget della Banca.

6 L'ARPP considera 12 criteri, di cui uno è rappresentato dal suddetto CPIA. Se almeno 3 degli 11 criteri (escludendo il CPIA) registrano un rating insoddisfacente, il progetto è considerato "a rischio".

7 Il *governance discount* entra in funzione nel caso in cui l'indicatore che misura la *governance* è particolarmente debole. Si decide se usarlo o meno basandosi su sette criteri (sei dei quali già figurano nel CPIA, più quello relativo alle pratiche di *procurement* di un paese). I paesi che ricevono un rating insoddisfacente (inferiore a 2.0) in almeno 3 dei 7 criteri indicati, vedono ridursi di un terzo il loro *Country Performance Rating*. Il *governance discount* è stato spesso criticato per l'eccessiva rigidità. Talvolta avviene che un paese con un alto rating riesca a eludere lo sconto (anche in presenza di *weak governance*), che va invece a penalizzare eccessivamente i paesi dei "quintili" inferiori (si ricorda che i paesi IDA sono raggruppati in quintili secondo la loro *performance*).

8 I paesi *blend* hanno la possibilità di accedere anche alle risorse IBRD, e quindi può capitare che ricevano meno risorse IDA di quanto spetterebbe loro in base a una mera valutazione della *performance*.

9 I *post-conflict countries* potrebbero, in base alle circostanze eccezionali in cui si trovino, ricevere più risorse rispetto a quanto indicato dalla valutazione della loro *performance*.

La strategia IDA per l'Africa

Per raggiungere l'obiettivo di sviluppo internazionale (MDG) di dimezzare la povertà entro il 2015, in Africa sarebbe necessaria una crescita del 7 per cento annuo. Per realizzarla, servirebbe investire l'equivalente del 30 per cento del PIL. Ma il tasso di risparmio è ancora molto basso (13 per cento del PIL, il più basso al mondo) e i flussi di capitale privato nella regione equivalgono appena al 5 per cento del PIL¹⁰. Il tasso di crescita della popolazione (2,8 per cento) è il più alto al mondo. Anche gli indicatori sociali sono preoccupanti: un bambino su cinque muore prima di raggiungere i 5 anni di età; la metà della popolazione non ha accesso ad acqua potabile; meno di una bambina su quattro frequenta le scuole elementari nelle aree rurali; 20 milioni di bambini sono orfani a causa del dilagare dell'AIDS¹¹.

Secondo l'accordo IDA-12, il 50 per cento delle risorse IDA sarebbero dovute essere allocato a favore dell'Africa (l'equivalente di 10,3 miliardi di dollari: in media 3,4 milioni di dollari per anno). Per ora, a valere sulle risorse IDA-12 sono stati destinati all'Africa solo 2,3 miliardi di dollari l'anno (circa un miliardo per anno in meno del previsto). Le cause di questo risultato, sono sostanzialmente quattro:

1. l'alta volatilità dovuta all'instabilità politica e alle guerre¹²;
2. la scarsa *performance*;
3. l'insufficiente capacità di assorbimento¹³;
4. la stessa allocazione a volte "distorta" dei fondi IDA¹⁴

La qualità del portafoglio delle operazioni della Banca Mondiale in Africa è migliorata negli ultimi anni, sia per quanto riguarda la preparazione che la supervisione dei progetti. La proporzione dei progetti "a rischio" è calata dal 40 al 15 per cento tra il 1997 e il 2000. Ma non c'è dubbio che l'IDA debba formulare una nuova strategia per essere più efficace nella regione. Il management propone alcune misure (rispettivamente per il breve e medio-lungo termine):

- A) fare un uso migliore dei programmi esistenti:
- finanziamenti aggiuntivi per le operazioni di maggior successo;
 - focalizzarsi sui *best performers* con le allocazioni pro-capite più basse;

10 Escludendo il Sud-Africa, il reddito pro-capite dell'Africa è il più basso al mondo (315 dollari). Metà dei suoi 600 milioni di abitanti vive con meno di 65 centesimi al giorno. La regione, nel suo complesso, partecipa ad appena il 2 per cento del commercio mondiale (l'erosione dei termini di scambio comporta una perdita di reddito annuo stimabile intorno ai 68 miliardi di dollari, un quinto del PIL). Il debito estero ha raggiunto un livello superiore all'80 per cento del PIL (in VAN).

11 Circa 25 milioni di africani convivono con l'HIV-AIDS. Ne sono già morti 14 milioni. L'AIDS costa all'Africa circa l'1 per cento di crescita l'anno ed ha conseguenze sociali gravissime. Solo nel 2000 sono stati infettati altri 4 milioni di africani (il livello più alto degli ultimi anni).

12 Un quinto della popolazione dell'Africa vive in paesi in conflitto. Se consideriamo i 16 paesi africani con "impegni" IDA ridotti negli anni 1999-2000, questi rappresentano circa il 40 per cento della popolazione totale dell'Africa. Se si include la Nigeria, la percentuale sale al 59 per cento. Attualmente 9 dei 40 paesi eleggibili all'IDA sono considerati "instabili", con un programma prestiti ridotto o sospeso: questi paesi avrebbero beneficiato di un programma IDA potenziale pari a circa 725 milioni di dollari nel 2001. Il totale dei 16 paesi con allocazione ridotta o sospesa rappresenta il 33 per cento del programma prestiti IDA per i prossimi 3 anni.

13 Si prevede un maggior numero di progetti a favore dell'Africa (66 nel 2001 rispetto ai 55 e 57 rispettivamente del 2000 e del 1999), ma con un ammontare più basso per singolo progetto per favorire l'"assorbimento".

14 Si consideri che 1,3 miliardi di dollari (dei 10,3 previsti a favore dell'Africa) sono allocati a favore di paesi appena usciti da una situazione di conflitto (es. Etiopia), mentre 2,5 miliardi sono allocati a favore di paesi politicamente instabili (es. Burundi, Costa d'Avorio, Nigeria, Ruanda, Zimbabwe). È chiaro che in tutti questi casi i fondi IDA non verranno utilizzati interamente (necessità di maggior flessibilità).

- ritentare operazioni con alcuni paesi importanti¹⁵;
- B) migliorare l'amministrazione di programmi;
- C) sviluppare nuovi strumenti:
 - *Sector-wide e Adaptable Program Lending*¹⁶;
 - *Poverty Reduction Strategy Credits* (PRSCs)¹⁷;
 - *Community Action Programs*¹⁸;
- D) formulare un nuovo approccio per i problemi di sviluppo più evidenti:
 - malattie endemiche (HIV-AIDS, malaria e tubercolosi);
 - *governance*;
 - *capacity building*;
 - conflitti;
 - integrazione regionale.

I donatori hanno nuovamente sottoscritto l'impegno, per il periodo IDA-13, di destinare almeno il 50 per cento delle risorse IDA all'Africa.

Le implicazioni operative per l'IDA della definizione dei PRSPs

L'introduzione dei *Poverty Reduction Strategy Papers* (PRSPs) comporta, per l'IDA, l'adozione di un nuovo *business model*. Esso sarà fondato sulla *Country Assistance Strategy* (CAS), che dovrà essere allineata e basarsi essenzialmente sui PRSPs. A partire dal luglio 2002 tutte le CAS per i paesi IDA saranno allineate con i PRSPs. Nella CAS, che diventerà il *business plan* della Banca, saranno indicate quelle componenti del PRSP che la Banca stessa intende finanziare e il *mix* di prestiti (investimenti e aggiustamento) previsto per il paese. Particolare riguardo verrà dato all'attività di studio e di analisi (*Economic and Sector Work* - ESW), che nei prossimi anni dovrebbe ricevere più risorse. Uno degli strumenti dominanti che verranno usati a sostegno dei PRSPs è il *Poverty Reduction Support Credit*, una nuova forma di prestito programmatico.

Tabella 6 - Impegni IDA 13 (2002-04)
(Relativi ai Paesi G7)

PAESI G7	IMPEGNI		EQUIV. IN VALUTA
	%	mln DSP	mln
Canada	3,75	375,75	C\$ 690,40
Francia	6,00	601,20	€ 863,00
Germania	10,30	1.032,23	€ 1.481,72
Italia	3,80	380,76	€ 546,57
Giappone	16,00	1.603,29	Y 247.844,40
Regno Un.	10,10	1.016,00	£ 900,00
Stati Uniti	20,12	2.015,78	US\$ 2.850,00

* Tasso di cambio medio del periodo 1/4 - 30/9/2001.

15 Ad esempio in Costa d'Avorio, Etiopia e Nigeria, che insieme rappresentano il 35 per cento della popolazione africana e che, al momento, non possono beneficiare di fondi IDA. L'allocazione di fondi IDA potrebbe aumentare di 2 - 3 miliardi di dollari nei tre paesi nei prossimi due anni.

16 Un approccio per settore incoraggia il sostegno dei donatori nel lungo termine.

17 I PRSCs coinvolgono una serie di crediti annuali di aggiustamento strutturale programmatico a sostegno di politiche miranti a ridurre la povertà e di riforme istituzionali entro la struttura dei PRSPs.

18 Servono ad accrescere il ruolo della società civile attraverso doni "slegati" erogati direttamente alle varie comunità o ad incoraggiare i governi al dialogo con le ONG.

I risultati operativi dell'IDA nel 2001

23. Nell'anno fiscale 2001 (il secondo anno della ricostituzione IDA-12) la qualità delle operazioni dell'IDA hanno continuato a migliorare, con meno progetti "a rischio" rispetto all'anno precedente. Il portafoglio IDA comprende 735 progetti (rispetto ai 729 del 2000) e 134 operazioni sono state approvate nel corso del 2001 (con una media di 127 progetti approvati l'anno negli ultimi cinque anni). I nuovi impegni IDA sono stati pari a 6,8 miliardi di dollari (rispetto a 4,4 del 2000). Il notevole aumento registrato è dovuto in particolare ai nuovi impegni a favore di tre paesi (Etiopia, Kenia e Pakistan), pari a circa 1,4 miliardi di dollari, che non avevano ricevuto crediti nel corso del 2000.

La quota di prestiti di aggiustamento è pari al 27 per cento del totale dei crediti, in aumento rispetto al 16 per cento registrato l'anno precedente. L'aumento, in questo caso, è dovuto in particolare all'approvazione dei primi due *Poverty Reduction Support Credits* (PRSCs) a favore di Uganda e Vietnam.

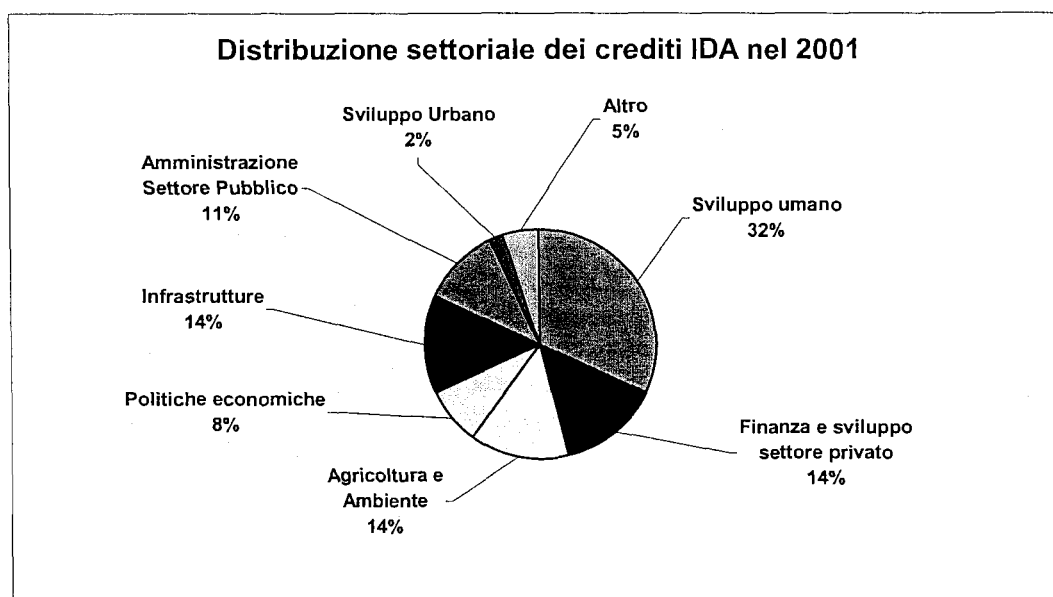
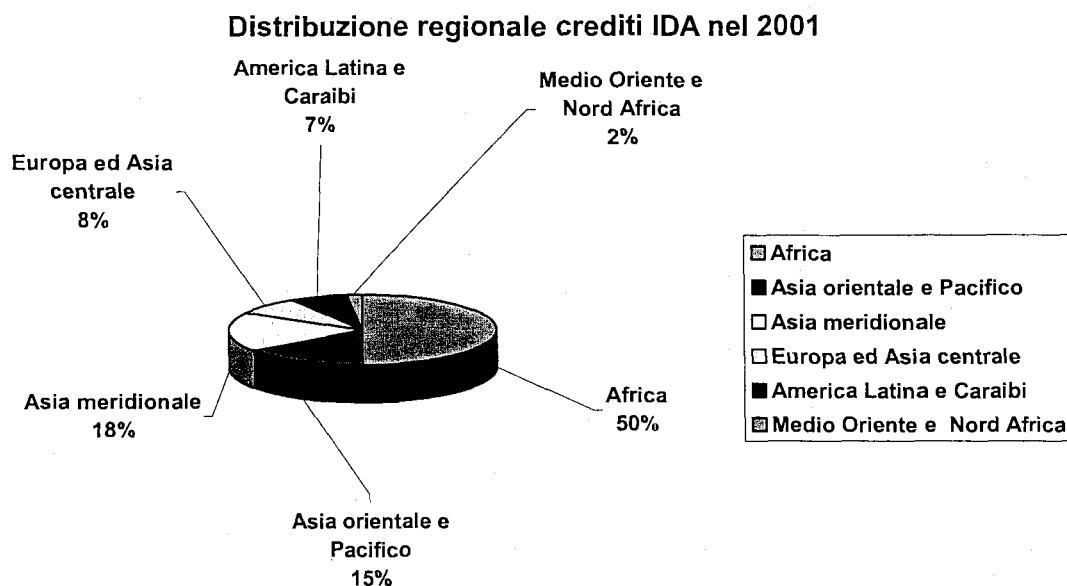
24. Per quanto riguarda la distribuzione regionale dei crediti nel 2001, l'IDA ha erogato maggiori risorse in tutte le regioni, con l'eccezione del Medio Oriente e del Nord Africa. Le operazioni di prestito a favore dell'IDA (3,4 miliardi di dollari) hanno raggiunto finalmente la quota del 50 per cento del totale dei nuovi impegni IDA, come richiesto dai donatori. L'Etiopia è stato il paese beneficiario di maggiori risorse IDA nel 2001 (667 milioni di dollari), seguita da Vietnam (629 milioni) e India (520 milioni).

In merito ai settori finanziati, l'IDA ha dedicato 2,2 miliardi di dollari a favore dello sviluppo umano (istruzione, sanità, nutrizione, HIV-AIDS, protezione sociale), con un aumento di 600 milioni di dollari rispetto all'anno precedente. Altre priorità dell'IDA, nel 2001, sono state: amministrazione pubblica e riforma economica (1,3 miliardi di dollari); finanza e sviluppo del settore privato (1 miliardo, pari a un aumento di 600 milioni rispetto al 2000); sviluppo agricolo e ambiente (1 miliardo).

Circa 105 prodotti del tipo "*Economic and Sector Work*" sono stati sviluppati a favore dei paesi eleggibili all'IDA nel 2001 (rispetto ai 119 del 2000). I rapporti di tipo diagnostico sono stati 24, ed hanno riguardato la povertà, l'analisi sociale e strutturale, l'amministrazione della spesa pubblica, il settore finanziario, il *procurement*, il sostegno e la promozione della *good governance*, l'istruzione, il settore sociale, lo sviluppo agricolo e quello del settore privato. L'Africa ha beneficiato del 36 per cento di questi prodotti, seguita dall'Asia Meridionale (23 per cento) e dall'Europa Orientale e Asia Centrale (14 per cento).

Tabella 7 - Distribuzione regionale degli impegni IDA
(miliardi di dollari)

	2001	2000	1999
Africa	3,36	2,06	4,9
Asia orientale e Pacifico	0,99	0,48	1,9
Asia meridionale	2,03	1,17	4,2
Europa ed Asia centrale	2,15	0,30	1,6
America Latina e Caraibi	0,49	0,16	0,8
Medio Oriente e Nord Africa	0,15	0,16	0,6



LA BANCA MONDIALE E L'INIZIATIVA HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*)

La situazione attuale

25. Il vertice G-7 di Colonia del giugno 1999 ha allargato la portata dell'iniziativa originaria, dando vita così a quello che è stato successivamente denominato *enhanced HIPC* ("HIPC rafforzato"). L'iniziativa "HIPC rafforzato" si propone di stabilire un legame tra la liberazione di risorse ottenuta con la cancellazione del debito e il loro impiego per la riduzione della povertà. È stata approvata infatti una proposta intesa a legare la concessione

dell'assistenza HIPC a impegni specifici dei governi beneficiari, mirati a ridurre il livello di povertà, attraverso l'adozione di *Poverty Reduction Strategy Papers* (PRSP), preparati dai paesi con l'assistenza delle Istituzioni Finanziarie Internazionali anche attraverso un processo "partecipativo" che coinvolga i beneficiari degli interventi. I paesi teoricamente eleggibili all'HIPC sono 40.

26. Al 30 giugno 2002, 26 paesi (di cui 22 appartenenti all'Africa Sub-Sahariana¹⁹) hanno raggiunto il *decision point* e stanno effettivamente ricevendo aiuti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale secondo i termini della iniziativa HIPC. A favore di questi paesi si prevedono aiuti, nell'ambito dell'iniziativa, per 41 miliardi di dollari (in termini nominali, e di cui 33 miliardi a favore dei paesi africani) pari a una riduzione di circa 25 miliardi di dollari (in Valore Attuale Netto) del loro *stock* del debito (pari a 19 miliardi di dollari per i paesi africani). Di questi 26 paesi, 6 hanno raggiunto il *completino point*²⁰.

Secondo la stima della Banca Mondiale, lo *stock* del debito dei 26 paesi HIPC che hanno già raggiunto il *decision point* passerà da 62 a 27 miliardi di debito (in Valore Attuale Netto), dopo la piena applicazione dei meccanismi di riduzione del debito tradizionali e l'erogazione dell'assistenza secondo i termini dell'iniziativa HIPC, e scenderà a 22 miliardi dopo aiuti addizionali già promessi da molti donatori bilaterali. In pratica, il debito di questi paesi diminuirà dal 60 per cento del PIL registrato nel 1999, al 30 per cento dopo l'assistenza HIPC (e prima di addizionali contributi bilaterali): sarà pertanto minore di circa 10 punti percentuali rispetto alla media dei paesi in via di sviluppo. Rispetto a quanto è stato pagato nel periodo 1998-99, la somma necessaria per onorare il servizio del debito di questi paesi nel periodo 2001-05 sarà di circa un terzo (minore di circa 1 miliardo di dollari per anno).

In Africa, la maggiore riduzione dello *stock* del debito (in Valori Attuali Netti) è stata registrata per lo Zambia (2,5 miliardi di dollari), seguito da Ghana (2,2), Tanzania (2,0) e Mozambico (2,0). In percentuale, la maggiore riduzione si è avuta in Guinea Bissau, Sao Tomé e Principe e Sierra Leone, dove lo *stock* del debito è stato ridotto dell'80 per cento e oltre.

Nei 26 paesi che hanno raggiunto il *decision point* le spese sociali dovrebbero aumentare da 5,3 miliardi di dollari del 1999 a 7,6 nel 2002 (salendo dal 6 al 9 per cento del PIL). Considerando solo i paesi africani, le spese sociali aumenteranno da 3,5 miliardi di dollari a 5,4 tra il 1999 e il 2002 (dal 33 per cento a circa metà delle entrate del Governo, e dal 5 all'8 per cento del PIL). Le spese per istruzione e sanità dovrebbero assorbire circa i due terzi dell'assistenza HIPC (circa il 40 per cento per l'istruzione e il 25 per cento per la sanità). Altri settori di spesa includono lo sviluppo agricolo, la *good governance* e l'*institution building*.

Le condizioni per la concessione dell'assistenza e l'HIPC Trust Fund

27. Condizione essenziale per l'erogazione delle somme stanziare per l'Iniziativa HIPC è che i paesi beneficiari abbiano definito un documento strategico di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Paper-PRSP*) e abbiano dimostrato effettiva capacità e impegno ad usare le risorse HIPC in modo efficace. Al termine del periodo d'implementazione previsto per l'Iniziativa HIPC, la Banca Mondiale prevede, per i 26 paesi menzionati, che essi abbiano:

- ridotto (in totale) il loro debito di circa due terzi, con una diminuzione notevole della quota di debito da pagare rispetto all'esportazioni, al reddito e all'entrate del governo;

19 Benin, Burkina Faso, Camerun, Ciad, Etiopia, Gambia, Ghana, Guinea Bissau, Madagascar, Malati, Mali, Mauritania, Mozambico, Niger, Ruanda, Sao Tomé e Principe, Senegal, Sierra Leone, Tanzania, Uganda e Zambia.

20 Bolivia, Burkina Faso, Mauritania, Mozambico, Tanzania e Uganda.

- aumentato le spese sociali di una media di 1,7 miliardi di dollari l'anno nel periodo 2001-02, a favore di spese nei settori dell'istruzione, sanità, lotta all'HIV-AIDS, infrastrutture di base e riforma della *governance*;
- speso appena il 2 per cento del proprio PIL per onorare il servizio del debito (rispetto all'attuale 3,7), molto al di sotto della media registrata dai PVS e pari a circa un terzo della spesa attuale;
- aumentato notevolmente (rispetto al PIL) le spese a favore del settore sociale;
- aumentato le spese sociali, in termini percentuali, rispetto alle entrate di governo.

28. Nel 2001, i contributi all'*HIPC Trust Fund*, che finanzia una parte della quota HIPC a carico dei creditori multilaterali (13,7 miliardi di dollari per i 26 paesi al *decision point*), sono stati pari a 650 milioni dollari, per un totale di contributi impegnati di 2,5 miliardi di dollari, di cui 1,7 già versati. Nel corso del 2001, l'*HIPC Trust Fund* ha concluso circa 30 accordi per la concessione di doni con creditori regionali e sub-regionali, per un totale di 650 milioni di dollari.

Le risorse impegnate bilateralmente dai donatori per far fronte agli impegni HIPC non sono tuttavia sufficienti, e sorge quindi il problema della ricostituzione dell'*HIPC Trust Fund*, che verrà affrontato in sede di futuri negoziati di ricostituzione dell'IDA. Nel contribuire all'*HIPC Trust Fund* i donatori hanno due possibilità :

- offrire i contributi senza alcuna indicazione, assegnandolo quindi alla *core component* del Fondo per essere poi allocati dalla Banca Mondiale (che gestisce il TF) a sua discrezione tra i vari creditori multilaterali (secondo la regola del *first come first served*)
- destinare (*earmarking*) il proprio contributo a un creditore multilaterale ben preciso o a un determinato paese o entrambe le cose (es.: contributo alla Banca Africana, dato però solo per l'alleviamento del debito a favore di alcuni paesi). Da tener presente che l'*earmarking*, anche se previsto nel *Contribution Agreement*, può in qualsiasi momento essere rimosso dal donatore.

29. In assenza di ulteriori trasferimenti a favore del *Trust Fund* HIPC, ulteriori finanziamenti da parte dei donatori saranno necessari per rimborsare l'IDA per il servizio del debito non riscosso sui crediti, a cominciare dal negoziato IDA-14 e IDA-15 (si stima una cifra pari a circa 500 milioni di dollari per anno).

Ulteriori risorse saranno anche necessarie per affrontare i costi rilevanti relativi a tre paesi (Costa d'Avorio, Camerun e Honduras) che hanno attualmente in essere un livello di debiti piuttosto elevato a valere sulle risorse del capitale ordinario della Banca Mondiale (IBRD).

Finora, l'Italia ha contribuito all'*HIPC Trust Fund* con 70 milioni di dollari. Con un accordo firmato dal Ministro del Tesoro e dal Presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn nel settembre 2000, il suddetto contributo italiano è stato interamente impegnato a favore dei vari creditori multilaterali secondo il seguente schema:

Tabella 8 - Destinazione del contributo italiano di 70 mln di dollari all'*HIPC Trust Fund*

35,00 mln	per la Banca Africana
25.14 mln	per l'IDA
9.36 mln	per la Banca Interamericana

0.50 mln	per la Banca dei Caraibi

Tot. 70 mln	

LA SOCIETA' FINANZIARIA INTERNAZIONALE (IFC)

30. La Società Finanziaria Internazionale (IFC)²¹ fu costituita nel 1956 con il mandato di promuovere lo sviluppo del settore privato nei PVS. A tal fine essa concede prestiti direttamente alle imprese private, agisce come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse, ed offre una vasta serie di servizi di consulenza alle imprese private e ai governi. Il contributo diretto dell'IFC agli investimenti è di solito limitato al 25 per cento, ma la solidità della *Corporation*, il rating AAA e il rigoroso processo di selezione delle operazioni catalizzano la partecipazione di altri investitori, con un forte effetto di *leverage*.

Legalmente e finanziariamente indipendente dalle altre istituzioni del Gruppo, la Società combina in sé le caratteristiche di una banca multilaterale di sviluppo e di una banca d'affari. Come un'istituzione finanziaria privata, fissa infatti un costo per i servizi resi in linea con le tendenze di mercato ed assume, assieme ai suoi "*partners*", i rischi connessi ai singoli investimenti. A differenza della maggior parte delle istituzioni multilaterali, pur operando in un'ottica di promozione dello sviluppo, non richiede per i suoi prestiti garanzie governative.

Le quote di capitale dell'IFC sono fornite dai suoi membri (paesi industrializzati ed in via di sviluppo). Al 30 giugno 2001 i membri effettivi dell'istituzione erano 175.

Tabella 9 - Capitale IFC al 30 giugno 2001
(milioni di dollari)

Capitale autorizzato	2.450
Capitale sottoscritto	2.370
Quota italiana:	
Capitale sottoscritto	81,34
Percentuale sul totale	3,45%
potere di voto (in percentuale)	3,39 %

Attività dell'anno

31. L'IFC concentra la propria attività sui seguenti obiettivi:

- assistenza alle piccole e medie imprese, da attuarsi soprattutto attraverso intermediari finanziari;
- sviluppo dei mercati nazionali di capitale (principalmente nell'Europa centrale ed orientale e nell'Africa sub-sahariana);
- privatizzazione e ristrutturazione delle imprese statali;
- sostegno agli investimenti privati nelle infrastrutture (in particolare telecomunicazioni e settore energetico);
- maggiore equilibrio nella distribuzione regionale degli investimenti, concentrati soprattutto in Asia ed America Latina;

²¹ La sigla IFC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Finance Corporation*".

- potenziamento dei servizi di consulenza che in genere vengono forniti ai governi e società nell'ambito stesso dell'attività di investimento.

IFC - GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AFRICA SUB-SAHARIANA

Gli obiettivi dell'IFC, nella regione dell'Africa sub-sahariana, sono i seguenti: rafforzamento delle istituzioni finanziarie; sviluppo delle infrastrutture sia attraverso nuovi investimenti che attraverso il sostegno ai processi di privatizzazione; promozione delle attività imprenditoriali locali.

Lo sviluppo del settore finanziario rimane la sfida più importante. A tale riguardo, l'IFC ha già intrapreso importanti iniziative in Ghana e Costa D'Avorio, volte a rafforzare il dialogo con i governi locali allo scopo di promuovere la creazione delle istituzioni finanziarie necessarie. Inoltre, ha indirizzato i suoi interventi a favore delle piccole imprese locali, non solo attraverso i finanziamenti diretti ma anche attraverso l'"*African Project Development Facility (APDF)*", l'"*African Management Services Company (AMSCO)*" e l'"*Enterprise Support Services for Africas (ESSA)*". Anche lo sviluppo delle infrastrutture è considerato uno degli obiettivi più importanti da raggiungere a breve. A tal fine, l'IFC sta collaborando attivamente con la Banca Mondiale per promuovere gli investimenti privati soprattutto nei settori delle comunicazioni e dell'energia.

32. Dalla sua creazione (nel 1956) l'IFC ha impegnato più di 31 miliardi di dollari di risorse proprie e 20 miliardi in sottoscrizioni per 2.636 società in 140 PVS. L'IFC si coordina con le altre istituzioni del Gruppo Banca Mondiale che si occupano di settore privato (IBRD e MIGA), ma è giuridicamente e finanziariamente indipendente.

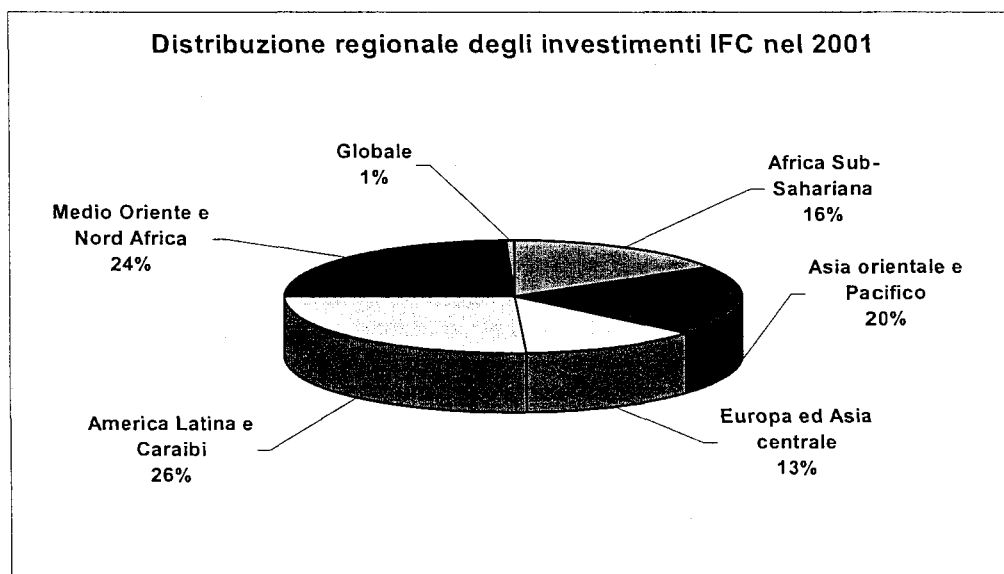
Nel corso dell'anno fiscale 2001, l'IFC ha approvato 240 nuovi progetti (259 nel 2000) per 5,4 miliardi di dollari (5,8 nel 2000) in diversi settori, ed impegnato finanziamenti per 3,9 miliardi di dollari concentrandosi in modo particolare sul rafforzamento del settore finanziario dei paesi beneficiari, in particolare quelli colpiti dalle crisi finanziarie degli ultimi anni. Il portafoglio degli impegni IFC, pari a circa 14,3 miliardi di dollari (aumentato del 2,6 per cento rispetto ai 14 miliardi del 2000), comprende il 69 per cento di operazioni di prestito (circa 9,9 miliardi di dollari) e il 25 per cento di partecipazioni azionarie (3,6 miliardi di dollari). Le garanzie, pari a 589 milioni dollari, contano per circa il 4 per cento del portafoglio, mentre circa 215 milioni di dollari sono stati impegnati per prodotti di gestione del rischio (2 per cento del portafoglio). L'IFC ha conservato, nel 2001, una notevole redditività, registrando un reddito netto di 345 milioni di dollari (più basso rispetto ai 380 milioni del 2000, che rappresentavano il secondo miglior risultato di sempre, ma molto superiore rispetto ai 249 del 1999 e ai 246 milioni del 1998).

Il portafoglio si va deteriorando, secondo stime preliminari, nel 2002, quando i prestiti non ripagati raggiungerebbero il 14,9 per cento del totale e le riserve a fronte di potenziali perdite di valore del patrimonio azionario il 29,6 per cento. Le crisi economiche in Argentina, Turchia e ora in Brasile hanno aggravato la situazione finanziaria dell'IFC, che pur mantiene saldamente un *rating* "triplo A".

Tabella 10 - Distribuzione Regionale degli impegni IFC
(milioni di dollari)

Regione	2001	2000
Africa Sub-Sahariana	642	1.248
Asia e Pacifico	784	1.064
Asia Centr. & Eur. Or.	510	659

America Latina e Caraibi	1.017	2.724
Medio Or. e Nord Africa	956	85
Globale	22	-
Totale	3.931	5.780



33. Nel 2001 l'IFC ha continuato a lavorare su importanti iniziative quali:
- la rinegoziazione o la ristrutturazione di progetti che stanno registrando problemi di liquidità;
 - l'erogazione di finanziamenti a favore di imprese solide.

Molto forte è stato il sostegno allo sviluppo dei mercati di capitale, attraverso numerose attività, fra le quali assistenza tecnica, investimenti azionari e linee di credito. Particolarmente significativo è stato il coinvolgimento dell'IFC nelle privatizzazioni (soprattutto nelle economie in transizione), attraverso sia attività di consulenza che di investimento. I servizi di consulenza hanno continuato ad espandersi, soprattutto in relazione ad operazioni di privatizzazione e di ristrutturazione di imprese.

Aspetti finanziari e operativi

34. Dal 1995 al 2002 il bilancio amministrativo IFC è cresciuto da 161 a 305,7 milioni di dollari. L'aumento dei salari e dei prezzi ha inciso per circa un quarto di questo aumento. Il bilancio amministrativo totale approvato nel giugno 2002 per l'anno fiscale 2003 è di 311,3 milioni di dollari, che rappresenta una leggera crescita in termini nominali (1,8 per cento), ma una diminuzione in termini reali rispetto all'anno precedente. Di questo ammontare, il *budget* operativo è pari a 298,1 milioni di dollari e il *budget* di *corporate governance* a 13,2 milioni.

Gli impegni IFC per il 2001 sono stati pari a 2,7 miliardi di dollari. Per il 2002, gli impegni sono stimati in un campo di variazione compreso tra i 3,0 e i 3,4 miliardi di dollari. Le erogazioni dovrebbero crescere più da 1,53 miliardi di dollari (del 2001) a circa 2,2

miliardi di dollari nel 2002. Inoltre IFC espanderà le operazioni di assistenza tecnica, di consulenza e di *capacity building*, soprattutto per le SME.

Il nuovo indirizzo strategico dell'IFC

35. Nel maggio del 2000, il Consiglio ha approvato la nuova strategia IFC. Essa è volta a rafforzare e valorizzare il ruolo della *Corporation* nello sviluppo del settore privato e ad aumentare l'impatto della sua attività sul processo di sviluppo e, in particolare, sulla riduzione della povertà.

In sintesi gli obiettivi e le aree prioritarie individuate da nuovo indirizzo:

- maggior enfasi sui mercati di "frontiera", cioè in quei paesi e in quei settori o segmenti di mercato dove più alto è il rischio ma dove l'impatto sullo sviluppo e sulla riduzione della povertà è maggiore;
- maggiore selettività degli interventi nei paesi a medio reddito, nei quali l'IFC deve dimostrare la sua addizionalità e concentrarsi su specifici settori;
- sviluppo dei mercati finanziari;
- sostegno alla partecipazione dei privati nel finanziamento delle infrastrutture fisiche
- sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese²² (che verrà attuato attraverso il cosiddetto *wholesale approach*, cioè non mediante investimenti diretti - metodo che si è rivelato essere eccessivamente costoso per l'IFC e anche poco efficace - ma attraverso finanziamenti accordati agli intermediari finanziari locali); sostegno alle micro-imprese;
- maggior attenzione dedicata alle *advisory activities*, volte a migliorare il quadro istituzionale e regolamentare dei PVS e ad aumentare di conseguenza i flussi di investimenti verso questi paesi. Ma anche maggiore attività di assistenza tecnica a sostegno delle privatizzazioni (sia a livello di politiche che di singole transazioni), delle piccole e medie imprese e del settore finanziario;
- enfasi sullo sviluppo sostenibile, inclusa la promozione di pratiche accettate internazionalmente in tema di protezione ambientale e di impatto sociale, di trasparenza e di *corporate governance*.

36. Tra le aree prioritarie del nuovo indirizzo, l'IFC ha posto anche quella del settore sociale (sanità e istruzione), considerato settore di frontiera, dove sarebbe necessario coinvolgere il settore privato. È aperto il dibattito tra management e CdA su un più attivo coinvolgimento della *Corporation* in tale settore alla luce di una serie di linee guida che nel frattempo sono state stilate dall'IFC assieme ad una specifica *entry strategy*.

L'attuazione dell'indirizzo strategico di lungo termine su indicato sarà guidato dai tre seguenti principi operativi:

- "selettività": sarà applicata a livello di settore, paese e progetto e mirata a dare la precedenza a quegli interventi che hanno un impatto maggiore sullo sviluppo, che hanno un forte effetto dimostrativo e un maggiore effetto sulla struttura e il funzionamento dei mercati
- "partenrship": con il Gruppo della Banca Mondiale per un uso più efficiente di risorse limitate, con altre IFI (multilaterali, bilaterali e Agenzie di Credito

22 Per dare maggiore coerenza alla strategia per le piccole e medie imprese dell'IFC, è stato costituito un Dipartimento congiunto WB/IFC, guidato da un direttore (Harold Rosen), che riferisce sia al Vice Presidente per le Operazioni dell'IFC e sia al Vice Presidente del *Private Sector Development and Infrastructure* della Banca Mondiale.

all'Esportazione), il settore privato e la società civile, con lo scopo ultimo di aumentare il *leverage* della Corporation

- "mobilitazione delle risorse": sia direttamente a sostegno di singoli progetti sia indirettamente (sviluppo dei mercati finanziari nazionali e rafforzamento istituzionale). I *B-loan program* continueranno a costituire una parte centrale degli sforzi di mobilitazione della Corporation, ma particolare attenzione verrà rivolta anche alla creazione di altri strumenti innovativi per mobilitare capitale privato (attualmente le risorse mobilitate sono 4-5 volte il volume di investimento netti dell'IFC).

37. Una recente riorganizzazione interna ha creato due grandi divisioni, manifatture e servizi, con la seconda che assorbe il settore finanziario. Il personale *senior* verrà in parte decentrato negli uffici periferici, allo scopo di seguire meglio la clientela e avvicinare nuovi potenziali investitori locali. Tra il 2 e il 5 per cento del personale sarà licenziato.

L'IFC ha continuato a investire in paesi ad alto rischio, aree a rischio di PVS a medio reddito e settori ad alto impatto sulla povertà. I settori sui quali l'IFC ha puntato la propria attenzione in modo prioritario sono le infrastrutture, la finanza, le tecnologie dell'informazione le piccole e medie imprese, la sanità e la scuola. Quasi il 70 per cento degli impegni di investimento nel 2001-inizio 2002 si è concentrato in questi settori.

L'Italia e l'IFC

38. L'Italia è entrata a far parte della Società con la legge 1597/1956, che ha approvato e reso esecutivo l'accordo istitutivo. Attualmente la partecipazione italiana al capitale IFC è pari al 3,45 per cento. Per intensificare i rapporti tra l'IFC e il nostro tessuto imprenditoriale è stata costituita la figura di un *Liason Officer* (finanziato dall'ICE e da Promos), che si dovrà occupare della disseminazione in Italia delle informazioni relative agli strumenti finanziari offerti dall'IFC e della selezione di iniziative di investimento che potrebbero beneficiare del sostegno finanziario della Corporazione. Recentemente l'IFC ha avviato dei rapporti interessanti con alcuni dei maggiori istituti bancari italiani. Inoltre sono in corso trattative con gruppi industriali e finanziari che potrebbero portare a interessanti sviluppi.

I Ministeri degli Affari Esteri e dell'Economia e delle Finanze da tempo affidano risorse finanziarie "legate" all'IFC per lo svolgimento dei suoi programmi di assistenza tecnica. Nei primi sei mesi del 2002 hanno autorizzato il finanziamento di cinque attività, per un valore di 769.000 dollari.

39. L'attività dell'IFC con investitori italiani, è a livelli molto bassi (tavola 1). Tra le motivazioni principali, oltre alla peculiarità del sistema imprenditoriale italiano, imperniato su imprese di dimensioni inferiori a quelle con le quali l'IFC normalmente opera, c'è una mancanza di conoscenza dell'IFC da parte delle aziende italiane. Queste ultime, nel triennio 99-01, hanno effettuato meno investimenti in compartecipazione con l'IFC rispetto alle loro concorrenti di numerosi altri paesi industriali (vedi grafico). In assenza di una reazione netta da parte di imprese e istituzioni italiane, c'è il concreto rischio che, nella ricerca di controparti per i suoi investimenti, la Corporation si concentri sui principali paesi industriali, con i quali ha rapporti ormai consolidati, o sui PVS. La posizione delle aziende italiane potrebbe quindi peggiorare ulteriormente. ICE e PROMOS si sono attivate, con funzionari operanti a Milano e Roma, per promuovere iniziative con IFC. L'ufficio del Direttore Esecutivo ha inoltre promosso seminari e incontri in Italia e a Washington per migliorare i rapporti tra IFC e istituzioni e imprese italiane.

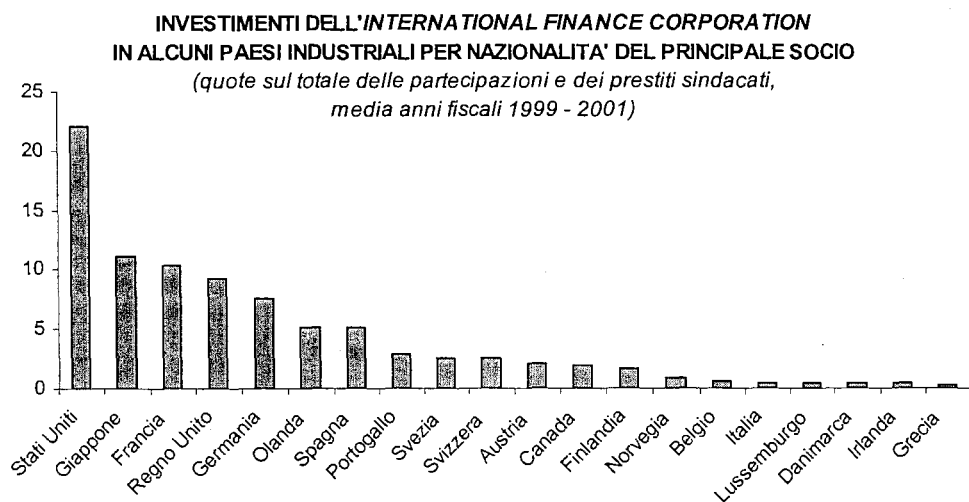
INTERNATIONAL FINANCE CORPORATION
INVESTIMENTI IN COMPARTECIPAZIONE CON IMPRESE ITALIANE
(migliaia di dollari)

	FY96	FY97	FY98	FY99	FY00	FY01	FY02
Valore quota IFC (include partecipazioni azionarie e prestiti)	38,800	48,572	72,491	220	324	18,947	171,000
Numero operazioni	4	8	14	1	1	3	5

N. B.: FY = Anno fiscale (1.7 - 30.6)

Fonte: elaborazioni ufficio del Direttore esecutivo per l'Italia su dati IFC

Tabella 11



Fonte: elaborazioni dell'Ufficio del Direttore Esecutivo italiano

40. Al 30 giugno 2002, i dipendenti di nazionalità italiana con grado di funzionario sono 10, su un totale di 926. La quota italiana è dell'1,2 per cento, contro il 29 per cento degli USA, il 7,5 del Regno Unito, il 5 della Francia, il 4,4 del Canada, il 2,5 della Germania e il 2,5 del Giappone. Inoltre nessun italiano è presente nei tre gradi più alti della carriera manageriale (GI-GK).

L'AGENZIA MULTILATERALE PER LA GARANZIA DEGLI INVESTIMENTI (MIGA)

41. L'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti (MIGA)²³, istituita nell'aprile del 1988, è l'istituzione più giovane del Gruppo. Come l'IFC, si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati.

L'Agenzia, infatti, da un lato fornisce protezione agli operatori economici attraverso l'emissione di assicurazioni (o garanzie) su progetti di investimento contro i rischi politici (trasferimento valutario, espropriazione, guerra e lotta civile, rottura del contratto da parte del governo ospite), dall'altro aiuta i governi, mediante servizi di consulenza, a mettere a punto politiche e programmi che possano contribuire a creare un clima più favorevole all'investimento estero. In collaborazione con i governi, inoltre, la MIGA svolge un'importante attività promozionale organizzando conferenze, seminari e tavole rotonde allo scopo di favorire il dialogo tra *manager* locali e stranieri e presentare le opportunità economiche che i paesi terzi possono offrire.

42. Le garanzie MIGA vengono rilasciate dopo un'attenta valutazione dell'impatto finanziario, ma anche dell'impatto sull'ambiente e sullo sviluppo dei singoli progetti, e non richiedono alcuna soglia minima di investimento. Hanno di norma una durata di 15 anni (in casi eccezionali anche di 20) e vengono accordate sia per progetti nuovi, sia per operazioni già in corso per le quali sia prevista un'espansione o una ristrutturazione finanziaria. Inoltre, l'Agenzia è autorizzata a concludere accordi di ri-assicurazione o di co-assicurazione con enti assicurativi nazionali, privati e pubblici, che operano nel campo dell'assicurazione dell'investimento che consentono alla MIGA di offrire una maggiore copertura senza aumentare la propria esposizione.

Prima di rilasciare le garanzie, l'Agenzia si consulta con la IBRD e l'IFC su eventuali specifici problemi di ordine economico. A sua volta, essa viene sovente interpellata nelle iniziative di IBRD o IFC che riguardano il settore privato. Questa stretta cooperazione, che è andata approfondendosi negli ultimi anni, mira ad ottenere un'azione coordinata e più incisiva del Gruppo della Banca Mondiale sul settore privato.

Attualmente i paesi membri della MIGA sono 154: due nuovi paesi (Tailandia e Repubblica Centro Africana) sono diventati membri nel corso dell'anno fiscale 2001. Il numero dei paesi firmatari dell'accordo istitutivo sono, però, 165.

43. Il 5 aprile 1999, il Consiglio dei Governatori ha approvato un aumento di capitale di 850 milioni di dollari, portando il capitale MIGA a 2 miliardi di dollari. Tale ammontare si aggiunge al trasferimento a favore dell'Agenzia di 150 milioni di dollari dal reddito netto della IBRD (diventato effettivo il 6 aprile 1998). Alla fine del 2001, la MIGA è entrata nel terzo

²³ La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Guarantee Agency*".

anno (l'ultimo) relativo al periodo di sottoscrizione dell'aumento di capitale. Al 30 giugno 2001, 330 milioni di dollari degli 850 previsti dall'aumento di capitale sono stati versati dai paesi membri, con contributi da parte di 51 paesi.

*Tabella 12 - Capitale MIGA al 30 giugno 2001
(milioni di dollari)*

CAPITALE TOTALE SOTTOSCRITTO	1.437,64
Quota italiana	3,74%
Numero azioni sottoscritte	4.970
Capitale sottoscritto	53.775
Potere di voto	3,21%

Attività dell'anno

44. Nel corso del 2001, sono stati sviluppati nuovi prodotti e servizi e discusse politiche chiave per migliorare l'impatto sullo sviluppo degli investimenti assicurati dall'Agenzia. Durante l'anno in questione, la MIGA ha continuato a diversificare il portafoglio sia in termini geografici che settoriali. Ha emesso 66 nuovi contratti di garanzia per un totale record di 2 miliardi di dollari (oltre 25 per cento in più rispetto al 2000), che coprono 46 progetti. Il totale dei paesi in via di sviluppo in cui la MIGA ha concesso garanzie sono 78 e totale cumulativo delle garanzie approvate è di 9,1 miliardi di dollari. Nel 2001 la MIGA ha emesso garanzie in 18 paesi della categoria IDA-only (di cui 8 dell'Africa Sub-Sahariana). Inoltre, sono stati sostenuti 18 investimenti nelle piccole e medie imprese. Gli investimenti MIGA dovrebbero catalizzare, nel 2001, 5,2 miliardi di dollari di investimenti diretto esteri, portando l'ammontare cumulativo degli investimenti diretti esteri mobilitati dalla MIGA a oltre 41 miliardi di dollari.

Nei 10 paesi con la maggior esposizione MIGA²⁴, la MIGA è esposta con 3,2 miliardi di dollari (pari al 62 per cento del portafoglio). L'esposizione in Africa è del 12 per cento (rispetto all'11,5 del 2000), ma in questa regione è cresciuto sia il numero dei contratti che dei progetti, il che riflette gli sforzi profusi per sostenere i piccoli investimenti in Africa.

La MIGA ha firmato importanti accordi con assicuratori locali. Per quanto riguarda l'Italia, da segnalare il *Memorandum of Understanding* firmato nel 2000 con la SIMEST.

ASSISTENZA TECNICA E ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Attraverso programmi di assistenza tecnica, la MIGA aiuta sia PVS che le economie in transizione ad attrarre una quota maggiore di investimenti esteri. Il dipartimento per il mercato degli investimenti, fornisce i propri servizi a favore delle seguenti aree, in particolare:

- divulgazione delle informazioni sulle opportunità di investimento e sulle condizioni dei mercati locali;
- approvazione dei programmi di formazione a favore delle istituzioni che si occupano dello sviluppo degli investimenti esteri;
- promozione di attività a sostegno degli investimenti esteri.

24 Brasile, Argentina, Perù, Russia, Ecuador, Colombia, Rep. Dominicana, Tanzania, Mozambico, Turchia.

I destinatari delle iniziative sono le agenzie nazionali per la promozione degli investimenti, le agenzie per la promozione dei programmi di privatizzazione, le camere di commercio, alcuni Ministeri, intermediari finanziari e associazioni settoriali. Oltre all'analisi condotta sui finanziamenti garantiti dalla MIGA, anche le operazioni di assistenza tecnica sono state sottoposte ad un'attenta valutazione, i cui risultati decisamente apprezzabili sono stati mostrati alla Direzione a livello informale. A seguito delle numerose richieste per le attività di formazione, il Dipartimento per il mercato degli investimenti della MIGA ha ampliato e migliorato le iniziative volte a rafforzare la capacità dei paesi a formulare e attuare strategie per la promozione degli investimenti. Le nuove operazioni segnano il passaggio da un sistema che prevedeva singoli interventi, a un programma che offre una serie di servizi, soddisfacendo in tal modo qualsiasi richiesta. Allo scopo di rendere le attività di consulenza e assistenza più rispondenti alle esigenze dei beneficiari sono state intraprese analisi appropriate. A tal riguardo, il Dipartimento per il mercato degli investimenti in collaborazione con i clienti ha elaborato un "quadro di analisi" allo scopo di offrire una visione chiara sulla capacità del paese di attirare investimenti esteri.

Le attività di formazione promosse dall'Agenzia si sostanziano in:

- missioni investigative, volte a verificare le reali esigenze, sulla base delle quali vengono stilati i programmi di formazione;
- attività formative destinate in particolare al personale degli intermediari di investimento; corsi tenuti sui principi base per la promozione degli investimenti riservato ai funzionari delle ambasciate e degli altri organismi che si occupano solo marginalmente delle attività; seminari sull'analisi della strategia che si concretizzano in incontri regionali tra i direttori delle varie agenzie al fine di facilitare lo scambio di esperienze in merito alla promozione degli investimenti
- seminari sulle strategie di settore che aiutano i funzionari pubblici e le associazioni industriali a comprendere meglio le decisioni degli investitori, e controllare l'andamento del settore industriale che potrebbe influire sui potenziali investimenti.

Aspetti finanziari e operativi

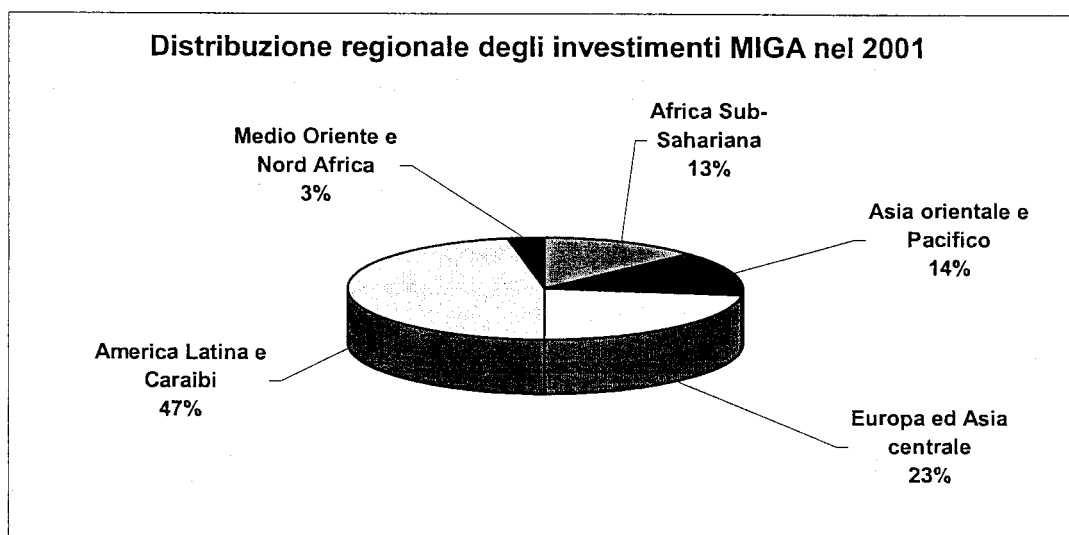
45. Il reddito netto, nel 2001, è stato pari a 19,5 milioni di dollari (10,9 nel 2000). Il reddito da investimenti è cresciuto da 23,5 milioni di dollari del 2000 a 30,4 milioni, come riflesso della crescita del portafoglio (da 464 a 552 milioni di dollari) e del tasso di ritorno sugli investimenti (dal 5,3 al 7,5 per cento).

In termini settoriali, nell'anno fiscale 2001 il 36 per cento delle risorse è andato al settore finanziario, il 30 per cento alle infrastrutture (che rappresenta il settore cresciuto più in fretta), il 9 per cento al settore manifatturiero, il 9 per cento al minerario, il 6 per cento ai servizi, il 5 per cento ai combustibili (petrolio e gas) e industria, il 3 per cento al settore agricolo, il 2 per cento al turismo. Anche nel 2001 il settore finanziario si è confermato quale settore preponderante nel portafoglio.

In termini geografici, la distribuzione delle garanzie MIGA vede al primo posto l'America Latina ed i Caraibi con il 47 per cento, seguiti da Europa e Asia Centrale (23 per cento), Asia e Pacifico (14 per cento) e Africa Sub-Sahariana (13 per cento). Fanalino di coda il Medio Oriente e Nord Africa, con appena il 3 per cento del portafoglio MIGA.

I 5 paesi con la maggiore *share* del portafoglio MIGA sono il Brasile (con il 17,2 per cento di esposizione netta), l'Argentina (13,4 per cento), il Perù (5,2 per cento), la Russia (5,1 per

cento), l'Ecuador (4,1 per cento). In questi 5 paesi l'esposizione netta della MIGA è del 45 per cento.



46. La MIGA prevede di continuare anche nel 2002 l'azione di sostegno ai paesi per attrarre investimenti diretti dall'estero attraverso interventi di assistenza tecnica e i servizi di informazione sugli investimenti. Per ottenere questo programma di lavoro il Consiglio d'Amministrazione dell'Agenzia ha approvato, per l'anno fiscale 2003, un bilancio amministrativo di 27,5 milioni di dollari (rispetto al budget 2002 di 25,4 milioni di dollari). Il budget per il 2003 rappresenta, in termini nominali, un aumento dell'8,4 per cento (del 5,2 per cento in termini reali).

L'Italia e la MIGA

47. Per quel che riguarda l'Italia, il ricorso da parte dei nostri investitori nell'assistenza della MIGA è ancora piuttosto scarso. Al fine di promuoverne un maggior utilizzo, l'ICE – Istituto per il Commercio con l'Estero – anche assieme al MEF, ha organizzato alcuni seminari e convegni in Italia ai quali hanno partecipato esponenti della MIGA, che hanno illustrato l'attività e il modo di operare dell'Agenzia. Inoltre, su sollecitazione degli investitori, la MIGA ha istituito in alcuni dei suoi paesi membri sportelli "temporanei", della durata di 2-3 settimane, al fine di promuovere e facilitare i rapporti con gli altri assicuratori, le istituzioni finanziarie, i potenziali investitori e le agenzie per la promozione degli investimenti.

48. Al 30 giugno 2002, i dipendenti di nazionalità italiana con grado di funzionario sono 2, su un totale di 73. La quota italiana è 2,7 per cento, contro il 19,2 per cento degli USA, il 5,5 del Regno Unito, il 4,1 della Francia, il 2,7 del Canada, l'1,4 della Germania e l'8,2 del Giappone. Inoltre nessun italiano è presente nei tre gradi più alti della carriera manageriale (GH-GK).

IL CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE IN MATERIA DI INVESTIMENTI (ICSID)

49. Sorto nel 1966, è il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospiti, e l'unico che emana giudizi che non vengono sottoposti ad un successivo esame giudiziario nei paesi interessati. L'ICSID consta di un Segretariato e di un Consiglio Amministrativo, presieduto dal Presidente della Banca Mondiale e comprendente un rappresentante di ogni stato che ha ratificato la Convenzione istitutiva. Hanno firmato la Convenzione istitutiva 150 paesi, ma solo 134 (al 30 giugno 2002) hanno depositato lo strumento di ratifica e sono considerati, pertanto, membri effettivi.

Il numero dei casi sottoposti all'ICSID è aumentato notevolmente negli ultimi anni. Al 30 giugno 2002 sono stati conclusi 67 casi e altri 37 risultano pendenti.

IL RUOLO DELL'ITALIA NELLA BANCA MONDIALE

50. Nel corso degli anni, e particolarmente a partire dagli anni '80, il ruolo rivestito dal nostro Paese in seno al Gruppo della Banca Mondiale è divenuto sempre più rilevante.

L'Italia è parte attiva nei processi decisionali come pure nella definizione delle questioni più importanti. Negli ultimi anni si è infatti consolidata ed accresciuta la consuetudine di consultazioni informali a livello di Direttori Esecutivi che rappresentano i paesi del Gruppo dei 7 su strategie o politiche della Banca o su specifici progetti, prima che essi siano discussi al Consiglio di amministrazione. Il rapporto Italia - Banca Mondiale va considerato anche alla luce della presenza del sistema economico italiano nelle attività della Banca, nonché del personale italiano nell'organico dell'istituzione.

Aggiudicazione di appalti

51. Un primo aspetto da considerare è quello dei contratti vinti dalle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione dei progetti nei PVS.

Al 30 giugno 2001, erano stati corrisposti a fornitori italiani, dalla creazione della Banca Mondiale (valore cumulativo), importi pari a 9.826 milioni di dollari. Questo risultato colloca l'Italia tra i principali paesi aggiudicatari dei contratti della Banca Mondiale dalla sua creazione dopo Stati Uniti (27.927 milioni), Giappone (19.913), Germania (17.709), Gran Bretagna (15.176) e Francia (13.793).

Nell'anno fiscale 2001 alle imprese italiane sono stati aggiudicati contratti soggetti a verifica preventiva²⁵ per un ammontare di 65,9 milioni di dollari, pari all'1 per cento del totale.

**Tabella 13 - Contratti finanziati dalla Banca Mondiale vinti da imprese italiane
1992-2001
(milioni di dollari)**

Anni	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001

²⁵ Si tratta di un sottoinsieme di contratti, di maggiore rilievo o riguardanti paesi con particolari difficoltà nell'effettuare gare di appalto.

valore contratti	261	637	705	406	659	310	370	260	105	66
------------------	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	----

52. Negli ultimi anni si è verificata una riduzione del numero e del valore dei contratti dovuta in particolare al minor numero di gare associate ai prestiti della Banca, a causa dello spostamento delle sue attività verso interventi di carattere programmatico e strutturale. All'interno dei contratti connessi a specifici investimenti è rimasta peraltro costante la ripartizione del valore tra consulenze da una parte e beni e lavori dall'altra.

Le imprese italiane che lavorano con la Banca sono prevalentemente specializzate in fornitura di beni ed esecuzione di opere, mentre invece l'Italia occupa un ruolo ancora marginale nell'aggiudicazione dei contratti di consulenza, qualitativamente molto importanti in quanto spesso si trovano nelle fasi iniziali dei progetti finanziati dalla Banca.

Tabella 14 - Numero dei Contratti assegnati ai Paesi G7 nel periodo 1.1.00-15.7.02

Paese G7	Opere civili	Fornitura di beni	Servizi di consulenza	Totale
Stati Uniti	3	78	160	241
Giappone	2	47	3	52
Germania	10	131	58	199
Francia	10	94	140	244
Regno Unito	5	81	147	233
Italia	5	54	11	70
Canada	1	11	66	78

53. Nei cinque anni tra 1997 e 2001 e nel comparto della fornitura di beni e realizzazione di opere, i governi mutuatari della Banca mondiale hanno bandito 27.009 gare, per un valore complessivo di 39,8 miliardi di dollari. Le imprese italiane si sono classificate tra i primi quattro offerenti in 761 gare e ne hanno vinte 371, per un valore complessivo di 1,1 miliardi di dollari, pari al 2,6 per cento degli importi aggiudicati, e per un valore medio di 2,8 milioni di dollari per gara vinta.

I primi quattro posti della graduatoria dei vincitori assoluti delle gare, per numero di gare vinte, sono occupati da paesi in via di sviluppo. Dall'1 gennaio 2000 al 15 luglio 2002, sul totale dei contratti aggiudicati (7.297), prima risulta la Cina (con 539 contratti, pari al 7,3 per cento del totale), seguita dall'India (con 485), poi Brasile (356), Francia (243) e Stati Uniti (240). Nella graduatoria per valore la Cina è al primo posto (1.197 milioni di dollari, pari al 17,4 per cento del valore totale), seguita da India (550 milioni), Brasile (369), Turchia (281), Regno Unito (224) e Russia (221).

L'Italia si è aggiudicata 70 contratti in totale (lo 0,95 per cento del numero totale) per un ammontare di 72,5 milioni di dollari (pari all'1 per cento del totale).

54. Per quanto riguarda nel dettaglio i servizi di consulenza, a valere sui prestiti della Banca Mondiale, nei cinque anni tra il 1997 e il 2001 sono state bandite 18.817 gare per un valore complessivo di 7,4 miliardi di dollari. Le imprese italiane si sono classificate tra i primi quattro offerenti in 129 gare. Ne hanno vinte 68, ovvero lo 0,4 per cento del totale, per un valore complessivo di 58,8 milioni di dollari, pari allo 0,8 per cento del totale. Il valore medio è stato di 0,9 milioni di dollari per gara vinta.

Nel periodo 1 gennaio 2000-15 luglio 2002, in termini di numero di contratti di consulenza sul totale (pari a 2.953 contratti) gli Stati Uniti si collocavano al primo posto (con 157 contratti, pari al 5,3 per cento del totale), seguiti da Regno Unito (143), Francia (138), Brasile (132), Argentina (129) e Nicaragua (106). Nella graduatoria per valore è primo il Regno Unito (con 83,7 milioni di dollari, pari all'8,7 per cento del valore totale dei contratti di consulenza, pari a 953 milioni di dollari), seguiti dagli Stati Uniti (con 68,1 milioni di dollari), Brasile (57,7 milioni), Francia (50 milioni), Canada (43,9 milioni) e Argentina (31 milioni).

Per i contratti di consulenza, nello stesso periodo l'Italia si è aggiudicata 11 contratti (0,4 per cento del numero totale) per un valore di 7,8 milioni di dollari (0,8 per cento del valore totale).

55. In sintesi, nel periodo 1.1.00-15.7.02, dei 70 contratti che l'Italia si è aggiudicata, pari a un valore complessivo di 72,4 milioni di dollari:

- 4 contratti (lo 0,3 per cento del totale dei contratti per lavori civili) hanno riguardato lavori civili, per un ammontare di 11,7 milioni di dollari (pari allo 0,3 per cento del valore totale della categoria);
- 54 contratti (l'1,9 per cento del totale dei contratti per forniture di beni) hanno riguardato la fornitura di beni, per un valore di 52,8 milioni di dollari (pari al 2,1 per cento del valore totale della categoria);
- 11 contratti (0,4 per cento del totale dei contratti per servizi di consulenza) hanno riguardato i servizi di consulenza, per un valore di 7,8 milioni di dollari (pari allo 0,8 per cento del valore totale della categoria).

I Fondi Fiduciari italiani in Banca Mondiale

56. Per migliorare l'inserimento dei consulenti italiani nell'attività della Banca sono state intraprese varie iniziative da parte del MEF. A seguito dell'approvazione della legge n. 212/92, (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce al MEF la gestione di fondi da utilizzare in un contesto multilaterale, sono stati stipulati nel 1992 due accordi distinti con la Banca Mondiale e l'IFC per la costituzione di Fondi Fiduciari volti a finanziare interventi di assistenza tecnica, servizi di consulenza e studi di fattibilità nei paesi dell'Europa Centro-orientale, (Bulgaria, Romania, Ungheria, Polonia, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca) e dell'ex URSS.

Scopo dei due fondi, che sono stati più volte ricostituiti, è quello di favorire la presenza di consulenti italiani, imprese ed individui, in un'area geografica prioritaria per il nostro Paese, e di rafforzare l'attività delle imprese italiane in settori strategici, quali ad esempio quello energetico e dell'ingegneria civile.

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha firmato, nel novembre 2001, gli accordi costitutivi di due nuovi *Trust Fund* (TF) con il Gruppo della Banca Mondiale (con la IBRD e con l'IFC) a favore della Repubblica Federale di Jugoslavia (RFJ), per un ammontare totale di 40 miliardi di lire.

Il *Trust Fund* costituito presso l'IFC (*The Facility*) ha l'obiettivo di assistere la RFJ per sviluppare la competitività e la trasparenza del settore privato, e concentrerà la sua attenzione sulle seguenti aree: *i)* privatizzazione; *ii)* riforma finanziaria; *iii)* ristrutturazione industriale; *iv)* promozione degli investimenti stranieri e avvio di nuove attività. L'assistenza tecnica finanziata dalla *Facility* sarà fornita sotto forma di: *i)* consulenza, attraverso il reclutamento a medio e lungo termine di consulenti, persone fisiche o imprese; *ii)* iniziative formative, corsi e conferenze, appositamente ritagliate sulla base delle esigenze che emergeranno nell'ambito dei singoli casi. E' prevista per un periodo di 12 mesi la presenza di

un Coordinatore di assistenza tecnica (*project coordinator*) che curerà l'amministrazione delle singole assegnazioni. La *Facility* opererà per un periodo di tre anni per quanto concerne gli impegni e per un periodo di quattro anni per gli esborsi, in entrambi i casi a partire dalla data di firma dell'accordo. I progetti sono stati avviati a partire dal 2002.

Il *Trust fund*, costituito presso la IBRD, ha l'obiettivo di: i) cofinanziamento di progetti; ii) finanziamento di attività di assistenza tecnica attraverso il Consultant Trust Fund Program; iii) attività di formazione al fine di assistere la RFJ nell'attuazione del programma di ricostruzione e transizione. Per gli impegni la durata è prevista fino a dicembre 2004, mentre per gli esborsi fino a dicembre dell'anno successivo.

LA RIFORMA DEI FONDI FIDUCIARI

Alcuni anni fa è sorta l'esigenza di precedere ad una riforma del settore dei Trust Fund (TF) in seguito al verificarsi di casi di malversazione nell'ambito della Banca, che hanno indotto la stessa a intraprendere un lavoro di riesame critico delle politiche e dei processi associati alla gestione dei TF per ottimizzarne la mobilitazione, l'allocatione, l'utilizzo e il monitoraggio, e non ultimo la semplificazione delle politiche e delle procedure interne relative al settore. Il processo di riforma - il cui programma è stato presentato per la prima volta nel corso della Conferenza sui Trust Fund presentata dalla Banca Mondiale a Parigi il 19 e 20 giugno del 2000 - si è ormai concluso e l'avvio è stato fissato in coincidenza con l'apertura del nuovo anno fiscale (luglio 2002). Pertanto, sono stati negoziati con la Banca Mondiale i nuovi accordi che andranno a sostituire quelli pre-esistenti, istitutivi dei TF, sulla base dei punti chiave della proposta di riforma. Conseguentemente la gestione delle risorse date a valere sui nostri TF subirà notevoli modifiche. Infatti, la Banca Mondiale intende raggiungere nel medio termine la completa slegatura dei Consultant Trust Fund.

Gli aspetti principali della riforma sono: i) un allineamento dei TF con le priorità della Banca Mondiale; ii) un rafforzamento dei controlli interni e definizione dei meccanismi di *accountability* e di management; iii) una semplificazione degli accordi e della gestione dei TF, con una significativa riduzione delle opzioni offerte ai donatori. Inoltre è previsto che la ripartizione dei fondi tra parte legata e parte slegata sia rispettivamente del 75 e del 25 per cento. Oltre a ciò si è proposta la possibilità, per la parte relativa ai fondi legati, di attuare operazioni di subappalto, senza controlli sulla nazionalità del sub-fornitore, con una quota fino al 25 per cento dell'operazione. Per di più occorre considerare che sarebbe eliminata l'approvazione previa da parte dei donatori sui singoli incarichi o, in alternativa, sarebbe mantenuta per incarichi di valore superiore a 100.000 dollari, ma solo per i primi due anni. In ultimo, è prevista l'introduzione di un contributo dell'ordine del 5%; a valere sui singoli CTF per fronteggiare parte degli oneri amministrativi.

Il personale italiano

57. Anche se non esiste un sistema di "quote" per nazione nel reclutamento del personale, viene riconosciuta la consuetudine secondo la quale la composizione del personale della Banca deve rispecchiare il principio della diversità nazionale e culturale proprio di ogni organizzazione internazionale. Questo principio è stato stabilito in modo esplicito dal Consiglio d'Amministrazione della Banca e la sua applicazione rientra nelle responsabilità

fissate nei contratti dei Vice-Presidenti. La situazione attuale del personale italiano, nonostante alcuni recenti miglioramenti, si discosta ancora da una corretta applicazione del suddetto principio.

58. Al 30 giugno 2002, su un totale di 4333 unità (rispetto alle 4352 del 30 giugno 2001, termine dell'anno fiscale FY01), sono presenti appena 83 italiani (78 al 30.6.01), pari all'1,9 per cento del totale (1,8 per cento al 30.6.01).

Su 30 posizioni di Vice-Presidente, una è ricoperta da un italiano, nominato nei primi mesi del 2001 (è il primo italiano a rivestire una carica di questo rilievo).

Su 226 posizioni a livello di Direttore (GI) (erano 223 al 30.6.01) sono presenti solo 2 italiani (0,9 per cento del totale) (stessa quota al 30.6.01; 3 al 30.6.00, in cui avevamo una quota di livello dell'1,4 per cento).

Ai livelli intermedi (GF-GG) il numero degli italiani è aumentato da 61 (30.6.01) a 64 (30.6.02). Precisamente, a livello GF la nostra quota è passata da 2,7 per cento (30.6.01) a 2,9 per 25 unità (24 al 30.6.01), nonostante il numero totale dei funzionari in questo livello sia diminuito da 895 a 872. A livello GG la nostra quota è passata dall'1,9 per cento al 2, per 39 funzionari (37 al 30.6.01).

Per quanto riguarda l'ultima selezione dello *Young Professional Program* (YPP), che rappresenta un programma di reclutamento altamente selettivo che si rivolge ai giovani con meno di 32 anni, i risultati sono stati discreti e, in termini relativi, superiori a quelli dello scorso anno: su un totale di 17 *Young Professionals* reclutati nell'ultimo anno fiscale (38 nel FY01) sono stati infatti reclutati 2 italiani (11,8 per cento del totale, rispetto al 7,9 per cento del FY01 e al 6 per cento del FY00).

In sintesi, vi è stato un leggero miglioramento rispetto al FY01 (oggi abbiamo l'1,9 per cento del totale rispetto all'1,5 del FY98, 1,8 del FY99, 1,7 del FY00 e 1,8 del FY01). La presenza italiana potrebbe essere migliorata soprattutto nelle posizioni di alta dirigenza: oltre al Vice-Presidente citato abbiamo solo due italiani a livello GI (appena lo 0,9 per cento del totale) e due ai livelli GJ-GK (4,4 per cento del totale).

Tabella 15 - Staff italiano in Banca Mondiale al 30.6.2002 (FY02)

	FY 2002		FY 2001		FY 2000		FY 1999		FY 1998	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Totale Staff	4.333	(100)	4.352	(100)	4.518	(100)	4.253	(100)	3.853	(100)
Tot. Italiani	83	(1,9)	78	(1,8)	78	(1,7)	75	(1,8)	57	(1,5)
Liv. GJ-GK	2	(4,4)	1	(2,4)	1	(2,2)	1	(2,4)	1	(3,3)
Liv. GI	2	(0,9)	2	(0,9)	3	(1,4)	3	(1,3)	2	(1,1)
Liv. GH	15	(1,2)	13	(1,1)	12	(1,0)	13	(1,1)	9	(0,8)
Liv. GG	39	(2,0)	37	(1,9)	41	(2,0)	39	(1,9)	34	(1,7)
Liv. GF	25	(2,9)	24	(2,7)	20	(2,2)	18	(2,6)	11	(1,8)
Liv. GH-GK	19	(1,3)	16	(1,1)	16	(1,1)	17	(1,1)	12	(0,9)
Ital. reclutati	8	(2,7)	11	(3,0)	8	(1,4)	23	(3,3)	9	(2,6)

59. Nel corso del 2001 il Dipartimento del Tesoro ha continuato la sua incessante azione, anche in stretta collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, volta a migliorare la rappresentatività dell'Italia all'interno della Banca Mondiale e a monitorare i progressi in questo settore. Oltre ai contatti con il management, numerosi incontri sono stati organizzati con i responsabili del personale della Banca Mondiale degli uffici di Washington, Parigi e Roma (da poco inaugurato). Abbiamo sempre mostrato preoccupazione italiana per la scarsa

rappresentatività, soprattutto ai livelli più elevati, e l'evidente squilibrio esistente tra le diverse nazionalità. È stato ribadito il nostro interesse affinché venisse fatto uno sforzo addizionale, da parte della Banca, per bilanciare la situazione esistente non solo attraverso il reclutamento di giovani funzionari, ma soprattutto per assicurare un'adeguata presenza italiana a livello manageriale. La recente nomina di un vicepresidente italiano è frutto degli sforzi suddetti.

Tra le varie iniziative intraprese dal Tesoro, da segnalare la creazione di una *Task Force*, con il compito di seguire le vicende del personale italiano e i progressi nel reclutamento, mantenere i contatti con le altre istituzioni italiane interessate al problema, creare e gestire un *database* relativo alle posizioni che si rendono di volta in volta vacanti e uno dedicato ai profili dei potenziali candidati. E' stato inoltre migliorato il sito internet del Dipartimento del Tesoro con la creazione di una pagina dedicata al reclutamento internazionale, da cui è possibile accedere direttamente alle informazioni riguardanti la segnalazione di posti vacanti nelle varie istituzioni finanziarie internazionali.

Apertura di un ufficio della Banca Mondiale a Roma

60. È stato inaugurato a Roma, nel marzo 2001, l'ufficio della Banca Mondiale di Roma. L'idea risale al 1997, quando nel corso delle riunioni annuali del Fondo Monetario e della Banca Mondiale di Hong Kong, il Presidente Ciampi, allora Ministro del Tesoro, e il Presidente Wolfensohn ne parlarono per la prima volta. L'Italia infatti era l'unico paese del G7 a non avere una rappresentanza in loco della Banca Mondiale, esistendo già Uffici a Parigi, Londra, Francoforte, Tokyo e Toronto. La creazione di un ufficio della BM a Roma, inoltre, trovava una sua giustificazione nella posizione strategica del nostro paese in relazione alle regioni del Mediterraneo e dei Balcani, importanti aree di operazione della Banca.

Da quell'incontro si avviò quindi un processo di negoziazione con la Banca Mondiale per la definizione dei contenuti e del mandato dell'Ufficio, che, come il Tesoro ha sempre messo in evidenza, non sarebbe dovuto essere un ufficio di semplice rappresentanza, ma un'unità operativa con un ruolo ben definito e, soprattutto, attivo. Per quanto riguarda i costi relativi all'apertura e al funzionamento dell'Ufficio, fin dall'inizio, la Banca Mondiale sottolineò l'impossibilità di addossarsi tutti gli oneri, anche in considerazione dei propri limiti di bilancio. Pertanto, sia il Tesoro che la Banca d'Italia decisero di unire gli sforzi per rendere possibile la nascita dell'Ufficio. Infatti, la Banca d'Italia si offrì per mettere a disposizione a titolo gratuito locali di sua proprietà e il Tesoro decise di finanziare le spese di gestione dell'Ufficio. Il 13 ottobre 1999 fu firmato il *Memorandum of Understanding* (MoU), primo passo formale per la nascita dell'Ufficio, che disciplina gli impegni finanziari delle tre istituzioni coinvolte nel progetto.

L'Ufficio è pienamente integrato nella Vice Presidenza della Banca Mondiale per l'Europa, costituita un paio d'anni fa con lo scopo di intensificare le relazioni con i paesi del Vecchio Continente. Nell'Ufficio lavora, affiancato da un assistente, un *Senior Officer* per il reclutamento: la presenza in loco di responsabili della Banca Mondiale del reclutamento aumenterà l'attenzione sull'Italia e faciliterà senz'altro l'individuazione tempestiva di candidati per posizioni vacanti.

L'Ufficio si occuperà anche di *cultural heritage* (conservazione del patrimonio artistico-culturale). Infatti, il Ministero degli Esteri (Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo) ha recentemente costituito in Banca Mondiale un *Trust Fund* (2,5 milioni di dollari all'anno per tre anni, inizialmente, per la maggior parte legato all'utilizzo di consulenti italiani) per finanziare progetti in questo settore soprattutto nei PVS dell'area del Medio Oriente e Nord Africa. Le risorse del TF servono anche a finanziare un funzionario di nazionalità italiana che lavora nell'Ufficio di Roma in stretto contatto con la neo-nata

Cultural Heritage Unit della Banca Mondiale. In prospettiva, detto funzionario dovrà diventare il punto di riferimento della Vice Presidenza MENA (Middle East and North Africa) della Banca Mondiale, anche per settori operativi diversi da quello della *cultural heritage* (come ad esempio lo sviluppo delle piccole e medie imprese nell'area del Mediterraneo).

Il nuovo ufficio di Roma presenta un'ottima base di partenza per svolgere un ruolo concreto e fattivo nell'interesse della Banca e del nostro paese. Nel tempo potrebbe acquisire altre funzioni, dato che fin dall'inizio si è concordato con la Banca di attribuire a detto Ufficio una struttura "modulare", intesa a favorire di volta in volta la concentrazione su specifiche tematiche di interesse per l'Italia, sulle quali il nostro paese può offrire particolari capacità ed esperienza.

IL COMITATO DI SVILUPPO

61. Il Comitato di Sviluppo (*Development Committee*, secondo la denominazione inglese internazionalmente riconosciuta) è stato istituito il 2 ottobre 1974 su proposta del "Comitato dei Venti"²⁶, ed è formalmente conosciuto come "Comitato Ministeriale congiunto del Consiglio dei Governatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale sul trasferimento di risorse ai PVS". Compito originario del Comitato di Sviluppo era quello di studiare e formulare raccomandazioni sulla questione generale del trasferimento di risorse ai PVS, rivolgendo particolare attenzione a quelli che presentavano problemi più gravi relativamente alla bilancia dei pagamenti.

Con il passare degli anni, l'unico corpo ministeriale congiunto di Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale ha ampliato il proprio mandato, diventando il foro in cui si discutono i temi centrali dello sviluppo ed assumendo un ruolo guida nell'ambito della cooperazione economica internazionale. Esso ha infatti la responsabilità di definire gli indirizzi della politica di sviluppo nel suo complesso, formulando a tal fine raccomandazioni e suggerimenti che Banca Mondiale e Fondo Monetario in primo luogo prendono puntualmente come riferimento nell'elaborazione delle loro strategie. Il Comitato, che conta 22 membri²⁷, si riunisce due volte all'anno (in genere in primavera - *Spring Meetings* - ed in autunno - *Annual Meetings*). Affronta le questioni al momento più importanti, sulle quali è necessario attuare uno stretto coordinamento tra le istituzioni finanziarie internazionali, e verifica i progressi nella realizzazione dei suggerimenti formulati su taluni problemi ritenuti di maggior rilievo.

²⁶ Sorto originariamente per la riforma del sistema monetario internazionale, il Comitato dei Venti, rispondendo alle richieste dei PVS, propose appunto la creazione del Comitato di Sviluppo.

²⁷ Sono membri del Comitato di Sviluppo i Governatori della Banca e del Fondo, i Ministri o altre personalità di rango equivalente nominate per un periodo di due anni alternativamente dai membri della Banca e del Fondo stessi.

IL FONDO PER L'AMBIENTE GLOBALE (GEF) E LA STRATEGIA AMBIENTALE DELLA BANCA MONDIALE

1. La GEF¹, detta anche Fondo per l'Ambiente Globale, rappresenta un Fondo (una *facility*, appunto) multilaterale amministrato dalla Banca Mondiale a cui partecipano finanziariamente 32 paesi donatori e i cui progetti, approvati da un apposito Consiglio, sono attuati da tre agenzie implementatrici: la Banca Mondiale, L'UNDP e l'UNEP. Dopo il triennio pilota, in cui la GEF disponeva di circa 1,1 miliardi di dollari, e dopo la prima e la seconda ricostituzione (concluse rispettivamente nel 1994 con circa 2 miliardi di dollari e nel 1998 con circa 2,750 miliardi), nell'agosto del 2002 si è concluso il negoziato per la terza ricostituzione (GEF-3, valida per il periodo 2003-06), per un totale di risorse di 2,92 miliardi di dollari (2,3 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo-DSP), di cui 2,21 provengono dai donatori (1,74 miliardi di DSP) e la parte rimanente da risorse interne. L'ultima ricostituzione rappresenta il maggiore finanziamento della storia della GEF. Nel corso del negoziato, i vari paesi hanno preso in considerazione: i risultati dell'attività svolta dalla GEF negli anni precedenti; la necessità di legare le operazioni ai risultati operativi; le indicazioni fornite dalle convenzioni che la GEF serve; la capacità di assorbimento dei paesi beneficiari e delle agenzie responsabili per i progetti; l'obiettivo di una crescita graduale delle operazioni.

Il coordinamento GEF-Banca Mondiale sull'Ambiente

2. Particolarmente rilevante, è il legame tra GEF e le politiche ambientali ed energetiche della Banca Mondiale. Nel corso della discussione sulla strategia ambientale della Banca, si sono toccati diversi punti di indubbio interesse, tra i quali: il problema della definizione più esplicita dei legami esistenti tra sostenibilità e riduzione della povertà; la necessità di identificare le linee guida di intervento in settori come quello della produzione "pulita" e dell'agricoltura; le limitazioni del mercato nel fornire prospettive di lungo termine e incentivi per lo sviluppo sostenibile; i nuovi strumenti per allineare gli interventi nei settori sociale e ambientale e inserirli in una nuova prospettiva economica. La Banca Mondiale riconosce che c'è l'esigenza di integrare le problematiche ambientali nelle strategie di sviluppo economico e di *poverty alleviation*. La difficoltà risiede nell'identificare le sinergie e i *trade-offs* esistenti a livello di ambiente locale, regionale e globale e nell'analizzare le relazioni esistenti tra problematiche ambientali di breve e lungo termine, che devono pertanto essere integrate a pieno titolo nei documenti strategici della Banca.

Il management della Banca Mondiale intende considerare il concetto di "sviluppo sostenibile" sotto una nuova ottica, che ne evidenzia il legame con la comunità locale. Si parte dall'idea che gli sforzi di riduzione della povertà richiedono programmi nazionali specifici (istruzione, sanità, infrastrutture, ecc.) da integrare in un'economia competitiva a livello globale. Il *Community Driver Development* delega alla comunità l'autorità e il controllo sul processo decisionale e sull'amministrazione delle risorse naturali e dovrebbe definire il processo attraverso il quale i gruppi si organizzano per il raggiungimento degli obiettivi comuni, confidando sul sostegno delle istituzioni (governo locale, agenzie nazionali, settore privato, ecc.). I benefici dell'iniziativa risiedono in una potenziale miglior allocazione di risorse (con conseguenti effetti sulla mobilità degli sforzi a livello locale) e sul probabile conseguimento di risultati più accettabili dal punto di vista della sostenibilità.

¹ La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Global Environment Facility*".

LA NUOVA STRATEGIA DELLA BANCA MONDIALE PER L'AMBIENTE

Il punto di riferimento per l'integrazione dell'ambiente e dello sviluppo economico nelle attività della Banca Mondiale negli ultimi anni è stato il "*World Development Report*" del 1992 su sviluppo e ambiente, che si è tradotto in politiche sulle salvaguardie ambientali, linee guida, strategie ambientali regionali e specifiche strategie ambientali nel settore rurale, dello sviluppo urbano e del settore energetico. Nonostante questa impostazione abbia prodotto risultati positivi, almeno rispetto al passato, la sua efficacia è stata complessivamente limitata, e ha prodotto anche qualche errore. Non ha consentito in particolare alla Banca di assistere con sistematicità ed efficacia i paesi in via di sviluppo al fine di rendere il loro sviluppo economico effettivamente sostenibile dal punto di vista ambientale, consentendo loro di risolvere in maniera strutturale i problemi associati ai conflitti esistenti tra crescita e protezione ambientale.

In generale, il gruppo Banca Mondiale (come del resto anche altre istituzioni per lo sviluppo e istituzioni finanziarie) non è riuscito finora ad integrare veramente le componenti ambientali nelle CAS e nel *policy lending*, a spostare l'accento delle valutazioni di impatto ambientale dal singolo progetto a una visione di tipo settoriale o regionale, ad assicurare che i progetti raggiungessero effettivamente nel corso dell'implementazione gli obiettivi ambientali indicati sulla carta. Bisogna poi considerare la necessità di affrontare nuove sfide, poste dai problemi ambientali emergenti, e di approfondire la comprensione del concetto di efficacia sullo sviluppo al di là delle politiche economiche e degli interventi: il buon governo, l'inclusione sociale, un settore privato responsabile, e la realizzazione di un coordinamento strategico degli aiuti sono tanto importanti per uno sviluppo sostenibile quanto le politiche economiche. Tendenze mondiali quali il ruolo crescente del settore privato, la globalizzazione dei mercati e la liberalizzazione dei commerci, il decentramento dei processi decisionali, la rapida urbanizzazione, la crescita demografica, il ruolo emergente della società civile - sono tutti fattori che pongono sfide ulteriori ma offrono anche nuove opportunità per la gestione ambientale.

Il dilemma centrale rimane quello di conciliare le esigenze pressanti a breve termine con i gravi rischi di lungo periodo posti dal continuo degrado dell'ambiente e delle risorse naturali. Questa è la sfida che i PVS devono affrontare, ed è anche una sfida per la Banca, che deve superare l'ottica di "enfasi" a breve sulle operazioni, e l'approccio del "minor danno". Allo scopo di fornire una migliore risposta a queste istanze, la Banca intende fornire un quadro di riferimento che consenta alla Banca di passare ad un approccio di sviluppo sostenibile di lungo periodo partendo da principi generali: 1) concentrare le risorse in aree altamente prioritarie che presentino effettive possibilità per la Banca di avere un impatto efficace; 2) riconoscere più esplicitamente i legami esistenti tra povertà e ambiente; 3) valutare in modo trasparente il comportamento ambientale della Banca attraverso il monitoraggio di indicatori di breve e di medio periodo, a loro volta collegati con obiettivi di lungo periodo; 4) stabilire partenariati di lungo periodo con i paesi beneficiari dei finanziamenti e con gli altri attori dei processi di sviluppo, nel quadro del *Comprehensive Development Framework*.

Studio sui risultati della GEF (OPS-2)

3. Nel corso della discussione per il terzo finanziamento della GEF, e più volte in sede di Consiglio, è stato esaminato a fondo il rapporto OPS-2. Si tratta di uno studio indipendente condotto ogni quattro anni circa, i cui risultati vengono ufficializzati nel corso dell'Assemblea Generale della GEF. La prossima Assemblea Generale si svolgerà a Pechino nell'ottobre

2002. Lo studio riguarda l'esame di 92 progetti GEF (già completati): questi rappresentano circa il 15 per cento del totale approvato dalla GEF dall'inizio della sua attività. I risultati della GEF sono stati giudicati eccellenti. La maggioranza dei donatori aveva precedentemente dichiarato di condizionare il supporto alla ricostituzione ai risultati dello studio in argomento. Il giudizio è dunque prevalentemente positivo. I punti su cui, tuttavia, la GEF deve impegnarsi di più riguardano:

- una maggiore integrazione dei progetti GEF con le strategie nazionali;
- necessità di quantificare meglio i risultati con indicatori che siano facilmente misurabili;
- richiesto alla GEF uno sforzo maggiore per influenzare le formulazioni politiche negli stati membri.

4. L'Italia ha accolto positivamente i risultati dello studio OPS-2. Ha chiesto che i maggiori sforzi del management siano indirizzati a livello paese, dove ancora esistono deficienze piuttosto rilevanti di coordinamento, soprattutto tra le agenzie implementatrici (Banca Mondiale, UNEP, UNDP) e i *focal points*. L'Italia ha anche chiesto alla GEF di concentrarsi su progetti che abbiano un chiaro impatto sulla riduzione della povertà e sul sociale. Sarà essenziale coinvolgere in maniera molto più decisa il settore privato e attirare cofinanziamenti da parte bilaterale, sfruttando a pieno l'elevato effetto catalizzatore delle risorse GEF finora dimostrato. Il nostro paese ha evidenziato, infine, il ruolo fondamentale dello STAP nella definizione dei progetti (*Scientific and Technical Advisory Panel*): lo STAP è un comitato consultivo formato di 15 tecnici che fornisce pareri tecnici e scientifici in merito alle politiche, ai progetti, e alle strategie operative della GEF.

Il piano d'azione 2000-2004

5. Il piano d'azione per il triennio 2002-2004 prevede la continuazione dell'approccio di tipo "programmatico", cui si è dato vita recentemente. Si tratta di non esaminare più i problemi ambientali tenendo conto delle peculiarità dei singoli progetti nei vari paesi, ma di impegnare la GEF in programmi pluriennali di intervento nei paesi beneficiari conformemente ai loro piani nazionali nel settore ambientale e in base alla loro abilità di implementazione. I fondi, pertanto, verrebbero erogati in *tranches* soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. Resta, nel programma, l'enfasi sui concetti di *partnership* e di *ownership*.

L'Italia ha sostenuto i principi alla base della nuova strategia GEF, apprezzando soprattutto l'enfasi sui concetti di "proprietà" e "cooperazione" su cui si basa. E' stato sottolineato il fatto che il nuovo approccio "programmatico" deve basarsi su un attento esame paese per paese, tenendo conto della sostenibilità dei singoli programmi nazionali nei diversi settori di attività della GEF. È indispensabile creare un sistema di monitoraggio trasparente che permetta di valutare obiettivamente i risultati raggiunti prima di autorizzare l'erogazione dei fondi. Per far ciò, è necessaria la pronta messa a punto di indicatori e obiettivi specifici. L'Italia ha richiesto che il Consiglio della GEF sia messo prontamente al corrente degli sviluppi dei programmi a lungo termine dei singoli paesi per adottare le misure appropriate. Inoltre, il nostro paese ha sostenuto che l'approccio programmatico faciliterebbe anche il calcolo dei costi incrementali (la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici) e semplificherebbe l'integrazione tra obiettivi globali e strategie nazionali, con conseguenti benefici al fine di catalizzare nuove risorse.

Il programma di lavoro 2002

6. Nel dicembre del 2001 è stato presentato il programma di lavoro che riguarda gli ultimi sei mesi di attività della GEF-2 (fino al 30 giugno 2002). È stato proposto uno stanziamento di 209,1 milioni di dollari a valere sulla GEF, per un costo totale dei progetti finanziati pari a circa 953 milioni. Le somme sono state così suddivise per area focale:

- 60,8 milioni alla biodiversità;
- 71 milioni ai cambiamenti climatici;
- 52 milioni alle acque internazionali
- 25,3 milioni per "aree focali multiple"

L'Italia, in sede di Consiglio, ha mostrato preoccupazione per la totale assenza di operazioni a favore dell'attuale quarta area focale della GEF (assottigliamento dello strato d'ozono), sottolineando come alcune delle sostanze chimiche non attualmente disciplinate dalla Convenzione di Stoccolma sui POPs (come per esempio il bromuro di metile) siano particolarmente dannose per lo strato d'ozono e dunque necessitino di un'attenzione particolare da parte della GEF.

UN BREVE CENNO SUL PROTOCOLLO DI KYOTO

Il Protocollo di Kyoto prevede una riduzione "complessiva" del 5 per cento (nel periodo 2008-12), dell'emissioni "nette" di 6 gas serra (CO₂, CH₄, N₂O, HFC, PFC, SF₆) da parte dei paesi industrializzati e delle economie in transizione. L'anno di riferimento per la riduzione dei primi tre gas è il 1990, mentre per gli altri è possibile scegliere tra il 1990 e il 1995. Le riduzioni delle emissioni "nette" vengono intese in termini di bilancio tra quanto aggiunto e quanto sottratto all'atmosfera. Come noto, uno dei principali "assorbitori" di gas serra sono le piante. Se l'andamento attuale si mantenesse anche in futuro, le emissioni aumenterebbero del 20 per cento nello stesso periodo di riferimento contemplato dal Protocollo: in questo senso la riduzione del 5 per cento prevista da Kyoto è tutt'altro che trascurabile (in termini "potenziali" si tratta dunque di un 25 per cento).

Le polemiche in merito alla ratifica del Protocollo nascono per il fatto che la riduzione del 5 per cento viene ripartita in maniera diversa tra i paesi firmatari: per i paesi dell'UE (nel loro insieme) la riduzione deve essere dell'8 per cento, per gli Stati Uniti del 7, per il Giappone del 6. Nessuna riduzione, ma solo "stabilizzazione", è prevista per la Federazione Russa, la Nuova Zelanda e l'Ucraina. Possono invece addirittura "aumentare" le loro emissioni fino all'1 la Norvegia, fino all'8 l'Australia e fino al 10 l'Islanda. Nessuna limitazione viene prevista per i PVS. Anche se rispettati, i valori previsti dal protocollo di Kyoto non sarebbero tuttavia sufficienti a determinare uno scenario sostenibile: per far ciò, si dovrebbe stabilizzare l'emissione dei gas serra (ciò comporta riduzioni, a lungo termine, pari al 50 per cento delle emissioni attuali, in termini di emissioni pro-capite). Nei PVS, non toccati da Kyoto, le emissioni di gas serra aumentano a un ritmo triplo (25 per cento nel periodo 1990-95) rispetto a quello dei paesi sviluppati (8 per cento nello stesso periodo): nel 2010 l'impegno dei paesi industrializzati rischierebbe, pertanto, di venir vanificato e le emissioni di gas serra potrebbero aumentare di circa il 30 per cento rispetto al 1990.

Il contributo dell'Italia, rispetto alle emissioni di gas serra, si aggira attualmente intorno al 2% (emissioni di anidride carbonica pari all'1,92 per cento del totale nel 1990 e all'1,87 nel 1998).

La semplificazione delle procedure amministrative

7. Recentemente, il Consiglio ha proceduto a semplificare notevolmente le procedure in uso nella GEF, che si è spesso attirata critiche per l'eccessiva pesantezza del suo apparato burocratico. L'accelerazione di alcune procedure e la semplificazione del ciclo del progetto dovrebbe dare ottimi risultati, in termini operativi, nel medio periodo. Viene data maggior responsabilità al CEO della GEF per l'approvazione di progetti entro una determinata soglia (per i progetti di tipo PDF-B fino a 700.000 dollari e quelli di tipo PDF-C fino a 1 milione di dollari); i membri del Consiglio dovranno commentare le proposte di progetto entro due settimane dalla pubblicazione del programma di lavoro (rispetto alle quattro settimane richieste dalla procedura precedente); l'avallo di un progetto da parte del "national focal point" sarà sufficiente a garantire l'inclusione del progetto nel programma di lavoro della GEF (prima era necessario un secondo avallo da parte del paese beneficiario).

In sede di Consiglio, l'Italia ha richiesto maggior chiarezza nell'individuazione delle responsabilità tra le agenzie implementatrici (Banca Mondiale, UNEP e UNDP) e quelle esecutrici (FAO, UNIDO e Banche Multilaterali di Sviluppo), che riportano alle prime senza essere direttamente responsabili della propria attività verso la GEF. La semplificazione delle procedure rappresenta solo il primo passo verso un miglioramento dell'attività operativa della GEF. Sarà fondamentale monitorare come queste decisioni del Consiglio verranno attuate nel tempo.

L'attività dell'anno

8. Organo di governo della GEF è il Consiglio. Composto da 32 membri che rappresentano altrettanti paesi o gruppi di paesi (i membri della GEF sono più di 160), quest'organo sviluppa, adotta e valuta le politiche operative e i programmi di lavoro della GEF. Nel corso del 2001 il Consiglio si è riunito 2 volte, a maggio e a dicembre, e ha svolto inoltre un'intensa attività intersessionale. L'Italia è titolare di un seggio, al Consiglio, che non comprende altri paesi.

Tra i principali argomenti discussi nel 2001 e all'inizio del 2002: la preparazione dell'Assemblea Generale di Pechino di ottobre 2002; l'approvazione degli elementi del programma operativo GEF per la riduzione dei composti organici persistenti inquinanti (*Persistent Organic Pollutants-POPs*) e delle linee guida che la GEF dovrà seguire per assistere i paesi in via di sviluppo e quelli con economie in transizione ad adottare le misure necessarie per implementare le raccomandazioni della Convenzione di Stoccolma; il programma di lavoro per il 2001; il piano d'azione per il triennio 2002-04; la semplificazione delle procedure amministrative; l'aumentato sostegno del Fondo alla "Convenzione per Combattere la Desertificazione" (UNCCD) e la raccomandazione alla futura Assemblea della GEF (ottobre 2002) di adottare la "*land degradation*" quale area focale d'operazione; l'approvazione del bilancio per il 2002.

La lotta alle Sostanze Persistenti Inquinanti (POPs)

9. Al momento sono state individuate 12 sostanze cosiddette "persistenti e inquinanti" (*Persistent Organic Pollutants-POPs*) (pesticidi, residui industriali, ecc.), ma il numero è destinato a salire. Il Consiglio GEF ha approvato gli elementi del programma operativo per ridurre i POPs. Il consenso sulla necessità di fornire alla GEF fondi aggiuntivi per questo settore è stato unanime. Un aumento di risorse da dedicare ai POPs appare inevitabile, visto il largo consenso. La GEF intende sfruttare a pieno il suo ruolo di catalizzatore di risorse dal settore privato (in particolare dal settore industriale-chimico). A tal proposito è fondamentale sfruttare le sinergie all'interno del gruppo Banca Mondiale, e quindi a stringere le relazioni in

particolare con l'IFC per aumentare il ruolo del settore privato. Maggior spazio verrà presumibilmente dato all'UNIDO che, nel settore chimico-industriale, vanta dei vantaggi comparati rispetto alle altre agenzie implementatrici-esecutrici.

Per quanto riguarda i POPs, l'Italia ha sostenuto, in sede di Consiglio, le linee guida proposte del management, sottolineando la necessità che i *National Implementation Plans* (NIPs), che i paesi beneficiari sono obbligati a definire per beneficiare delle risorse GEF dedicate ai POPs, siano coerenti con la strategia di sviluppo complessiva del governo.

Il degrado del suolo

10. Il degrado del suolo, pur dipendendo da conseguenze di fenomeni naturali o derivanti dall'azione dell'uomo cui la GEF cerca di porre rimedio, non rientra istituzionalmente tra le sue quattro aree focali. Il Segretariato ha pertanto deciso di delineare un piano d'azione specifico per affrontare il problema del degrado del suolo e della desertificazione. Il Consiglio ha richiesto alle "agenzie implementatrici" di applicare al più presto il nuovo piano d'azione con particolare riguardo ai paesi con minor copertura vegetale, che sono i più vulnerabili, e di analizzare attentamente le cause da cui ha origine il degrado del suolo.

L'Italia ha sostenuto il piano d'azione sul degrado del suolo, sottolineandone la buona qualità e la necessità che venga in futuro considerata come una delle aree focali di intervento GEF. È necessario identificare le responsabilità per i risultati di un progetto in merito al tema del degrado del suolo. L'Italia ha infine espresso la necessità che il Consiglio venga aggiornato annualmente sui risultati della "Project Implementation Review", al fine di trarne conclusioni da poter operationalizzare nel più breve tempo possibile.

Aspetti finanziari

11. Presentato annualmente, il piano di lavoro della GEF concerne l'attività prospettata per i tre anni successivi dalle sei unità organizzative che compongono la GEF: le agenzie responsabili dei progetti (Banca Mondiale, UNDP e UNEP), il comitato di consulenza tecnico-scientifica (STAP), il Segretariato, l'amministratore del Fondo (compito affidato alla Banca Mondiale). Il piano di lavoro costituisce la base su cui viene poi redatto e proposto al Consiglio il bilancio amministrativo annuale. Per quel che concerne le operazioni, per il triennio 1° luglio 1999 - 30 giugno 2002 è stato prospettato un fabbisogno di 1,7 miliardi di dollari circa, calcolato sulla base delle necessità individuate per la realizzazione dei programmi in cui si articola la strategia operativa della Banca.

12. Il Consiglio GEF di maggio 2001 ha approvato il bilancio per l'anno fiscale 2002, pari a 20,02 milioni di dollari, per finanziare le sei unità che fanno parte della GEF (le tre Agenzie Implementatrici – BM, UNDP, UNEP – il Segretariato della GEF, il *Trustee* e il Comitato di Consulenza Tecnico Scientifico – STAP), cui vanno aggiunti 2,25 milioni di dollari per il finanziamento di alcune iniziative particolari che avranno luogo nel corso dell'anno (di particolare rilievo la Seconda Assemblea della GEF e il *Summit* Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg).

Il negoziato per la terza ricostituzione delle risorse (GEF-3)

13. L'ammontare finale della ricostituzione GEF-3 (per il periodo 2003-06), conclusasi a Washington all'inizio d'agosto 2002, è di 2,92 miliardi di dollari (2,3 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo-DSP), di cui 2,21 provengono da 32 donatori (1,74 miliardi di DSP). L'Italia, con un grande sforzo finanziario dovuto alla svalutazione del tasso di cambio

(lira/dollaro prima e euro/dollaro poi), è riuscita a mantenere la quota detenuta nella precedente ricostituzione (4,39 per cento nella GEF-2), il che equivale a un impegno di 118,9 milioni di euro (82,99 milioni di DSP). In termini nominali, infatti, si tratta di un aumento del 61 per cento rispetto a quanto impegnato per la GEF-2 (143 miliardi di vecchie lire).

14. Nel delineare la posizione italiana nel corso del negoziato GEF-3, si è tenuto conto delle seguenti questioni:

- il "programma di lavoro" della GEF è in costante crescita (del 15-20 per cento annuo tra il 1995 e il 2000);
- la domanda di risorse crescerà notevolmente per tre delle quattro tradizionali aree focali (biodiversità, cambiamento climatico, acque internazionali), mentre per la quarta (assottigliamento dello strato d'ozono) è previsto un forte calo di domanda (quasi tutte le azioni per limitare l'uso delle sostanze dannose per lo strato d'ozono sono state già prese dai paesi eleggibili alle risorse GEF.; ci si aspetta un massimo di 100 milioni, a valere sulle risorse GEF-3, da impegnare in quest'area.);
- la GEF si impegna a finanziare anche nuovi settori: a) Sostanze Persistenti Inquinanti (*Persistent Organic Pollutants-POPs*); b) *Capacity Building Initiative*, per l'implementazione delle due Convenzioni sulla Diversità Biologica e sul Cambiamento Climatico (su richiesta delle "Parti" in ambito NU), e per risolvere i problemi di erosione del suolo (*land degradation*), con particolare riguardo a desertificazione e deforestazione;
- i due settori relativi ai POPs e alla "*land degradation*" si aggiungeranno alle attuali quattro aree focali della GEF. La decisione, su cui c'è consenso, sarà formalmente approvata dalla seconda Assemblea Generale della GEF, che avrà luogo in Cina nell'ottobre del 2002.

15. Il negoziato GEF-3 è stato piuttosto lungo e difficile anche per la rigidità della posizione iniziale assunta dagli Stati Uniti. Nell'agosto 2002, tuttavia, a differenza di quanto sostenuto fino a quel momento, gli Stati Uniti (che intendevano inizialmente impegnare per la GEF-3 lo stesso ammontare nominale impegnato per la GEF-2, pari a 430 milioni di dollari) hanno annunciato un contributo di 500 milioni di dollari per il periodo GEF-3. Tuttavia, hanno posto delle condizioni precise per l'erogazione dei 70 milioni di dollari "addizionali" a quanto dichiarato precedentemente. In sintesi, gli Stati Uniti erogheranno 70 dei 500 milioni annunciati solo nel quarto anno previsto dalla ricostituzione, al raggiungimento di alcuni obiettivi specifici che dovranno essere monitorati da un organismo indipendente di valutazione (*Independent Monitoring and Evaluation Unit*) nell'autunno del 2004.

16. Gli obiettivi che gli Stati Uniti vogliono che si raggiungano a valere sulle risorse GEF-3, entro il 2004, sono:

- l'effettivo funzionamento del sistema di allocazione delle risorse sulla base della *performance*, come deciso nel corso del negoziato GEF-3;
- almeno 50 paesi dovranno beneficiare di assistenza per quanto riguarda la nuova area focale delle Sostanze Persistenti Inquinanti (*Persistent Organic Pollutants - POPs*);
- almeno 17 milioni di ettari di territorio dovranno beneficiare di programmi nell'ambito dell'area focale "biodiversità";
- dovranno essere approvati progetti che contemplino la riduzione delle emissioni di almeno 200 milioni di tonnellate di gas tossici (area focale "cambiamenti climatici");
- per quanto riguarda le "acque internazionali", particolare attenzione dovrà essere prestata ai progetti a favore dei paesi rivieraschi;

- dovranno essere previsti progetti che contemplino la riduzione di almeno 50 tonnellate di bromuro di metile e di idroclorofluorocarburi (area focale "assotigliamento dello strato d'ozono");
- i progetti GEF nel settore della *land degradation* dovranno riguardare almeno 3 milioni di ettari di territorio.

17. Per quanto riguarda i maggiori donatori del G7, gli Stati Uniti detengono, nella GEF-3, una quota del 20,86 per cento (pari a 500 milioni di dollari, o 394,36 milioni di DSP) e si confermano il primo donatore, seguiti dal Giappone con il 17,63 per cento (333,3 milioni di DSP), dalla Germania con l'11 per cento (207,96 milioni di DSP), dal Regno Unito con il 6,92 per cento (130,82 milioni di DSP), dalla Francia con il 6,81 per cento (114,5 milioni di DSP), dall'Italia con il 4,39 per cento (82,99 milioni di DSP) e dal Canada con il 4,28 per cento (80,92 milioni di DSP).

L'Italia e la GEF

18. L'Italia, che nella fase pilota e nella GEF-1 ha partecipato con 105 e 160 miliardi di lire rispettivamente, ha contribuito alla seconda ricostituzione della GEF (GEF-2) con un contributo di 143 miliardi di lire (autorizzato dal parlamento con legge n.15 del 3 febbraio 2000), da versare in sei rate nel periodo 2000-2005, che si traduce in una quota del 4,39 per cento. Come detto, nel negoziato GEF-3 l'Italia ha impegnato un contributo di 118,9 milioni di euro per il periodo 2003-06 (pari a 82,99 DSP).

Fin dal principio, l'Italia è stata tra i paesi che hanno dato maggiore sostegno alla GEF, a testimonianza dell'impegno assunto in ambito internazionale per la salvaguardia dell'ambiente e a favore di uno sviluppo sostenibile. E' parsa infatti condivisibile la filosofia di fondo su cui nel 1991 la *Facility* è stata concepita: far finanziare alla comunità internazionale i "costi incrementali" (che rappresentano la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici, e che resta un problema di difficile soluzione in ambito GEF) dei progetti nei paesi in via di sviluppo che abbiano impatto positivo sull'ambiente globale.

19. Per quanto riguarda le gare sulle risorse GEF, i dati relativi al *procurement* GEF (sia cumulativo che dettagliato) per ognuna delle tre agenzie implementatrici (Banca Mondiale, UNDP e UNEP)² sono eccellenti i risultati per l'Italia che, a livello cumulativo, si classifica al terzo posto dietro a Stati Uniti e Regno Unito. Da segnalare, tuttavia, che il 95,2 per cento del *procurement* italiano è relativo all'IBRD e il 95,7 è relativo a fornitura di impianti e attrezzature (*equipment*). Di seguito, i risultati relativi ai paesi del G7.

Paese	PROCUREMENT (in (US\$))			
	Cumulativo	IBRD	UNDP	UNEP
Stati Uniti	102.638.536	60.863.583	34.040.692	7.734.261
Giappone	8.676.277	2.573.064	5.870.552	232.661
Germania	20.402.181	13.932.874	6.213.428	255.879
Francia	31.226.642	24.954.464	5.457.119	815.059
Regno Unito	52.032.804	25.456.900	23.858.548	2.717.356
Italia	43.220.462	41.150.363	1.858.645	211.454
Canada	12.789.004	6.022.968	6.542.410	223.626

2 I dati riguardano il 55 per cento dei progetti GEF-IBRD; il 38 per cento di quelli GEF-UNDP e il 54 per cento di quelli GEF-UNEP.

IL GRUPPO DELLA BANCA INTERAMERICANA DI SVILUPPO

L'economia latino-americana e caraibica nel 2001

1. Il 2001 non è stato un anno brillante per l'economia della regione. Il rallentamento economico dei paesi più industrializzati e in particolare degli Stati Uniti ha influito negativamente sul livello delle esportazioni sudamericane. Inoltre la riduzione dei prezzi di molte materie prime, ad eccezione dei prodotti petroliferi, ha determinato un peggioramento nelle ragioni di scambio.

Per quanto riguarda la disponibilità di risorse finanziarie, l'accesso al mercato internazionale dei capitali è stato penalizzato da un aumento nel costo dei finanziamenti. I flussi di capitale verso la regione si sono sensibilmente ridotti a partire dalla metà del 1998, in particolare per quanto riguarda il livello degli investimenti di portafoglio; questo ha determinato una variazione nella composizione delle fonti di finanziamento estere, per cui gli investimenti diretti sono diventati la principale fonte di capitali stranieri.

2. La crescita economica di America Latina e Caraibi ha subito un netto rallentamento, passando da una media del 4 per cento nel 2000 a poco meno dell'uno per cento nel 2001. Tra i paesi che hanno conseguito i maggiori tassi di crescita si trovano il Cile (+2,8%), il Venezuela (+2,8%) e soprattutto l'Ecuador (+5,2%), che ha beneficiato dell'incremento nelle attività legate ai prodotti petroliferi. In Brasile l'incremento del PIL è stato dell'1,9 per cento, mentre per il Messico la crescita è stata pressoché nulla. La situazione più critica riguarda l'Argentina, colpita da una grave crisi economico-finanziaria, per la quale si è registrata una contrazione del PIL del 4,4 per cento.

3. Nonostante una congiuntura internazionale sfavorevole, l'adozione di politiche di bilancio rigorose ha generalmente consentito di mantenere sotto controllo la situazione dei conti pubblici. Considerando tutti i paesi della regione, il deficit di bilancio relativo ai governi centrali è passato dal 4,4 per cento del PIL nel 1999 al 3,2 per cento nel 2001.

L'inflazione ha proseguito nella sua tendenza a ridursi; nelle maggiori economie della regione, ad eccezione dell'Argentina, i tassi di inflazione sono rimasti al di sotto del 10 per cento. Per quanto riguarda i conti con l'estero, considerando la bilancia dei pagamenti dei sette maggiori paesi sudamericani, il deficit delle partite correnti si è progressivamente ridimensionato a partire dal 1998, quando raggiunse quasi il 5 per cento del PIL, portandosi a poco più dell'1 per cento nel 2001.

I problemi legati al mercato del lavoro rappresentano uno degli aspetti più critici dell'economia sudamericana. Il tasso di disoccupazione, che nel 2001 è salito all'8,4 per cento rispetto all'8,1 per cento del 2000, è attualmente superiore di quasi il 3 per cento rispetto ai primi anni 90. La situazione è particolarmente drammatica in Argentina, dove il tasso di disoccupazione alla fine del 2001 è giunto a sfiorare il 20 per cento.

Attività dell'anno

4. Il programma di prestiti della Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)¹ per il 2001 prevedeva interventi finalizzati alla riduzione della povertà e delle disuguaglianze sociali, alle riforme e alla modernizzazione dello stato, agli investimenti in infrastrutture e al miglioramento della produttività. La congiuntura economica poco favorevole ha determinato

¹ La sigla IDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Inter-American Development Bank".

nel corso dell'anno un bisogno di risorse finanziarie crescente da parte dei paesi della regione, al quale la Banca si è prontamente adeguata.

L'Accordo sull'Ottava Ricostituzione delle Risorse della Banca, stipulato nel 1994, stabiliva che almeno il 40 per cento delle risorse e il 50 per cento del numero di operazioni fossero destinate a progetti rivolti alla riduzione della povertà e delle disuguaglianze sociali. Nel 2001 sono state destinate al conseguimento di questi obiettivi il 54 per cento dei nuovi prestiti e il 59 per cento delle operazioni.

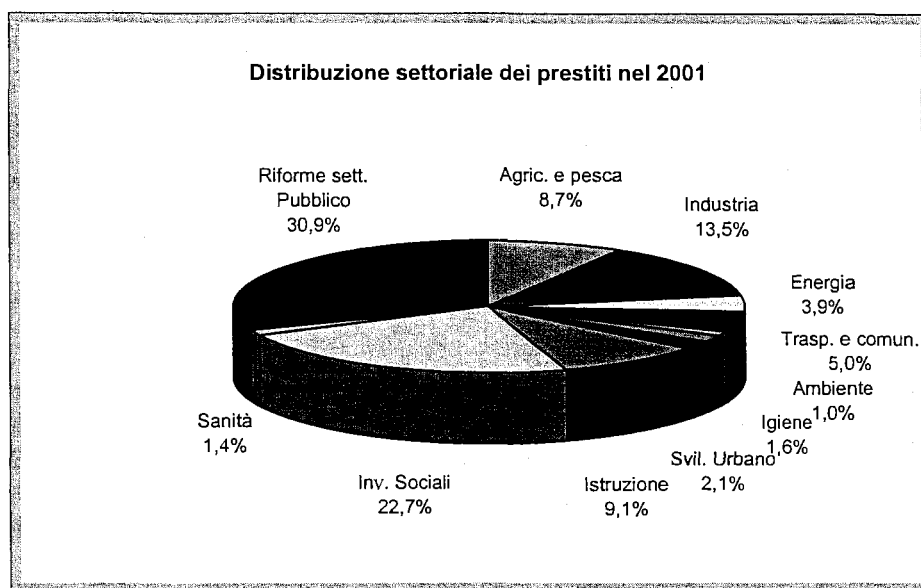
5. Nel corso dell'anno la Banca ha approvato prestiti per un importo totale di 7,835 miliardi di dollari, per il finanziamento di 81 progetti. L'ammontare di prestiti inizialmente programmati era invece compreso tra 4,6 e 5,6 miliardi.

Il livello dei prestiti approvati durante l'anno è stato superiore di quasi il 50 per cento rispetto a quello del 2000, principalmente a causa dell'aumento della categoria di prestiti *policy based*², che nel 2001 sono stati pari a 3,125 miliardi di dollari, pari al 40 per cento del totale. Per l'ottavo anno consecutivo l'IDB è stata la maggiore fonte di risorse finanziarie a carattere multilaterale per la regione, seguita dalla Banca Mondiale con 5,29 miliardi di dollari di prestiti approvati.

Tabella 1 - Distribuzione settoriale dei prestiti
(milioni di dollari e valori percentuali)

Settori	2001	%	1961-2001	%
<u>Produttivo</u>				
Agricoltura e Pesca	683,2	8,7	12.278,1	11,1
Industria, Miniere e Turismo	1.060,2	13,5	11.367,7	10,3
Scienza e Tecnologia	6,8	0,1	1.616,7	1,5
<u>Infrastrutture</u>				
Energia	303,7	3,9	16.022,3	14,5
Trasporti e comunicazioni	391,7	5,0	12.870,1	11,6
<u>Sociale</u>				
Igiene	123,0	1,6	8.803,5	8,0
Sviluppo urbano	168,8	2,1	6.622,3	6,0
Istruzione	711,5	9,1	4.911,7	4,4
Investimenti sociali	1.784,8	22,7	8.910,7	8,1
Sanità	110,3	1,4	2.107,7	1,9
Ambiente	79,5	1,0	1.541,8	1,4
Microimprese	0,0	0,0	381,2	0,3
<u>Altri settori</u>				
Riforma Settore Pubblico	2.419,1	30,9	19.309,0	17,0
Finanziamento Export	11,0	0,1	1.536,7	1,4
Altri	0	0,0	2.285,4	2,1
<u>Totale</u>	7.835,5	100,0	110.567,8	100,0

² I *policy based loans* sono prestiti a sostegno di riforme economiche e istituzionali, erogati in tempi più brevi rispetto ai prestiti per operazione tradizionali di investimento.



6. Per quanto riguarda la distribuzione settoriale dei prestiti, nel 2001 sono stati approvati progetti destinati al settore sociale per 2,973 miliardi di dollari, pari al 38 per cento delle risorse totali. In questo importo sono inclusi 1,9 miliardi per il finanziamento di 14 programmi di protezione sociale, adottati in vari paesi in favore delle fasce più povere della popolazione.

I prestiti approvati per interventi nel settore dell'educazione, per un importo di 711 milioni di dollari, sono quasi triplicati rispetto all'anno precedente.

La Banca ha attribuito grande rilievo, come fece anche nel 2000, alla riforma e alla modernizzazione della pubblica amministrazione, settore al quale sono state destinate il 30,8 per cento delle risorse, pari a 2,4 miliardi di dollari. L'esperienza accumulata negli anni passati ha dimostrato che uno Stato moderno ed efficiente gioca un ruolo essenziale nel favorire uno sviluppo economico equilibrato del paese. Per questo la Banca continua a sostenere tutti i governi della regione impegnati in queste riforme. La maggior parte dei prestiti approvati riguardano progetti per riforme del sistema fiscale, finanziario, giudiziario e per il decentramento amministrativo.

I prestiti approvati in favore dei settori produttivi, specialmente a sostegno delle piccole e medie imprese, ammontano a 1,7 miliardi di dollari.

7. La classificazione dei prestiti in base alla loro natura è illustrata nella tabella n. 2. I quasi 7,9 miliardi di dollari di prestiti e garanzie hanno contribuito a finanziare progetti per un valore totale di oltre 13 miliardi di dollari. Le operazioni di prestito della Banca coprono infatti solo una parte del costo totale dei progetti. La differenza è coperta principalmente da risorse provenienti dagli stessi paesi beneficiari.

Tabella 2 – Operazioni di prestito approvate dalla Banca Interamericana di Sviluppo nel 2001
(milioni di dollari)

<i>Natura dei Prestiti</i>	<i>2001</i>	<i>1961- 2001</i>
Capitale Ordinario	7.410,8	93.518
Fondo Operazioni Speciali	442,7	15.327,5
Fondi in amministrazione	0	1.719,3
TOTALE	7.853,5	110.564,8

8. Per quanto concerne la distribuzione geografica dei prestiti, ai paesi del Gruppo II³ (a basso e bassissimo reddito) è andato il 31,2 per cento delle risorse, il 2,1 per cento in meno rispetto alla quota loro ripartita nel 2000. Tale livello di ripartizione tuttavia non è in linea con quella indicata dai Governatori della Banca in occasione dell'Ottava Ricostituzione delle Risorse, che prevedeva il 35 per cento ai paesi del Gruppo II e il 65 per cento a quelli del Gruppo I.

I paesi che hanno maggiormente beneficiato dei nuovi prestiti nel 2001 sono stati il Brasile (2.055 milioni di dollari), l'Argentina (1.655 milioni), il Messico (1.102 milioni) e la Colombia (800 milioni).

9. L'importo delle erogazioni effettuate durante l'anno su prestiti approvati è stato di 6,495 miliardi di dollari, con una contrazione dell'8,6 per cento rispetto al 2000.

Tabella 3 - Erogazioni della Banca Interamericana di Sviluppo nel 2001
(milioni di dollari)

<i>Natura delle erogazioni</i>	<i>2001</i>	<i>1961-2001</i>
Capitale Ordinario	6.037	72.480
Fondo Operazioni Speciali	422	13.484
Altri Fondi	0,4	1.647
TOTALE	6.459,4	87.611

10. Nel 1999 il Consiglio di Amministrazione della Banca ha approvato l'attuazione di una Strategia Istituzionale⁴ quale strumento chiave per accrescere l'efficacia dell'IDB nel

³ I paesi beneficiari della Banca, secondo la nuova classificazione, si dividono in due gruppi a seconda del livello di reddito pro capite: il Gruppo I dovrebbe ricevere il 65% dei prestiti totali e dovrebbe includere quei paesi il cui reddito pro capite è superiore a 3.200 dollari (stima 1997); il Gruppo II dovrebbe ricevere il 35 % dei prestiti totali. I paesi del Gruppo I sono: Argentina, Bahamas, Barbados, Brasile, Cile, Messico, Trinidad e Tobago, Uruguay e Venezuela. I paesi del Gruppo II sono: Belize, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Jamaica, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù e Suriname.

⁴ *Rewing the Commitment to Development. Report of the working Group on Institutional Strategy.*

raggiungimento dei suoi mandati e priorità, alla luce dei molti cambiamenti affrontati dalla regione. La strategia consiste in un perfezionamento del lavoro della Banca compatibilmente al mandato dell'Ottava Ricostituzione. L'idea è di convergere l'attenzione su quelle attività in cui l'IDB ha un vantaggio competitivo rispetto alle altre istituzioni multilaterali di sviluppo (riforma del settore sociale, modernizzazione dello Stato, competitività e integrazione economica), poiché rappresentano i mezzi più efficaci per il perseguimento di obiettivi fondamentali quali la crescita economica sostenibile, la riduzione della povertà e l'equità sociale.

Nella Riunione Annuale dei paesi membri non-regionali, svoltasi a Las Palmas nel gennaio 2001, la Banca ha fornito un aggiornamento sui progressi compiuti nell'attuazione della Strategia Istituzionale. Gli sforzi, rivolti ad esplorare strade che permettano di ottimizzare il lavoro del Consiglio di Amministrazione, sono concentrati sulla individuazione dei compiti prioritari e delle connesse responsabilità. Al fine di predisporre le strategie per le quattro aree prioritarie, il Management ha individuato le seguenti modalità operative:

- un dialogo politico sia a livello generale che settoriale;
- una programmazione a livello paese, mediante l'individuazione dei relativi bisogni e limiti e redazione di documento paese;
- la determinazione di indicatori quantitativi di risultato;
- un approccio complessivo, fornendo una maggiore quantità di informazioni e valutazioni.

Nel corso del 2001 la Banca ha realizzato ulteriori progressi nell'implementazione della Strategia Istituzionale; tra questi è inclusa l'adozione, per nove paesi, di nuovi *Country Papers*, che costituiscono lo strumento principale per la valutazione complessiva della strategia del Gruppo IDB per la cooperazione con i paesi beneficiari.

I nuovi strumenti flessibili di prestito

11. Nel 2000 l'IDB ha deciso di ampliare le opzioni per il finanziamento dei progetti al fine di migliorare la sua capacità di rispondere alle esigenze dei paesi beneficiari. Ritenendo che la crisi di "domanda" da parte dei paesi beneficiari dipenda dal fatto che le condizioni dei prestiti della Banca sono spesso talmente complicate da scoraggiare l'interesse dei beneficiari, l'IDB ha ritenuto opportuno creare nuovi strumenti che meglio si adattino alle caratteristiche dei paesi e ai progetti da finanziare. Questi strumenti di prestito flessibili, che sono parte essenziale della Strategia Istituzionale, sono rivolti ai governi di quei paesi che intendono finanziare sia programmi di modernizzazione dello Stato che programmi di crescita.

I nuovi strumenti approvati sono:

- Prestiti di Innovazione. Questi prestiti prevedono una procedura rapida di approvazione per importi inferiori a 10 milioni di dollari a fronte di operazioni innovative, con un periodo massimo di esecuzione di 30 mesi.
- Prestiti Multifase. Questo strumento è applicabile a grandi progetti di investimento, in tutti i settori, per fornire sostegno a lungo termine, (oltre i 5 anni) con un contratto indipendente e un impegno finanziario per ogni singolo stadio del progetto.
- Agevolazioni di Settore. Questa modalità è impiegata per operazioni inferiori ai 150 milioni di dollari volte a finanziare attività a basso costo, basso rischio e alto impatto, nei settori della istruzione, sanità e commercio.
- Agevolazioni per preparazione ed esecuzione di progetti. La Banca può approvare direttamente singole operazioni fino a 5 milioni di dollari, di cui al massimo 1,5 milioni possono essere impiegati per la fase preparatoria.

Nel 2001 sono state approvate 29 operazioni, per un importo totale di 963 milioni di dollari, utilizzando nuovi strumenti flessibili di prestito.

Development effectiveness

12. Con l'adozione della Strategia Istituzionale, La Banca Interamericana si è impegnata in un processo finalizzato all'individuazione di strategie e modalità operative per il miglioramento dell'efficacia dell'aiuto allo sviluppo. Questo obiettivo richiede preliminarmente uno sforzo rivolto alla definizione di indicatori di risultato e parametri di riferimento per consentire alla Banca e ai singoli paesi beneficiari di individuare e perseguire obiettivi significativi. Nel 2001 sono stati compiuti progressi significativi in questa direzione.

Una condizione ritenuta necessaria per conseguire i miglioramenti auspicati è l'incremento del livello qualitativo dei progetti nel momento in cui vengono sottoposti all'esame del Consiglio di Amministrazione da parte del Management. Questa "qualità all'ingresso" viene rafforzata ispirandosi ad alcuni principi chiave:

- elaborare progetti coerenti con le strategie e le priorità individuate dai rispettivi Country Papers;
- tenere conto nell'elaborazione del progetto delle esperienze acquisite in passato;
- identificare per ciascun progetto misure adeguate di valutazione dei risultati;
- promuovere un maggior coinvolgimento dello staff a livello di Country Office nella "implementabilità" dei progetti.

Conclusa la fase di progettazione, l'altro momento cruciale per la massimizzazione dei risultati attesi dal progetto riguarda la sua implementazione. Anche in relazione a questa fase la Banca ha compiuto dei progressi apprezzabili, in particolare rafforzando la collaborazione con i paesi beneficiari e migliorando le competenze e la professionalità del personale impiegato a livello di *Country Office*.

RAFFORZAMENTO DELLA CAPACITA' DI PRESTITO DELLA BANCA

Negli ultimi anni il livello di attività di prestito della Banca si è mantenuto al di sotto delle sue potenzialità. A fronte di una riduzione della domanda di prestiti per operazioni tradizionali è tuttavia progressivamente aumentato il ricorso ai prestiti *policy based*. L'accordo per l'Ottava Ricostituzione delle Risorse del 1994 aveva previsto per questa categoria di prestiti un limite pari al 15 per cento del totale delle risorse. Il Management della Banca, sostenuto dai paesi beneficiari, ha più volte richiamato l'attenzione sulla necessità di elevare questo limite.

Nel corso del 2001 la Banca e i paesi membri hanno cercato di raggiungere un accordo sulla revisione degli strumenti di prestito, in modo da migliorare la capacità della Banca di rispondere alle esigenze dei paesi beneficiari. Nella Riunione del Comitato dei Governatori del gennaio 2002, al termine di un complesso negoziato, si è giunti a un accordo che prevede l'istituzione di tre distinti sportelli di prestito, con la previsione in termini nominali delle risorse da destinare a ciascuna categoria per il triennio 2002-2004:

- *Investment loans*: prestiti per le operazioni di investimento tradizionali, con tempi di erogazione non inferiori a 36 mesi, a cui destinare un ammontare di risorse pari a 6 miliardi di dollari.
- *Policy based loans*: prestiti ad erogazione rapida, comunque non inferiore a 18 mesi, con un tetto di utilizzo di 4,5 miliardi di dollari.
- *Emergency loans*: prestiti per far fronte a emergenze finanziarie nella regione, con tempi di erogazione di almeno 12 mesi, a cui destinare risorse per un massimo di 6 miliardi di dollari. L'erogazione di questa categoria di prestiti è subordinata all'esistenza

di un programma di stabilizzazione approvato dal Fondo Monetario Internazionale, in coordinamento con la Banca Mondiale.

13. Il Programma di Cooperazione Tecnica “a dono” della Banca Interamericana costituisce uno strumento fondamentale per il sostegno fornito ai paesi beneficiari nella preparazione di nuovi progetti, per facilitare l’interscambio di tecnologia ed esperienza fra i vari programmi regionali e per rafforzare le capacità gestionali e istituzionali. La cooperazione tecnica è utilizzata per il finanziamento di operazioni in un gran numero di settori, tra cui il settore sociale e l’ambiente. I fondi vengono destinati per la maggior parte a finanziamenti a favore di incarichi a breve e medio termine di consulenti (imprese o individui) così come per lo sviluppo di attività di formazione nella regione.

La Banca finanzia il suo programma a dono di cooperazione tecnica utilizzando risorse del Fondo per le Operazioni Speciali (FSO) e i fondi fiduciari amministrati dalla Banca. Nel 2001, la Banca ha finanziato 376 progetti per un totale di 71 milioni di dollari (59 milioni di dollari per cooperazione tecnica “nazionale” e 12 milioni di dollari per quella “regionale”). Quasi il 60 per cento dei programmi di cooperazione tecnica erano rivolti al settore sociale, mentre la quota restante era destinata a riforme della pubblica amministrazione, infrastrutture e settori produttivi.

14. Sin dall’inizio della sua attività, la Banca Interamericana si è avvalsa del supporto di *Trust Fund*, ossia di fondi fiduciari da essa amministrati, che hanno costituito un’importante fonte addizionale di finanziamento, in particolare per quei progetti rivolti alle popolazioni a più basso reddito e, in modo crescente, per la cooperazione tecnica “a dono”. Il primo *Trust Fund*, creato nel 1961, è stato affidato all’amministrazione dell’IDB dagli Stati Uniti. In seguito numerosi fondi sono stati creati dai vari paesi membri non beneficiari; alla fine del 2001 erano attivi 58 fondi⁵.

Nel corso dell’anno, le risorse fornite dai *Trust Fund* hanno finanziato circa la metà dei 71 milioni di dollari approvati dalla Banca nell’ambito del Programma di Cooperazione Tecnica.

L’Italia ha istituito nel 1992 due fondi fiduciari di cooperazione tecnica, l’*Italian Consulting Firms and Specialised Institutions* e l’*Italian Individual Consultant Trust Fund*, rispettivamente di 7,3 e 2 milioni di dollari, finanziati dal Ministero degli Affari Esteri

15. Il cofinanziamento dei prestiti della Banca da parte di fonti multilaterali e bilaterali rappresenta un’altra importante fonte di finanziamento per i paesi beneficiari. Queste risorse addizionali sono particolarmente utili quando i fondi della controparte (governativa o privata) sono difficili da mobilitare e laddove c’è una scarsità di risorse concessionali.

Nel 2001 l’importo totale dei cofinanziamenti è stato di 629 milioni di dollari, di cui 591 milioni provenienti da 5 donatori multilaterali e 38 milioni da 12 donatori bilaterali. Questi fondi hanno contribuito al finanziamento di 22 progetti in 10 paesi e di due progetti regionali.

La Banca sta attuando una revisione delle strategie in materia di cofinanziamento, per migliorare il coordinamento con le altre istituzioni e rafforzare i legami con i maggiori cofinanziatori.

⁵ Nel 2001 è stato creato un nuovo *Trust Fund* con un contributo di US\$ 44, 4 milioni da parte della Spagna, per il finanziamento di programmi di cooperazione tecnica in progetti di modernizzazione dello stato, integrazione regionale e competitività.

Aspetti finanziari

16. La Banca Interamericana di Sviluppo opera prevalentemente attraverso il Capitale Ordinario (OC)⁶ e attraverso il Fondo per le Operazioni Speciali (FSO)⁷, sportello per il credito agevolato a favore dei paesi più poveri. Al 31 dicembre 2001 il capitale sottoscritto della Banca è di 100,959 miliardi di dollari. Il capitale effettivamente versato è pari a 4,34 miliardi di dollari, ossia il 4,30 per cento del capitale totale sottoscritto. Il capitale a garanzia delle operazioni della Banca ("a chiamata") è quindi pari a 96,619 miliardi di dollari.

17. Nel 2001 le operazioni effettuate con il capitale ordinario hanno generato un reddito netto di 1,020 miliardi di dollari, il 20,6 per cento in più rispetto al 2000. Quest'incremento può essere in gran parte imputato ai maggiori introiti derivanti da alcuni prestiti a breve termine approvati tra il 1998 e il 1999 per far fronte alla crisi finanziaria di quel periodo. Le riserve del capitale ordinario sono aumentate quasi del 10 per cento, attestandosi a un livello di 8,9 miliardi di dollari, mentre il rapporto tra riserve e prestiti è passato 19,9 al 20,3 per cento.

Questi dati sono un indice della solidità finanziaria della Banca; nel 2001, analogamente a quanto è sempre avvenuto negli anni precedenti, le maggiori agenzie internazionali di *rating* hanno assegnato all'IDB il massimo grado di affidabilità.

Nel corso dell'anno le condizioni di prestito sono rimaste pressoché immutate rispetto a quelle dell'anno precedente, con il margine sui prestiti fissato allo 0,5 per cento. Anche la commissione per spese di ispezione e la commissione di credito sono rimaste allo stesso livello del 2000, pari rispettivamente a 1 per cento e 0,75 per cento.

Le operazioni effettuate con il Fondo Operazioni Speciali nel 2001 hanno generato, al lordo delle spese di cooperazione tecnica e di riduzioni del debito in ambito *HIPC*, un reddito di 129 milioni di dollari, a fronte dei 134,8 milioni dell'anno precedente.

18. L'attività di raccolta dell'IDB nel 2001, che continua a perseguire l'obiettivo di ottenere finanziamenti a basso costo, ha portato all'emissione di titoli per un valore di 7,1 miliardi di dollari, con una scadenza media di 4,1 anni. Il 41 per cento delle obbligazioni è stato collocato in Asia, il 34 per cento nel Nord e Sud America e il 25 per cento in Europa e Medio Oriente.

19. Nel 2001 le spese amministrative sono state di 325,2 milioni di dollari (pari al 94,21 per cento del bilancio preventivato). Il *budget* amministrativo della Banca autorizzato per il 2002 è di 367 milioni di dollari.

La Banca Interamericana e l'iniziativa HIPC

20. Nel marzo del 2001 il Consiglio dei Governatori ha stabilito le modalità di contribuzione per il finanziamento della quota *HIPC* a carico della IDB; 200 milioni di dollari da parte dei paesi membri non-regionali, 150 milioni dai paesi beneficiari, 200 milioni dagli Stati Uniti e 25 milioni dal Canada.

Nel corso dell'anno la Banca ha concesso cancellazioni di debiti per 66 milioni di dollari, di cui 31 milioni alla Bolivia, 23 milioni all'Honduras, 11 milioni al Nicaragua e un milione alla Guyana.

⁶ La sigla OC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione in inglese "Ordinary Capital"

⁷ La sigla FSO, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione in inglese "Fund Special Operations"

LA BANCA INTERAMERICANA E LA CRISI IN ARGENTINA

La crisi economico-finanziaria che ha colpito l'Argentina nel 2001 si è improvvisamente aggravata sul finire dell'anno. Nei primi mesi del 2002 la situazione è ulteriormente peggiorata, determinando forti tensioni sociali e minacciando il fragile equilibrio politico che ha dato vita al nuovo governo guidato dal Presidente Eduardo Duhalde. Si prevede che nel corso del 2002 il PIL subirà una riduzione di circa il 15 per cento rispetto al 2001, che è peraltro già stato un anno di severa recessione, mentre il tasso di disoccupazione nel paese ha raggiunto il 25 per cento. Inoltre, gli effetti della crisi argentina hanno cominciato ad avere ripercussioni su altre economie della regione, in particolare Uruguay e Paraguay.

Di fronte a un quadro così allarmante, la Banca Interamericana è intervenuta mettendo a disposizione del governo argentino risorse finanziarie pari a 694 milioni di dollari, da erogare entro un periodo di 30 mesi, derivanti da prestiti già approvati precedentemente e riformulati in favore di interventi di emergenza nel settore sociale a sostegno delle fasce di popolazione più vulnerabili agli effetti della crisi. Più in dettaglio, sono state individuate quattro principali aree di intervento:

- trasferimenti diretti in favore delle famiglie più indigenti;
- assistenza sanitaria;
- sussidi per l'educazione;
- infrastrutture sociali di base.

La Banca Interamericana ha inoltre avviato un programma di collaborazione con le autorità argentine e con il coinvolgimento del Fondo Monetario Internazionale per varare un piano straordinario di intervento finanziario

LA SOCIETA' INTERAMERICANA DI INVESTIMENTO

21. La Società Interamericana di Investimento (IIC) è stata fondata nel 1983 con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina e i Caraibi. A tale scopo, la Società intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale, a favore preferibilmente di piccole e medie imprese della regione. La Società lavora direttamente con il settore privato e non richiede garanzie governative per i prestiti concessi, gli investimenti azionari effettuati o le linee di credito accordate. Le imprese con una partecipazione parziale del governo (o di altre istituzioni pubbliche), la cui attività sia però rivolta al rafforzamento del settore privato, possono essere ugualmente finanziate dalla Società.

L'IIC può investire anche in imprese che siano di proprietà di paesi non-regionali. Essa è diventata effettivamente operativa solo verso la fine del 1988. Pur essendo finanziata e gestita separatamente dalla Banca Interamericana di Sviluppo, la IIC ne condivide i governatori, la maggior parte dei direttori esecutivi ed il Presidente. La peculiarità della IIC, oltre alla circostanza di rivolgersi a piccole e medie imprese, è data dal maggior peso esercitato al suo interno dai paesi non-regionali rispetto a quello che avviene all'interno della Banca.

Al 31 dicembre 2001 i membri della Società Interamericana di Investimento erano 38 (di cui 26 paesi beneficiari), ognuno dei quali è anche membro della Banca Interamericana di Sviluppo.

22. Con l'intenzione di aumentare gli investimenti azionari e sotto la spinta della richiesta di nuovi paesi di far parte della IIC, durante l'incontro annuale a Parigi del marzo 1999 è stato raggiunto l'accordo per l'approvazione di un aumento di capitale pari a 500 milioni di dollari che prevede l'ingresso di cinque nuovi membri (Belgio, Portogallo, Svezia, Norvegia, Finlandia). L'Italia (divenuta membro dell'IIC nel 1988) lascia inalterata la sua quota (3,07 per cento). L'aumento di capitale comporterà una spesa di 15.360.000 dollari USA, da versare in 8 rate annuali a partire dal 31 ottobre 2000, come stabilito dalla risoluzione che ha approvato il suddetto aumento di capitale.

La percentuale del potere di voto alla fine del 1998 era così distribuita tra i membri della Società: 54,3 per cento ai paesi regionali, 25 per cento agli Stati Uniti, 20,6 per cento ai paesi non-regionali. Con l'aumento di capitale e l'entrata dei nuovi membri, le percentuali sono passate rispettivamente al 50,8 - 23 - 26,2 per cento.

A New Orleans (nel corso della Riunione Annuale 2000), al termine di numerosi incontri tra le parti interessate, si è finalmente giunti ad un accordo definitivo per la sistemazione dei 5 nuovi membri all'interno dei raggruppamenti dei paesi non-regionali esistenti.

Per quanto riguarda la nuova configurazione del Consiglio, da segnalare che l'Italia ha richiesto, sin dall'inizio del negoziato, che i gruppi dei paesi non-regionali rispecchiassero a grandi linee la composizione di quelli già esistenti in ambito IDB. La nuova composizione della *constituency* prevede la presenza dell'Italia, con una quota del 3,07 per cento, la Germania (1,90 per cento), l'Olanda (1,52 per cento), il Belgio (0,24 per cento) e l'Austria (0,49 per cento).

23. Nel 2001 il Consiglio degli Amministratori della Società ha approvato 19 operazioni (lo stesso numero di operazioni approvate nel 2000), per un valore complessivo di 128 milioni di dollari, contro i 143 milioni dell'anno precedente. Il 76,5 per cento di questo importo è stato impiegato per la concessione di prestiti, mentre con la parte residua sono stati effettuati investimenti di capitale. I prestiti erogati dall'IIC coprono solo una quota delle risorse necessarie per la realizzazione dei progetti finanziati; il valore complessivo dei nuovi progetti approvati nel 2001 è di 672 milioni di dollari.

L'IIC ha inoltre collaborato a 8 programmi di cooperazione tecnica con vari *Trust Fund* gestiti dalla Banca Interamericana, per un importo complessivo di 585 milioni di dollari.

La Società ha continuato a sviluppare la sua strategia di intermediazione finanziaria in favore delle piccole e medie imprese che hanno limitate possibilità di accedere a finanziamento a lungo termine. I principali criteri seguiti dall'IIC per selezionare i progetti di investimento da finanziare sono le dimensioni dell'impresa, il grado di rischio associato al progetto e l'addizionalità.

24. Si stima che i progetti approvati dall'IIC nel 2001 porteranno alla creazione di oltre 38.000 posti di lavoro e contribuiranno a un incremento di 430 milioni di dollari all'anno del PIL della regione.

Dall'inizio della sua attività, la Società ha provveduto a finanziare circa 2.600 imprese, con operazioni di prestito e di partecipazione al capitale per un importo complessivo di 762 milioni di dollari, a cui vanno aggiunti altri 400 milioni in cofinanziamenti.

Nello sviluppo delle strategie di sostegno al settore privato, l'IIC è impegnata nello sfruttare al meglio le sinergie derivanti dallo stretto coordinamento con le altre due istituzioni del gruppo, Banca Interamericana e Fondo Multilaterale di Sviluppo.

IL FONDO MULTILATERALE D'INVESTIMENTO

25. Mentre l'IIC ha una sua struttura autonoma, il Fondo Multilaterale d'Investimento (MIF)⁸ è un fondo multilaterale amministrato direttamente dalla Banca Interamericana, teso a favorire le condizioni per lo sviluppo del settore privato nella regione, soprattutto per le piccole e medie imprese locali. Istituito nel 1993⁹, con un capitale di circa 1,3 miliardi di dollari, il MIF ha un mandato ampio e flessibile per adeguarsi rapidamente ai bisogni del settore privato, in continua evoluzione. Questa flessibilità, abbinata a un certo grado di tolleranza al rischio e all'esplicito mandato di raggiungere il mercato con strumenti innovativi, permettono al MIF di adottare progetti pilota e di giocare un ruolo guida nello sviluppo del settore privato.

26. Il Fondo, secondo l'accordo istitutivo, ha il compito di incoraggiare l'investimento privato, accelerando così la crescita economica e sociale dei paesi della regione latino-americana e caraibica. Suo compito preminente è quello di stimolare l'attività delle piccole e microimprese e di altre attività imprenditoriali.

27. Gli strumenti con i quali il MIF promuove gli investimenti nel settore privato sono rappresentati dalla concessione di doni per attività di assistenza tecnica e dalla partecipazione al capitale di istituzioni che sostengono lo sviluppo delle piccole imprese¹⁰. Attualmente il MIF è la maggiore fonte di assistenza tecnica di tipo a dono per lo sviluppo del settore privato in America Latina e nei Caraibi, in particolare per favorire la trasformazione del quadro contrattuale, giuridico e istituzionale nel quale operano le imprese private di piccole e medie dimensioni, facilitandone lo sviluppo e il grado di internazionalizzazione, con il fine ultimo di accrescere le opportunità di lavoro, riuscendo così ad alleviare la povertà, migliorare la distribuzione dei redditi e rafforzare il ruolo delle donne nello sviluppo.

28. In rapporti con i governi, le organizzazioni d'affari e le ONG, il MIF sostiene le riforme del mercato, contribuisce a determinare gli standard professionali e le capacità della forza lavoro e ad ampliare la partecipazione economica delle piccole imprese. Attraverso l'utilizzo sia dell'assistenza tecnica che dei meccanismi d'investimento, il MIF è stato l'artefice della transizione delle ONG regionali in istituzioni finanziarie regolamentate, ed ha costruito dei *link* tra le istituzioni di microfinanza e i mercati di capitale.

29. Il Fondo Multilaterale d'Investimento viene amministrato dalla Banca Interamericana di Sviluppo, ma le decisioni operative vengono prese da un Comitato dei Donatori, formato

⁸ La sigla MIF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Fund*".

⁹ Fu concepito nell'ambito di un piano organico di sostegno alla liberalizzazione economica e alla democrazia nei paesi dell'America Latina e dei Caraibi lanciato nel 1990 da George Bush, allora Presidente degli Stati Uniti.

¹⁰ Per il conseguimento dei suddetti obiettivi, il Fondo opera in quattro principali aree di intervento: cooperazione tecnica, risorse umane, sviluppo delle piccole imprese e il Fondo di Investimento delle Piccole Imprese.

Nell'ambito del Fondo di Cooperazione Tecnica vengono finanziati studi preparatori, programmi di privatizzazione, misure per lo sviluppo di sistemi finanziari ed imprenditoriali, in particolare di mercati locali di capitali. Il Fondo per lo Sviluppo delle Risorse Umane, invece, è il mezzo che viene utilizzato per finanziare programmi e misure di riqualificazione professionale della forza lavoro. Il Fondo per lo Sviluppo delle Piccole Imprese garantisce il sostegno, finanziario e tecnico, per la creazione di una rete di istituzioni imprenditoriali necessaria per il sostentamento di un regime aperto di investimenti. In tale contesto si inserisce il finanziamento di iniziative imprenditoriali locali di piccole dimensioni (micro-imprese).

dai rappresentanti dei 27 paesi partecipanti al Fondo. I due maggiori paesi donatori sono il Giappone e gli Stati Uniti, le cui quote ai fini della votazione sono rispettivamente del 38 per cento e del 30 per cento (la Spagna è il terzo maggior contribuente e ha approssimativamente il 4 per cento di voto). Nel 2001 sono stati approvati 66 progetti (rispetto ai 78 del 2000) per un importo complessivo di 94 milioni di dollari (115 milioni di dollari nel 2000).

L'ITALIA E LA BANCA

30. L'Italia ha aderito all'accordo istitutivo della IDB con la legge n. 191 del 13 aprile 1977, per mezzo della quale è stata autorizzata una sottoscrizione di quote del capitale pari a un importo di 61,5 milioni di dollari, di cui il 16,5 per cento effettivamente versato (pari a 10,1 milioni di dollari), ed il resto a garanzia delle operazioni della Banca ("capitale a chiamata"). Tale legge ha inoltre autorizzato un contributo al FSO per 61,5 milioni di dollari. Successivamente l'Italia ha partecipato alle seguenti ricostituzioni di capitale della Banca:

Tabella 4 - Ricostituzioni di capitale della IDB cui ha partecipato l'Italia
(milioni di dollari e valori percentuali)

	Legge di Autorizzaz.	Quota di OC sottoscritta	Ammontare versato	%	Contr. FSO
V [^] GCI	Lg.n.579/1980	119,91	9,02	7,5	71,8
VI [^] GCI	Lg.n.361/1984	143,26	6,46	4,5	34,0 *
VII [^] GCI	Lg.n.306/1990	254,77	6,36	2,5	9,5*
VIII [^] GCI	D.L. n. 278/96 (conv. L.381/96) e L. 404/98	1.326,48	50,26	3,8	56,0

31. Gli interessi italiani, nell'ambito del Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo, si inseriscono nel contesto dei legami dell'Italia con l'America Latina e riguardano interessi istituzionali, la presenza di personale italiano e la partecipazione del mondo imprenditoriale italiano ai progetti della Banca.

Si segnala inoltre che l'Italia ospiterà la prossima Riunione Annuale della Banca, che si svolgerà a Milano dal 24 al 26 marzo 2003.

32. Al 31 dicembre 2001 l'Italia detiene un potere di voto pari all'1,896 per cento. Nell'ambito del Consiglio d'Amministrazione della Banca Interamericana di Sviluppo, l'Italia fa parte di un gruppo di paesi comprendente Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera ed Israele. Nell'ambito della Società Interamericana d'Investimento (IIC), l'Italia ha fatto parte di un gruppo comprendente Austria, Paesi Bassi e Danimarca, nella quale ha detenuto la posizione di Direttore Esecutivo da gennaio 1998 a giugno 2001. Tuttavia, secondo quanto stabilito dal negoziato sull'ultimo aumento di capitale della Società, il nuovo gruppo di paesi di cui farà parte l'Italia sarà composto da Germania, Olanda, Belgio e Austria.

33. L'Italia ha aderito formalmente al Fondo Multilaterale d'Investimento¹¹ nei primi mesi del 2000, con un contributo di 30 milioni di dollari, da versare in cinque rate uguali. Nello stesso anno, al fine di rafforzare la partecipazione italiana al MIF, l'ex Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica ha costituito un Fondo Fiduciario del valore di 6 miliardi di lire volto a finanziare consulenti italiani, individui o imprese, per la preparazione di progetti del MIF. La costituzione di questo *Trust Fund* nel Gruppo della Banca Interamericana rafforzerà le sinergie tra il nostro settore imprenditoriale e quello latino-americano, offrendo quindi maggiori opportunità alle imprese italiane.

Aggiudicazione di appalti

34. Nel 2001 le erogazioni della Banca per la realizzazione di opere e per l'acquisizione di beni e servizi hanno complessivamente raggiunto l'importo di 6,559 miliardi di dollari, di cui il 71,3 per cento è affluito ad imprese dei paesi beneficiari e la quota residua ad imprese degli altri paesi membri.

Le imprese italiane hanno ricevuto pagamenti per circa 137 milioni di dollari, corrispondenti ad una quota del 2,1 per cento del totale. Nella graduatoria dei paesi non beneficiari, sempre relativamente al 2001, le nostre imprese sono precedute solo da quelle statunitensi (13,8 per cento) e tedesche (2,3 per cento).

Personale italiano

35. Al 30 giugno 2002 la rappresentanza italiana presso la Banca era costituita da 20 persone, 19 inquadrare nella categoria *professional* e una in quella *executive*, pari rispettivamente all'1,3 per cento e al 2,3 per cento del totale. Sempre con riferimento alla stessa data, il personale della Banca era costituito da 1482 unità, di cui 1438 a livello *professional* e 44 a livello *executive*.

¹¹ Legge 3 febbraio 2000, n.15.

BANCA ASIATICA DI SVILUPPO*La situazione economica dei paesi asiatici nel 2001*

1. Nel 2001 la crescita economica dei paesi asiatici in via di sviluppo è diminuita in media rispetto al 2000 (dal 6,7 per cento nel 2000 al 5,6 per cento nel 2001). Il fattore maggiormente responsabile del rallentamento è stato il crollo della domanda estera. Colpiti in modo particolare sono stati Hong Kong, la Corea e Taipei, ma anche la Cina ha visto un leggero rallentamento della sua economia. Non solo l'Asia australe ma anche il Sudest asiatico è stato fortemente colpito dalla flessione della domanda estera, particolarmente la Malesia, l'Indonesia, le Filippine, la Thailandia e Singapore.

In contrasto, la crescita economica dell'Asia del Sud è accelerata nel 2001 con un miglioramento della produttività agricola che ha più che compensato il rallentamento delle esportazioni. Anche nell'Asia centrale la crescita è stata superiore nel 2001 rispetto al 2000, in gran parte per gli investimenti importanti effettuati nel settore energetico. Nei paesi del Pacifico, lo scenario economico ha continuato invece a essere influenzato dall'instabilità politica, dalle difficoltà fiscali e dalla recessione nella Papua Nuova Guinea.

Il rallentamento delle esportazioni è stato sentito soprattutto nel settore della tecnologia informatica e delle comunicazioni. Tale rallentamento corrisponde alla forte flessione delle importazioni da questa regione da parte degli Stati Uniti (il 25 per cento del mercato per le esportazioni asiatiche), dell'Europa (il 15 per cento del mercato) e del Giappone (il 12 per cento del mercato). Il crollo delle esportazioni dall'Asia nel 2001 si evidenzia nel cambiamento percentuale medio delle esportazioni, che nel 2000 è stato fortemente positivo (+21,2 per cento), mentre nel 2001 è stato fortemente negativo (-6,9 per cento).

Nonostante la crescita minore di molte economie asiatiche, l'inflazione in media è aumentata leggermente dal 2,3 per cento nel 2000 al 3 per cento nel 2001. La politica monetaria nel 2001 è stata espansiva in tutta la regione, soprattutto nell'Asia australe e nel Sudest. Adottata per stimolare la crescita economica, la politica monetaria ha avuto un impatto tutto sommato modesto, l'espansione del credito rimanendo comunque debole.

Le previsioni per il 2002 sono per un miglioramento della crescita in Asia e nel Pacifico. L'ottimismo si basa su fattori esterni (essenzialmente la ripresa dell'economia statunitense) e interni (ripresa della domanda interna, rafforzamento dei mercati finanziari). Dati del primo trimestre del 2002 confermano queste previsioni, e indicano che la ripresa potrebbe essere anche più veloce del previsto, anche se sempre moderata in confronto con il rallentamento verificatosi nel 2001.

L'ATTACCO DELL'11 SETTEMBRE, L'AFGHANISTAN E LE REPUBBLICHE DELL'ASIA CENTRALE

Gli attacchi terroristici dell'11 settembre hanno avuto effetti immediati e significativi in tutta la regione. L'andamento dell'economia mondiale, già in fase di rallentamento, ha risentito degli effetti negativi di un ulteriore calo di fiducia dei consumatori e degli investitori. Per l'Asia, questi effetti si sono tradotti in minori entrate per il turismo e il commercio, e in meno investimenti finanziari nella regione. Infine, per quei paesi con un debito pubblico relativamente elevato (Indonesia, Pakistan, Filippine), i premi di rischio sia sul debito sovrano sia sul debito privato, sono aumentati.

La Banca Asiatica ha reagito velocemente alla crisi sponsorizzando, assieme alla Banca Mondiale e all'UNDP, una serie di conferenze internazionali allo scopo di raccogliere

fondi per la ricostruzione dell'Afghanistan. La Banca sola metterà a disposizione un ammontare di 500 milioni di dollari per l'Afghanistan nei prossimi due anni, e canalizzerà altri fondi di provenienza bilaterale nei suoi programmi e progetti per l'Afghanistan. Dall'inizio della crisi la Banca ha adottato un approccio regionale per risolvere i problemi sollevati dal caso Afghanistan, dando particolare attenzione anche ai fabbisogni dei paesi circostanti dell'Asia Centrale.

2. I rischi di breve e medio periodo per le economie asiatiche sono principalmente legati alla domanda per le loro esportazioni, che potrebbe rivelarsi troppo debole, e ad avvenimenti esterni negativi come le crisi internazionali o un aumento del prezzo del petrolio. Per il medio e lungo periodo invece il fattore essenziale pare quello delle riforme strutturali. Dopo la crisi finanziaria del 1997-1998, molti miglioramenti sono stati registrati nella gestione del settore finanziario nei paesi della regione. La ristrutturazione delle imprese sta procedendo però più lentamente, e il settore bancario rimane un punto debole in alcuni paesi. Di conseguenza la mancata effettuazione delle riforme strutturali limiterà la crescita potenziale di lungo periodo di questi paesi, riducendo la capacità di espansione della domanda interna e la crescita della produttività.

3. Nonostante i progressi effettuati, la regione continua a portare i segni dell'impatto sociale della crisi. In molti paesi la disoccupazione rimane ben al di sopra dei livelli precedenti alla crisi, e la popolazione che vive sotto la soglia di povertà continua ad essere significativa, e in alcuni casi superiore ai livelli prima della crisi (Indonesia, Thailandia). Nel 2001 come nel 2000 la grande sfida dei paesi asiatici e del pacifico rimane quella di combattere la povertà. Quasi 900 milioni dei poveri del mondo vivono nella regione, ossia il 75 per cento dei poveri nel mondo. Per questo la Banca ha messo la riduzione della povertà al centro della sua strategia di lungo termine per il periodo 2001-2015. Nel 2001, il 47,4 per cento dei progetti approvati (non contando i prestiti al settore privato e l'assistenza tecnica) hanno avuto come obiettivo primario o secondario la riduzione della povertà.

Attività dell'anno

4. Nel 2001, la Banca ha continuato a migliorare la *governance* e la trasparenza della sua gestione del portafoglio e dell'implementazione dei progetti. Molto seguita è stata la *performance* del portafoglio al livello paese, settoriale e progettuale. Un sistema automatizzato di valutazione dei progetti è stato introdotto per migliorare l'obiettività e la coerenza delle valutazioni.

Nel corso dell'anno sono stati approvati 76 prestiti e tre investimenti in azioni per un valore totale di 5,4 miliardi di dollari (nel 2000 erano stati approvati 90 prestiti e sette investimenti in azioni per un valore totale di 5,9 miliardi di dollari). I prestiti con garanzia governativa sono ammontati a 5,3 miliardi di dollari per 57 progetti e programmi (il che rappresenta una riduzione del 7 per cento rispetto all'anno 2000), di cui 3,9 miliardi di dollari dalle risorse del capitale ordinario (OCR) e 1,4 miliardi di dollari dalle risorse del Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)¹. I prestiti al settore privato senza garanzia governativa sono stati di 37,5 milioni dollari per tre progetti, rispetto ai 156 milioni di dollari per quattro operazioni nel 2000. Tra i prestiti al settore privato spiccano quelli destinati agli interventi nei settori dell'educazione

¹ La sigla AsDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Asian Development Fund".

e dell'assistenza sanitaria. Questi prestiti al settore privato per interventi nel settore sociale costituiscono un precedente per la Banca.

Tabella 1 - Le operazioni della Banca Asiatica, 2000 e 2001
(milioni di dollari)

Natura dei prestiti	2000	2001	Variazioni %
Al settore pubblico			
- Capitale Ordinario	4.100	3.940,0	-3,9
- AsDF	1.600	1.362,0	-14,9
<i>Totale al settore pubblico</i>	5.700	5.302,0	-7,0
Al settore privato	156	37,5	-76,0
Investimenti Azionari	78,2	30,4	-61,1
Assistenza Tecnica (doni)	172	146,4	-14,9
Doni bilaterali	-	93,8	
Totale	6.100,6	5610,1	-8,12

Ventidue paesi e un progetto regionale hanno beneficiato dai prestiti della Banca nel 2001. Il Paese maggiormente beneficiario è stato l'India (con il 28,1 per cento del totale), seguita da Cina, Pakistan, e Indonesia.

Nel 2001, sono state approvate 257 operazioni di assistenza tecnica a dono per un totale di 146,47 milioni di dollari. Di questo totale, 39,8 milioni di dollari provengono dal Fondo Speciale di Assistenza Tecnica; 20,0 milioni dalle risorse del capitale ordinario; 53,8 milioni dalle risorse regolari e supplementari del *Japan Special Fund*; 16,1 milioni dall'*Asian Currency Crisis Support Facility*; e 16,7 milioni da altre risorse. La quota maggiore di assistenza mirata ai progetti specifici è andata al settore dell'agricoltura e delle risorse naturali (19 per cento), seguito dai settori di infrastrutture sociali, finanza, trasporti e comunicazioni.

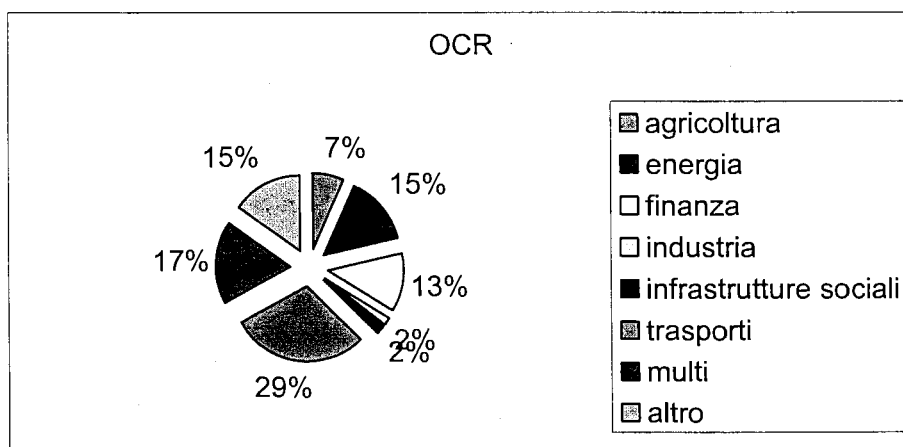
L'Indonesia ha ricevuto la quota più alta di assistenza tecnica con 15,9 milioni di dollari pari al 14 per cento del totale: altri importanti paesi beneficiari sono stati la Cina, il Vietnam e l'India.

L'*Asian Currency Crisis Support Facility* è stata abolita in aprile 2002, avendo ormai raggiunto l'obiettivo per il quale era stata creata. Le risorse disponibili tramite il *Japan Special Fund* sono diminuite ulteriormente nel corso del 2001. In parziale compensa sono stati istituiti vari Fondi bilaterali.

5. A valere sulle risorse del capitale ordinario, da un'analisi settoriale dei prestiti, si evince che nel 2001 il settore trasporti e telecomunicazioni ha ricevuto il maggior numero di risorse, pari al 29,5 per cento del totale. Seguono il "multi settore" (17,6 per cento), altro (15,3 per cento), energia (14,8 per cento), finanza (12,5 per cento), agricoltura e risorse naturali (6,6 per cento) e infrastruttura sociale (2,1 per cento).

Tabella 2 - Distribuzione settoriale dei prestiti
(milioni di dollari)

SETTORE	OCR	
	2000	2001
Agricoltura e risorse naturali	424,30	261,00
Energia	1.034,00	588,70
Finanza	65,00	499,00
Industria e minerali non combustibili	350,00	60,00
Infrastrutture sociali	922,00	83,50
Trasporti e comunicazioni	1.212,60	1.175,00
Multi settore	-	700,00
Altro	250,00	610,20
Totale	4.257,90	3.977,40



Riguardo la distribuzione geografica delle risorse, il 78,7 per cento di esse sono andate in favore di India, Cina, Indonesia e Filippine.

6. Anche nel 2001 la Banca ha proseguito nel suo ruolo di catalizzatore di finanziamenti nella regione. Nel corso dell'anno sono stati mobilizzati cofinanziamenti per 1,4 miliardi di dollari per 25 progetti, equivalenti al 26 per cento circa del volume totale dei prestiti del 2001. Nel 2000 quasi 3 miliardi di dollari in cofinanziamenti erano stati mobilizzati per 41 progetti. Il livello significativamente più basso nel 2001 rispetto al 2000 si spiega principalmente dall'annullamento e dallo slittamento di alcuni grandi progetti, e dal rallentamento dell'economia globale che ha ridotto la domanda per grandi progetti d'infrastruttura.

Undici sono i paesi che hanno usufruito, nel 2001, dei maggiori cofinanziamenti: la Cina ha ricevuto la quota maggiore (circa 867 milioni di dollari), seguono India (150 milioni), e Sri Lanka (102 milioni). I cofinanziamenti di natura commerciale sono stati pari a 913

milioni di dollari, i cofinanziamenti ufficiali (di natura bilaterale e multilaterale) a 425 milioni di dollari e quelli con le agenzie per i crediti all'esportazione, a 20 milioni di dollari.

Le politiche e strategie

7. L'anno 2001 è stato caratterizzato dall'adozione di importanti politiche e strategie di medio e lungo periodo. Tra quelle più importanti va ricordata la strategia di lungo termine (2001-2015) e la strategia complementare di medio termine (2001-2005). Altre politiche importanti approvate nel 2001 sono la strategia per promuovere la protezione sociale, la politica idrica della Banca, la strategia per il Pacifico per il nuovo millennio, e la strategia per il settore informatico e di tecnologia delle comunicazioni in Asia e nel Pacifico. L'importanza accordata alla strategia per il settore privato è stata confermata con la revisione della politica delle garanzie, e la revisione della strategia delle operazioni col settore privato. In termini di strumenti d'intervento va segnalata l'introduzione da parte della Banca di prestiti ai tassi d'interesse Libor.

La strategia di lungo periodo (LTSF)

8. In linea con quanto già attuato da altre Banche di Sviluppo, la Banca Asiatica ha adottato nel 2001 una strategia di lungo periodo che permette di aumentare l'efficacia delle proprie operazioni e sostenere il principio di riduzione della povertà riaffermando i sette *International Development Goals* (IDG)². La strategia guiderà il lavoro della Banca per i prossimi 15 anni. Essa si articola intorno a tre aree di strategia principali: 1) la crescita economica sostenibile, con investimenti nelle infrastrutture fisiche sociali, un programma per l'ambiente per promuovere lo sviluppo compatibile con la salvaguardia dell'ambiente e uno sviluppo attivo del settore privato; 2) lo sviluppo sociale, con investimenti in programmi di sostegno sociale e una politica e un'agenda che promuovono l'equità sociale e l'abilitazione delle donne e di altri gruppi svantaggiati; 3) la promozione della politica di buon governo (*good governance*) per rendere più efficaci le politiche e le istituzioni, promuovere un ruolo guida da parte dei paesi in via di sviluppo e una maggior partecipazione da parte dei governi locali e della società civile nell'implementare progetti e programmi. I principi operativi specificati nella LTSF includono la partecipazione attiva dei paesi in via di sviluppo nel disegno e nell'implementazione dei progetti e dei programmi, la collaborazione con altre istituzioni di sviluppo, e la misurazione oggettiva dell'impatto sullo sviluppo degli interventi intrapresi dalla Banca (*development effectiveness*).

La strategia di medio periodo (MTS)

9. La strategia di medio periodo approvata nel 2001 dovrebbe servire di ponte tra la strategia di lungo periodo e le attività della Banca nei prossimi cinque anni. In particolare, la MTS rafforza il ruolo della Banca nel promuovere la cooperazione regionale e ribadisce l'importanza della crescita economica per la riduzione della povertà. Le priorità operazionali nella MTS sono: le infrastrutture fisiche, necessarie a promuovere la crescita e la produttività nelle zone sia urbane sia rurali; le infrastrutture sociali e i servizi sociali, necessari per lo sviluppo umano; la gestione delle risorse agricole e naturali, per promuovere la crescita e la sostenibilità ambientale; e sistemi finanziari e di *governance* efficienti. La MTS viene tradotta

² I sette IDG prevedono: 1) riduzione del 50 per cento dell'incidenza dell'estrema povertà entro il 2015; 2) assicurare al 100 per cento la frequenza alla scuola primaria entro il 2015; 3) eliminazione delle disparità sessuali nella frequenza delle scuole primarie e secondarie entro il 2005; 4) riduzione dei due terzi della mortalità infantile entro il 2015; 5) riduzione dei tre quarti della mortalità da parto entro il 2015; 6) accesso universale ai servizi sanitari entro il 2015; 7) elaborazione a attuazione, da parte di ogni paese, di una strategia di sviluppo sostenibile entro il 2005 e l'inversione di tendenza relativa alla perdita di risorse ambientali entro il 2015.

in pratica nelle strategie e nei programmi concordati con i paesi individuali (*country strategy and program- CSP*).

La strategia per promuovere la protezione sociale

10. La nuova strategia della Banca intende promuovere politiche e programmi per ridurre la povertà e la vulnerabilità della popolazione nei paesi membri in via di sviluppo. Con 75 per cento dei poveri collocati in Asia, la necessità di creare sistemi efficienti di protezione sociale contro i rischi di disoccupazione, malattia e disastri naturali (per dare soltanto alcuni esempi) è molto risentita. Gli effetti devastanti in termini sociali della crisi finanziaria asiatica del 1997 hanno rafforzato questa esigenza. Infatti, mentre nel 1985 progetti riguardanti la protezione sociale costituivano soltanto l'uno per cento del portafoglio complessivo della Banca, per il periodo dal 1998 al 2000 rappresentavano il 13 per cento. Quando e dove possibile, misure per migliorare la protezione sociale verranno comprese in tutti progetti e programmi della Banca.

IL NUOVO CENTRO DELLA BANCA ASIATICA PER LA COOPERAZIONE CON LE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE (NGO CENTER)

In base alle raccomandazioni del *Task Force* incaricato nel 2001 della stesura di un rapporto sulla cooperazione della Banca con le organizzazioni non governative (ONG), è stato creato un centro specifico nella Banca per coordinare le relazioni tra la Banca e la "società civile". Per la società civile si intende le agenzie umanitarie e d'emergenza, le comunità, le ONG, le fondazioni, i sindacati, e altre istituzioni. La Banca è già fortemente coinvolta con le ONG su due livelli: sul livello delle consultazioni che avvengono con alta frequenza su vari argomenti di mutuo interesse, e sul livello operativo dove le ONG sono dei *partner* della Banca nelle operazioni e nei progetti nei paesi in via di sviluppo. Nel 2001 le ONG hanno partecipato a 43 progetti su un totale di 76 progetti, ossia a 57 per cento dei progetti. La loro partecipazione è evidente soprattutto nei progetti che riguardano l'infrastruttura sociale e l'agricoltura e le risorse naturali. Le ONG hanno svolto un ruolo importante anche nell'implementazione dei progetti di assistenza tecnica (su 32 progetti le ONG sono state coinvolte in 15).

L'importanza delle ONG per il lavoro della Banca è stata dimostrata anche in altri modi nel 2001, con la sponsorizzazione da parte della Banca della Conferenza sulla politica delle ONG per la riduzione della povertà a Pechino in ottobre, la creazione di un indirizzo centralizzato di posta elettronica per rispondere alle domande delle ONG, l'elaborazione della sezione ONG sul sito web della Banca, la creazione del bollettino elettronico *Partnership* per fornire informazioni puntuali alle ONG, e infine la finalizzazione di un sistema di gestione di una banca dati "*NGO Link*" che centralizza tutte le informazioni disponibili sulle ONG per l'uso dello Staff.

Il rafforzamento della strategia per il settore privato

11. La Banca ha dato la via nel 2001 all'implementazione della sua strategia per lo sviluppo del settore privato nei paesi membri in via di sviluppo. Questa nuova strategia sarà

importante per aiutare la Banca ad aumentare le sue operazioni con il settore privato, rimaste finora una parte soltanto marginale del suo portafoglio complessivo.

Nel 2001 l'azione è stata centrata sulla creazione di un ambiente migliore per gli investimenti (*enabling environment*), in modo di creare opportunità per le imprese e catalizzare gli investimenti privati. Sono state effettuate delle analisi complessive del settore privato in sette paesi, per cui sono state disegnate in seguito delle strategie specifiche. Uno studio è stato effettuato per misurare la potenzialità del settore privato in tutti i paesi membri in via di sviluppo, e casi esemplari (*best practices*) sono stati illustrati in una serie di *workshop* e seminari nonché in una pubblicazione della Banca.

La strategia della Banca enfatizza la partecipazione del settore privato in progetti che riguardano l'infrastruttura e i mercati finanziari, ma incoraggia l'estensione a più settori e paesi. L'uso dello strumento di garanzie, nonché la collaborazione con altre agenzie di sviluppo, fanno parte anche della sua strategia.

L'Italia sostiene la Banca nei suoi sforzi tesi a rafforzare le sue operazioni con il settore privato. Da parte italiana è stata sottolineata l'importanza del ruolo catalizzante della Banca nell'aiutare i paesi beneficiari a stabilire un ambiente istituzionale favorevole agli investimenti privati. Altro ruolo fondamentale della Banca è quello di facilitare la *partnership* tra pubblico e privato (*Public-Private Partnerships*) in numerosi settori.

LA RIORGANIZZAZIONE DELLA BANCA ASIATICA

Nell'ultimo semestre del 2001 è stata approvata la riorganizzazione interna della Banca Asiatica. La nuova organizzazione della Banca riflette l'evoluzione del ruolo della Banca da istituzione finanziatrice di progetti a banca di sviluppo coinvolta nella formulazione di *policies* e nelle questioni istituzionali e di regolamentazione nei paesi membri beneficiari. La riorganizzazione corrisponde anche alla ricerca di maggior efficienza e efficacia, in linea con le raccomandazioni fatte dal G7 di Genova nel contesto della riforma delle Banche multilaterali di sviluppo. Enfasi è stata data quindi al rafforzamento della *governance* interna, della *accountability* e della trasparenza. A questo fine è stata creata una nuova struttura orizzontale, il Dipartimento per lo Sviluppo Regionale Sostenibile, nella quale sono concentrate le competenze generali sulla *governance* e sulla *compliance* delle operazioni con tutte le politiche settoriali e tematiche della Banca. Il rafforzamento del coordinamento con le altre banche di sviluppo sarà invece di responsabilità del Dipartimento per le Strategie e le Politiche.

L'aspetto forse più significativo della riorganizzazione della Banca è l'unificazione della responsabilità per tutti i servizi forniti a un dato paese in un unico dipartimento regionale. Cinque aree geografiche (l'Asia australe e centrale, il Mekong, il Pacifico, l'Asia sud e sud est) corrispondono quindi a cinque dipartimenti diversi, con il risultato di una maggiore *accountability* per ogni singolo paese. L'enfasi è stata definitivamente spostata dai progetti e dai settori ai paesi stessi. A promuovere il nuovo *country focus* (già consacrato nella strategia di lungo periodo della Banca) è anche il fatto che con la nuova organizzazione la programmazione strategica per ogni paese (la *CSP- Country Strategy and Program*) viene preparata da un' *équipe* proveniente da un singolo dipartimento. La frammentazione che caratterizzava gli sforzi del passato viene quindi evitata.

Un aspetto della riorganizzazione ancora sotto discussione è quello del ruolo dei vice presidenti. Si tratta di definire con maggiore precisione le responsabilità dei vice presidenti, rivedere la procedura attuale di selezione dei candidati, decidere se effettuare una valutazione della performance dei vice presidenti e con quali termini di riferimento, determinare il loro numero (sono attualmente tre, ma potrebbero diventare quattro) e la durata del loro servizio.

Aspetti finanziari

12. La Banca Asiatica fornisce assistenza ai paesi membri in via di sviluppo con vari strumenti, tra cui i prestiti, l'assistenza tecnica, i doni, le garanzie e gli investimenti azionari. Le risorse della Banca per far fronte a questi impegni sono in primo luogo quelle legate al capitale ordinario della Banca (OCR), poi i fondi speciali e altri fondi bilaterali. Le risorse legate al capitale ordinario provengono da tre fonti distinte: i *borrowings* dai mercati finanziari privati; il capitale fornito dai governi membri; e il reddito accumulato ritenuto sotto forma di riserve che fornisce protezione dai rischi inerenti alle operazioni della Banca.

La Banca Asiatica ha approvato negli ultimi tre anni una serie di politiche importanti per guidare la sua attività futura (tra cui la strategia per la riduzione della povertà, la strategia per lo sviluppo del settore privato, la strategia di lungo termine e quella di medio termine). Nel 2001 la Banca ha iniziato invece un procedimento teso a rafforzare la sua situazione finanziaria e a migliorare la gestione delle sue risorse. Un'azione intrapresa in questa direzione è stata l'introduzione di nuovi strumenti di prestito basati sul tasso di interesse Libor, il tasso di interesse flottante a sei mesi quotato sul *London interbank financial market*. Questi nuovi strumenti permettono ai prenditori di prestiti di gestire meglio i rischi collegati ai tassi di interesse e ai tassi di cambio. A partire dal 1° luglio 2002 tutti gli strumenti di prestito della Banca saranno basati sul tasso Libor.

La Banca continuerà nel 2002 a rafforzare le sue politiche finanziarie e il quadro di valutazione della adeguatezza del suo livello di reddito e di capitale. Un passo avanti è stato registrato recentemente con la revisione della politica di liquidità della Banca approvata dal Board in data 11 giugno 2002.

13. Nel corso dell'Assemblea annuale del maggio 2002, tenutasi a Shanghai, i delegati europei in riunione ristretta hanno espresso il loro accordo sull'urgenza di determinare se e quando sarà necessario un aumento del capitale della Banca. I delegati hanno incoraggiato la Banca ad accelerare gli studi già avviati sulle strategie della Banca, il *Development Effectiveness* del suo operato e la gestione delle sue risorse. Ci sono indicazioni che la Banca stia già preparando degli studi rilevanti all'adeguatezza del suo capitale rispetto ai limiti alla capacità d'impegno e di indebitamento esistenti (*lending and borrowing headroom*). Il negoziato dell'aumento del capitale- il GCI V- è ipotizzato per il periodo 2003-2004.

14. Nel 2001, il calcolo del reddito netto è stato modificato con l'introduzione del sistema contabile FAS 133. Con il nuovo sistema gli strumenti derivati sono valutati secondo il loro "valore adeguato" (*fair value*) e cambiamenti di valore vengono contabilizzati come parte del reddito netto. Il valore del reddito netto nel 2001 basato sul FAS è di 863,3 milioni di dollari circa, mentre il valore pre FAS era di 715,8 milioni di dollari, con un incremento del 14 per cento rispetto all'anno precedente. Il Board ha deciso di versare la totalità del reddito netto pre FAS del 2001 nelle riserve della Banca.

15. Al 31 dicembre 2001 lo stock di capitale autorizzato ammontava a 43.834 milioni di dollari, di cui 43.628 milioni di dollari sottoscritti.

Tabella 3 - Capitale ordinario della Banca – 2001
(miliardi di dollari)

Capitale autorizzato	45,5
Capitale sottoscritto	43,628
Capitale a chiamata	40,559
Capitale versato	3,068
Quota italiana: Percentuale sul totale	1,840
Potere di voto in percentuale	1,811

IL FONDO ASIATICO DI SVILUPPO (AsDF)

16. Il Fondo Asiatico di Sviluppo è lo sportello, creato nel 1974, che nell'ambito della Banca Asiatica di Sviluppo, interviene nei paesi più poveri della regione, attraverso la concessione di prestiti a condizioni particolarmente agevolate (32³ anni di durata con un periodo di grazia di 8 anni, interesse attivo dell'1 per cento annuo nel periodo di grazia e dell'1,5 per cento annuo durante il periodo di ammortamento).

L'Italia è entrata a far parte del Fondo in virtù della legge 23 dicembre 1976, n. 864, con la quale fu autorizzato sia il contributo iniziale di adesione, sia quello relativo alla prima ricostituzione delle risorse. Successivamente l'Italia ha aderito a tutte le altre ricostituzioni che hanno avuto luogo ad intervalli regolari (ogni quattro anni) in quanto tale Fondo, come tutti i Fondi di Sviluppo, è alimentato principalmente dai contributi a dono dei donatori.

17. Il negoziato dell'ultima ricostituzione del Fondo (ADF VIII che rappresenta infatti la settima ricostituzione) si è concluso a settembre 2000 e copre il periodo dal 2002 al 2004. I delegati dei 26 paesi che hanno partecipato al negoziato hanno raggiunto un accordo su un livello di ricostituzione pari a 5,6 miliardi di dollari USA. Le risorse fresche, fornite dai donatori, ammontano a 2,91 miliardi di dollari USA (il dato comprende anche un contributo supplementare ed un contributo speciale del Giappone) mentre la parte rimanente sarà di provenienza di risorse interne del Fondo stesso (cancellazioni, reddito da investimenti, ecc.).

Il Giappone rimane il maggiore donatore con 1.061 milioni di dollari USA, seguito dagli Stati Uniti con 412 milioni, mentre i paesi Europei forniranno un contributo totale pari a 860 milioni di dollari USA. Nuovi paesi donatori del Fondo sono il Portogallo e Singapore.

Le risorse così mobilitate saranno utilizzate secondo le linee guida- alla definizione delle quali l'Italia ha attivamente partecipato- e le raccomandazioni fatte dai paesi donatori, i quali hanno ribadito che la missione prioritaria del Fondo Asiatico è la riduzione della povertà nel Continente. E' stata pertanto rimarcata la necessità di rafforzare l'integrazione degli obiettivi di riduzione della povertà in tutte le operazioni del Fondo e di intervenire nei settori cruciali per la lotta alla povertà (istruzione, sanità - con particolare riferimento alla lotta all'AIDS- , settore sociale, ecc.) e nelle cosiddette aree trasversali (ambiente, *gender issues*, sviluppo del settore privato, ecc.).

Il contributo promesso dall'Italia è 111.430.000 dollari da versare in quattro rate annuali. Tale impegno ha comportato una riduzione dello 0,1 per cento della nostra quota, che è quindi scesa dal 4 al 3,9 per cento a fronte di un contributo che, in termini nominali, è circa il 20 per cento in più di quello fornito nella passata ricostituzione.

Il termine ultimo per il deposito dello strumento di contribuzione era il 31 marzo 2002.

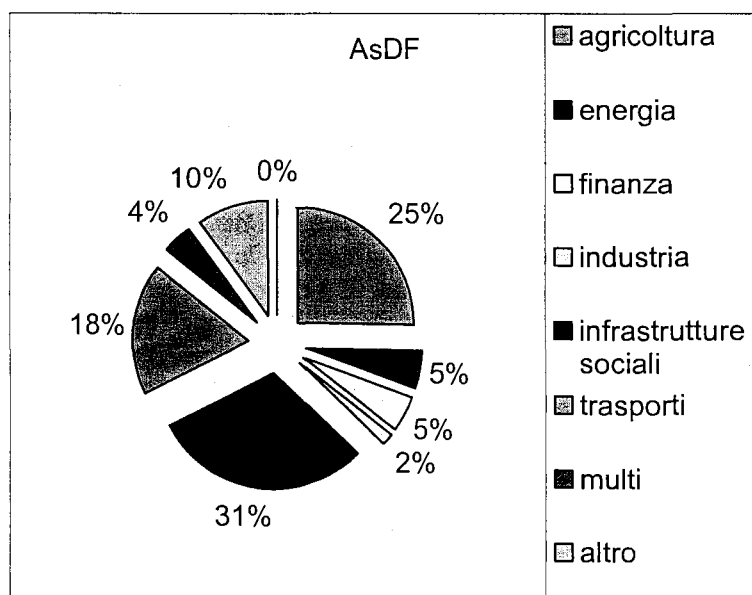
³ Il dato è relativo ai prestiti progetto. Per i "prestiti programma" la durata è di 24 anni.

18. Nell'anno in discussione l'attività del Fondo è stata caratterizzata da una diminuzione nel volume di operazioni approvate. Infatti sono stati approvati 46 prestiti per un ammontare complessivo di 1,4 miliardi di dollari (49 nel 2000 per un valore totale di 1,6 miliardi di dollari). I maggior beneficiari sono stati il Pakistan, il Vietnam, e il Bangladesh. Come deciso dai donatori durante il negoziato per la VII ricostituzione, India e Cina non hanno accesso ai finanziamenti del Fondo.

L'analisi settoriale dei prestiti sulle risorse del Fondo Asiatico trova l'infrastruttura sociale al primo posto (30 per cento), seguita da agricoltura e risorse naturali (25,2 per cento), trasporti e telecomunicazioni (18,4 per cento), altro (10,0 per cento), energia (5,4 per cento), finanza (4,8 per cento), multi settore (4,2 per cento), e industria e minerali non combustibili (1,9 per cento).

*Tabella 4 - Distribuzione settoriale dei prestiti dell'AsDF
(milioni di dollari)*

SETTORE	2000	2001
Agricoltura e risorse naturali	626,90	342,48
Energia	107,60	74,20
Finanza	120,40	66,02
Industria e minerali	-	26,00
Infrastrutture sociali	478,16	408,60
Trasporti e comunicazioni	131,60	250,50
Multi settore	127,82	57,00
Altro	-	136,80
Totale	1.592,48	1.361,60



I FONDI SPECIALI

Fondo Speciale per l'assistenza tecnica (TASF)

19. L'attività di assistenza tecnica sta assumendo sempre maggiore importanza nelle strategie di assistenza ai paesi beneficiari e costituisce ormai da tempo una componente assai consistente dell'attività della Banca. In particolare, l'assistenza tecnica viene per lo più fornita in due aree considerate prioritarie: la preparazione dei progetti e il rafforzamento istituzionale. A questo riguardo viene dato sostegno ai governi nei settori più svariati, dalla legislazione fiscale a quella commerciale, dalla *governance* alla preparazione di piani settoriali ecc.

L'assistenza tecnica della Banca viene finanziata attraverso prestiti e doni, o una combinazione di entrambi. Il Fondo Speciale per l'Assistenza Tecnica (TASF) fornisce risorse a dono per l'assistenza tecnica regionale ed è alimentato da contributi diretti e volontari dei paesi membri, da risorse provenienti dal Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF), da rimborsi per assistenza tecnica, da eventuali trasferimenti annuali dal reddito netto OCR, e da contributi diversi.

Il futuro del TASF (come per l'assistenza tecnica della Banca in generale) è attualmente incerto, vista la recente diminuzione dei fondi a disposizione per i prossimi anni. Questa tendenza è il risultato di una diminuzione dei contributi in generale da parte dei donatori, e in particolare del Giappone. Inoltre i donatori avevano deciso di non attribuire una parte delle risorse dell'ADF VIII all'assistenza tecnica. Un importante argomento di discussione al Board nel corso dell'anno 2002 sarà la possibilità di introdurre nuove modalità di finanziamento dell'assistenza tecnica, per il breve e il lungo periodo.

Alla fine del 2001, le risorse totali cumulative del TASF erano di 911 milioni di dollari. Di queste, 829,7 milioni sono state già impegnate.

Japan Special Fund (JSF)

20. Nel maggio del 1988 è stato istituito il *Japan Special Fund*, fondo destinato ad aiutare i paesi meno avanzati a ristrutturare le loro economie e di favorire il loro accesso a delle nuove opportunità d'investimento. Sebbene le risorse del Fondo siano soprattutto utilizzate per finanziare operazioni di assistenza tecnica, esso può essere utilizzato per operazioni di partecipazione.

Nel 2001, il Governo giapponese ha impegnato nel Fondo 30,9 milioni di dollari (rispetto ai 37,6 milioni del 2000) come contributo regolare per progetti di assistenza tecnica con la seguente ripartizione settoriale: agricoltura e risorse naturali (28,3 per cento), infrastrutture sociali (21,2 per cento), attività varie (20,7 per cento), trasporti e comunicazione (13 per cento), multi settore (5,9 per cento), energia (5,6 per cento), industria e minerali (3,4 per cento), e finanza (1,9 per cento).

Il totale cumulato dei contributi ricevuti, al 31 dicembre 2001 è stato di circa 813 milioni di dollari.

Asian Currency Crisis Support Facility

21. L'*Asian Currency Crisis Support Facility (ACCSF)* è nata nel marzo 1999 come una componente indipendente del *Japan Special Fund*. Amministrato dalla Banca, l'ACCSF è stato finanziato interamente dal governo giapponese come parte della sua assistenza finanziaria ai paesi della regione maggiormente colpiti dalla crisi finanziaria: Indonesia, Repubblica di Corea, Malesia, Filippine e Thailandia. Lo strumento prevede assistenza a dono, garanzie e sostegno al rimborso di prestiti e obbligazioni assunte.

Il 1° aprile 2002 l'ACCSF è stato terminato, la sua missione essendo stata completata. Le risorse totali cumulate dell'ACCSF al dicembre 2001 ammontavano a 241 milioni di dollari circa. Nel 2001 le risorse dell'ACCSF hanno contribuito per l'11 per cento del totale dell'assistenza tecnica della Banca (16 doni per assistenza tecnica per un totale di 16,1 milioni di dollari). Il residuo di 90 milioni di dollari rimanente nell'ACCSF è stato trasferito nel Fondo giapponese per la riduzione della povertà (JFPR). Il JFPR è stato istituito nel 2000 con un contributo iniziale di circa 92,6 milioni di dollari. All'inizio del 2001 un contributo aggiuntivo è stato annunciato da parte del governo giapponese per circa 65 milioni di dollari. Il JFPR finanzia progetti che riguardano direttamente i poveri, e fornisce ulteriori opportunità di collaborazione tra la Banca e le organizzazioni non governative.

Asian Development Bank Institute

22. L'Istituto sorto nel 1996 con sede in Tokyo è un organo ausiliario della Banca, sorto per identificare, attraverso la ricerca economica, le strategie per lo sviluppo con particolare riguardo al settore sociale. Altra priorità dell'Istituto è quella di provvedere ad attività di *training* al fine di migliorare le capacità manageriali delle agenzie e delle organizzazioni pubbliche e non nei paesi prenditori. L'Istituto è guidato da un Direttore, che si avvale della collaborazione di uno staff di circa quindici funzionari reclutati tra i paesi membri. All'interno dell'Istituto, con compiti decisionali sia nelle scelte strategiche che in quelle operative, opera il Comitato Consultivo, composto da sette membri. L'Istituto viene in larga parte finanziato con contributi (o doni) del Giappone.

Fondo giapponese per la tecnologia informatica e delle comunicazioni (JFICT)

23. Stabilito nel 2001 per un periodo di 3 anni, il JFICT è stato finanziato dal governo giapponese con un contributo iniziale di 10,7 milioni di dollari. L'obiettivo principale del Fondo è di ridurre il divario esistente, tra l'Asia e il Pacifico da un lato, e il mondo sviluppo dall'altro, in termini di disponibilità e di utilizzazione della tecnologia informatica e delle comunicazioni. Lo scopo finale è quello di ridurre la povertà nelle aree beneficiarie.

L'ITALIA E LA BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

24. L'Italia ha aderito alla Banca Asiatica nel 1966 ed è membro del Fondo dal 1976. In Banca ha una quota azionaria pari all'1,84 per cento⁴, nel Fondo (VIII ricostituzione), invece, una quota pari al 3,9 per cento. L'Italia appartiene ad una *constituency* formata da Francia, Spagna, Svizzera, Belgio e Portogallo. Il Portogallo è diventato membro della Banca, e membro della nostra *constituency*, soltanto nel 2001. Mentre la posizione di Direttore Esecutivo spetta solo alla Francia e all'Italia (in quanto maggiori azionisti) per un periodo di tre anni ciascuno, l'inclusione del Portogallo ha reso necessario un nuovo schema di rotazione per le posizioni di *advisor*. Secondo questo nuovo schema, ci sono due posizioni di *advisor* (e una di vice direttore). Una delle posizioni di *advisor*, come la posizione di vice direttore, ruota soltanto tra la Spagna, il Belgio, la Svizzera e il Portogallo, mentre la seconda posizione di *advisor* ruota tra l'Italia, la Francia e la Svizzera. Questo schema di rotazione potrà essere rimesso in discussione nel 2009, qualora uno o più paesi della *constituency* lo richiedano.

⁴ In base a questa quota azionaria, l'Italia figura al sesto posto tra i paesi non regionali.

Aggiudicazione di appalti

25. Nel 2001 la percentuale del *procurement* di beni e servizi in favore delle imprese italiane è stata pari al 1,01 per cento (pari a circa 27 milioni di dollari), il che rappresenta un aumento solo relativo rispetto al 2000 (lo 0,95 per cento del totale con 33,67 milioni di dollari). Il risultato per il 2001 conferma l'andamento decrescente delle commesse acquisite, in calo dal 1997, rispetto alla media storica di 2,75 per cento (il periodo di riferimento è dal 1967 al 2001). Questo trend decrescente interessa tutti i paesi industrializzati e si giustifica con l'aumento significativo delle aggiudicazioni ai paesi dell'area asiatica, in particolare Cina, Indonesia, India e Bangladesh.

Per i servizi di consulenza la situazione è ancora più critica: da 3,78 milioni di dollari, pari all'1,09 per cento nel 2000, le aggiudicazioni dei servizi di consulenza all'Italia sono passate a 0,343 milioni di dollari, pari allo 0,12 per cento del totale nel 2001.

Tabella 5 - Banca Asiatica: commesse a aziende italiane nel 2001
(milioni di dollari e valori percentuali)

	BENI, SERVIZI, LAVORI CIVILI	% SUL TOTALE	SERVIZI DI CONSULENZA	% SUL TOTALE	TOTALE CONTRATTI ASSEGNATI	% SUL TOTALE
ITALIA OCR	16,385	0,96	0,069	0,10	16,45	0,92
ITALIA AsDF	10,61	1,51	0,00	0,00	10,61	1,37
ITALIA TASF	-	-	0,274	0,20		0,20
ITALIA TOTALE	26,995	1,12	0,343	0,12	27,34	1,01
Totale OCR, AsDF e TASF	2.416,20	100	282,19	100	2.698,39	100

Sul versante dell'aggiudicazione di appalti vanno comunque sottolineate le enormi potenzialità di sviluppo della presenza italiana ed europea, che necessita però di un investimento a medio/lungo termine delle nostre imprese nei confronti della Banca, sia nei rapporti personali diretti con i suoi funzionari, sia nella maggiore precisione e tempestività nel seguire le procedure stabilite. Vi è infatti la possibilità di un aumento delle commesse italiane ed europee ben oltre la quota attualmente detenuta dai paesi UE. Il vantaggio comparato detenuto dai consulenti europei nel campo del sostegno istituzionale e nella privatizzazione delle imprese pubbliche può rappresentare un valido punto di partenza per risollevarne il dato sulle consulenze.

Tabella 6 - Banca e Fondo Asiatico di Sviluppo - contratti assegnati (OCR e ADF)
(quote percentuali)⁵

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	Dal 1967 al 2001
Canada	0,5	0,6	0,96	0,41	0,65	0,49	0,93
Francia	3,58	1,57	1,66	1,41	2,36	1,02	1,90
Germania	3,92	2,38	2,95	3,80	2,26	2,29	4,34
Italia	5,50	1,79	1,17	1,10	0,97	1,06	2,75⁶
Giappone	6,94	2,54	8,37	9,63	3,80	6,77	11,77
GB	1,8	1,93	1,60	1,43	1,97	2,12	2,56
USA	5,34	2,56	11,12	5,09	4,72	10,79	7,80
<i>Paesi G7</i>	<i>27,57</i>	<i>13,37</i>	<i>27,83</i>	<i>22,87</i>	<i>16,72</i>	<i>24,55</i>	<i>32,05</i>
<i>Altri non regionali⁷</i>	<i>3,95</i>	<i>7,56</i>	<i>4,27</i>	<i>4,76</i>	<i>5,67</i>	<i>5,70</i>	<i>7,19</i>
<i>Paesi Asiatici⁸</i>	<i>68,48</i>	<i>79,1</i>	<i>53,85</i>	<i>72,37</i>	<i>77,48</i>	<i>69,75</i>	<i>59,43</i>

I dati presentati nella tabella 6 sopra riportata sono relativi ai contratti assegnati negli ultimi sei anni di attività della Banca ai paesi del G7. I dati relativi ai contratti, pur se non danno un'esatta rappresentazione dei flussi finanziari, hanno un importante rilievo come misura della competitività delle imprese. Da una breve analisi dei dati risulta confermato un andamento decrescente per quasi tutti i paesi del G7. Da notare tuttavia il risultato abbastanza soddisfacente di lungo periodo (dal 1967 al 2001) per l'Italia, con un rapporto di 3,19 tra la percentuale delle aggiudicazioni totali e la sua percentuale del capitale totale.

Personale italiano

26. Per ciò che riguarda il contingente del personale italiano in servizio presso la Banca Asiatica, complessivamente al 31 dicembre 2001 erano presenti 14 italiani appartenenti alla categoria dei funzionari. Questa cifra rappresenta l'1,85 per cento del totale dei funzionari in servizio presso la Banca (un leggero miglioramento rispetto all'1,51 per cento ossia 11 italiani nel 2000). In generale, le statistiche su tale categoria dicono che i paesi dell'Unione Europea nel loro complesso sono ben rappresentati in relazione alla loro quota (soprattutto Belgio, Olanda e paesi nordici). Nel 2001 anche l'Italia ha superato (anche se di poco) la sua quota azionaria (1,84 per cento), ma la percentuale del personale italiano rimane di gran lunga inferiore alla nostra quota relativa al contributo al Fondo Asiatico di Sviluppo - pari al 3,9 per cento.

Nelle posizioni apicali l'Italia è totalmente assente; inoltre, a questi livelli, la possibilità di reclutamento dall'esterno appare molto difficile. Anche per i livelli immediatamente inferiori (livello 7/8) l'Italia è sottorappresentata. Non va sottaciuto il limite oggettivo rappresentato dalla collocazione geografica della Banca (Manila) e dai disagi che tale sede comporta.

⁵ La somma delle percentuali non è sempre 100 per l'esistenza di fornitori "regionali" generici e per l'arrotondamento delle percentuali.

⁶ Questa percentuale sale a 3,05 per cento se viene incluso il procurement per l'assistenza tecnica.

⁷ Incluse Turchia, Australia e Nuova Zelanda.

⁸ Esclusa Giappone.

Trust Fund italiano di Assistenza Tecnica

27. In data 18 novembre 1999 è stato firmato tra l'allora Ministero del Tesoro e la Banca Asiatica di Sviluppo un accordo per la costituzione di un Fondo di cooperazione tecnica del valore di 5 miliardi di lire. Il Fondo, che è amministrato dalla Banca ed è diventato operativo a partire dal 15 gennaio 2000, è il primo che il Governo italiano istituisce in Banca Asiatica per il finanziamento di attività di assistenza tecnica, consulenza e formazione ed è il primo *trust fund* italiano, in assoluto, su base completamente "slegata" (la Banca Asiatica non accetta fondi "legati"). Tutti i progetti da finanziare sono direttamente soggetti all'approvazione del MEF.

Le risorse saranno preferibilmente impegnate in una serie di paesi e settori indicati dall'Italia. I paesi individuati sono: Repubbliche dell'Asia Centrale, India, Cina, Pakistan, Bangladesh, Vietnam, Indonesia, Filippine e Thailandia. I settori prioritari sono: infrastrutture pubbliche e private, sviluppo delle piccole e medie imprese, trasferimento di tecnologie "pulite", sanità e istruzione, sviluppo urbano e settore idrico, sviluppo istituzionale.

Questa iniziativa permetterà all'Italia di acquisire maggiore visibilità e peso all'interno dell'Istituzione e fornirà, inoltre, delle opportunità per le nostre società di consulenza particolarmente competitive nei paesi e nei settori sopra individuati.

Nel corso del 2001 è stata finanziato dal *Trust Fund* italiano un progetto di assistenza tecnica con un contributo di 300,000 dollari. L'assistenza tecnica in questione è parte integrale di un progetto di sviluppo delle strade nella regione di Ningxia in Cina.

IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO

Profilo macroeconomico della regione

1. Nel 2001 la crescita economica media¹ dei paesi africani ha raggiunto il 3,7 per cento (rispetto al 3,0 per cento del 2000)². Questo buon risultato nasconde tuttavia importanti divergenze tra i vari paesi. Più modesta è stata la crescita delle dieci economie più importanti dell'Africa³, mentre diciassette paesi africani sono riusciti ad avere tassi di crescita superiore al cinque per cento, e altri sedici paesi tra il tre e il cinque per cento. Il numero di paesi con tassi di crescita negativi è diminuito da nove a cinque.

La crescita dei paesi africani nel 2001 è stata comunque influenzata negativamente dalla minore domanda globale per i prodotti primari di base. Il calo della domanda per i prodotti di base si è accelerato dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre, traducendosi per il 2001 in un declino dell'8 per cento per i prezzi dei prodotti non energetici di base e del 12 per cento per i prezzi del petrolio e del gas (le maggiori esportazioni del continente nel suo complesso).

L'aumento delle esportazioni dei paesi africani in termini di volume è rallentato notevolmente dal 6 per cento del 2000 al 2,3 per cento del 2001 (nel 2002 dovrebbe scendere fino allo 0,1 per cento), e le ragioni di scambio sono peggiorate nell'ordine di -5,4 per cento nel 2001, rispetto al miglioramento di 20 per cento raggiunto nel 2000 (nel 2002 dovrebbero peggiorare ulteriormente di -7,8 per cento). I movimenti negativi dei prezzi e del volume delle esportazioni dei paesi africani hanno avuto ripercussioni sul conto corrente medio dei paesi africani, che da un surplus di 6,9 miliardi di dollari nel 2000 è diventato deficitario per 1,1 miliardi di dollari nel 2001 (secondo le stime per il 2002 il deficit diventerà 2,7 miliardi di dollari).

2. Nonostante il peggioramento dei conti con l'estero, molte economie africane sono state rafforzate nel 2001 con miglioramenti delle politiche fiscali, monetarie e di cambio. La disciplina fiscale è stata introdotta nella regione dalla metà degli anni 90 in poi, con il risultato che i deficit dei governi centrali dell'Africa sub sahariana (all'eccezione della Nigeria) sono stati più che dimezzati. Tuttavia nel 2001 le posizioni fiscali sono peggiorate con un aumento del 2,5 per cento rispetto al PIL nel 2001 (nel 2000 l'aumento era dell'1,7 per cento del PIL). Questo aumento è stato causato principalmente dal peggioramento dei conti con l'estero, dato che i dazi sulle esportazioni rimangono una fonte importante del reddito dei governi.

3. Comparando i risultati raggiunti con quelli ottenuti a livello mondiale (2,5 per cento di crescita nel 2001) e nelle altre principali regioni del pianeta (1,2 per cento nei paesi sviluppati, 5,6 per cento nei PVS in Asia, e 0,7 per cento in America latina e nei Caraibi⁴), il continente africano non è più in ultima posizione per la sua crescita. Tuttavia, il tasso di crescita raggiunto nel 2001 - come la crescita modestamente positiva riscontrata negli ultimi anni - non è sufficiente per avere un impatto significativo sulla povertà. Per ridurre in modo significativo la povertà e raggiungere gli obiettivi internazionali di sviluppo entro il 2015, è stato stimato

¹ La percentuale è il cambiamento annuale in termini reali.

² I tassi di crescita sono quelli riportati sul *World Economic Outlook* per il 2002.

³ Questi sono il Sudafrica, l'Egitto, l'Algeria, la Nigeria, il Marocco, la Libia, la Tunisia, il Sudan, il Kenya, e l'Angola.

⁴ Questi ultimi da soli hanno avuto un tasso di crescita del solo 0,2 per cento nel 2001.

che per il continente africano saranno necessari tassi di crescita di almeno il 7 per cento del PIL e del 4,5 per cento del PIL pro capite⁵.

Gli indicatori sociali sono ulteriore testimonianza del livello insufficiente di crescita delle economie africane. Più del 50 per cento della popolazione del continente vive con meno di un dollaro al giorno, e più del 76 per cento vive con meno di due dollari al giorno. Di conseguenza il continente africano rimane quello più povero del mondo, e la regione sub sahariana quella con il reddito più basso. La povertà estrema colpisce soprattutto le donne e bambini nelle aree rurali. Non è migliorata la distribuzione del reddito e altri indicatori rimangono preoccupanti e mostrano il vistoso ritardo dell'Africa rispetto al resto del mondo, come la speranza media di vita (53 anni), la mortalità infantile (79,4 per 1000) e la mortalità dovuta al parto (641 per 100,000 nascite), il tasso lordo di iscrizione scolastica (79 per cento per la scuola primaria, 29,3 per cento per l'istruzione secondaria), e la percentuale di popolazione con accesso all'acqua potabile (60 per cento).

4. Tra i fattori più importanti che pesano sul futuro del continente africano spicca il dramma dell'AIDS, che rappresenta una minaccia gravissima per il presente e il futuro del continente. Paragonabile alla guerra per il suo consuntivo tragico in termini di perdite di vite umane in età giovane-adulta, alcuni paesi presentano ormai un tasso di siero positività che oltrepassa il 25 per cento della popolazione. In diversi paesi che avevano migliorato la loro situazione sociale, si prevede un regresso degli indicatori, in particolare un ritorno della speranza media di vita alla nascita sotto i 40 anni (ad esempio in Sudafrica) e, in alcuni casi estremi, sotto i 30 anni (come per lo Zambia). E' necessario dunque uno sforzo massiccio per invertire tale preoccupante tendenza. In particolare è necessario investire non solo nella prevenzione ma anche nella cura della malattia, introducendo dei nuovi farmaci antiretrovirali a partire dalla lotta alla trasmissione materno-infantile. Gli sforzi compiuti dall'Italia in ambito G7 nel 2001 per l'istituzione di un fondo fiduciario contro le malattie infettive (che prevede tra l'altro, stanziamenti per la cura dell'AIDS) vanno in questa direzione.

5. Altri fattori negativi che continuano a compromettere la crescita delle economie africane sono il debito estero, i conflitti, la relativa marginalizzazione del continente negli scambi globali e il livello insoddisfacente degli investimenti dall'estero. L'elevato debito estero (da 310,33 miliardi di dollari nel 2000 è diminuito in modo non significativo a 305,15 miliardi di dollari nel 2001) continua ad essere uno dei maggiori ostacoli alla ripresa economica, nonostante il fatto che 20 paesi africani abbiano raggiunto il *decision point* nell'Iniziativa HIPC nel 2001. Infatti nel 2001 il rapporto debito/PIL è aumentato leggermente (54,8 per cento nel 2001 e 54 per cento nel 2000), mentre il rapporto servizio del debito/esportazioni è rimasto stabile al 16 per cento.

Anche nel 2001 i conflitti e l'instabilità politica hanno continuato a infliggere danni ingenti in termini economici, sociali e di vite umane per molti paesi (paesi particolarmente colpiti sono la RDC, il Burundi, la Liberia, il Madagascar e lo Zimbabwe). Inoltre il forte declino della produzione agricola in molti paesi dell'Africa del Sud ha fatto riemergere lo spettro della carestia di massa.

Si nota comunque una forte diversificazione tra paesi, con esempi tra loro contrastanti: in alcuni paesi si è rotto l'equilibrio che durava da tempo (Zimbabwe), altri paesi si sono incamminati verso la democrazia (Nigeria), altri mantengono una situazione di stabilità pur tra le incertezze (Mozambico), alcuni paesi in conflitto iniziano a trovare una via d'uscita (Repubblica Democratica del Congo, Sierra Leone) mentre altri non riescono a liberarsi dalla guerra civile (Burundi, Somalia, Angola).

⁵ La crescita del PIL pro capite nei paesi africani è soltanto tra 0 e 1,5 per cento in media, e soltanto cinque paesi hanno raggiunto una crescita del PIL pro capite superiore al 5 per cento.

Il ruolo del continente africano negli scambi internazionali continua a essere marginale. Mentre i paesi africani contano per meno del 3 per cento degli scambi internazionali, hanno in media un rapporto scambi/PIL maggiore del 60 per cento. La forte dipendenza dei paesi africani sul commercio estero, e la poca diversificazione dei prodotti (primari per la maggior parte) scambiati, li rendono molto vulnerabili agli shock esterni. Anche il livello degli investimenti diretti in Africa rimane insoddisfacente, rappresentando soltanto il 5 per cento di tutti gli investimenti diretti ai paesi in via di sviluppo. Tuttavia nel 2001 gli investimenti diretti dall'estero sono aumentati in Africa raggiungendo il livello di 11 miliardi di dollari (rispetto ai 9,1 miliardi di dollari del 2000).

L'INIZIATIVA NEPAD E LA BANCA AFRICANA

L'iniziativa NEPAD è un piano strategico per lo sviluppo socioeconomico del continente africano. Nata dalla fusione di due precedenti iniziative, il "Partenariato del Millennio per il Rinnovamento dell'Africa" e il "Piano Omega", la NEPAD è stata concepita e sviluppata dai leader africani, con un particolare coinvolgimento dei presidenti di Sudafrica, Algeria, Nigeria e Senegal. L'iniziativa è stata poi approvata al summit dei capi dei governi africani a Lusaka in luglio 2001, dove un comitato esecutivo di 15 Capi di Stato è stato creato per facilitare il coordinamento e l'implementazione dell'iniziativa.

La NEPAD è una visione di lungo periodo dello sviluppo dell'Africa per portare il continente a un livello di sviluppo sostenibile tale da permettere l'integrazione dell'Africa nell'economia globale. Si basa sulla responsabilità dei leader africani per la promozione della crescita economica e la riduzione della povertà attraverso politiche economiche sane, la buona *governance*⁶ e politiche tese a aumentare gli investimenti. Le azioni prioritarie sono: la promozione della pace, della sicurezza e della *good governance*; gli investimenti nelle infrastrutture sociali (particolarmente nei settori dell'educazione e della sanità); lo sviluppo dei vantaggi comparati di produzione nei paesi africani e la mobilitazione delle risorse per lo sviluppo; gli investimenti nella tecnologia informatica e delle comunicazioni e nelle infrastrutture di base (trasporti, energia, acqua, ecc.); e la promozione della cooperazione economica e dell'integrazione regionale. E' chiaro che anche i paesi sviluppati abbiano un ruolo importante da svolgere, nel sostenere politicamente ed economicamente l'iniziativa attraverso un aumento dell'assistenza allo sviluppo (ODA) ai paesi africani e una maggiore apertura dei mercati commerciali, compresi quegli agricoli.

Gli obiettivi dell'iniziativa NEPAD sono in armonia con il nuovo approccio strategico della Banca Africana⁷ che considera la crescita economica unita alla riduzione della povertà, la missione fondamentale dell'istituzione.⁸ La Banca assieme all'ECA (Economic Commission for Africa dell'ONU) dovrebbe assumere un ruolo chiave nell'implementazione

⁶ Il buon governo (*good governance*) è sempre più considerato come uno degli elementi fondamentali per lo sviluppo economico del continente. Vi sono alcune precondizioni (l'esistenza stessa di uno Stato; l'efficacia della sua azione; la presenza di una società civile; un settore privato in grado di operare), che vanno integrate da condizioni fondamentali per lo sviluppo quali lo stato di diritto, il principio di responsabilità (*accountability*), la trasparenza, la lotta alla corruzione, la partecipazione di tutti gli attori dello sviluppo e di tutti coloro che hanno un interesse in gioco (*stakeholders*); il funzionamento e l'indipendenza del settore giudiziario, un quadro normativo e regolamentare che permetta la certezza dei diritti e, in ultima analisi, la democrazia.

⁷ La strategia operativa a medio termine, denominata *Moving Forward o Vision Statement*, è stata approvata nel febbraio 1999.

⁸ I settori prioritari per la Banca in questa visione sono: l'agricoltura e lo sviluppo rurale, lo sviluppo delle risorse umane e il settore sociale, il settore privato, la promozione della donna, la protezione dell'ambiente, il "buon governo" (*good governance*) e l'integrazione regionale.

dell'iniziativa, sul piano intellettuale e tecnico. La Banca in particolare ha la responsabilità di promuovere rapidamente lo sviluppo delle infrastrutture e l'integrazione regionale e sub regionale attraverso i suoi progetti e programmi, e la revisione nonché il miglioramento degli *standard* nei settori bancari e finanziari.

LA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO (AfDB)⁹

6. In linea con il suo approccio strategico per il medio periodo (la sua *Vision Statement*), la Banca ha continuato nel 2001 a concentrarsi su attività mirate a promuovere la crescita economica e la riduzione della povertà nei paesi membri regionali. Nel corso dell'anno sono state approvate tre nuove strategie e tre linee guida importanti. Nuove strategie sono state definite per la popolazione (in termini demografici soprattutto), la promozione della donna come misura di lotta anche contro la povertà, e HIV/AIDS. Quest'ultima strategia riguarda soprattutto la modalità di migliorare la collaborazione tra la Banca e altre organizzazioni più competenti nella materia. Le linee guida riguardano invece la *good governance*, l'analisi finanziaria e la gestione dei progetti, e il disegno dei progetti e l'analisi economica.

Attualmente le maggiori sfide per la Banca appaiono essere:

- il superamento del problema degli arretrati cronici (vedi relativo box);
- l'implementazione della ristrutturazione della Banca, entrata in vigore il primo gennaio 2002, con particolare attenzione alla gestione delle risorse umane;
- il miglioramento della *development effectiveness* delle operazioni nei paesi beneficiari;
- la necessità di migliorare la competitività dei prodotti finanziari della Banca, in modo da contrastare la tendenza al ribasso dei prestiti richiesti dai paesi eleggibili al solo sportello della Banca (ma non del Fondo).

Nell'occasione della riunione annuale del 2002 tenutasi ad Addis Abeba, l'Italia ha richiesto una maggiore attenzione per aumentare sia l'efficacia degli interventi, sia la qualità del personale, essenziale per ottenere i risultati desiderati dalla nuova riorganizzazione della Banca. Inoltre, abbiamo posto l'accento sulla necessità di intensificare gli sforzi sui due settori che pongono attualmente un serio limite allo sviluppo della regione: l'istruzione scolastica e la lotta alle malattie trasmissibili. Altri argomenti sollevati includono l'importanza della *governance* per aumentare gli investimenti diretti dall'estero, l'apertura dei mercati occidentali ai prodotti regionali e l'incremento dell'ODA nella regione.

Attività dell'anno

7. Nel 2001, l'attività del Gruppo è accelerata, con un volume totale di operazioni di 2,37 miliardi di UC¹⁰, pari all'incirca a 2,98 miliardi di dollari per 134 operazioni totali. Rispetto al 2000 il volume di operazioni è aumentato del 20 per cento nel 2001, e rappresenta il livello più alto degli ultimi dieci anni. Le operazioni a valere sulle risorse del capitale ordinario (Banca) sono state pari a 986,7 milioni di UC, quelle a valere sul Fondo Africano di sviluppo pari a 1,38 miliardi di UC, quelle a valere sul Fondo Speciale per la Nigeria¹¹ pari a 5,1 milioni di

⁹ La sigla AfDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "African Development Bank".

¹⁰ L'Unità di Conto utilizzata dalla Banca, oggi equivalente ai Diritti Speciali di Prelievo del FMI (1 UC = 1 DSP). Al 31 dicembre 2001 il tasso di cambio col dollaro era di 1,25673 e quello col euro di 1,42474.

¹¹ Il Fondo della Nigeria è stato istituito nel 1976, a seguito di un accordo intercorso tra la Banca Africana e la Repubblica Federale di Nigeria, attraverso il quale quest'ultima mette a disposizione fondi per finanziare

UC¹². Il miglioramento consistente rispetto agli anni precedenti si spiega principalmente con i guadagni in competitività dei prodotti della Banca e l'aumento dei prestiti *policy-based* destinati a finanziare programmi di riforme. Notevole è stato anche l'aumento delle operazioni con il settore privato rispetto al passato (aumentate di quasi cinque volte).

Per quanto riguarda la Banca in senso stretto – ovvero le operazioni sul capitale ordinario (sul Fondo Africano, vedi più oltre) – il volume dei prestiti è passato dai 844 milioni di UC del 2000 ai 986,7 milioni di UC del 2001 (un aumento del 20 per cento)- relativi a 26 operazioni tra progetti (di numero 14 che rappresentano il 57,6 per cento del totale), programmi o *policy based lending* (il 23,5 per cento del totale), e interventi speciali (tra cui l'HIPC e piccole somme destinate a paesi in situazione di emergenza alimentare o a seguito di calamità naturali).

Per quanto riguarda i settori di intervento, i fondi messi a disposizione dal Gruppo, esclusi quelli per l'alleviamento del debito, si ripartiscono come segue: multi settoriale (23,5 per cento)¹³, trasporti (18,9 per cento), agricoltura e sviluppo rurale (15,3 per cento), finanza (15,1 per cento), settore sociale (11,3 per cento), energia (5,4 per cento), comunicazioni (4,5 per cento), approvvigionamento di acqua e fognature (4,0 per cento), sviluppo urbano (1,5 per cento), e ambiente (0,5 per cento). Quindi la maggior parte delle risorse è andata complessivamente ai settori che riguardano le infrastrutture (il 32,8 per cento). Va specificato che parte dei prestiti (813,2 milioni di UC) è stato destinato ad operazioni cofinanziate. Non esistono dati più specifici al riguardo, ma si può affermare che più che di un ruolo catalitico, propulsivo, da parte della Banca, si tratta soprattutto di partecipazioni della Banca a iniziative promosse da altri (Banca Mondiale, Fondo Monetario, l'Unione europea, ecc.).

8. I principali beneficiari dei prestiti a valere sul capitale ordinario della Banca nel 2001 sono stati la Tunisia (36,63 per cento), il Marocco (13,52 per cento), le Isole Mauritius (9,28 per cento) e l'Egitto (9,23 per cento). Le operazioni approvate con il settore privato nel 2001 rappresentano quasi il 20 per cento del totale delle operazioni della Banca e più dell'8 per cento del totale delle operazioni del Gruppo. Operazioni con il settore privato sono state concentrate soprattutto nel settore della finanza (Mauritius, Egitto, Nigeria), a parte un prestito per un progetto cofinanziato con la Banca mondiale in Uganda (il progetto idroelettrico di Bujagali).

Per quanto riguarda le erogazioni lorde, nel 2001 sono aumentate del 17,98 per cento rispetto all'anno precedente: da 410,9 milioni di UC nel 2000 a 484,8 milioni di UC nel 2001. Per quanto riguarda i trasferimenti netti, invece, il dato relativo al 2001 (-2,3 miliardi di UC) conferma la tendenza degli ultimi anni, quella cioè di trasferimenti netti negativi. La prevalenza dei rimborsi sui flussi in uscita si spiega anche con il fatto che diversi paesi della categoria "C" (vedi sopra) preferiscono sempre più il ricorso ad altre fonti di indebitamento. Tale aspetto necessita di particolare attenzione da parte degli azionisti. Tale problematica è da ritenersi un'esigenza vitale per la Banca Africana, essendo le entrate, provenienti dai prestiti

progetti nei paesi le cui condizioni economiche sociali richiedono un'assistenza a carattere concessionale. Il capitale iniziale del Fondo era pari a 80 milioni di dollari, ricostituito nel 1981 con un ammontare di 71 milioni di dollari. Nel corso del 1998 il Governo della Nigeria ha impegnato una cifra pari a 100 milioni di dollari a favore della ricostituzione del Fondo.

¹² Sulla base della classificazione effettuata essenzialmente in base al reddito pro-capite, i paesi eleggibili ai prestiti dell'istituzione sono raggruppati nelle seguenti tre categorie: Categoria A: Paesi con un reddito annuale non superiore a US\$ 540 (corrispondenti ai paesi IDA) destinatari dei prestiti concessionali del Fondo Africano di Sviluppo (attualmente in numero di 39); Categoria B: Paesi "blend" con reddito compreso tra 540US\$ e 1050 US\$ eleggibili sia a prestiti della AFDB sia del AFDF (attualmente solo due, la Nigeria e lo Zimbabwe); Categoria C: Paesi a medio reddito (oltre i 1050 US\$) eleggibili esclusivamente ai prestiti della Banca Africana (attualmente in numero di 11 ed esclusa la Libia che non è "borrowing").

¹³ Questa categoria consiste principalmente nei programmi di riforme economiche e la promozione della *good governance*.

ai paesi "C" (inclusi quelli al settore privato), le maggiori fonti di reddito con le quali l'istituzione copre tutte le sue spese amministrative e che le permettono di assolvere alla fondamentale funzione di lotta contro la povertà. La necessità di contrastare la tendenza al ribasso dei prestiti richiesti dai paesi eleggibili al solo sportello della Banca, è fortemente risentita anche dal Management, che recentemente ha avanzato una serie di proposte per migliorare e allargare le operazioni nei paesi regionali a medio reddito. Questo argomento sarà oggetto di ulteriore discussione a livello del Board nel 2002.

LA RISOLUZIONE DEL PROBLEMA DEGLI ARRETRATI DELLA RDC

La Banca Africana soffre tuttora della pesante eredità degli errori passati, che si sostanziano nella presenza di un grosso volume di arretrati, soprattutto a fronte di prestiti erogati in passato (prima dell'era Kabbaj). Nonostante un certo miglioramento riscontrato recentemente, e la regolarizzazione della situazione della Costa d'Avorio nel mese di marzo 2002, la massa degli arretrati "cronici" verso la Banca continua ad aumentare, arrivando a un totale di 1,2 miliardi di dollari alla fine del 2001¹⁴ (ossia 1,3 miliardi di dollari totali se vengono inclusi anche gli arretrati di più recente data).¹⁵

Gli arretrati della Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire) rappresentano da soli il 60,21 per cento degli arretrati cronici totali verso la Banca, pari a circa 840 milioni di dollari in arretrati di cui 795,7 milioni verso la Banca e 43,6 milioni verso il Fondo. La Banca ha recentemente concordato con la Banca mondiale e il Fondo monetario un piano di epurazione degli arretrati della RDC teso a regolarizzare la situazione del Paese nei confronti delle IFI, permettendo a queste ultime di concedergli nuovamente finanziamenti. Il meccanismo proposto consiste, per la parte dovuta alla Banca Africana¹⁶, nella combinazione di un pagamento parziale (76 milioni di dollari) degli arretrati e del consolidamento del debito rimanente.¹⁷ Il pagamento parziale dovrebbe essere effettuato per la maggior parte dai donatori; fondamentale sarà il contributo della Commissione europea per la somma di 40 milioni di dollari. La Commissione europea dovrebbe versare il suo contributo al momento del raggiungimento della RDC al *Decision Point* nell'Iniziativa HIPC, previsto dalle IFI per gennaio 2003. Tra i donatori bilaterali disposti a contribuire alla RDC per gli arretrati della Banca Africana¹⁸ spiccano la Gran Bretagna (5 milioni di dollari), la Svizzera (5 milioni di dollari), l'Italia (3 milioni di dollari), la Spagna (2 milioni di dollari), e il Belgio (1.5 milioni di dollari), mentre altri paesi dovrebbero contribuire con una somma ancora non specificata (in particolare Canada, Olanda, e Norvegia).

¹⁴ Undici paesi avevano notevoli arretrati verso il Gruppo al 31 dicembre 2001.

¹⁵ Tale situazione si ripercuote negativamente sul rating della Banca, che difende tuttavia la sua posizione di AAA (con l'eccezione di Standard and Poor's che la colloca nella categoria AA+ "stabile"). Nel settembre 2000 Standard and Poor's aveva minacciato di ridurre il suo rating ulteriormente, ma questo pericolo è stato sventato.

¹⁶ Per la parte dovuta al Fondo Africano la soluzione è più semplice dato che i donatori del Fondo hanno dato il loro consenso di coprire i 43 milioni di dollari in arretrati dalla ricostituzione ADF-IX.

¹⁷ Il pagamento parziale è considerato necessario per rendere la soluzione "accettabile" alle *rating agencies* e per innestare un meccanismo di riciclaggio che permetterà di coprire il primo pagamento degli interessi dovuto dalla RDC sulla consolidazione.

¹⁸ Alcuni paesi come la Gran Bretagna- e anche l'Italia- hanno tuttavia condizionato il loro contributo al processo di pace, al fair burden-sharing e al contributo della Commissione.

Aspetti finanziari

9. Al 31 dicembre 2001 il capitale autorizzato della Banca Africana di Sviluppo era rimasto a 21,87 miliardi di Unità di Conto (UC) suddivisi in: capitale versato (2,36 miliardi di UC, pari al 10,81 per cento di quello sottoscritto) e capitale “callable” (19,50 miliardi di UC pari all’89,19 per cento del capitale sottoscritto). Il capitale autorizzato è stato allocato tra paesi membri regionali e paesi non regionali in proporzione di 3 a 2. A quella data il capitale effettivamente sottoscritto ammontava a 21,49 miliardi di UC (pari al 98,26 per cento di quello autorizzato).

Nel 2001 il reddito netto della Banca è stato pari a 207,66 milioni di UC (116,8 milioni di UC nel 2000) ed è stato così ripartito:

- 185,66 milioni di UC alle riserve ordinarie e speciali;
- 5 milioni di UC al Fondo speciale (*special relief fund*) ;
- 6 milioni di UC all’iniziativa HIPC;
- 10 milioni di UC come contributo all’ADF-IX (vedi oltre, sul Fondo);
- 1 milioni di UC a un fondo per l’Assistenza tecnica nei paesi di categoria C (paesi a medio reddito).

Come è avvenuto anche negli anni scorsi, l’istituzione deve destinare la quasi totalità del proprio reddito netto alle riserve per rafforzare la sua posizione finanziaria in considerazione dell’alto volume di arretrati al fine di attenuare eventuali perdite. Va registrato comunque il miglioramento delle condizioni finanziarie della Banca grazie alla consistente crescita delle riserve registrata negli ultimi anni, e come mostrato dagli indicatori finanziari della Banca. Ad esempio il tasso riserve/prestiti (RLR) è salito dal 22,7 al 27,7 per cento, e il tasso delle provvisioni accumulate, per far fronte ad eventuali perdite sui prestiti, è aumentato da 6,25 per cento a 7,50. Questo tasso è considerato sufficiente secondo le stime della Banca rispetto alle perdite probabili sui prestiti con garanzia sovrana.

L’evoluzione delle spese amministrative negli ultimi anni mostra che esse tendono ad aumentare con incrementi dell’8,4 per cento nel 1999, del 4,1 per cento nel 2000 e del 10,4 per cento per il 2001. Gli aumenti avvenuti, pur a ritmo troppo sostenuto, sono giustificati dalla necessità impellente di modernizzazione (informatizzazione ecc.) e di adeguamento dei salari all’aumentato costo della vita ad Abidjan. Va detto fin d’ora che la riorganizzazione della Banca (vedi parte ad essa relativa), recentemente approvata dagli azionisti, comporterà senz’altro aumenti più consistenti a partire dal 2002.

In generale, la situazione finanziaria della Banca appare solida e sana. Tenuto però conto dell’ampiezza dei rischi alla quale essa rimane esposta, la gestione dovrà permanere prudente in tutti i campi.

Questioni istituzionali e organizzative

10. Il Consiglio d’Amministrazione ha approvato la nuova organizzazione della Banca nel giugno 2001, effettiva dal primo gennaio 2002. La riorganizzazione risponde all’obiettivo di definire una *corporate strategy* coerente con gli obiettivi della Banca, sviluppare capacità e competenze specializzate e migliorare l’efficacia delle operazioni. La nuova organizzazione dovrebbe:

- rafforzare la struttura del *Top Management*, con l’aumento da 3 a 5 Vice Presidenti;
- centralizzare attraverso un nuovo Vice Presidente le funzioni di pianificazione, finora disperse tra diversi uffici;

- dividere in due Vice Presidenze “geografiche” l’attuale Vice Presidenza per le Operazioni, per evitare l’eccessiva centralizzazione;
- creare l’Ufficio del Chief Economist, come nelle altre MDBs;
- rafforzare gli uffici locali nei paesi beneficiari (attualmente operativi in Egitto, Etiopia, Gabon, e Nigeria, è prevista l’apertura in altri paesi nel corso del 2002);
- aumentare il numero di funzionari in Banca, ritenuto insufficiente, riducendo invece il personale di supporto.

La riorganizzazione dovrebbe rappresentare un’occasione per apportare cambiamenti sostanziali nella cultura istituzionale della Banca, anche per poter attrarre candidati non regionali a posizioni manageriali. Migliorare le risorse umane e la sua gestione sarà una delle maggiori sfide per la Banca nei prossimi anni. I principali motivi della sottorappresentanza non regionale¹⁹ sono il disagio della sede di Abidjan, le retribuzioni leggermente inferiori a quelle pratiche nelle altre Banche Regionali di Sviluppo (soprattutto dato il costo relativamente alto della vita ad Abidjan), una scarsa offerta e una cultura istituzionale rigida da parte della Banca. In Consiglio d’Amministrazione l’Italia ha ribadito l’importanza di una procedura trasparente nella selezione dei candidati per posizioni di rilievo, tesa ad attirare candidati esterni alla Banca per migliorare la sua “cultura”. Se la Banca non lavora attivamente a rimuovere gli svantaggi che affrontano candidati esterni, l’efficacia della sua nuova riorganizzazione rischia di rimanere piuttosto limitata.

Da notare che rimane ancora da definire la possibilità di istituire una funzione ispettiva (vedi ad esempio, l’*Inspection Panel* presso la Banca Mondiale).

IL FONDO AFRICANO DI SVILUPPO (AfDF)

11. Il 2001 è stato l’ultimo anno delle operazioni sotto la ricostituzione AfDF VIII, che ha coperto il periodo 1999-2001. Nel corso del 2001, il Fondo ha approvato 107 operazioni per 1,38 miliardi di UC (1,13 miliardi nel 2000). In particolare, le operazioni del Fondo hanno riguardato:

- 46 prestiti per progetti per un ammontare pari a 635,2 milioni di UC (485,7 milioni nel 2000);
- 12 operazioni di aggiustamento strutturale (*policy-based lending*) per 256,6 milioni di UC (70,8 milioni nel 2000);
- 36 operazioni di assistenza tecnica (a dono) pari a 50,8 milioni di UC (52,6 milioni nel 2000);
- 9 azioni per la riduzione del debito per 436,3 milioni di UC (516,6 milioni nel 2000);
- 4 operazioni di preparazione dei progetti per 1,6 milioni di UC.

12. Cumulativamente, dal 1974 al 2001 il Fondo ha approvato 1.645 operazioni tra progetti, programmi e iniziative di assistenza tecnica per un ammontare pari a 11,42 miliardi di UC. In termini di distribuzione settoriale, la maggior parte delle operazioni sono state destinate: all’agricoltura (27,3 per cento), al settore sociale (20,0 per cento), ai trasporti (18,0 per cento), al multisettoriale - crediti di aggiustamento settoriale e progetti volti alla riduzione della povertà - (16,1 per cento), all’acqua (7,4 per cento), al settore energetico (5,5 per cento).

¹⁹ In realtà, non solo i paesi non regionali sono sottorappresentati, ma anche i paesi nordafricani e del Africa del Sud.

Nel 2001 le risorse del Fondo (con esclusione di quelle destinate all'alleviamento del debito) sono state ripartite come segue: il 27,3 per cento al multisettoriale²⁰, il 24,3 per cento all'agricoltura e allo sviluppo rurale, il 18,0 per cento al settore sociale, il 16,3 per cento ai trasporti, il 7,4 per cento all'approvvigionamento idrico, il 5,4 per cento al settore energetico, l'1 per cento all'ambiente e lo 0,3 per cento all'industria.

Tabella 1: **AfDF: distribuzione settoriale dei prestiti, 2001**
(in milioni di UC)

Agricoltura	228,99
Trasporti	154,28
Settore Sociale	169,61
Energia	50,66
Multisetoriale	257,96
Acqua	69,85
Ambiente	9,59
Industria	3,29
Totale	944,22

In termini di distribuzione geografica, le risorse del Fondo hanno seguito gli orientamenti dei donatori, essendo stati rispettati i pesi e i criteri di ripartizione che comprendono: la popolazione, il livello di povertà (misurato attraverso il PNL pro-capite) e l'allocazione supplementare per i paesi la cui performance è considerata positiva. Tuttavia, l'allocazione delle risorse, per poter rispettare tali vincoli, ha incontrato problemi notevoli dovuti all'impossibilità di prestare ad alcuni paesi perché in arretrato (cfr. box sulla RDC).

Per quel che concerne le erogazioni, esse hanno registrato un aumento del quasi 37 per cento, passando da 270,9 milioni di UC nel 2000 a 371,1 milioni di UC nel 2001. I trasferimenti netti del Fondo sono stati positivi (326,01 milioni di UC), in aumento del 44,09 per cento rispetto all'anno precedente (226,25 milioni di UC nel 2000).

LA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLA NONA RICOSTITUZIONE DEL FONDO (AFD IX)
E LA SOLUZIONE INTERINALE PER ADF IX

Il negoziato per la IX ricostituzione delle risorse del Fondo africano non è stato finalizzato alla fine del 2001 come previsto a causa del mancato accordo sulla percentuale di risorse da destinare a dono che, come è noto, doveva essere risolto in via preliminare in seno al negoziato IDA 13. Il Fondo, però, ha praticamente esaurito la sua capacità di impegno alla fine del primo trimestre del 2002. Di conseguenza, i donatori hanno concordato nell'aprile 2002 una soluzione interinale per consentire nel frattempo la sua operatività.

La soluzione adottata prevede "sottoscrizioni individuali addizionali" su base volontaria in linea con l'articolo 7 dell'accordo del Fondo. I "contributi volontari", ovviamente, saranno imputati come pagamenti anticipati alla IX ricostruzione del Fondo. Si è inoltre deciso di "congelare", fino alla fine dell'anno, i diritti di voto secondo le quote possedute dai paesi membri nella precedente ricostituzione e di continuare, per il medesimo periodo, a utilizzare la stessa percentuale di risorse da destinare a dono (7,5 per cento).

L'Italia non ha contribuito alla soluzione interinale per l'impossibilità di impegnare fondi a breve senza avere la copertura finanziaria per tale impegno. Alla luce

²⁰ Principalmente crediti di aggiustamento strutturale o progetti volti a migliorare la *governance* nei paesi beneficiari.

dell'impossibilità di poter deporre gli strumenti legali (*promissory notes*) entro il 2002 - condizione necessaria per assumere l'impegno richiesto - non si è assunta alcuna obbligazione riguardo alla proposta di contribuire "volontariamente" alla ricostituzione delle risorse del Fondo Africano. L'impegno è stato assunto da quattordici paesi su ventiquattro. Recentemente in occasione della riunione annuale della Banca, anche il Giappone e la Cina hanno annunciato la loro adesione alla soluzione interinale. L'ammontare dei *pledge* volontari pari a circa un terzo del *pledge* totale stimato è stato calcolato in base alle quote attuali in AfDF VIII e in funzione del livello di ricostituzione totale di circa 2,8 miliardi di dollari.

L'ultima riunione per finalizzare il negoziato dell'AfDF IX avrà luogo entro la fine del mese di settembre 2002, in seguito alla conclusione a luglio del negoziato per la ricostituzione del IDA 13.

13. Va segnalata la riforma dell'accordo istitutivo del Fondo Africano di Sviluppo. Tale riforma nasce da un fatto puntuale, ovvero dalla necessità di trovare un nuovo equilibrio nel Consiglio di Amministrazione del Fondo a partire dalla partecipazione del Sudafrica come primo paese regionale donatore e di avere quindi un seggio nel consiglio di amministrazione. L'Italia ha sostenuto una posizione di "apertura" per facilitare l'attribuzione al Sudafrica di un'adeguata rappresentanza e diritto di voto. Però, oltre allo specifico problema del Sudafrica, la questione è legata all'esistenza di due consigli di amministrazione, con diverse strutture di voto (al Board della Banca i paesi non regionali hanno il 40 per cento, al Fondo hanno il 50 per cento), il che costituisce un'eccezione nel mondo delle Banche di sviluppo, dove è un unico Consiglio di Amministrazione a prendere le decisioni per i prestiti su capitale ordinario e i prestiti concessionali²¹.

LA PARTECIPAZIONE DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO ALL'INIZIATIVA HIPC

14. Il Gruppo AfDB, assieme alla Banca Mondiale e al FMI, partecipa all'iniziativa "HIPC rafforzata" nei termini di quanto stabilito al G-7 di Colonia del giugno 1999. L'allargamento dell'Iniziativa HIPC deciso a Colonia ha comportato per la Banca Africana un aumento considerevole dei costi originari, che erano pari a 670 milioni di dollari, in valore attuale netto. Infatti, secondo le stime più recenti la cancellazione di debiti dei paesi coinvolti verso il Gruppo della Banca Africana costerà 2,78 miliardi di dollari. I paesi dell'Africa subsahariana, difatti, sono tra quelli maggiormente interessati all'iniziativa (su 38 paesi eleggibili all'iniziativa, 32 sono africani).

La Banca ha reso disponibili 370 milioni di dollari per la sua partecipazione, a valere su risorse proprie.²² Si tratta di uno sforzo considerevole, vista la posizione finanziaria dell'istituzione e la necessaria prudenza dovuta anche al problema degli arretrati. Le altre risorse sono esterne, fornite dai donatori attraverso l'*HIPC Trust Fund*, gestito dalla Banca Mondiale.

Per quanto riguarda le modalità dell'alleviamento proposto, il Board della Banca Africana ha approvato quanto segue:

²¹ Sulla struttura del Gruppo della Banca Africana di Sviluppo vedi l'appendice intitolata "Cenni storici sulle Banche Multilaterali di sviluppo".

²² Le risorse proprie che verranno messe a disposizione dell'iniziativa HIPC provengono essenzialmente da tre fonti: il reddito netto della Banca (l'istituzione si è impegnata a destinare all'iniziativa annualmente il 5 per cento del reddito netto almeno fino al 2003 e, qualora necessario, oltre tale data), le cancellazioni di crediti, i rimborsi netti del Fondo Africano.

- il servizio del debito potrà essere coperto fino a un massimo pari all'80 per cento delle obbligazioni annuali;
- l'adozione di misure temporanee di finanziamento (*interim assistance*) tra il *decision point* e il *completion point* dovrà essere pari al 40 per cento dell'ammontare totale del debito da ridurre (in valore attuale netto);
- il processo di riduzione del debito dovrà essere completato entro il 2015, data limite indicata dall'OCSE per il raggiungimento degli obiettivi internazionali di sviluppo.

Da notare la concentrazione dell'assistenza nello stadio iniziale (*frontloading*), che presenta infatti un grosso impatto sui bilanci dei paesi beneficiari (in termini di risorse "liberate" da destinare al finanziamento di programmi di riduzione della povertà). Inoltre, i costi dell'iniziativa in termini nominali risultano minori.

15. Al 31 dicembre 2001 erano 19 i paesi per i quali la Banca Africana ha approvato la sua partecipazione a seguito dell'approvazione del *decision point* da parte dei Consigli di Amministrazione di Banca Mondiale e FMI. Di questi 19 paesi, 9 hanno raggiunto il *decision point* nel 2001, necessitando risorse aggiuntive nell'ordine di 787,6 milioni di dollari in termini nominali (ossia 550,5 milioni di dollari in termini di valore attuale netto nel 1999). Complessivamente, al 31 dicembre 2001 il Board aveva approvato un *debt relief* per 19 paesi che ammontava a 1,19 miliardi di dollari in termini di valore attuale netto. Nel 2002 il numero di paesi a raggiungere il *decision point* e il *completion point* è destinato ad aumentare.²³ Qualora tutti i paesi avendo raggiunto il *decision point* nel 2001 e nel 2002 dovessero arrivare al *completion point* entro il 2003, un deficit potrebbe crearsi rispetto alle risorse messe finora a disposizione dai donatori per l'Iniziativa.²⁴ La Banca in particolare avrà bisogno di cospicue risorse aggiuntive qualora dovessero qualificarsi per l'assistenza anche i paesi con arretrati cronici (come la RDC).

L'Italia contribuisce a finanziare l'assistenza HIPC per la Banca Africana con 35 milioni di dollari che rientrano nel contributo di 70 milioni di dollari accordato all'HIPC Trust Fund gestito dalla Banca Mondiale.

L'ITALIA E IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA

16. L'Italia si annovera tra i paesi fondatori del Fondo Africano, mentre ha aderito all'accordo istitutivo della Banca Africana di Sviluppo con legge 3 febbraio 1982, n. 35. Nella Banca detiene una quota azionaria pari al 2,4 per cento, mentre nell'ultima ricostituzione del Fondo (ADF-VIII) ha dato un contributo pari al 4,3 per cento.

Dal 1 luglio 2000 al 30 giugno 2002 l'Italia ha ricoperto la carica di Direttore Esecutivo nel Consiglio di Amministrazione della Banca e del Fondo, di una *constituency* composta da Italia, Francia e Belgio. Dal 1 luglio 2002 la carica di Direttore Esecutivo della nostra *constituency* passa alla Francia per tre anni, mentre all'Italia spetta la carica di Vice direttore esecutivo. La posizione di *advisor* è invece sempre coperta dal Belgio.

²³ A luglio 2002 il numero complessivo aveva già raggiunto 26, con 6 paesi avendo raggiunto il *completion point*.

²⁴ Comunque sia, secondo le ultime stime delle risorse necessarie per ridurre il debito di 38 paesi eleggibili all'Iniziativa secondo i termini di Cologna, un deficit di 700 milioni di dollari rimane a essere colmato rispetto a quanto già donato all' *HIPC Trust Fund*. Quindi nuove donazioni saranno rese essenziali nel corso del 2002 per rispettare gli impegni presi delle IFI nei confronti di questi paesi.

Per quanto riguarda la partecipazione ai Comitati della Banca a livello di Governatori, dal 1 luglio 2000 al 1 luglio 2002 l'Italia ha fatto parte del Comitato Consultivo dei Governatori, che promuove momenti di dialogo tra i Governatori e la Banca da una Riunione Annuale e l'altra. Nel periodo 2002-2003, l'Italia svolgerà il ruolo di vice presidente del *Bureau*, organo di coordinamento per le riunioni dei governatori (riunioni annuali e riunioni consultive).

Aggiudicazioni di appalti

17. Esse si possono valutare sia in termini di erogazioni annuali a favore delle imprese che per valore di contratti aggiudicati nell'anno di riferimento.

Per quanto riguarda le erogazioni effettuate dal Gruppo nel 2001- a fronte di contratti conclusi anche negli anni passati- si nota un netto peggioramento rispetto all'anno precedente (dal 7,78 per cento del 2000 al 3,69 per cento del 2001). Tuttavia, se paragonata alla nostra quota azionaria (2,4 per cento), può ancora considerarsi un buon risultato.

Nell'ambito dei paesi non regionali, il nostro paese si colloca al secondo posto, subito dopo la Francia (3,69 per cento nel 2001- anch'essa ha subito un calo netto dal 9,4 per cento del 2000) e prima della Cina (3,03 per cento nel 2001). Da un punto di vista cumulativo (dal 1975 al 2000), la parte dell'Italia nel *procurement* è stata del 6,9 per cento, largamente al di sopra della sua quota azionaria.²⁵

Per quanto riguarda invece le nuove commesse aggiudicate per l'acquisto di beni e servizi, nel 2001 l'Italia ha visto diminuire ulteriormente l'importo totale dei contratti firmati con aziende del proprio paese (un solo contratto per 2,6 milioni di UC pari al 2,06 per cento del totale). Il dato conferma la riduzione iniziata nel 2000 dopo anni di risultati positivi (3,4 per cento nel 2000, 10,1 per cento nel 1999, 9,9 per cento nel 1998, 7,0 per cento nel 1997), e rispecchia una tendenza generale dei paesi non regionali.²⁶

Per quanto riguarda il campo delle consulenze, i risultati cumulativi del periodo non sono brillanti se comparati con le commesse aggiudicate nel campo dei lavori e forniture. Tuttavia, un miglioramento si è visto nel 2001 con quattro contratti per consulenze (rispetto a un solo contratto nel 2000 e zero contratti nel 1999). Tre dei quattro contratti nel 2001 sono stati finanziati con fondi bilaterali. Infatti, per migliorare la performance dell'Italia nel campo delle consulenze, il Ministero degli Affari Esteri ha costituito un *Trust Fund* di assistenza tecnica del valore iniziale di 500 milioni di lire (pari a 220.220 UC), aumentato a fine dicembre 2001 fino a circa 730.000 euro, per finanziare studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati a progetti del Gruppo AfDB. Il Fondo è legato all'utilizzo di consulenti italiani per il 50 per cento, mentre per la parte restante sono eleggibili consulenti locali.

Commesse ad aziende italiane: erogazioni alle imprese di alcuni donatori nel 2001

(milioni di UC e valori percentuali)

	AMMONTARE	PERCENTUALE
Stati Uniti	12,1	1,41
Giappone	6,3	0,73
Germania	11,5	1,34
Francia	33,9	3,96

²⁵ Al momento della stesura di questa relazione i dati complessivi per l'anno 2001 non erano ancora disponibili.

Regno Un.	6,5	0,76
Italia	31,6	3,69
Canada	20,7	2,42
Cina	26,0	3,03
Brasile	10,5	1,23
Spagna	7,5	0,87

Personale italiano

18. Al 31 maggio 2002 il personale della Banca Africana ammontava a 1006 unità, cui 572 nella categoria dei funzionari. All'interno di questa categoria i non regionali sono generalmente sottorappresentati, con il 15,03 per cento (86 unità), ovvero poco più di un terzo della loro quota azionaria cumulativa (40 per cento). Questo dato non sembra migliorare tra l'altro, visto che nel 1999 i funzionari dai paesi non regionali rappresentavano il 16,5 per cento del totale. Alcuni paesi, come la Francia (4,02 per cento), gli USA (3,67 per cento), il Canada (3,741 per cento), e il Regno Unito (0,87 per cento), si avvicinano alla loro quota. Al 31 maggio 2002, vi erano soltanto 4 italiani in Banca (0,70 per cento del totale) a cui si aggiunge la nostra rappresentante nel Consiglio di Amministrazione. Di questi quattro italiani, due sono stati assunti dalla Banca Africana nel 2001. Si segnala in particolare che la direzione del Dipartimento per il settore privato è assegnata a un italiano.

I principali motivi della sottorappresentanza non regionale, e soprattutto italiana, sono il disagio della sede di Abidjan (a cui vanno aggiunti l'inflazione e l'alto costo della vita), retribuzioni leggermente inferiori a quelle praticate nelle altre Banche Regionali di Sviluppo, una scarsa offerta italiana, una cultura istituzionale rigida da parte della Banca. In questo contesto, il management della Banca si è impegnato ad assicurare con ancora maggiore attenzione una procedura trasparente nella selezione dei candidati per posizioni di particolare rilievo. Tale procedura dovrebbe essere tesa ad attirare candidati esterni alla Banca per migliorare la sua "cultura", esigenza più volte espressa dallo stesso management.

BANCA DI SVILUPPO DEI CARAIBI

L'economia nella regione

1. Il rallentamento della crescita della domanda aggregata negli Stati Uniti e in Europa, insieme ai problemi legati al terrorismo e alla sicurezza, hanno avuto gravi implicazioni per i paesi caraibici. Sebbene la *performance* economica sia stata molto varia a secondo del paese, ben 6 paesi beneficiari della Banca hanno registrato una crescita negativa (rispetto a soli 4 nel 2000) e 13 dei 17 paesi beneficiari hanno registrato una crescita inferiore a quella registrata l'anno precedente (rispetto a soli 10 nel 2000, rispetto al 1999). Tra i quattro paesi che hanno registrato una migliore *performance* rispetto all'anno precedente (Anguilla, Guyana, Giamaica e Montserrat), da notare che in Montserrat l'attività economica ha continuato a contrarsi (sebbene il livello della contrazione sia stato inferiore che nel 2000) e che la crescita negli altri tre paesi non è stata superiore al 2 per cento. I sei paesi che hanno registrato una diminuzione dell'attività economica nel 2001 sono: Barbados, Dominica, Grenada, Montserrat, St.Lucia e St.Vincent e le Grenadines. La crescita delle Isole Turks e Caicos è stata la più sostenuta (6 per cento), grazie soprattutto alla buona *performance* dell'industria del turismo. Il 4,2 per cento registrato nella crescita di Trinidad e Tobago riflette i buoni risultati della produzione petrolchimica. La Guyana, il paese più povero tra i beneficiari, è cresciuta dell'1,9 per cento.

2. In sintesi, possiamo dire che la crescita ha generalmente rallentato nei paesi della regione appartenenti all'Organizzazione degli Stati Caraibici Orientali (OECS) con l'eccezione di Anguilla (dove una crescita del 2 per cento ha rappresentato un "rimbalzo" dopo la contrazione del 2000 dovuta ai danni conseguenti agli uragani) e Montserrat (dove l'economia è caduta del 4,8 per cento, ma più lentamente rispetto al meno 6,7 per cento registrato nel 2000).

La *performance* dell'industria turistica, soprattutto in seguito ai fatti dell'11 settembre, ha avuto un impatto molto negativo sul reddito della regione. L'industria manifatturiera ha dovuto confrontarsi con una competitività crescente, causando una situazione di disoccupazione preoccupante. In sintesi, l'11 settembre ha evidenziato ancora una volta le debolezze strutturali della regione e la sua vulnerabilità agli shock esterni.

3. Le questioni riguardanti il settore dei servizi finanziari *offshore*, in particolare le problematiche legate alla *tax competition* e al riciclaggio di denaro, sono state considerate delle priorità in molti paesi. La *Financial Action Task Force* (FATF) del Gruppo dei Sette (G7) ha pubblicato, nel giugno del 2001, una nuova lista di "paesi e territori non cooperativi" che include 3 dei paesi beneficiari della Banca (due in meno rispetto alla lista divulgata precedentemente). Ma nel settembre 2001 un quarto paese della regione è stato aggiunto alla lista, il quale però si è già impegnato a prendere le contromisure necessarie per esserne cancellato al più presto.

Molti paesi regionali, in seguito all'11 settembre ed alla lotta su larga scala al finanziamento per il terrorismo, hanno rafforzato la propria struttura legale e le regole che disciplinano il settore finanziario.

4. La politica fiscale della regione ha mirato, nel corso dell'anno, a mantenere la stabilità macroeconomica e promuovere la crescita. I risultati, anche in questo caso, hanno variato molto da paese a paese. Ottima la *performance* di Trinidad e Tobago (anche grazie alle entrate

dell'industria petrolifera). Le spese della regione sono state elevate soprattutto nel settore pubblico e per il pagamento del servizio del debito.

La politica monetaria non ha riservato sorprese in nessun paese, con la stabilità dei prezzi e del tasso di cambio come maggiori obiettivi e condizioni necessarie per lo sviluppo economico e sociale. La maggioranza dei paesi ha mantenuto una politica di stabilità del tasso di cambio: per i paesi con un regime di tassi fissi, ciò ha comportato maggior selettività nel ricorso al mercato e un' oculata politica per l'allocazione di risorse a riserva.

Con il diffondersi della competizione globale e della liberalizzazione del commercio diventa necessario migliorare la competitività internazionale e mantenere stabile la bilancia dei pagamenti.

Il settore privato è considerato il principale motore di crescita nella regione. I governi locali continuano a sviluppare i programmi di privatizzazione delle imprese di proprietà statale. I proventi derivanti dalle vendite sono stati usati principalmente per il ripagamento del debito e alcuni programmi di spesa.

Dal punto di vista sociale, la priorità resta lo sviluppo del capitale umano, con particolare attenzione a istruzione e sanità.

Attività dell'anno

5. Dopo il 2000, che è stato per la Banca dei Caraibi (CDB)¹ un anno di importanti risultati in termini operativi, si è registrato un calo in alcune attività. C'è stata una riduzione del 25 per cento del valore dei progetti approvati, sebbene le erogazioni siano aumentate dell'8 per cento.

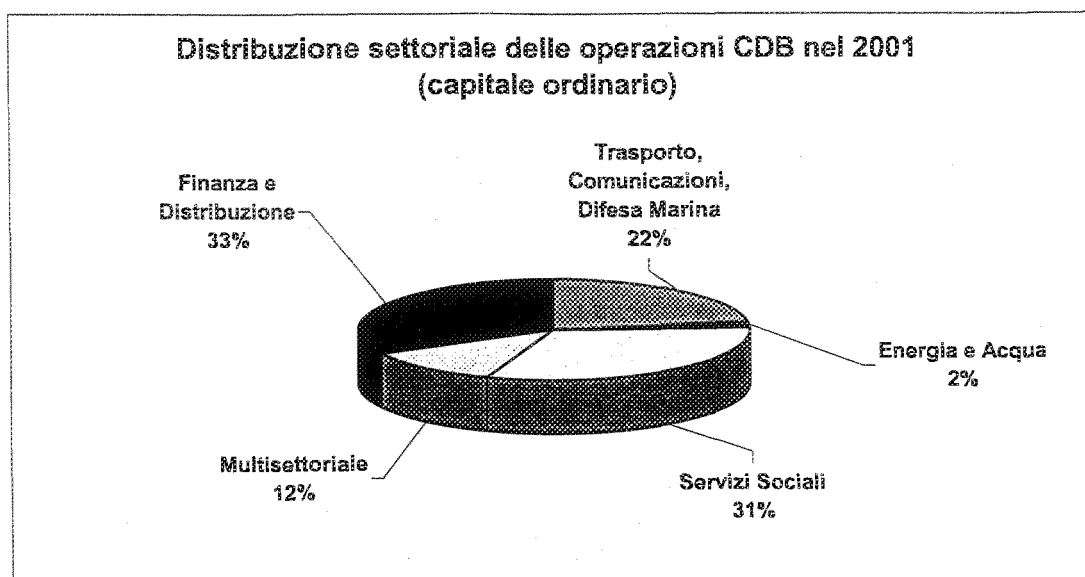
Per il quarto anno consecutivo la Banca ha raggiunto un livello di trasferimenti netti positivo, a favore dei paesi beneficiari della regione, pari a 25,5 milioni di dollari (28 nel 2000). Al fine di rendere più efficaci le sue operazioni la Banca ha in vigore un nuovo sistema di valutazione ed ha semplificato le procedure di approvazione dei progetti. Inoltre, la CDB continua a lavorare in stretto coordinamento con la Banca Interamericana, grazie a una *Task Force* creata nel 1999 e incaricata di analizzare la situazione delle economie caraibiche ed esaminare le misure da prendere per rivitalizzarle.

6. Nel 2001 la CDB ha registrato un ammontare di operazioni di 141,4 milioni di dollari (rispetto a 186,8 nel 2000). Le cancellazioni sono state pari a 22,2 milioni di dollari (2,5 nel 2000). Pertanto le approvazioni "nette" sono state pari a 119,2 milioni di dollari, una diminuzione del 35,3 per cento rispetto ai 184,3 milioni del 2000.

I prestiti approvati sono stati 28 per 81,3 milioni di dollari (24 prestiti per 179,4 milioni nel 2000). I programmi a dono finanziati sono stati 48 per 35,4 milioni di dollari (54 programmi per 4,1 milioni nel 2000). Inoltre sono stati approvati 27 programmi di assistenza tecnica, per un totale di 4,6 milioni di dollari.

7. Per quanto riguarda la distribuzione settoriale delle operazioni a valere sul capitale ordinario (prestiti, partecipazioni, doni), nel 2001 le maggiori risorse sono affluite verso i settori finanziario (18 milioni di dollari), sociale (17,1 milioni) e trasporti (12,4 milioni). Per il settore "multisettoriale", la cui componente più rilevante è sempre quella sociale, sono state approvate operazioni per 6,6 milioni di dollari. I tre maggiori beneficiari delle operazioni della Banca sono stati, nell'ordine, St. Lucia, St. Kittis and Nevis e Grenada.

¹ La sigla CDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Caribbean Development Bank*".



Il programma di ricostruzione economica della CDB

8. Nel dicembre del 2001, la CDB ha avanzato una proposta per un programma di 70 milioni di dollari di risorse di capitale ordinario e 54 milioni dal Fondo Speciale, inclusi 4 milioni di assistenza tecnica, per promuovere la stabilizzazione delle economie della regione, duramente colpite dalle ripercussioni degli eventi dell'11 settembre, che hanno esacerbato problemi strutturali già esistenti.

Sotto l'ombrello del programma proposto, operazioni specifiche verranno sviluppate per i singoli paesi, e sottoposte all'approvazione del CdA con procedura abbreviata. Il programma prevede interventi nelle seguenti aree: riforma fiscale; rafforzamento delle capacità di esecuzione dei progetti; rafforzamento delle capacità di gestione del debito; miglioramento degli schemi di protezione sociale; sostegno allo sviluppo dei mercati finanziari; rafforzamento dei sistemi assicurativi nazionali.

Per l'attuazione del programma si applicheranno le politiche e procedure esistenti, ma si prevede un'accelerazione delle erogazioni rispetto alla norma. Il CdA ha espresso un generale sostegno al programma, che sembra offrire una risposta adeguata alla situazione di crisi della regione, soprattutto per l'approccio integrato e lo stretto coordinamento previsto con le iniziative di Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale e Banca Interamericana di Sviluppo in risposta agli eventi dell'11 settembre.

IL PIANO STRATEGICO PER IL PERIODO 2000-2004

Nella riunione annuale dei Governatori del 1999, la Direzione della Banca ha formalizzato la presentazione del Piano Strategico 2000-2004, che è la nuova agenda di lavoro che accompagnerà l'istituzione nel nuovo millennio. Esso riafferma quale obiettivo ultimo della Banca la riduzione della povertà e fissa una strategia basata su:

- aumento progressivo del volume complessivo di attività (Banca e Fondo) per arrivare ad un livello di prestiti pari a 140 milioni di dollari nel 2004 (negli ultimi sei anni il volume medio di attività è stato pari a circa 100 milioni di dollari all'anno)

- graduale incremento di risorse a favore del settore sociale e dello sviluppo del settore privato
- maggiore enfasi sulla *capacity building* per far fronte all'endemica debolezza istituzionale dei paesi beneficiari
- rafforzamento della capacità interna della Banca, soprattutto in considerazione della crescita dell'attività e del maggiore coinvolgimento nel settore sociale e privato.

L'Italia, insieme ad altri membri del Consiglio (Germania, Regno Unito e Canada), ha spinto affinché il piano d'azione della Banca preveda l'ingresso nell'istituzione di altri paesi dell'area caraibica non di lingua inglese. Ad oggi, possibili nuovi membri regionali potrebbero essere la Repubblica Dominicana, Cuba e Haiti. Mentre i primi due potrebbero essere eleggibili per prestiti sulle risorse del capitale, Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, sarebbe invece eleggibile solo per i crediti del Fondo. Per essere ammessi nella Banca, questi paesi devono comunque soddisfare quello che è per statuto il requisito fondamentale d'ingresso: l'appartenenza al CARICOM (*Caribbean Community and Common Market*).

L'ingresso di nuovi paesi dell'area e dell'UE (anche la Svezia è da tempo in trattative con la Banca) bilancerebbe senz'altro le posizioni all'interno dell'istituzione e darebbe una spinta maggiore al superamento del profilo locale dell'istituzione, sua peculiarità ma anche suo forte limite. Gli attuali paesi membri dell'area caraibica sembrano restii ad "aprire" ad altri paesi dell'area di lingua non inglese, intendendo preservare l'omogeneità culturale dell'istituzione e non volendo spartire con altri le scarse risorse disponibili (si pensi ad Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, che assorbirebbe buona quota delle risorse del Fondo). Del resto l'entrata di nuovi membri, in qualità di paesi prenditori, comporterebbe necessariamente una revisione dei criteri di eleggibilità, soprattutto per quanto concerne l'utilizzo del Fondo Speciale di Sviluppo.

La nuova strategia di riduzione della povertà

9. La nuova strategia di riduzione della povertà della CDB, si basa su 5 pilastri:

- alimentare la crescita delle economie dei paesi beneficiari;
- aiutare i più vulnerabili;
- promuovere la *good governance*;
- proteggere l'ambiente;
- migliorare l'integrazione regionale.

Si tratta di assistere i paesi a creare e mantenere le condizioni miranti a una riduzione sistematica della povertà, conformemente alle strategie nazionali definite dai governi.

La nuova strategia per lo sviluppo del settore privato

10. Nel dicembre 2001, il CdA ha discusso un documento di lavoro preliminare che indica le aree strategiche di intervento per la CDB per lo sviluppo del settore privato nella regione ed ha espresso generale supporto per l'approccio proposto, che riguardano:

- (i) il sostegno alla creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo del settore privato, in particolare concentrandosi su: dialogo con i paesi sulle politiche; buon governo; quadro normativo; partecipazione privata nelle infrastrutture;
- (ii) la mobilitazione dei flussi di investimenti, in particolare attraverso assistenza tecnica per lo sviluppo dei mercati di capitali, e l'utilizzo di intermediari finanziari per raggiungere micro, piccole e medie imprese;
- (iii) lo sviluppo delle imprese, sia rafforzando quelle esistenti, sia facilitando l'avvio di nuove imprese produttive. Gli strumenti: prestiti diretti, o partecipazione azionaria; attività di assistenza tecnica; programma di garanzie sui micro finanziamenti; attività di stimolo alla ricerca e sviluppo.

11. Il sostegno della CDB allo sviluppo del settore privato della regione continuerà a svolgersi prevalentemente in forma indiretta, attraverso l'utilizzo di intermediari finanziari, e

solo per una piccola quota con sostegno diretto alle imprese. Obiettivo ultimo della strategia è di migliorare la competitività globale del settore privato della regione, riposizionando le economie dei Caraibi nell'economia mondiale. I fattori che attualmente limitano lo sviluppo del settore privato sono di tipo finanziario e non: costo del denaro; limitato sviluppo dei mercati finanziari; mercato interno ristretto; politiche protezionistiche; scarsa disponibilità e produttività delle risorse umane e di capacità manageriali; alto costo delle infrastrutture; mancanza di una cultura dell'innovazione.

12. Tra le raccomandazioni del CdA per lo sviluppo del documento finale (previsto nel 2002), figurano:

- l'indicazione di criteri chiari di selezione del tipo di progetti in cui coinvolgere la Banca (o escluderne il coinvolgimento) e stabilire priorità, a fronte delle risorse disponibili (la presenza di fallimenti di mercato viene indicata come criterio guida);
- il chiarimento delle implicazioni per la Banca della strategia proposta in termini di risorse finanziarie e umane;
- la necessità di intensificare la sorveglianza sulle istituzioni finanziarie;
- l'individuazione di criteri per il coinvolgimento di intermediari finanziari;
- l'intensificazione del dialogo con i governi come parte del valore aggiunto offerto dalla Banca, che dovrà assistere i paesi nell'elaborazione di un quadro normativo adeguato e facilitare la comunicazione tra settore pubblico e settore privato;
- l'analisi dettagliata dell'esperienza passata, per trarne lezioni per il futuro.

LA CDB VERSO IL RINNOVAMENTO

La Banca di Sviluppo dei Caraibi sta vivendo un momento di cruciale importanza. Grazie alla pressione esercitata dall'Italia, ma anche dalla Germania, dal Regno Unito e dal Canada, sta prendendo corpo all'interno del Consiglio una prevalenza a favore del cambiamento. La necessità di una nuova struttura e di una rinnovata organizzazione appare ancor più importante alla luce degli importanti obiettivi definiti dal "Piano Strategico 2000-2004", condivisi dalla totalità dei membri della Banca. Nel corso degli ultimi CdA Sono stati discussi documenti strategicamente rilevanti (tra cui il rapporto dei consulenti sulla nuova politica di "*Compensation and Benefit*" e il rapporto finale dei consulenti sull'"*Operations Audit*" per definire la nuova organizzazione strutturale della Banca).

Per quanto riguarda la nuova politica di retribuzione, è stato creato un sistema più efficiente, facilmente amministrabile, mantenendo il principio di equità e di trasparenza oltre a un controllo attento sui costi. È stato inoltre introdotto un sistema remunerativo fortemente basato sulla *performance*.

In merito alla definizione di una nuova organizzazione, alcuni consulenti hanno portato a termine uno studio il cui rapporto finale analizza l'attuale struttura e propone alcuni cambiamenti significativi nell'istituzione. Su spinta di alcuni membri, tra cui l'Italia, al fine di raggiungere un compromesso accettabile il CdA della Banca ha proposto e ottenuto che fosse creata una *Task Force*, comprendente membri del Consiglio e della Direzione, che discutesse una nuova organizzazione della Banca sulla base sia delle raccomandazioni dei Consulenti che delle controproposte della Direzione.

Aspetti finanziari e bilancio

13. Il reddito maturato sui prestiti, nel 2001, è aumentato a 30,9 milioni di dollari (26,4 nel 2000), mentre il reddito da investimenti è stato di 6,8 milioni di dollari (rispetto a 6,5 nel 2000). Il reddito netto per le operazioni a valere sul capitale ordinario è sceso a 12,8 milioni di dollari (rispetto a 15,4 nel 2000).

Il capitale della Banca (sottoscrizioni, redditi consolidati e riserve), al 31 dicembre 2001, è pari a 365,8 milioni di dollari (rispetto a 343,6 milioni del 2000). L'aumento rispetto all'anno precedente è conseguenza del trasferimento dell'allocazione della quota per la perdita sui prestiti a riserva.

Le erogazioni riguardanti le operazioni a valere sulle risorse del capitale ordinario sono state pari a 62 milioni di dollari (67 nel 2000). L'erogazione di prestiti a dono è stata pari a 8 milioni di dollari (8,8 nel 2000).

Il livello di liquidità della Banca deve restare, di norma, almeno intorno al 40 per cento degli impegni non erogati. A dicembre 2001, l'indicatore di liquidità era del 37,2 per cento (rispetto al 18,2 del 2000).

Le spese amministrative nette sono state, nel 2001, pari a 6,6 milioni di dollari (rispetto a 5,8 nel 2000).

14. Nell'ottobre 2001, il CdA ha approvato il bilancio della CDB per il 2002. Sono stati approvati i 18,8 milioni di dollari richiesti per le spese amministrative previste nel 2002 (4,8 per cento in più rispetto al 2001). Nel documento di bilancio, in linea con i quattro obiettivi indicati nel Piano Strategico per il 2000-2004 approvato a suo tempo dal CdA, la Banca ha ribadito che si concentrerà sulle seguenti aree prioritarie:

- migliorare la capacità di risposta alle necessità dei paesi :
 - aumento della quota di intervento nel settore sociale (37 per cento di risorse ordinarie, 57 per cento del SDF);
 - espansione dei settori di intervento, in particolare HIV/AIDS e settore privato;
- sviluppare le capacità dei beneficiari:
 - più stretta collaborazione con le istituzioni regionali;
 - rafforzamento delle attività di assistenza tecnica;
- migliorare le capacità istituzionali:
 - aumento di efficienza e produttività, e contenimento delle spese amministrative;
 - introduzione di un nuovo sistema di valutazione di impatto dei progetti;
 - introduzione di un sistema di allocazione delle risorse agevolate basato sulla performance dei paesi;
 - rafforzamento della capacità finanziaria, attraverso la preparazione del negoziato per un aumento di capitale (previsto per fine 2003);
- accrescere la collaborazione con altri attori:
 - più stretto dialogo con gli azionisti;
 - sforzi per aumentare il numero di paesi membri;
 - accordi con altre istituzioni multilaterali, in particolare la Banca Interamericana di Sviluppo.

IL FONDO SPECIALE DI SVILUPPO

15. Il Fondo Speciale di Sviluppo (SDF)² rappresenta lo sportello della Banca di Sviluppo dei Caraibi (istituzione di cui l'Italia è membro dal 1988) che eroga prestiti a tasso agevolato a

² La sigla SDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Special Development Fund".

favore dei paesi dell'area caraibica. Finanziato con i contributi dei paesi membri, ha come principale obiettivo la riduzione della povertà e lo sviluppo sociale. Beneficiano in maggior misura delle risorse del Fondo i paesi più poveri della regione.

Lo SDF ha la particolarità di essere l'unico sportello di questo tipo (che eroga cioè risorse a tasso agevolato), nell'ambito delle istituzioni di Sviluppo, cui attingono tutti i paesi beneficiari della Banca di appartenenza, anche quelli che possono normalmente attingere alle risorse del capitale ordinario (a tasso di mercato), sebbene divisi in quattro categorie selezionate principalmente sulla base del reddito pro capite. Da notare, tuttavia, che lo SDF è anche l'unico Fondo di questo tipo al cui finanziamento partecipano, con proprie risorse, anche gli stessi paesi beneficiari.

Le risorse del Fondo Speciale di Sviluppo provengono, su base volontaria, dai paesi membri della Banca dei Caraibi. Il Fondo ha appena iniziato il suo quinto ciclo (SDF-V), che copre il periodo 2001-04. Nel 2001 si è infatti concluso il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo (SDF-V), cui l'Italia partecipa con un contributo di 3,5 milioni di euro. Hanno deciso di partecipare alla quinta ricostituzione (SDF-V), per la prima volta, anche l'Agenzia di Sviluppo americana "USAID" e due paesi ancora non membri della Banca dei Caraibi, Suriname e Haiti.

La conclusione del negoziato per la quinta ricostituzione (SDF-V)

16. Nel corso del 2001 si è concluso il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo (SDF), con un accordo su un livello di risorse pari a 125 milioni di dollari, un aumento del 25 per cento rispetto al totale dell'esercizio precedente (100,66 milioni di dollari per lo SDF-IV). Si segnala che la maggioranza dei paesi regionali beneficiari dei progetti della Banca hanno, in media, elevato il proprio contributo del 30 per cento. I tre paesi membri regionali non beneficiari (Messico, Colombia e Venezuela) hanno aumentato il loro contributo del 20 per cento. Tra i cinque paesi non-regionali (Regno Unito, Canada, Italia, Germania e Cina), la Germania ha dichiarato sin dal momento della sua opposizione all'aumento di capitale (nel 1999) di non voler partecipare al rifinanziamento del Fondo. Tuttavia, non ha escluso di entrare a far parte dell'esercizio in corso d'opera, qualora si verificassero nel breve periodo alcuni risultati attesi da tempo. Regno Unito e Canada hanno invece aumentato il loro contributo del 50 per cento (portando il proprio ammontare dai 16,8 milioni dello SDF-IV a 25,2 milioni di dollari). La Cina prevede di contribuire tra i 4 e gli 8 milioni di dollari. Tra i nuovi partecipanti al finanziamento del Fondo figurano anche l'Unione Europea (atteso un contributo intorno ai 7 milioni di dollari) e l'agenzia di sviluppo americana USAID (atteso un contributo intorno ai 22 milioni di dollari).

17. Il Fondo SDF si concentrerà su un numero limitato di priorità strategiche tra il 2001 e il 2004:

- a) interventi specifici di riduzione della povertà (sviluppo delle imprese rurali; speciali programmi di mutuo; miglioramento della qualità e dell'accesso all'istruzione primaria; interventi nella sanità; lotta all'HIV-AIDS; programmi miranti in genere al miglioramento delle condizioni di vita);
- b) crescita economica a favore dei poveri (sviluppo del settore "informale"; sostegno alle micro e PMI; programmi di *microfinance*; riabilitazione e sviluppo di infrastrutture sociali e economiche nelle aree depresse; maggiore assistenza tecnica);
- c) *governance* e responsabilità delle istituzioni (maggiore responsabilità, partecipazione, trasparenza; modernizzazione del settore pubblico; miglioramento dell'amministrazione economica e della giustizia; strategie di riduzione della povertà multisettoriali);

- d) *capacity building* (migliorare le capacità delle istituzioni attraverso programmi di *training*; uso efficiente delle risorse umane; amministrazione efficace del ciclo del progetto; sviluppo delle politiche ambientali);
- e) mobilità delle risorse (nuova allocazione delle risorse esistenti e uso di risorse addizionali, da parte della CDB, per dare enfasi alla lotta alla povertà; maggior coordinamento con le altre agenzie di sviluppo).

In sintesi, almeno il 60 per cento delle risorse dell'ultima ricostituzione (SDF-V) sarà indirizzato direttamente a beneficio dei poveri. Il rimanente 40 per cento verrà dedicato a obiettivi comunque legati alla lotta alla povertà. Maggiore attenzione si dedicherà all'implementazione dei progetti, alla qualità delle operazioni e al loro impatto sullo sviluppo.

La misurazione della performance delle operazioni

18. Per quanto riguarda la misurazione della *performance* delle operazioni del Fondo, la CDB si è adeguata ai criteri usati nelle altre Banche e Fondi. Ovviamente bisogna tener conto della particolarità di questa istituzione ed è improponibile creare un sistema complesso e costoso identico a quelli in vigore altrove. Le risorse verranno allocate in base alla valutazione di tre criteri: bisogni del paese, *performance* e vulnerabilità. L'esame verrà fatto caso per caso. La misurazione della *performance* si effettuerà tenendo conto di alcuni indicatori che valuteranno da una parte i risultati del portafoglio e dall'altra quelli relativi al quadro istituzionale e delle riforme (*policy institutional performance*). Particolare enfasi viene attribuita alla *governance* e al rafforzamento istituzionale, grazie anche alla pressione da noi esercitata in varie occasioni.

In merito alla valutazione dei progetti, si terrà conto di sei criteri cui sarà attribuito un peso specifico: rilevanza strategica (10 per cento); rilevanza ai fini della lotta alla povertà (20 per cento); efficacia (30 per cento); *cost efficiency* (10 per cento), impatto sullo sviluppo istituzionale (20 per cento); sostenibilità (10 per cento). In base alle categorie di *performance* che deriveranno dalla suddetta misurazione (sono le classiche 5 considerate anche dalle altre istituzioni: insoddisfacente; marginalmente insoddisfacente; soddisfacente; molto soddisfacente; eccellente) verrà assegnato il punteggio definitivo al paese.

La partecipazione dell'Italia alla ricostituzione dello SDF

19. La definizione di una strategia della Banca per la riduzione della povertà è stato un requisito essenziale richiesto dall'Italia per partecipare alla quinta ricostituzione dello SDF. L'Italia ha inoltre espresso apprezzamento per gli sforzi attuati dalla Banca nel creare un nuovo sistema di misurazione e di allocazione dei fondi basato sulla *performance* dei beneficiari, in linea con quanto avviene nelle altre MDBs.

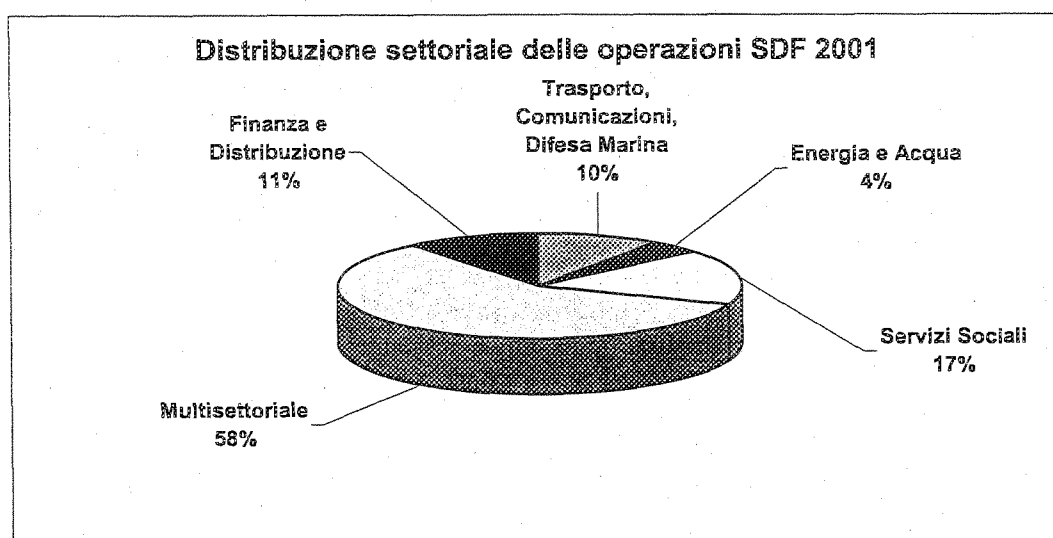
L'Italia ha indicato che parteciperà alla quinta ricostituzione del Fondo (SDF-V) con un ammontare di 3,5 milioni di euro (circa 3,2 milioni di dollari, rispetto agli 8,6 milioni di dollari impegnati nella ricostituzione precedente) ed ha evidenziato la necessità che questa posizione venga recepita in modo positivo, nonostante la drastica riduzione della quota (siamo passati dall'8,6 a una quota che, una volta formalizzati tutti i contributi dei donatori, sarà intorno al 2 per cento). La nostra partecipazione va comunque vista come un segnale di forte sostegno ai paesi della regione caraibica e l'entità minima del nostro contributo ha sicuramente un valore simbolico elevato e di sostegno al nuovo corso della Banca.

L'Italia ha infatti espresso fiducia nel "New Deal" avviato nell'ultimo anno dall'attuale Presidente Compton Bourne (che da maggio 2001 ha sostituito Neville Nicholls, che era stato in carica per dieci anni), il quale sembra particolarmente deciso sulla via del cambiamento. L'allargamento è ormai questione di mesi (Haiti e Suriname saranno i primi paesi a entrare;

colloqui sempre più intensi sono in corso con la Spagna; buone possibilità di entrare anche per la Repubblica Dominicana; continua anche il dialogo per l'entrata di Cuba e Svezia).

Attività del Fondo

20. La *performance* dei progetti finanziati con le risorse della precedente riscostituzione (SDF-IV) è stata positiva. In termini di aree tematiche, il 55 per cento dei progetti approvati ha avuto come obiettivo la riduzione della povertà³, il 13,2 per cento lo sviluppo delle risorse umane e il 9,1 per cento il rafforzamento delle istituzioni e la promozione della *good governance*. Per quanto riguarda la distribuzione per gruppo di paesi (divisi in base al reddito), il 73 per cento è stato allocato a favore dei paesi del Gruppo 3⁴; il 12 per cento al Gruppo 4 (di cui fa parte la sola Guyana, e di cui in futuro dovrebbe far parte Haiti); il 7 per cento a favore del Gruppo 2⁵; lo 0,3 per cento a favore del Gruppo 1⁶.



Aspetti finanziari

21. Lo SDF ha registrato, nel 2001, un reddito netto di 4,9 milioni di dollari (6,4 milioni nel 2000). Il reddito derivante dai prestiti è stato di 7,4 milioni di dollari (7,2 nel 2000), maggiore rispetto al 2000 in quanto è aumentato il saldo medio dei prestiti (da 278,7 a 284 milioni di dollari). Il reddito da contanti e investimenti è stato di 7,1 milioni nel 2001 (8,8 nel 2000).

La quota SDF di spese amministrative ammonta a 9,9 milioni di dollari (rispetto ai 9,6 milioni del 2000).

LA BANCA E L'INIZIATIVA HIPC

³ Ben oltre l'obiettivo, previsto a inizio negoziato, del 40 per cento.

⁴ Belize, Domenica, Grenada, Giamaica, Montserrat, St.Kittis e Nevis, St.Lucia, St.Vincent e le Grenadine, Turks e Caicos.

⁵ Anguilla, Antigua e Barbuda, Isole Vergini.

⁶ Barbados, Bahamas, Isole Cayman, Trinidad e Tobago.

22. La Guyana rappresenta l'unico paese della regione caraibica eleggibile all'Iniziativa HIPC. Le nuove regole dell'Iniziativa (decise a Colonia nel giugno 1999) hanno comportato per la CDB, come per le altre Banche di Sviluppo, un notevole aumento dei costi. Il *gap* che si è trovata di fronte è di 10,5 milioni di dollari. La CDB finanzia parte di questo ammontare (5,5 milioni di dollari) attraverso il ricorso a risorse interne (a valere sul reddito netto dello SDF), mentre per i restanti 5 milioni di dollari è stato richiesto uno sforzo addizionale ai quattro maggiori donatori membri del Consiglio. Mentre Regno Unito, Canada e Germania si sono impegnati a contribuire per coprire un importo di 4,5 milioni di dollari, l'Italia si è impegnata, coerentemente con la sua posizione di azionista, a impegnare 0,5 milioni di dollari (attraverso la destinazione alla Banca di una quota del contributo totale di 70 milioni di dollari che l'Italia ha assicurato a favore dell'*HIPC Trust Fund*).

L'ITALIA E LA BANCA

23. L'Italia è entrata a far parte della Banca nel 1988, sottoscrivendo 6.235 azioni per un totale di 37.608 milioni di dollari (per una quota azionaria pari al 5,99 per cento del totale), di cui 8.234 milioni di dollari interamente versati e 29.374 milioni di dollari a chiamata. Il potere di voto è pari al 5,92 per cento. Nel 1991 l'Italia ha sottoscritto una quota addizionale pari a 12.546 milioni di dollari, di cui 2.865 milioni di dollari interamente versati e 9.681 milioni di dollari a chiamata. La quota azionaria italiana è uguale a quella detenuta dalla Germania. L'Italia ha partecipato alla V ricostituzione del Fondo Speciale per lo Sviluppo con un contributo di 3,5 milioni di euro.

24. Nel Consiglio d'Amministrazione (che non è residente), l'Italia è presente con un proprio Direttore Esecutivo. Il nostro paese non è rappresentato nello *staff*, che ha un carattere prettamente regionale. Fin dall'ingresso dell'Italia nella Banca, si è registrato un crescente interesse da parte delle imprese italiane a partecipare alle gare internazionali di aggiudicazione dei progetti finanziati dalla stessa. Tuttavia, fino a oggi, i risultati sono stati scarsi e il MEF sta cercando di diffondere meglio l'attività della CDB in Italia, anche con l'aiuto dell'Istituto per il Commercio Estero (ICE). Con la legge n.382 del 27/11/1991, insieme alla nostra adesione al IV aumento di capitale della Banca, era stata approvata la concessione di un contributo di 400 mila dollari per finanziare attività di assistenza tecnica della Banca stessa nella regione collegata all'utilizzo di consulenti italiani.

25. Da segnalare, infine, che l'Italia è stata eletta dai membri del *Board* come rappresentante dei paesi non-regionali, per il periodo 2001-2002, nel Comitato di Controllo e Valutazione della CDB, che rappresenta un importante organo di controllo incaricato di riportare periodicamente al Consiglio i risultati della verifica dell'implementazione dei progetti e delle politiche della Banca. Si sottolinea l'importante ruolo che il Comitato ha assunto a partire dal 2000, avendo esso la responsabilità della verifica dell'implementazione delle raccomandazioni dell'*Operations Audit* che mirano a ristrutturare la Banca e a renderla più dinamica, efficiente e meno costosa. Oltre all'Italia, il Comitato comprende altri paesi: la Colombia in rappresentanza dei paesi regionali non beneficiari, Trinidad & Tobago e Grenada in rappresentanza dei paesi beneficiari.

FONDO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO AGRICOLO (IFAD)*Attività dell'anno*

1. Negli ultimi cinque anni, l'IFAD¹ ha finanziato ogni anno in media 28 progetti con prestiti altamente agevolati e donazioni per circa 410 milioni di dollari. Nel solo 2001 l'IFAD ha contribuito a finanziare 25 nuovi progetti, attraverso prestiti per un importo pari a 403,1 milioni di dollari e attraverso doni per un ammontare di 30,8 milioni di dollari. Il totale dei costi di questi progetti è di 996,8 milioni di dollari, dei quali 270,3 milioni saranno forniti da finanziatori esterni e 323,1 milioni dai paesi beneficiari (principalmente dai governi). Si stima che tali progetti hanno migliorato direttamente le condizioni di vita di circa 16,2 milioni di persone.

Dal 1977, data della sua istituzione, l'IFAD ha finanziato 603 progetti in 115 paesi per un ammontare totale di 7.303,3 milioni di dollari e ha finanziato operazioni a dono destinate alla ricerca e all'assistenza tecnica per un importo di 418,7 milioni di dollari. Per ogni dollaro impiegato a favore dei poveri rurali, l'IFAD ha mobilitato 2,9 dollari da parte degli altri donatori, per un valore complessivo di 21,4 miliardi di dollari.

Tabella 1 – IFAD: attività di prestito

	2000	2001	1978-2001
Numero Operazioni	27	25	603
Milioni di dollari USA	409,0	403,3	7303,3

Prestiti per regione e settore

2. Come nei due anni precedenti, nel 2001 l'Africa nel complesso ha beneficiato della quota più ampia di prestiti (43,9 per cento), seguita dalla regione dell'Asia e del Pacifico con il 26,6 per cento. L'America Latina e i Caraibi hanno ricevuto il 17,2 per cento, al Medio Oriente e al Nord Africa è stato assegnato il 13,1 per cento. I tre quarti dei finanziamenti sono andati ai paesi con deficit alimentare.

*Tabella 2 – Ammontare dei prestiti per regioni
(milioni di dollari e valori percentuali)*

	1978 – 2001	%	2000	%	2001	%
AFRICA CENTRO-OVEST	1273,3	17,4 %	83,2	20,3 %	73,5	18,2 %
AFRICA SUD-EST	1286,1	17,6	73,3	17,9	100,5	24,9

¹ La sigla IFAD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Fund for Agricultural Development".

		%		%		%
ASIA E PACIFICO	2379,5	32,6 %	127,5	31,2 %	107,1	26,6 %
AMERICA LAT./CARAIBI	1167,2	16,0 %	64,0	15,7 %	69,2	17,2 %
MEDIO OR /NORD AFR.	1197,3	16,4 %	60,9	14,9 %	52,9	13,1 %
TOTALE	7303,3	100%	409,0	100 %	403,1	100 %

Erogazioni

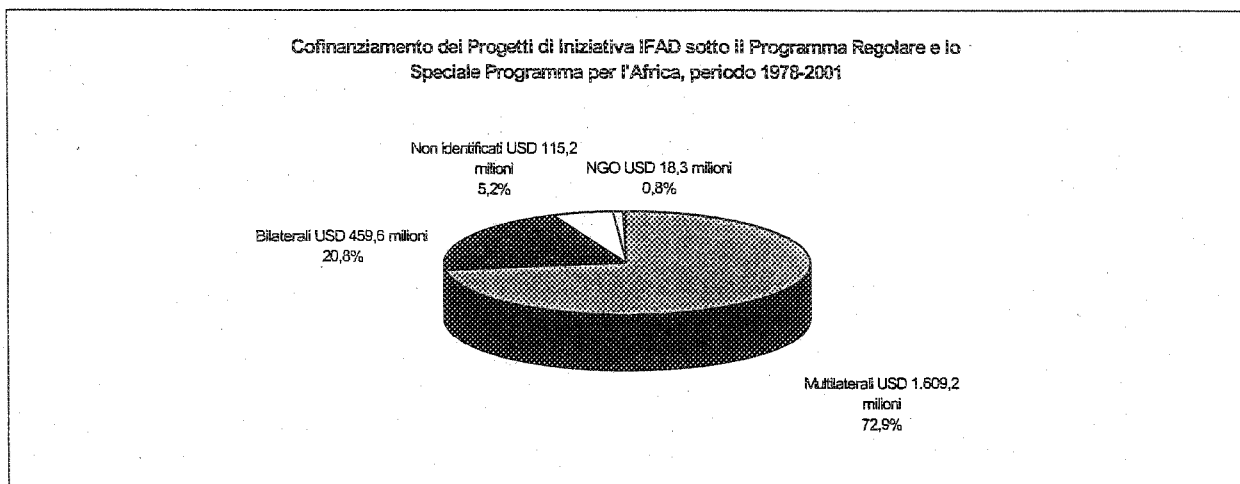
3. Nel 2001, le erogazioni del Fondo per i prestiti nell'ambito del Programma Regolare e dello Speciale Programma per l'Africa sono state pari rispettivamente a 291,3 milioni di dollari (5,2 per cento degli impegni) e 9,2 milioni (3 per cento degli impegni).

Il totale delle erogazioni cumulative alla fine del 2001 è pari a 4048,4 milioni di dollari (rispetto ai 3.757,7 milioni nel 2000) sotto il Programma Regolare e 298,5 milioni di dollari (289,3 milioni del 2000) per il Programma Speciale per l'Africa.

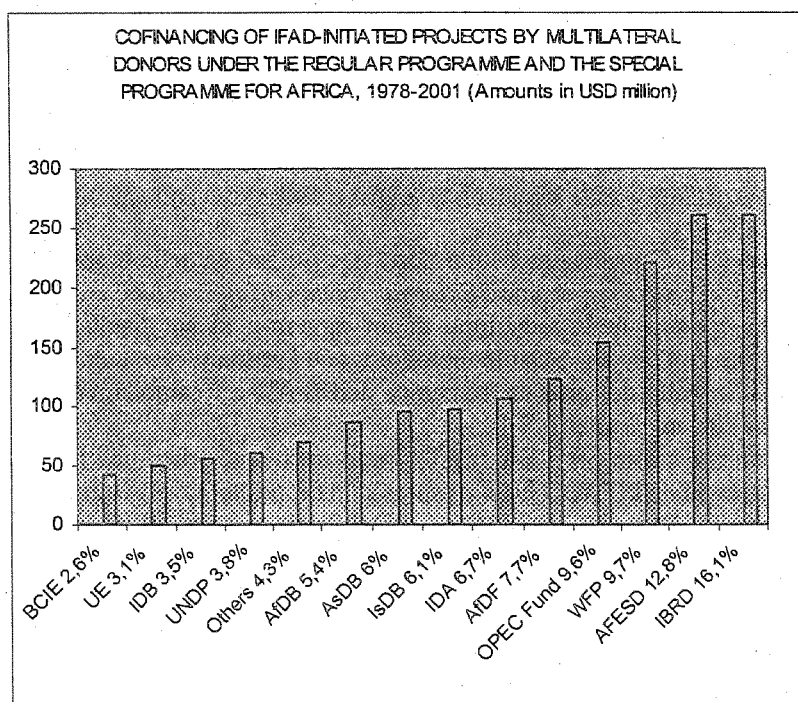
Cofinanziamenti

4. In considerazione della scarsità di risorse disponibili, la mobilitazione delle risorse costituisce da sempre una delle attività principali dell'IFAD. Pertanto, la maggior parte dei progetti del Fondo sono cofinanziati. Dei 25 progetti approvati nel 2001, solo uno non è stato avviato dall'IFAD, bensì dalla Banca Asiatica di Sviluppo. Dei rimanenti 24 progetti, 18 hanno ricevuto cofinanziamenti esterni per un importo pari a 218,3 milioni di dollari (il 30,8 per cento dei loro costi) e contributi nazionali - dai governi o da altre fonti locali - per altri 201,9 milioni di dollari (il 28,5 per cento dei loro costi). I rimanenti 6 progetti avviati dall'IFAD sono stati finanziati dal Fondo (53,0 per cento) e da risorse interne (47,0 per cento).

Dalla fine del 1978, i donatori multilaterali hanno contribuito ai progetti di iniziativa IFAD con 1609,2 milioni di dollari (72,9 per cento), seguiti dai donatori bilaterali con 459,6 milioni di dollari (20,8 per cento). Il valore cumulativo del cofinanziamento è di 2.209,5 milioni di dollari.



I maggiori cofinanziatori multilaterali dei progetti IFAD sono stati finora: la Banca Mondiale, il Fondo Arabo per lo Sviluppo Economico e Sociale, il Programma Mondiale dell'Alimentazione, il Fondo dei paesi OPEC e il Fondo Africano di Sviluppo. Tra i maggiori cofinanziatori bilaterali figurano la Germania, i Paesi Bassi, il Belgio, la Francia e la Svezia.



Il negoziato per la V^a ricostituzione delle risorse dell'IFAD

5. La quinta ricostituzione delle risorse dell' IFAD è divenuta effettiva il 7 settembre 2001 con la ricezione degli strumenti di contribuzione da parte degli Stati Membri per un importo pari al 50 per cento dell'ammontare totale impegnato (435,7 milioni di dollari). Nei successivi mesi dell'anno 2001, il Fondo ha ricevuto contributi addizionali, che hanno portato nel complesso la ricostituzione a 451,4 milioni di dollari².

La partecipazione finanziaria italiana alla Quinta Ricostituzione delle risorse dell'IFAD è di 30 milioni di dollari (l'8,6 per cento del contributo totale dei paesi della Lista A).

L'IFAD e l'Heavily Indebted Poor Countries (HIPC) Debt Initiative

6. Nel partecipare all'iniziativa, l'IFAD ha sottolineato che la cancellazione del debito, affinché possa effettivamente contribuire al processo di sviluppo, deve essere collegata alla crescita della produzione nelle aree agricole e alla creazione di opportunità a favore dei poveri. Il Fondo si è impegnato a ridurre il debito di 24 paesi, per circa 176 milioni di dollari in termini di valore attuale netto. Assumendo in tempi brevi il raggiungimento delle condizioni per il *completion-point* e la riduzione del 100 per cento del debito, l'impegno ammonta a 266 milioni di dollari, distribuito nell'arco temporale tra 2 e 30 anni, a seconda del paese, e con un picco nel periodo 2003-2007.

Al fine di sostenere la posizione dell'IFAD, i Paesi Bassi hanno versato un contributo complementare all'*HIPC Trust Fund* del Fondo equivalente a circa 15 milioni di dollari, e la Germania ha destinato al Fondo l'equivalente di circa 7 milioni di dollari del suo contributo dato all'*HIPC Trust Fund* della Banca Mondiale.

Nel 2001 l'Italia ha deciso di devolvere al Fondo, a titolo di contributo complementare, una somma pari a circa 7,203 miliardi di lire a favore della HIPC Debt Initiative. Questo contributo non dà luogo ad una alterazione nella quota di partecipazione dell'Italia alle risorse dell'IFAD.

EXTERNAL REVIEW DEI RISULTATI E DELL'IMPATTO DELLE OPERAZIONI DELL'IFAD

La prima sessione della Consultazione sulla Sesta Ricostituzione delle Risorse dell'IFAD, del 21 febbraio 2002 ha approvato la proposta per una "*External Review of the results and Impact of IFAD operations*" (ER). L'obiettivo consiste nella redazione di un rapporto: a) sui risultati e l'impatto raggiunti dalle operazioni sostenute dall'IFAD; b) sulle metodologie e i processi recentemente istituiti per la valutazione dei risultati e dell'impatto dei progetti sostenuti dall'IFAD e i cambiamenti introdotti per incrementare l'attenzione del Fondo sui risultati.

Il Team appositamente creato per l'ER (ERT), dopo aver concordato una prima bozza di rapporto, lo ha inoltrato al management dell'IFAD, che si è espresso in proposito favorevolmente.

L'ERT ha focalizzato il proprio lavoro su 10 paesi in cinque regioni, in quattro di questi paesi (Ghana, India, Perù, Armenia) sono state fatte delle ispezioni in loco. Il risultato principale è che l'IFAD, con il suo specifico mandato basato sulla lotta alla povertà rurale, ha acquistato una considerevole esperienza nel settore. L'attività dell'IFAD ha quindi contribuito, direttamente o indirettamente, al raggiungimento dei *Millenium Development Goals*.

² Questo importo totale è composto da: 350 milioni di dollari finanziati dai paesi membri OCSE (Lista A), incluso il contributo speciale per il Belgian Survival Fund Joint Programme; 45,1 milioni di dollari dai paesi membri OPEC (Lista B); e 55,7 milioni dai paesi membri beneficiari in via di sviluppo (Lista C).

La *Review* ha evidenziato come l'IFAD abbia dimostrato che la riduzione sostenibile della povertà rurale dipende dalla possibilità di consentire ai paesi beneficiari di acquisire capacità tali per diventare partner a pieno titolo nei processi di sviluppo dei progetti. L'IFAD ha contribuito alla formazione di capitale sociale nelle aree agricole, promuovendo lo sviluppo delle istituzioni locali, anche grazie alla collaborazione delle NGO, al fine di ridurre la dipendenza dal governo locale spesso incapace da solo di fornire i servizi necessari.

Nell'ambito dell'ampia gamma di attività svolte, l'IFAD ha promosso alcune innovazioni largamente riconosciute senza però attuare un approccio sistematico. Poiché ciò comporta delle implicazioni sul *modus operandi* del fondo, è necessario ad avviso dell'ERT discutere in modo approfondito questo tema. L'IFAD si è anche impegnato, con un certo successo, nel dialogo politico con i governi e i partner internazionali. Meno forte è invece risultato il suo coinvolgimento nel dialogo sulla determinazione del quadro di azioni politiche di carattere generale. Poiché lo scopo dell'IFAD dovrebbe essere quello di condividere più che di dare informazioni in seno al dialogo politico in correlazione dell'entità del suo contributo in ciascun paese, l'ERT suggerisce che un maggiore impatto sullo sviluppo delle politiche del Fondo dipenderà dalla sua abilità nel plasmare relazioni con gli altri e sopportare i costi associati per la costruzione di questa partnership.

La ER, inoltre ha individuato delle aree nelle quali la performance dei progetti avrebbe potuto essere più incisiva. Infatti, da un lato la durata nel tempo dei benefici è stata inferiore a quella prevista al tempo della approvazione dei prestiti; dall'altro sono da considerarsi alquanto deboli le fasi di monitoraggio e di controllo dei progetti.

L'IFAD dovrebbe inoltre migliorare la gestione del suo sapere per facilitare la diffusione e aumentare così la propria visibilità.

L'ERT considera che il miglioramento di queste aree dipenderà da una più forte attenzione alla performance, ai risultati e alloro impatto, al rafforzamento di incentivi per l'innovazione, alla dimostrazione e riproduzione, ad un rigoroso monitoraggio e metodi di controllo. Inoltre, l'IFAD, ad avviso del Team, dovrebbe rafforzare la sua presenza nei paesi beneficiari. Tutto ciò sarà possibile solamente se l'IFAD avrà a sua disposizione le necessarie risorse finanziarie e umane. Da qui l'esigenza di un continuo approvvigionamento di risorse.

Attualmente, l'ER è in corso d'esame presso il Consiglio di Amministrazione del Fondo. L'esito di questa valutazione sarà rilevante ai fini della determinazione delle risorse finanziarie necessarie e quindi dell'ammontare complessivo della Sesta Ricostituzione.

Aspetti istituzionali

7. Nel 2001 l'organico dell'IFAD è aumentato di circa il 9 per cento rispetto al 2000, con 132 tra funzionari e direttivi (esclusi il Presidente e il Vice presidente) e 181 amministrativi. L'incremento deriva dalla regolarizzazione del personale amministrativo assunto a lungo termine nella posizione a tempo determinato (da 158 nel 2000 a 181 nel 2001). Il personale assunto nei livelli superiori a quello amministrativo proviene da 49 Stati membri e riflette il principio del Fondo della distribuzione geografica. Il 33% delle posizioni è coperto da donne.

L'ITALIA E L'IFAD

8. L'Italia si annovera tra i maggiori donatori del Fondo. La quota italiana dei contributi complessivi dalla costituzione del Fondo rappresenta il 6,2 per cento (vale a dire 165,9 milioni di dollari) delle risorse

fornite dai paesi OCSE. L'Italia è inoltre tra i primi cinque contribuenti alla Quinta Ricostituzione, assieme a Germania, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti d'America, tutti con un impegno equivalente a 30 milioni di dollari, pari all'8,6% del totale delle risorse fornite dei paesi OCSE. Questo le consente di avere un seggio permanente nel Consiglio d'Amministrazione, nel quale rappresenta anche l'Austria, il Portogallo e la Grecia. All'Italia spetta sempre il posto di Direttore Esecutivo (i nostri partner in base ad un accordo di rotazione, si alternano tra loro nel ruolo di Vice Direttore Esecutivo).

Oltre all'impegno in qualità di membro donatore, dal 1994 l'Italia ha sostenuto l'IFAD anche con contributi volontari addizionali per attività o progetti specifici. A partire dal 2001 l'Italia, convinta della fondamentale rilevanza dell'organizzazione, ha triplicato il suo contributo volontario al Fondo. L'Italia ha altresì rafforzato negli ultimi tempi la cooperazione nel settore multi-bilaterale, con interventi inerenti le comunità rurali vulnerabili, la riabilitazione agricola e la sicurezza alimentare in alcune specifiche regioni, quali ad esempio l'Africa centrale ed occidentale e l'Iran. Al fine di ottimizzare la collaborazione con l'IFAD, è stato infine concluso nel novembre 2001 un articolato Accordo di partenariato per la formulazione di progetti e l'attuazione di iniziative cofinanziate dall'Italia e dall'IFAD.

Personale Italiano

9. Il personale italiano in servizio presso l'IFAD al 31 dicembre 2001 era di 102 unità. Di questi, 23 sono inquadrati nella categoria direttivi e funzionari (pari al 17,4 per cento del totale della categoria) e 79 in quella degli amministrativi (43,6 per cento del totale della categoria). In ciascuna delle due categorie sono presenti 3 unità assunte a tempo determinato.

BANCA EUROPEA PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO (BERS)*L'economia dei paesi in transizione nel 2001*

1. Nonostante gli effetti destabilizzanti dell'11 settembre e il rallentamento dell'economia globale, nella maggioranza dei 27¹ paesi di intervento della BERS è stata confermata nel 2001 la ripresa economica, avviata nei due anni precedenti. Il tasso medio di crescita del 4,3 per cento (5,5 per cento nel 2000) pone la regione tra quelle con la più alta performance nei mercati emergenti nel 2001. Questo risultato si deve soprattutto all'impegno profuso dagli stessi paesi per stimolare gli investimenti attraverso l'adozione di sistemi democratici, l'apertura dei mercati e l'attuazione di rigorose riforme in molti settori interni.

Alcuni paesi hanno tratto benefici dal processo di adesione all'UE, altri quali la Russia e taluni paesi della Comunità degli Stati Indipendenti (CIS) - al di fuori di questo processo e quindi relativamente meno aperti all'economia globale- hanno rafforzato la crescita attraverso la rinnovata stabilità politica e l'impegno economico.

La Russia ha continuato a beneficiare degli alti prezzi dei prodotti petroliferi, pervenendo ad un avanzo delle partite correnti che a sua volta si è tradotto in un incremento del reddito reale pro-capite. L'apprezzamento del rublo ha generato un aumento della domanda per le importazioni, di cui hanno beneficiato anche i paesi confinanti con la Russia. In particolare, la domanda di importazioni russa ha permesso all'Ucraina di raggiungere il tasso di crescita record del 9 per cento.

Le riforme strutturali, necessarie per il processo di integrazione internazionale, hanno continuato ad essere portate avanti nella maggior parte dei paesi di operazione: Nelle economie in transizione meno avanzate, le riforme hanno riguardato i settori della liberalizzazione e della privatizzazione; mentre nei paesi candidati ad aderire all'UE, l'attenzione è stata posta nel settore istituzionale. In particolare, i risultati migliori sono stati registrati dalla Repubblica Federale di Jugoslavia, il cui governo ha mostrato un forte impegno in tal senso.

Le economie in transizione meno avanzate (Tagikistan, Ucraina e l'Europa sud-orientale) hanno incominciato a ridurre il gap con i paesi capofila, come l'Ungheria, la Polonia e gli altri paesi candidati all'UE. Rimane, pertanto, esiguo il numero dei paesi nei quali il progresso continua a muoversi lentamente. Ciò detto, comunque, non è pensabile che la regione resti immune dal rallentamento dell'economia globale, pertanto le previsioni per il 2002 sono meno positive, con una crescita per la regione intorno al 3,4 per cento.

La BERS continua ad avere un importante ruolo nel sostenere le riforme strutturali nelle economie in transizione meno avanzate attraverso progetti di assistenza tecnica, e intende concentrare i suoi sforzi in quei settori in cui i cambiamenti di riforma sono più evidenti, e dove l'impegno del governo promette un rapido progresso. Per i paesi CIS le cui economie rimangono relativamente isolate, la sfida consisterà nel rafforzare il processo di integrazione internazionale, accelerando in particolare la loro adesione al WTO.

Un maggior grado di integrazione commerciale dovrebbe generare in questi paesi significativi benefici, soprattutto per le economie dei paesi CIS di minore dimensione.

¹La BERS classifica i suoi paesi di operazione sulla base dei loro progressi verso un economia di mercato. In transizione meno avanzata (*Early/Intermediate*): Albania; Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Bosnia e Herzegovina, Bulgaria, RF di Jugoslavia, RF di Macedonia, Georgia, Kazakhstan, Moldavia, Romania, Tajikistan, Turkmenistan, Ucraina e Uzbekistan; in transizione avanzata (*Advanced*): Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Slovacca, Slovenia e Ungheria. La Russia è trattata separatamente.

Attività dell'anno

2. La quota degli investimenti nel 2001 ha raggiunto il livello più alto fino ad oggi registrato in ogni sub-regione e settore di attività. In linea con la *Capital Resources Review* (Cfr. relativo paragrafo), approvata alla riunione annuale della Banca nell'aprile del 2001, il volume annuale delle operazioni è aumentato rispetto all'anno precedente del 37 per cento, con un importo pari a 3,656 miliardi di euro (2.673 milioni di euro nel 2000). Si tratta del più alto volume di impegni assunti dalla BERS. La Banca ha investito in tutti e 27 i paesi d'intervento (con 102 operazioni), ed ha sviluppato nuove forme di finanziamento al fine di venire incontro ai bisogni locali. La Banca ha continuato a focalizzare la sua attenzione sulla qualità dei progetti e ad aumentare il numero dei cofinanziatori.

3. Nei paesi in transizione avanzata (Europa centrale), il volume delle operazioni ha raggiunto la cifra di 1,6 miliardi di euro (superiore del 57 per cento rispetto al 2000). In Russia, la Banca ha incrementato l'attività del 42 per cento, da 579 milioni a 822 milioni di euro, rispondendo così ai progressi del paese nelle riforme e al rinnovato interesse degli investitori strategici. Infine, nei paesi in transizione meno avanzata, l'incremento è stato del 14 per cento, per un totale di 1,2 miliardi di euro, dovuto in particolare ad una significativa accelerazione delle operazioni nell'Asia centrale e nell'Europa sud-orientale (*Action Plan for Central Asia*) al fine di incoraggiare lo sviluppo del settore privato nella regione.

PIANO D'AZIONE PER L'ASIA CENTRALE

Nell'ottobre del 2001 la BERS ha lanciato un Piano d'Azione per garantire una maggiore stabilità economica e promuovere un più alto livello di investimenti in ciascuno dei cinque paesi dell'Asia Centrale (Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan, Turkmenistan, Uzbekistan). La regione ha sofferto a causa del rallentamento dell'economia globale, che ha portato con sé un minor interesse da parte degli investitori stranieri, la limitazione sul prestito sovrano, l'ulteriore indebolimento del clima favorevole degli investimenti, l'isolamento dai mercati mondiali e un maggior bisogno di infrastrutture. La BERS, che nel passato decennio è diventata uno dei più significativi investitori nella regione, ha pertanto sviluppato il Piano d'Azione con l'obiettivo di:

- accelerare la realizzazione dei progetti;*
- sostenere la institution-building su programmi complementari a quelli di altre istituzioni bilaterali e multilaterali;*
- sviluppare una maggiore concessione di prestiti alle piccole e medie imprese, mediante l'apertura di nuove linee di credito e l'accelerazione di quelle già esistenti;*
- promuovere i finanziamenti commerciali;*
- modernizzare le infrastrutture.*

La Banca intende inoltre intensificare la collaborazione con i donatori bilaterali, l'Unione Europea e le Istituzioni multilaterali, in particolare con la Banca Asiatica di Sviluppo. Il Piano d'Azione, inoltre, aiuterà a rafforzare la regione dopo gli eventi dell'11 settembre.

4. In termini di ripartizione dei progetti: è aumentata la percentuale nei paesi il cui processo di transizione viene considerato a livello avanzato (dal 39 per cento nel 2000 al 44,4 per cento nel 2001); è diminuita quella relativa ai paesi nella prima fase o nel livello intermedio di transizione (dal 39 per cento nel 2000, al 33,1 per cento nel 2001); mentre è rimasta pressoché costante la quota in Russia (22,5 per cento). La ripartizione tra progetti finanziati nel settore privato e nel settore pubblico è stata rispettivamente del 77 per cento e del 23 per cento.

Figura 1 -Impegni per Regione 2001

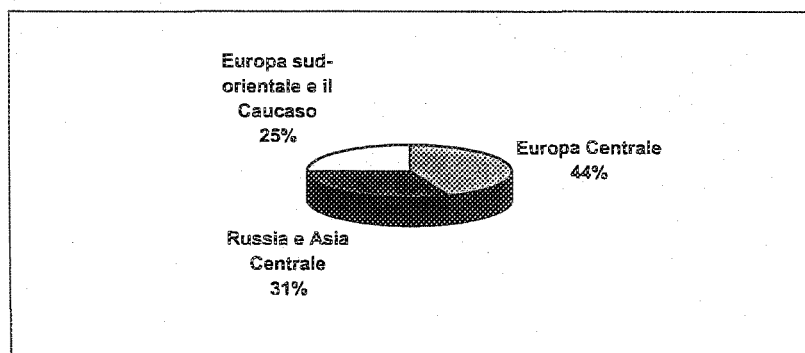


Tabella 1 -Finanziamenti BERS al 31 dicembre 2001

Paese	2001			Cumulativo 1991-2001		
	Numero dei progetti	ml euro	% sul totale	Numero dei progetti	ml euro	% sul totale
Fed. Russa	18	822	22,5	128	4.276	21,1
Polonia	14	588	16,1,7	110	2.560	12,7
Romania	4	282	7,7	56	2.017	10,0
Ungheria	3	129	3,5	59	1.357	6,7
Ucraina	6	176	4,8	44	1.296	6,4
Croazia	9	281	7,7	36	937	4,6
Rep. Slovacca	7	345	9,4	32	899	4,4
Rep. Ceca	3	88	2,4	35	869	4,3
Kazakistan	5	177	4,8	19	797	3,9
Uzbekistan	2	107	2,9	17	690	3,4
Bulgaria	3	60	1,6	34	536	2,7
Lituania	3	83	2,3	24	437	2,2
Slovenia	1	52	1,4	23	414	2,0
Azerbaijan	0	17	0,5	11	393	1,9
Estonia	1	15	0,5	37	367	1,8
Lettonia	3	43	1,1	24	353	1,7
Macedonia	1	33	0,9	14	270	1,3
Georgia	1	12	0,3	15	249	1,2
RF Jugoslavia	7	233	6,4	7	233	1,2
Moldavia	1	10	0,3	17	211	1,0
Bosnia-Erzegov	4	52	1,4	15	211	1,0
Kirghizstan	1	5	0,1	13	190	0,9
Bielorussia	0	7	0,2	6	190	0,9

Turkmenistan	0	1	<0,1	4	177	0,9
Armenia	0	<1	<0,1	6	140	0,7
Albania	1	19	0,5	14	126	0,6
Taijkistan	2	21	0,6	6	38	0,2
TOTALE	102	3.656	100,0	807	20.219	100,0

5. In termini di distribuzione settoriale dei finanziamenti, nel 2001 la BERS ha continuato a privilegiare il settore finanziario. La Banca sostiene il consolidamento e la ristrutturazione del settore finanziario attraverso la partecipazione azionaria e la concessione di linee di credito agli intermediari finanziari locali, che a loro volta effettuano attività di prestito a favore delle piccole attività imprenditoriali. Durante l'anno, la Banca ha investito 1,1 miliardi circa di euro nel settore finanziario in 23 paesi, con un incremento del 40 per cento rispetto all'anno precedente. In particolare, la BERS ha partecipato alla privatizzazione e alla ricapitalizzazione delle banche.

Tabella 2 Finanziamenti BERS sottoscritti per settore

Settore	2001			Cumulativo 1991-2001		
	n° operaz	euro (milioni)	% sul totale	N° operaz	euro (milioni)	% sul totale
Istituzioni finanziarie	33	1.106	30	298	5.912	29
Industria e commercio	30	940	26	221	5.660	28
Infrastrutture	24	1.006	28	160	5.812	29
Altri settori industriali	16	604	17	128	2.835	14
TOTALE	102	3.656	100	807	20,219	100

6. Nei paesi in transizione avanzata, la BERS ha lavorato in stretta collaborazione con l'UE allo scopo di sviluppare prodotti finanziari in sostegno delle piccole e medie imprese (PMI) e delle amministrazioni comunali. La Banca ha inoltre finanziato progetti nel settore dell'industria ad alta intensità di capitale (telecomunicazioni, energia e prodotti petroliferi) e in quello delle infrastrutture.

Nei paesi a livello iniziale o intermedio di transizione, la Banca ha incrementato in modo significativo le sue *trade facilities* ed ha trovato nuove strade per condividere i rischi con gli investitori stranieri attratti dalla possibilità di nuove opportunità d'affari. A seguito dell'adesione, nei primi mesi dell'anno, della Repubblica Federale di Jugoslavia (RFY)², la Banca, grazie alla stretta collaborazione con il nuovo governo del paese, ha varato un

² Dopo l'approvazione da parte dei Governatori della risoluzione sull'adesione della Repubblica Federale di Jugoslavia (RFJ) e la verifica dell'avvenuto adempimento di tutte le condizioni previste dallo Statuto, il 18 gennaio 2001 la Repubblica Federale di Jugoslavia è stata ammessa², in qualità di membro, nella BERS. La RFJ è entrata nella *constituency* guidata dalla Svizzera sulla base della decisione delle autorità jugoslave di far parte dello stesso raggruppamento nelle tre istituzioni finanziarie (BERS, Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale) alle quali ha fatto domanda di ammissione.

Piano d'Azione (*Action Plan for RFY*)³ per un importo totale di operazioni di oltre 230 milioni di euro. In questa cifra è compresa una *working capital facility* a favore delle imprese in corso di privatizzazione e della creazione di una banca di microcredito.

In Russia, a seguito del rinnovato interesse da parte degli investitori strategici, la BERS ha accresciuto il proprio impegno allo scopo di fornire loro un adeguato sostegno. Ha anche assistito la ristrutturazione industriale e le piccole attività, attraverso il *Regional Venture Fund investments*, il *Russia Small Business Fund*, il *Trade Facilitation Programme* e alcune linee di credito. Verso la fine dell'anno, la BERS ha emesso il suo primo finanziamento in rubli, rispondendo così ai bisogni dei clienti locali e aiutando lo sviluppo dei mercati di capitale locale.

7. La Banca ha intensificato i rapporti con le NGO (organizzazioni non governative) ed altri gruppi, nel rispetto del suo specifico mandato di tenere conto della salvaguardia dell'ambiente in tutte le operazioni dalla stessa poste in essere. Nel 2001, la BERS ha investito 240 milioni di euro a sostegno di progetti con fondamentali benefici per l'ambiente nelle aree delle infrastrutture degli enti locali e dell'efficienza della energia. La performance ambientale dei progetti della Banca è stata positiva nel 51 per cento dei progetti esaminati.

*La Strategia Futura della Bers: La Seconda Capital Resources Review*⁴

8. Nell'aprile del 2001 il Consiglio dei Governatori della Banca ha approvato la seconda Capital Resources Review, con la quale si è affermato che la Banca ha sufficienti risorse finanziarie" volte a garantire l'attuazione del programma operativo per i prossimi cinque anni⁵ - contenuto nel documento strategico Moving Transition Forward - senza che risultino necessari aumenti di capitale per il periodo 2001-2005. La Review ha evidenziato che in dieci anni di operazioni, la BERS ha stabilito i seguenti parametri:

- la Banca è diventata il maggior investitore nella Regione e il valore del suo portafoglio è raddoppiato rispetto alla prima Review del 1996;
- l'impatto sul processo di riforma è sempre stato in continuo aumento;
- la Banca ha investito in tutti i paesi che hanno adottato un sistema democratico e un'economia di mercato;
- la Banca ha raggiunto un alto livello di contenimento e controllo dei costi.

³ Il Consiglio di Amministrazione ha approvato il 13 marzo 2001 un Piano di Azione contenente le linee direttrici per le attività della BERS per tutto il 2001, e che prevede una serie di misure, tra cui: a) il cosiddetti progetti "quick start" da iniziare nel corso del primo semestre del corrente anno, riguardanti in particolare la creazione di uno sportello per il microcredito, la creazione di un fondo fiduciario per le piccole e medie imprese, e l'istituzione di una Working Capital Facility per il co-finanziamento di imprese operanti con l'estero, che funga da leva per riforme nel campo delle privatizzazioni e della corporate governance; b) la ricostruzione delle infrastrutture di immediata priorità (trasporti, energia, erogazione di acqua, telecomunicazioni); c) la predisposizione degli interventi per lo sviluppo del settore privato, attraverso l'attuazione da parte del Governo locale di processi trasparenti di privatizzazione tali da attrarre investitori strategici; d) la richiesta urgente di risorse finanziarie da parte di paesi donatori, su base bilaterale, per la predisposizione e l'attuazione dei progetti.

⁴ L'articolo 5.3 dell'Accordo Istitutivo della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) pone l'obbligo di effettuare una revisione dell'adeguatezza del capitale della Banca ad intervalli di non più di cinque anni. Spetta poi al Consiglio dei Governatori approvare tale revisione, sulla base del rapporto del Consiglio di Amministrazione.

⁵ A fine periodo sarà stato utilizzato, secondo le previsioni, il 92% del *trigger* prudenziale pari al 90 per cento, ovvero circa l'83% del capitale disponibile

La *Review* ha altresì affermato che la Banca ha un capitale sufficiente a sostenere uno sviluppo sostenuto e bilanciato del suo portafoglio, ivi comprese le operazioni in Russia e nei paesi in transizione meno avanzata. Si stima che nel 2005 il portafoglio della Banca sarà di oltre 17 miliardi di euro.

Cooperazione tecnica

9. Il Programma dei Fondi di Cooperazione Tecnica (TCFP) è parte integrante della strategia operativa della BERS. Il TCFP, attraverso l'assunzione di consulenti, ha lo scopo di accelerare il processo di transizione all'economia di mercato e promuovere l'iniziativa imprenditoriale e privata in tutti i 27 paesi di operazione della Banca. Il Programma, svolge un ruolo cruciale nel raggiungere l'obiettivo della Banca di incrementare i flussi di capitale nei paesi di operazione e generare investimenti appropriati. Uno studio interno ha confermato che l'impatto sulla transizione dei progetti supportati da assistenza tecnica è di gran lunga superiore a quelli che ne sono privi. Il ruolo del Programma si estrinseca nel seguente modo:

- assicurare che i programmi o i progetti di investimento della Banca siano validi tecnicamente, economicamente, finanziariamente, legalmente e dal punto di vista ambientale (quasi la metà dei progetti d'investimento approvati dalla Banca è stata accompagnata da un intervento di cooperazione tecnica)
- sostenere l'investimento nei paesi di operazione ad alto rischio fornendo il supporto nel processo di selezione degli investimenti ed assicurando che gli investimenti selezionati rappresentino rischi di credito accettabili;
- sostenere gli investimenti della Banca, in particolare identificando ed incorporando le questioni strutturali ed istituzionali nei progetti che hanno un impatto positivo sulla sostenibilità finanziaria, economica ed ambientale dell'investimento;
- fornire generale sostegno alla riforma legale ed istituzionale, il rafforzamento istituzionale e la formazione.

Le risorse del programma di cooperazione tecnica sono rese disponibili attraverso un sistema che comporta un numero consistente di *fondi*, legati e non, finanziati da singoli paesi e dall'Unione Europea. Nel corso del 2001 la Banca ha amministrato 74 fondi e i contributi dei donatori sono stati in totale pari a 946,5 milioni di euro, con un incremento di 97 milioni di dollari, elevando così l'importo cumulativo dei fondi dei donatori ricevuti dalla Banca a 947 milioni di euro. I maggiori contribuenti sono stati l'Unione Europea (36,5 milioni di euro), gli Stati Uniti (13,8 milioni di euro) e il Giappone (9,2 milioni di euro).

10. Rispetto agli anni passati, nel 2001 l'utilizzo dei fondi messi a disposizione dai donatori è stato più consistente. Nell'ambito del programma di cooperazione tecnica, la Banca ha finanziato 367 nuove consulenze per un importo pari a 128,4 milioni di euro, con un incremento dell'88 per cento rispetto al totale impiegato nel 2000 (67,8 milioni di euro). Il totale dell'ammontare impegnato sino ad oggi è di 763,4 milioni di euro, di cui 577 milioni sono stati già erogati. Le erogazioni nel 2001 ammontano a 80,7 milioni di euro, rispetto ai 75 milioni di euro dell'anno precedente.

La maggior parte dei fondi sono andati a beneficio del settore finanziario (77,8 milioni di euro) e allo sviluppo delle piccole medie imprese (16,8 milioni di euro). Le altre aree di intervento hanno riguardato prevalentemente il rafforzamento della capacità istituzionale (vedi box), del sistema legale e regolamentare. Nel 2001 i paesi che hanno

maggiormente beneficiario dei fondi sono Russia (17 per cento), Ucraina (8 per cento), Romania (5 per cento), Kazakistan (4 per cento), e Polonia (3 per cento).

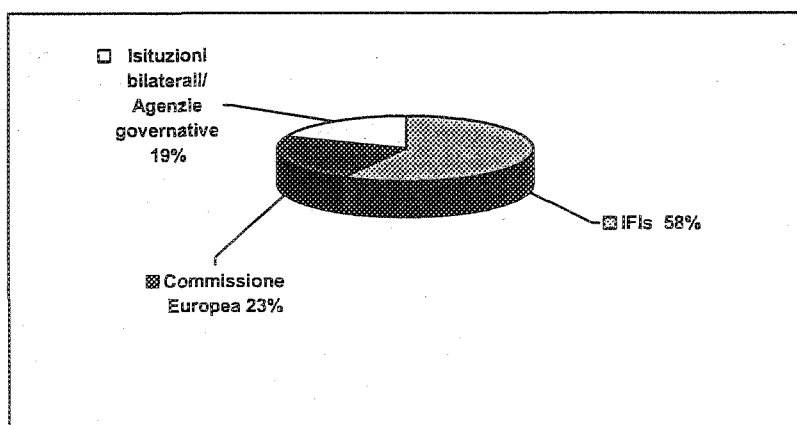
INSTITUTION BUILDING INITIATIVE

Nel marzo del 2001 la BERS ha approvato una nuova iniziativa, la Institution Building (IB), allo scopo sia di migliorare il clima favorevole agli investimenti che di sviluppare le capacità e le competenze dei paesi di operazione della Banca. A seguito di discussioni intercorse durante l'anno tra la Banca e i paesi donatori, al fine di individuare nuove risorse per finanziare l'IBI, il Giappone si è impegnato a finanziare un fondo esclusivamente a favore dei paesi dell'Asia Centrale. Altri donatori hanno espresso l'intenzione di creare ulteriori fondi specifici in aggiunta a quanto già fornito attraverso i propri fondi di cooperazione tecnica. Nel corso del 2001, il Programma dei fondi di Cooperazione Tecnica ha finanziato 142 incarichi IB per un totale di 71,8 milioni di euro.

Cofinanziamento

11. Il cofinanziamento è un'importante componente dell'attività di investimento della BERS nei paesi d'intervento. Nel 2001 i cofinanziatori multilaterali e bilaterali ufficiali hanno contribuito con 844 milioni di euro partecipando a 36 progetti di investimento della BERS. Le principali risorse sono state fornite dalle IFIs (soprattutto EIB e IFC) che hanno partecipato con 489 milioni di euro (18 progetti), dalla Commissione Europea con 193 milioni di euro (7 progetti) e dai cofinanziatori bilaterali (Istituzioni finanziarie bilaterali e Agenzie governative) con 162 milioni di euro (19 progetti).

Figura 2- Cofinanziamento con i partners ufficiali



Aspetti finanziari

12. Al 31 dicembre 2001 il capitale sottoscritto della BERS era di circa 19.790 milioni di euro. Il capitale versato era di 5.197 milioni di euro, pari a circa il 26,2 per cento di quello sottoscritto.

L'alto livello dei profitti, pari a 157,2 milioni di euro, realizzati nel 2001 (152,8 milioni di euro nel 2000), ha accresciuto la capacità della Banca a fronteggiare i rischi, ed ha compensato la lieve flessione dell'attivo di bilancio causata dalla situazione di incertezza dell'economia mondiale e dalla volatilità del mercato finanziario. L'aumento dei profitti è dovuto soprattutto: ai redditi da interesse netti più alti (326,3 milioni di euro rispetto ai 273,3 milioni del 2000); ai consistenti rientri di progetti che in passato avevano incontrato delle difficoltà, che hanno permesso lo storno degli accantonamenti correlati precedentemente assunti per coprire i possibili rischi; ai buoni risultati di tesoreria.

Le erogazioni nette si sono più che triplicate (1,1 miliardi di euro), e le lorde hanno raggiunto i 2,4 miliardi di euro, con un incremento di oltre il 60 per cento rispetto al 2000. Le attività operative sono cresciute del 17 per cento, passando dai 7,5 miliardi di euro agli 8,8 miliardi di euro.

Il totale degli accantonamenti e delle riserve ammontava a 1.224 milioni di euro alla fine dell'anno (1.191 milioni di euro nel 2000). Ciò significa un aumento del 13,9 per cento delle attività operative (15,8 per cento nel 2000). Durante l'anno la Banca ha consolidato le sue riserve positive passando dai 65,9 milioni di euro del 2000 a 488,7 milioni di euro.

Tabella 4 BERS: Indicatori finanziari
(milioni di euro)

	2001	2000	1999	1998	1997
Capitale sottoscritto	19.789,5	19.742,7	19.640,7	19.290,7	18.369,1
Capitale versato	5.197	5.186	5.163	5.084	4.877
Profitti	157,2	152,8	42,7	- 261,2	16,1
Nuovi progetti approvati	3.656	3.600	2.600	2.003	4.016
Attività totali	20.947	21.290	19.595	16.047	13.495

Il portafoglio della Banca è cresciuto del 16 per cento, passando da 12,2 miliardi di euro del 2000 a 14,1 miliardi di euro alla fine del 2001⁶. La composizione geografica del portafoglio è riportata nella tabella seguente.

⁶ Escludendo l'effetto della svalutazione dell'euro rispetto al dollaro il risultato sarebbe comunque stato positivo con un portafoglio di 11,7 miliardi di euro.

Tabella 5. Composizione geografica del portafoglio

In miliardi euro	2001	2000
Banca	14,2	12,2
Paesi in transizione avanzata	5,5	4,5
Paesi liv. iniziale o intermedio di transizione	6,0	5,3
Russia	2,7	2,4

Le spese amministrative generali (206,7 milioni di euro) sono state mantenute nei limiti previsti dalla rigida disciplina di bilancio della Banca (rappresentando il 98 per cento dell'importo in budget), con un incremento rispetto all'anno precedente di 14,6 milioni di euro (192, 1 milioni di euro nel 2000).

Prospettive per il 2002

13. La BERS ha pianificato per il 2002 un profitto modesto. Il motivo è da ricercarsi nella incertezza dell'economia globale e dei mercati finanziari, nelle ridotte opportunità di redditi di capitale e di rendimenti di tesoreria. La Banca non ha previsto alcuna remissione degli accantonamenti per perdite da prestiti nel 2002, mentre ritiene che le spese amministrative aumenteranno per il continuo apprezzamento della sterlina e per la scadenza nel 2001 degli ultimi proficui *budget hedge* assunti dalla Banca nei primi anni di debolezza della sterlina⁷.

L'ITALIA E LA BERS

14. Paese membro fondatore della BERS, l'Italia partecipa al capitale della Banca con una quota azionaria pari all'8,52⁸ per cento, uguale a quella detenuta da Francia, Germania, Regno Unito e Giappone.

Aggiudicazione di appalti

15. Nel 2001, considerando solamente le operazioni con il settore pubblico, sono stati assegnati 126 contratti per un valore complessivo di circa 240 milioni di euro (116 contratti nel 2000, per un valore di 267 milioni di euro). Solo due imprese italiane si sono aggiudicate contratti pubblici per la fornitura di beni e servizi, per un valore di 2,8 milioni di euro, pari circa all'1,2 per cento del totale dei contratti pubblici finanziati nel corso dell'anno (nel 2000 la quota italiana era stata dello 0,4 per cento). Nel gruppo dei paesi del G7, l'Italia si è quindi trovata ad occupare il terzo posto (dopo Germania e Regno Unito) per numero di contratti pubblici assegnati.

⁷ I guadagni da operazioni di copertura, derivanti dai contratti sul tasso di cambio della Banca posti in essere per minimizzare l'impatto dei movimenti in passivo del tasso euro/sterlina, hanno permesso nel 2001 di ridurre le spese in bilancio per un importo pari a 11,8 milioni di euro.

⁸ Nel 2000, prima dell'ingresso nella BERS della Repubblica Federale di Jugoslavia, la quota azionaria era pari all'8,76 per cento.

16. Tra i fattori che hanno contribuito maggiormente alla modesta performance delle imprese italiane si possono considerare sia la diminuzione dei progetti pubblici ⁹ (che sono i soli progetti che generano opportunità di business attraverso il meccanismo delle gare pubbliche internazionali) che la crescita nella percentuale di aggiudicazione a società aventi sede nei paesi beneficiari. A questi fattori si aggiunge una debolezza di natura strutturale delle imprese italiane dovuta dalla modesta propensione all'internazionalizzazione, in particolare nel settore dei servizi.

Per quanto riguarda la partecipazione italiana ai progetti privati della BERS, nel 2001 cinque progetti sono stati assegnati a società italiane per un importo complessivo di 1,253 milioni di euro, classificando così l'Italia, in termini di valore, al terzo posto nella graduatoria dei paesi appaltatori di progetti privati.

Trade Facilitation Programme

17. Il programma di facilitazione commerciale della BERS copre i rischi delle operazioni di pagamenti internazionali. Durante il 2001 il programma TFP ha coperto i rischi di 30 operazioni di commercio estero promosse da imprese esportatrici italiane, per un valore complessivo delle operazioni di 5 milioni di Euro.

Tabella 6 – Contratti aggiudicati alle imprese dei Paesi G7 nel 2001
(milioni di euro e valori percentuali)

	AMMONTARE	% SUL TOTALE PAESI G7	% SUL TOTALE
Stati Uniti	1,4	1,0	6,9
Giappone	0,6	0,4	0,2
Germania	43,3	31,6	18,0
Francia	0,06	0,0	0,0
Regno Un.	89,0	65,0	37,0
Italia	2,8	2,0	0,3
Canada	0	0,0	0,0
TOTALE G7	137,1	100,0	62,4
TOTALE BERS	240,1	57,1	

Personale italiano

18. Al 31 dicembre 2001, il numero totale dello staff remunerato dalla Banca era di 1.117 unità, suddivise tra funzionari (*professional*), 892 unità, e amministrativi (*support*), 225 unità¹⁰. Questa cifra rappresenta un incremento di 54 unità sul totale dello *staff* del 2000, e, contrariamente a quanto accaduto nei due anni precedenti, tale incremento riguarda la sola categoria dei funzionari. La ragione è da individuarsi nella necessità di far fronte alla aumentata capacità operativa della Banca.

Se escludiamo i *resident office*, lo staff della Banca si riduce a 950 unità (nel 2000: 902 unità) così distribuiti: 613 funzionari, e 337 amministrativi. Sulla base di questi ultimi dati e con riferimento alla nazionalità di provenienza dello staff, il numero degli italiani

⁹ Nel 2001 solo il 23 per cento dei finanziamenti è stato destinato a progetti pubblici.

¹⁰ Dati forniti dalla BERS, doc. BDS02-14

presenti nella Banca risultava a fine 2001 pari a 34 unità (il 3,6 per cento del totale), di cui 27 appartenenti alla categoria dei funzionari e 7 a quella degli amministrativi. Rispetto ai dati registrati nel 2000, il numero degli italiani presenti in Banca si è ridotto di cinque unità (4 funzionari e un amministrativo), soprattutto all'interno del *Banking Department*, il Dipartimento più importante della Banca (responsabile della preparazione dei progetti) dove la situazione dei *professional* italiani è passata da 19 a 16 unità.

Si segnala che, a livello di vertice della Banca, le posizioni occupate da italiani al 31 dicembre 2001 erano tre: Segretario Generale della Banca, Direttore del Dipartimento del Personale, Direttore dell'Ufficio BERS in Romania.

Fondi e programmi speciali

19. Grazie alla legge 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale) l'Italia ha potuto finanziare e partecipare alle seguenti varie iniziative di carattere multi-bilaterale e multilaterale gestite dalla BERS, rafforzando così la propria posizione e confermando il proprio ruolo di azionista di primo piano all'interno dell'Istituzione:

Fondo Italiano di Cooperazione Tecnica

20. Il fondo, destinato a studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati con l'attività della BERS, è stato dotato di 5 miliardi di lire e ricostituito nel 1995 per un ammontare di 4 miliardi di lire. Nel 1998 è stato approvato un accantonamento di 500.000 euro a favore del programma TAM, cioè del *Turn Around Managment Programme*, lanciato nel 1993 allo scopo di fornire expertise (consulenti *Senior*) nella gestione e ristrutturazione industriale e sviluppare professionalità dei quadri a livello dirigenziale del settore privato nei paesi di operazione della BERS per cercare di coadiuvare il *management* delle società locali affinché questo acquisisca una maggiore capacità gestionale all'interno della società medesima. In particolare, il TAM è stato utilizzato per progetti di consulenza a favore di imprese russe di una certa entità.

Nei paesi che hanno intrapreso il processo di ammissione all'UE i team del Programma stanno concentrando i loro sforzi nel migliorare gli *standard* relativi a produzione, sicurezza, salute e ambiente. Lo scopo è quello di aiutare questi paesi a soddisfare i requisiti richiesti per l'ammissione all'UE.

Nel 2001 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha ricostituito il fondo con 3 miliardi di lire¹¹ (1,549 milioni di euro) da utilizzare a favore della Repubblica federale di Jugoslavia, e ha finanziato 5 operazioni in ambito TAM per un ammontare totale di 274,460 dollari. Le operazioni hanno riguardato la ristrutturazione industriale nei settori calzaturiero, tessile, dei prodotti chimici, elettrici e per l'export, a favore rispettivamente del Kyrgyzstan, Ucraina, Russia, Azerbaijan e Repubblica Slovacca. Al di fuori del TAM, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha finanziato un'operazione nell'ambito del *Wholesale Markets Programme*, settore dell'Agribusiness in Croazia (per un importo di 9,198 \$).

Al fine di contribuire al finanziamento dell'attività della BERS in ex-Jugoslavia, nel 2001 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha costituito uno specifico *Trust Fund* (*The Federal Republic Yugoslavia Equity Fund*) con uno stanziamento di 20 miliardi di lire (pari a 10,330 milioni di euro).

¹¹ Si tratta di risparmi effettuati sulla legge n.212 - riguardante la collaborazione con i paesi dell'Europa Centro-Orientale

Fondo INCE

21. Il fondo è legato all'Iniziativa Centro Europea (INCE) che è una cooperazione regionale che comprende 17 paesi membri, dei quali l'Italia è l'unico finanziatore. Il Fondo è stato creato su iniziativa del Ministero degli Affari Esteri e si discosta dai *Trust Funds* istituiti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per via della sua struttura particolare, piuttosto stratificata, e dei suoi meccanismi decisionali che coinvolgono tutti i paesi membri. Il fondo, costituito nel 1992 con lo stanziamento di 16 miliardi di lire versato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, oltre a coprire le spese di Segretariato dell'INCE, finanzia studi di fattibilità e assistenza tecnica nei paesi beneficiari dell'iniziativa che potrebbero dar luogo a progetti finanziabili dalla BERS (studi e progetti nel campo dell'agricoltura, dell'ambiente, dell'energia, scienza e tecnologia, piccole e medie imprese, telecomunicazioni, turismo, trasporti, riabilitazione della Bosnia-Erzegovina e della Croazia).

Si è proceduto nel 1996 alla Revisione del relativo Accordo, che ha comportato la semplificazione delle procedure INCE relative alla presentazione dei progetti e al trasferimento del Segretariato INCE da Londra a Trieste presso il Centro Informazione e Documentazione (CID).

Nel tempo il suo ambito di operatività si è esteso, dato che oltre all'assistenza tecnica vengono finanziate anche singole componenti di progetti della BERS.

Il fondo INCE è stato ricostituito nel 1996 con 5 miliardi, nel 1999 con 20 miliardi di lire. Nel 2000 si è reso necessario disporre il trasferimento di un contributo di entità pari a 135 milioni di lire, per consentire il proseguimento e lo sviluppo del *Southern European Cooperative Initiative* (SECI), nel quadro degli impegni assunti dal Ministero degli Affari Esteri per il rafforzamento delle Istituzioni di Cooperazione Regionale nell'area centroeuropea e balcanica. Infine, nel 2001 si è contribuito al fondo con la somma di 9.965 milioni di lire.

Fondi in materia di Sicurezza Nucleare

22. In materia di sicurezza nucleare la Banca gestisce i seguenti fondi: il Nuclear Safety Account (NSA), il Chernobyl Shelter Fund (CSF) e tre International Decommissioning Support Fund (IDSF) per la Bulgaria, la Lituania e la Repubblica Slovacca. Complessivamente per tutti e cinque i fondi, i paesi donatori si sono impegnati per oltre un miliardo e mezzo di euro. Nel rispetto delle norme previste nell'accordo istitutivo di ciascuno dei suddetti fondi, la Banca informa i paesi donatori sull'attività dei Fondi attraverso le rispettive Assemblee dei Contribuenti. Queste sovrintendono alla gestione dei Fondi, approvano i rispettivi programmi di lavoro, i rendiconti finanziari e decidono sul finanziamento dei singoli progetti. La BERS mette a disposizione il personale tecnico e gestisce i servizi finanziari, legali e amministrativi, coprendo i relativi costi con una parte dei Fondi. Nel 2001 ben 528 milioni di euro sono stati impegnati attraverso 29 accordi di contribuzione tra la Banca e i paesi donatori. Il maggior contributo è stato fatto dall'Unione Europea (320 milioni di euro per l'IDSF e 100 milioni di euro per CSF).

NSA - Nuclear Safety Account

23. Lanciato nel 1992 in occasione del vertice G7 di Monaco, è un meccanismo multilaterale per finanziare interventi di miglioramento della sicurezza delle centrali

nucleari nei paesi dell'Europa centrale ed orientale e nell'ex Unione Sovietica. La BERS funziona da amministratore del NSA, prepara i progetti e li sottopone all'approvazione dei donatori, fornisce servizi tecnici, coordinandosi strettamente con la Commissione Europea nella sua capacità di Segretariato del G24.

La priorità è stata data a quei reattori (RBMK e VVER 440/230) che presentano un alto livello di rischio, che può essere notevolmente ridotto da interventi di miglioramento a breve termine e che, peraltro, sono necessari ad assicurare la fornitura interna costante di elettricità nel paese interessato.

A fine 2001 erano impegnati a contribuire al NSA la Comunità Europea e 14 paesi donatori (paesi del G7, più Olanda, Belgio, Svizzera e paesi nordici), per un totale di 260.6 milioni di euro. Il NSA è ora in fase finale. Tutti i progetti in Bulgaria, Lituania, Russia ed Ucraina, sulla base di *Grant Agreement* stipulati dai relativi Governi e la BERS, sono stati completati nelle parti fondamentali. In particolare, nel 2001, sono stati completati con successo tutti i *short-term safety upgrade projects*. Significativi progressi sono stati fatti in Lituania e in Bulgaria, con riferimento alle previsioni contenute nel *NSA Agreement*. Rimane critica la situazione in Russia. Nel corso dell'anno, l'Assemblea ha approvato la proroga del NSA per altri due anni al fine di rendere possibile l'ultimazione delle due *decommissioning facilities* (il piano di trattamento delle scorie radioattive liquide; lo stoccaggio dei combustibili esausti) dell'impianto nucleare di Chernobyl; e l'adempimento delle clausole di condizionalità incluse nel *Grant Agreement* con la Bulgaria, la Lituania e la Russia.

L'Italia ha aderito al NSA nel marzo 1993, con un contributo pari a 15,5 miliardi lire, interamente erogato, a valere sulla legge. 212/92. Inoltre, nel 1995 si è impegnata ad un ulteriore contributo destinato al progetto per la centrale di Chernobyl. Relativamente a quest'ultimo contributo, nel 1996 l'Italia ha provveduto al rifinanziamento con un ammontare di 15 milioni di dollari USA, completamente erogato nel 2000.

CSF - Chernobyl Shelter Fund

24. Nel Summit di Denver del giugno 1997, il G7 decise di costituire in ambito BERS un nuovo meccanismo finanziario multilaterale (*Chernobyl Shelter Fund*) per assistere l'Ucraina nella realizzazione di una nuova struttura di contenimento delle radiazioni ("sarcofago") del reattore n. 4 esploso nell'aprile del 1986. Il progetto è noto con il nome di "*Shelter Implementation Plan*" (SIP) ed è il frutto di 18 mesi di lavoro di un team formato da esperti ucraini e occidentali. Il costo stimato è di circa 768 milioni di dollari in 10 anni (1997 - 2007).

La BERS ha ricevuto dal G7 il compito di fornire assistenza nella costituzione del CSF, di amministrarlo e di aiutare l'Ucraina nella gestione del SIP. Nell'agosto del 1997 il Consiglio di Amministrazione della BERS autorizzò la Banca ad accettare il mandato offertole dal G7 e il 7 novembre approvò definitivamente le *Rules* del Fondo. L'operatività del Fondo è stata sancita in occasione della prima Assemblea tenutasi a Londra il 12 dicembre 1997. L'Italia ha aderito al *Chernobyl Shelter Fund* con un contributo di 16,82 milioni di dollari, interamente erogato. Nel luglio del 2000, si è impegnata ad un ulteriore contributo per un ammontare pari a 17,82 milioni di Euro. Nel 2001, il Ministero della Economia e delle Finanze ha provveduto al pagamento della prima rata del nuovo contributo, pari a poco meno di 6 milioni di euro.

Purtroppo, allo stato attuale, si registrano ritardi nel SIP che non sembrano assorbibili, a seguito della costruzione del nuovo sarcofago e dell'operazione di *decostruction* del vecchio scudo, in rovina, e soprattutto del problema del deposito del vecchio combustibile liquido ad alta pericolosità. A questo si deve aggiungere una

inadeguatezza del management locale, che si è tradotta in un aumento dei costi. A tal fine, nell'aprile del 2001, la BERS ha recentemente espresso l'intenzione di affidare ad esperti del settore il monitoraggio della situazione affinché siano individuate le cause e si possa procedere alla loro rimozione. L'Ucraina, dal suo canto, dovrà dimostrare la propria volontà politica a risolvere il problema e ad accettare l'assistenza tecnica e manageriale addizionale.

IDSFs - International Decommissioning Support Funds

25. L'impegno di chiudere le centrali nucleari ad alto rischio in Bulgaria, Lituania e Repubblica Slovacca è uno dei problemi principali nel contesto di adesione di questi paesi all'Unione Europea. Assistiti dall'UE, i tre paesi hanno preso la decisione di chiudere i loro reattori più pericolosi, anche in linea con gli impegni del *NSA Agreements*.

La Lituania si è impegnata a chiudere l'Unità 1 di Ignalina prima del 2005 mentre la data di chiusura dell'Unità 2 sarà specificatamente determinata nella prossima Strategia Energetica del 2004. Nel novembre 1999 il Governo Bulgaro ha annunciato l'impegno a chiudere le Unità 1 e 2 di Kozloduy NPP prima del 2003, e le Unità 3 e 4 rispettivamente entro il 2008 e 2010, con l'impegno di comunicare la chiusura entro il 2002. Nel gennaio 2000 la Repubblica Slovacca ha approvato una nuova politica energetica, con l'impegno di chiudere i Reattori 1 e 2 di Bohunice NPP rispettivamente nel 2006 e 2008.

Durante il processo di dialogo per l'adesione all'UE, la Commissione Europea ha deciso di istituire a supporto dell'attività di chiusura tre *Decommissioning Funds*. L'U.E. contribuirà ai tre Fondi con complessivi 500 milioni di Euro nel periodo 2000 - 2006. Alla BERS è stato richiesto di rivestire la funzione di *Fund Manager* e amministrare i tre Fondi IDSFs secondo il modello collaudato del *Nuclear Safety Account* e del *Chernobyl Shelter Fund*. Nel giugno 2000 il Consiglio di Amministrazione della BERS ha approvato il progetto, sottoposto dal Management.

I Fondi finanzieranno progetti per la prima fase di *decommissioning* e, inoltre, misure per facilitare la necessaria ristrutturazione e modernizzazione della produzione, trasmissione e distribuzione energetica, conseguente alla decisione di chiusura.

Al 31 dicembre del 2001, i membri dell'Assemblea (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Polonia, Svezia, Svizzera, Regno Unito e la UE) hanno contribuito all'Ignalina IDSF con la somma complessiva di 146 milioni di euro. Il contributo complessivo di 96 milioni di euro è stato dato per il Kozloduy IDSF da otto membri (Austria, Belgio, Danimarca, Grecia, Olanda, Svizzera e Regno Unito e UE), mentre 116 milioni di euro sono stati forniti al Bohunice IDSF (da: Austria, Danimarca, Olanda, Regno Unito e UE). Infine, l'Irlanda ha acquisito lo status di donatore in tutti e tre gli IDSF, e la Francia ha deciso di contribuire a tutti e tre i fondi.

L'Italia, pur mostrando interesse per l'iniziativa, non ha assunto al momento alcun impegno preciso.

Fondo Speciale per la Bosnia-Erzegovina

26. Nel quadro dell'assistenza predisposta dal governo italiano a favore della Bosnia-Erzegovina, all'indomani degli accordi di pace di Dayton, il 12 settembre 1996, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha firmato un accordo per la costituzione di un Fondo per la Bosnia-Erzegovina del valore di 15 milioni di dollari, dei quali 7,5 milioni sono stati impiegati per la concessione di linee di credito e la differenza per una *Framework Facility* per il cofinanziamento di progetti nei seguenti settori: trasporti, telecomunicazioni, energia, piccole e medie imprese. Nel novembre 1996 è stata erogata

una prima tranche del contributo, pari a 2,5 milioni di dollari per cofinanziare una componente dell' *Emergency Transport Reconstruction Project* (aeroporto di Sarajevo). Nel novembre 1997 è stata erogata una seconda tranche del contributo pari a 2,5 milioni di dollari, per finanziare componenti nell'ambito dell'*Emergency Power System Reconstruction Project* e *Telecommunication Emergency Reconstruction Programme*. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha versato l'ultima tranche, pari a 2,5 milioni di dollari, nell'anno 2000.

AREF & KREF- Albania Reconstruction Equity Fund & Kosovo Reconstruction Equity Fund

27. Nell'ambito dell'attività di assistenza messa a punto dal governo italiano a favore dell'Albania dopo l'esplosione della crisi finanziaria del 1997, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha costituito con la BERS un *Equity Fund*, denominato "*Albania Reconstruction Equity Fund - AREF*". Scopo del Fondo il sostegno finanziario, realizzato attraverso investimenti azionari e prestiti, alle piccole e medie imprese private locali. L'Italia si è impegnata per un contributo complessivo pari a 10 milioni di dollari, di cui 7 milioni di dollari per investimenti azionari e 3 milioni di dollari per finanziare assistenza tecnica e la *fee* del *Fund Manager*. Il contributo è stato erogato alla fine del 1998. Il *Fund Manager* (Economisti Associati), selezionato dalla BERS in base alle sue regole di *procurement*, è operativo con un ufficio a Tirana.

Nel settembre del 1999 l'operatività dell'AREF è stata estesa al Kosovo con la creazione di un fondo per il quale il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha reso disponibili 5 milioni di dollari, denominato *Kosovo Reconstruction Equity Fund* (KREF). Questo Fondo, gestito sempre dalla società di consulenza Economisti Associati, ha lo scopo di sostenere la ripresa delle piccole e medie imprese locali. Tuttavia, si intende utilizzare le risorse disponibili, date le circostanze particolari della regione, facendo leva su strumenti diversi rispetto a quelli utilizzati per l'AREF. Il contributo è stato erogato completamente nel dicembre del 1999.

Per il ramo Albania (AREF), è stato sottoscritto un accordo di co-investimento che prevede l'intervento di un terzo operatore che si impegni a partecipare agli investimenti del Fondo con una partecipazione pari al 3,57 per cento sul totale degli investimenti conclusi, pur non avendo alcun potere decisionale in merito alle operazioni da definire: la presenza di un co-investitore per i progetti dell'AREF in Albania, paese d'operazione, è stata voluta dalla BERS per garantire che le risorse del Fondo non vengano utilizzate per operazioni di scarsa qualità.

La struttura dell'AREF e del KREF è la stessa, e prevede un *Advisory Board*, che si riunisce almeno una volta l'anno, con il compito di revisionare l'attività del Fondo, approvare il bilancio, fornire indirizzi per gli investimenti da attuare. Il *Board* comprende un rappresentante della BERS, uno del *Fund Manager* e uno del Ministero dell'Economia e delle Finanze. L'organo incaricato dell'approvazione formale degli investimenti è un *Investment Committee* che si riunisce (quando necessario) sempre a Tirana, e cui partecipano sia la BERS che Economisti Associati (EA), ma non il Ministero dell'Economia e delle Finanze, che non ha poteri decisionali in merito agli investimenti, ma conserva un mero potere di revisione dell'attività del Fondo.

L'obiettivo è quello di rendere gli uffici di Tirana (AREF) e Pristina (KREF) completamente indipendenti, lasciando unicamente il lavoro di supervisione a carico di Economisti Associati (*Fund Manager* dei due fondi), al fine di rendere l'uso delle risorse più efficiente e ridurre i costi. Il costo della *fee* per l'amministratore di un fondo commerciale (di dimensioni similari a AREF e KREF) è generalmente pari al 2,3-2,8 per

cento del totale delle risorse. Per i due fondi AREF e KREF paghiamo al FMA una *fee* intorno al 2,3 per cento.

Considerate le difficoltà della fase iniziale di attività di AREF e KREF, i risultati del 2001 sono più che soddisfacenti sia per l'accresciuta attività dei fondi, che per la qualità dei progetti in *pipeline*.

L'AREF

28. Ci sono stati visibili miglioramenti nel 2001, dopo il periodo di stasi (successivo agli eventi bellici del 1999) durato circa 18 mesi, nel corso dei quali l'AREF utilizzò appena il 2 per cento delle risorse a disposizione, a seguito delle difficili condizioni della regione nel biennio 1999-2000.

Infatti, nel 2001 sono stati firmati in totale 6 progetti in Albania (rispetto a 1 solo del 2000) e circa 3 milioni di dollari del Fondo sono stati impegnati (pari a circa il 25 per cento del totale).

Il KREF

29. In totale, nel 2001 sono stati firmati 3 progetti in Kosovo. Come risultato operativo, qui si è addirittura sopra il *target* (oltre il 25 per cento delle risorse KREF sono state impegnate il primo anno, rispetto all'obiettivo del 15 per cento; per il secondo anno si è già intorno al 40 per cento di impegni). I risultati particolarmente brillanti della Kosovo-branch sono dovuti soprattutto al fatto che, date la peculiarità del paese, l'*Advisory Board* decise, nella riunione del dicembre 2000, di usare maggior flessibilità nell'uso degli strumenti per le operazioni in loco. Di conseguenza, in Kosovo non vengono fatte solo operazioni di puro "*equity*", ma anche, per esempio, di associazione in partecipazione.

L'accordo in vigore per la regione, infatti, si differenzia volutamente da quello esistente per disciplinare le operazioni AREF in Albania. La BERS poteva operare in Kosovo (che a tutto il 2001 non era ancora paese d'operazione) solo unendo le sue risorse a quelle "a dono" messe a disposizione dall'Italia. È stata usata maggior flessibilità, rispetto al ramo Albania (AREF), nella determinazione delle clausole dell'accordo per il Kosovo¹² (dove il settore bancario è praticamente inesistente e non c'è il pericolo di entrare in concorrenza con le istituzioni locali per le operazioni di prestito).

Per quanto riguarda il KREF, si prevede per il 2002 di concludere almeno altre 3-4 operazioni. Complessivamente, la situazione è migliore rispetto all'Albania e il *Fund Manager* si è detto moderatamente ottimista per il futuro.

¹² I contratti possono essere redatti anche in lingua diversa dall'inglese; esiste la possibilità di usare strumenti diversi dalle pure partecipazioni azionarie (*straight equity*) come: prestiti convertibili (rappresentano prestiti tradizionali concessi, in genere, per ristrutturare un'impresa che ha bisogno di liquidità; a ristrutturazione conclusa, il prestito puro viene convertito in partecipazione azionaria nella società ristrutturata, per cui il prestatore differisce il controllo sulla società a un momento successivo rispetto all'effettiva erogazione del prestito); partecipazioni in associazione; o altri strumenti innovativi.

IL PROCESSO DI RIFORMA DELLE BANCHE MULTILATERALI DI SVILUPPO (BMS)¹

Le origini del progetto

1. Il processo di riforma delle banche Multilaterali di Sviluppo fu avviato dai Ministri finanziari nell'aprile del 2000 quando, nell'ambito del più ampio dibattito sul rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale, e anche sulla scorta della pubblicazione del Rapporto Meltzer², i Sette si impegnarono a identificare proposte specifiche per una "riforma" delle BMS³, con l'obiettivo di migliorare il loro impatto sullo sviluppo e sulla riduzione della povertà. Infatti, la sfida posta alla comunità internazionale dagli ambiziosi obiettivi di sviluppo da raggiungere entro il 2015, le opportunità offerte ai paesi più poveri dall'iniziativa per la riduzione del debito, le critiche della società civile alle Banche di Sviluppo (e in particolare alla Banca Mondiale), hanno reso necessaria un'ampia riflessione sul ruolo di queste Istituzioni e su come rendere la loro attività più incisiva ed efficace nella lotta alla povertà.

Il Rapporto di Fukuoka sul Rafforzamento dell'Architettura Finanziaria Internazionale (preparato dai Ministri finanziari G7 per il Vertice di Okinawa del luglio 2000) ha rappresentato il documento di base per l'avvio della riflessione, elencando infatti gli aspetti critici, operativi, di *policy* e di gestione⁴ delle BMS. Nei mesi successivi, i rappresentanti dei Ministri finanziari del G7 hanno lavorato per estrapolare le raccomandazioni più urgenti, tradurle in azioni e misure concrete, per preparare, quale atto conclusivo, un rapporto finale da sottoporre ai Ministri finanziari. Il rapporto finale che è parte integrante del rapporto sull'architettura finanziaria internazionale, è stato approvato dai Ministri finanziari del G7 nel corso della loro riunione (7 luglio 2001) e presentato al vertice di Genova dei Capi di stato e di governo (20-22 luglio 2001).

2. La definizione dei principi a base della riforma si è svolta quasi totalmente sotto la presidenza italiana del G7, nel periodo gennaio-giugno 2001. I Sette - ribadendo quali principi guida dell'esercizio un'accresciuta selettività nell'agenda operativa delle Banche, una loro maggiore *accountability* e una più forte attenzione ai risultati - concordarono di dare priorità

¹ Le istituzioni multilaterali oggetto della riforma sono la Banca Mondiale, la Banca Africana di Sviluppo, la Banca Asiatica di Sviluppo, la Banca Interamericana di Sviluppo e la Banca Europea di Ricostruzione e di Sviluppo. Tuttavia, le conclusioni del progetto di rafforzamento saranno rilevanti anche per l'attività di alcune altre Banche di Sviluppo sub-regionali.

² Nel novembre 1998 il Congresso degli Stati Uniti incaricò la *International Financial Institution Advisory Commission*, presieduta dal Prof. Allan Meltzer e composta da 11 membri, in maggioranza professori universitari, di fornire una valutazione sul ruolo delle principali istituzioni finanziarie internazionali. L'8 marzo 2000 la commissione ha presentato le conclusioni della ricerca ("Rapporto Meltzer") suscitando ampie reazioni sia all'interno del Congresso, sia in ambito internazionale. Il rapporto proponeva una drastica riforma di tutte le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI), con la trasformazione delle Banche di Sviluppo in Agenzie che concedono esclusivamente risorse a dono; l'uscita della Banca Mondiale dall'America Latina e dall'Asia, da lasciare esclusivamente alle Banche Regionali competenti, e una maggiore concentrazione dell'attività sui paesi più poveri.

³ Il termine "riforma" compare nei documenti ufficiali del G7 fin dall'inizio del processo. Nella fase finale dei lavori, il termine è stato poi sostituito con quello di "rafforzamento delle Banche di Sviluppo", in quanto più consoni a indicare la reale portata dell'esercizio G7, che non ha mai avuto l'obiettivo di "ripensare" il ruolo delle Banche di Sviluppo, ma di apportare una serie di specifici aggiustamenti in alcune delle aree tra quelle espressamente segnalate nel rapporto di Fukuoka.

⁴ Quali ad esempio: la revisione dei prezzi dei vari strumenti delle banche, il rafforzamento della collaborazione tra le varie BMS, la destinazione di maggiori risorse finanziarie agli investimenti sociali, una maggiore selettività delle Banche nei paesi a medio reddito, il miglioramento della *governance* interna, ecc.

ad alcune delle raccomandazioni di Fukuoka, delimitando pertanto le aree di maggiore interesse nelle quali si ritenevano necessarie specifiche azioni, segnatamente:

- miglioramento dell'amministrazione interna delle Banche di Sviluppo (*internal governance*), rafforzamento dei meccanismi di rendicontazione (*accountability*) e trasparenza;
- miglioramento sostanziale del coordinamento e dell'interazione tra le Banche stesse, soprattutto tra la Banca Mondiale e le Banche Regionali, anche al fine di unire gli sforzi per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio (*Millenium Development Goals* - MDG)⁵;
- rivisitazione delle politiche dei prezzi e dei termini di prestito (soprattutto per la Banca Mondiale), sia per le operazioni a valere sul capitale ordinario che per quelle degli sportelli delle Banche che concedono risorse a tasso agevolato (es. IDA), nell'ottica di una possibile introduzione di una differenziazione dei tassi di interesse sui prestiti⁶;
- un ruolo maggiore delle BMS nella fornitura e nel finanziamento di alcuni beni pubblici globali - *Global Public Goods* (GPG), in particolare: lotta alle malattie trasmissibili (AIDS, malaria, tubercolosi), ambiente sostenibile, commercio, stabilità finanziaria;
- la riforma del settore finanziario (con particolare enfasi alla lotta agli abusi finanziari attraverso l'adozione di *standard* e codici internazionali, lotta al riciclaggio, ecc.);
- la promozione del buon governo nei paesi beneficiari (e in particolare della gestione del settore pubblico) come priorità operative nell'agenda delle BMS⁷.

Per ognuna di tali aree tematiche, sono state identificate una serie di azioni e misure che dovrebbero essere intraprese dalle Banche di Sviluppo per introdurre dei cambiamenti significativi nel loro modo di operare e nella loro *performance*.

3. Le azioni proposte nel rapporto finale del 7 luglio si contraddistinguono per il loro carattere concreto e realistico, ben lontano da quello provocatorio e "rivoluzionario" delle soluzioni suggerite dal rapporto Meltzer, rimaste lettera morta.

I Sette hanno ribadito il ruolo fondamentale svolto dal sistema delle BMS nell'architettura dello sviluppo. Nelle frasi d'apertura del rapporto viene dato il riconoscimento ai progressi compiuti dalle Banche negli ultimi cinque anni per rafforzare il loro *focus* sulla riduzione della povertà, migliorare la loro efficacia, e rendere la loro amministrazione interna più responsabile e trasparente. Ciò che i Sette si ripropongono è di continuare a costruire sui risultati raggiunti, sul lavoro svolto e sugli sforzi ancora in atto, assieme alla Direzione di tali istituzioni e agli altri azionisti. A tal fine suggeriscono una serie di azioni precise, mirate, alcune delle quali molto dettagliate, accompagnate da un calendario

⁵ I MDG sono ormai entrati nel vocabolario corrente. Essi sono: 1) la riduzione del 50 per cento della popolazione che vive in assoluta povertà entro il 2015; 2) la riduzione della mortalità infantile e dei bambini da 1 a 5 anni di due terzi e la riduzione della mortalità materna al parto di tre quarti entro il 2015; 3) l'istruzione primaria per tutti entro il 2015; 4) l'accesso universale ai servizi sanitari materno-infantili entro il 2015; 5) l'eliminazione delle disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria entro il 2005; 6) l'attuazione di strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile entro il 2005 con l'obiettivo dell'inversione della tendenza alla degradazione delle risorse naturali entro il 2015.

⁶ Tale differenziazione potrebbe essere basata sul reddito pro-capite dei paesi, oppure sulla natura del prestito (per settore, ad esempio) o sul diverso tipo di impatto sullo sviluppo dell'operazione da finanziare, oppure, ancora, per strumento di intervento.

⁷ Su questo tema la presidenza italiana – nel corso dell'esercizio – ha prodotto un *paper* tecnico, disponibile sul sito del Ministero dell'Economia.

che serve a impegnare, a vincolare in qualche modo le Banche a dare un seguito concreto e, soprattutto, tempestivo.

Le misure individuate dai Sette per rafforzare le BMS vanno considerate come applicabili indistintamente a tutte le Banche (oggetto dell'esercizio, infatti, non è stata solo la Banca Mondiale - anche se alcuni temi e alcune azioni sembrano riferirsi soltanto ad essa - ma anche le Banche Regionali), anche se il rapporto stesso riconosce la specificità di ogni istituzione e la diversità delle circostanze in cui ognuna di esse opera.

4. Pur trattandosi di proposte per le quali il G7 si è assunto piena responsabilità, il processo che ha portato alla loro presentazione è stato caratterizzato da apertura e trasparenza verso tutti i soggetti coinvolti.

Durante i sei mesi della presidenza italiana, che hanno preceduto l'incontro finale dei Ministri Finanziari di Roma, è stato perseguito il coinvolgimento - attraverso un processo di consultazioni - sia del management delle Banche stesse, sia degli altri azionisti, nella convinzione che una riflessione "seria" sulle istituzioni non potesse prescindere da un diretto e franco confronto con tutte le parti coinvolte. Ciò ha comportato anche una fase di "ascolto" delle istanze delle organizzazioni non governative (ONG) maggiormente interessate a tale problematica.

Inoltre, il fatto che alcune Banche (e in particolare la Banca Mondiale) stessero lavorando allo stesso tempo su alcuni dei temi presi in esame dal G7 (come ad esempio quello relativo ai *Global Public Goods* o del ruolo della Banca Mondiale nei paesi a medio reddito) rendeva quanto mai necessario aprire un dialogo con il *Management* di tali istituzioni, anche al fine di "guadagnare" il più possibile il loro sostegno (inizialmente infatti esse si mostravano impermeabili e restie a prendere in considerazione proposte di cambiamento provenienti dall'esterno).

Pertanto, per dissipare i timori di un *top-down approach* da parte del G7 e ricercare un consenso il più ampio possibile sulle proposte del G7 è stato avviato un processo di dialogo costruttivo sia con il *Management* delle Banche sia con gli altri azionisti, a livello dei direttori esecutivi.

5. Gli incontri a livello tecnico con rappresentanti ad alto livello delle Banche (Parigi, marzo 2001; Genova, giugno 2001) hanno avuto il merito di instaurare un clima di maggiore fiducia e collaborazione e di prendere in considerazione il punto di vista delle Banche al fine di "calibrare" e rendere più realistiche le richieste del G7. Dal canto proprio, il G7 ha avuto modo di illustrare l'obiettivo finale e lo spirito della riforma, che mira a "rafforzare" le Banche, dotandole di struttura e strumenti adeguati per espletare il loro mandato istituzionale nel modo più efficace possibile - proprio in un momento in cui esse sono oggetto di forti critiche da parte della società civile e delle ONG (che invece sostengono con forza il sistema delle Nazioni Unite).

Il processo consultivo con le Banche ha avuto il suo culmine nella partecipazione dei Presidenti delle cinque Banche Multilaterali di Sviluppo⁸ all'incontro dei Ministri Finanziari G7 a Roma, il 7 luglio 2001, durante il quale si è discusso dei principali contenuti del rapporto G7. Il rapporto, presentato in forma di bozza, è stato finalizzato soltanto al termine dell'incontro.

Il coinvolgimento degli altri azionisti nel processo di riforma (tale gruppo comprende sia i paesi industrializzati non-G7 - Olanda, Paesi Nordici, Svizzera, ecc. - sia alcuni importanti paesi beneficiari come l'India, la Cina ecc.), si è realizzato al livello dei Direttori

⁸ James Wolfensohn (Banca Mondiale), Enrique Iglesias (Banca Interamericana di Sviluppo), Omar Kabbaj (Banca Africana di Sviluppo), Tadao Chino (Banca Asiatica di Sviluppo), Jean Lemierre (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo).

Esecutivi presso i Consigli d'Amministrazione delle varie Banche. I Direttori che rappresentavano l'Italia hanno promosso un processo di consultazione con gli altri azionisti in ognuna delle istituzioni interessate. L'apertura al dialogo è stata apprezzata dagli altri azionisti, che dopo una iniziale reazione di prudenza, hanno finito per condividere molti degli spunti dell'esercizio di "riforma" propugnato dai Sette, pur ribadendo il principio della "sovranità" del Consiglio d'Amministrazione di ogni Banca, al quale, in ultima analisi, spetta ogni decisione su eventuali cambiamenti o misure specifiche da attuare. Gli incontri avvenuti a margine delle riunioni annuali delle Banche (tenutesi nella primavera del 2001) su questo tema hanno altresì contribuito a rendere il processo di riforma più trasparente e a far superare alcune pregiudiziali sul G7 in quanto tale.

6. Con la pubblicazione del rapporto nel luglio 2001, è iniziata la fase più critica del processo, cioè quella dell'attuazione delle raccomandazioni. Mentre è importante sottolineare ancora una volta la natura "propositiva" di tali raccomandazioni, è necessario evidenziare che il G7 si aspetta che esse siano prese in debita considerazione e tradotte in atti concreti. Il comunicato del vertice di Genova, nel paragrafo concernente le BMS, menziona la necessità che queste Istituzioni continuino a migliorare e a accrescere la loro efficienza operativa. In quest'ottica, pertanto, è fondamentale assicurare un tempestivo seguito operativo, che comunque non potrà essere diretto, ma un fatto "mediato", dato che le proposte di cambiamento devono essere fatte proprie dal Management e passare poi al vaglio e all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione.

Il fatto che entrambe queste parti siano state coinvolte nel processo di "riforma" e che nel complesso "condividano" gran parte delle misure proposte fa ben sperare. In questa fase, hanno un ruolo importante da svolgere i Direttori Esecutivi del G7 nelle singole Banche, collaborando con il Management, da un lato, e continuando a dialogare con gli altri azionisti dall'altro, per costruire un consenso sempre più ampio sulle proposte G7. Gli stessi presidenti delle Banche, consci della delicatezza della fase attuativa, hanno proposto l'istituzione di un gruppo di lavoro congiunto a livello senior (formato da rappresentanti delle BMS) con il compito di verificare i progressi compiuti nell'attuazione delle raccomandazioni e di riferire regolarmente i progressi compiuti ai rispettivi Presidenti e Consigli d'Amministrazione. Lo stato dell'arte è stato esaminato dai Ministri Finanziari in occasione del Vertice G7 di Halifax (14 e 15 giugno, 2002).

I progressi ad un anno dal lancio della riforma

7. Dal momento della pubblicazione del rapporto "MDB Reform" (luglio 2001) la collaborazione tra le BMS è aumentata e si è notevolmente approfondita, a tutti i livelli. Un significativo progresso sui punti fondamentali del coordinamento ha permesso di migliorare l'efficacia del sistema delle BMS. I Presidenti, incluso spesso anche il Direttore del Fondo Monetario, hanno interagito più strettamente lo scorso anno di quanto abbiano mai fatto prima. Oltre ai tradizionali incontri semestrali, dall'11 settembre si sono avuti frequenti videoconferenze per scambiare informazioni e analisi sugli eventi mondiali e discutere le risposte al rallentamento globale dell'economia e alle situazioni specifiche dei singoli paesi, dall'Afghanistan all'Argentina. Nel corso del loro ultimo incontro, i Vertici delle BMS hanno deciso di collaborare strettamente per concentrarsi con più decisione sui risultati, sulla definizione di specifici indicatori volti a misurare l'impatto dei progetti sullo sviluppo e a mettere a punto strutture manageriali appropriate.

Per informare gli azionisti e l'intera comunità impegnata in attività di sviluppo, nel corso dell'ultimo anno sono state prodotte tre dichiarazioni congiunte sulla politica delle BMS. La prima sui principi generali di una collaborazione più stretta tra BMS; la seconda sulle misure

di risposta di BMS e FMI agli eventi successivi l'11 settembre; la terza sulla nuova collaborazione orientata ai risultati. Prese insieme, queste dichiarazioni forniscono il quadro generale per sviluppare un crescente rapporto di cooperazione, sia nel lungo periodo, sia in risposta a eventi specifici.

8. A partire dallo scorso anno, la Banca Mondiale ha formalizzato la collaborazione con la maggior parte delle banche regionali di sviluppo attraverso *Memoranda* di intesa con ciascuna istituzione, al fine di dare una base più solida agli aspetti operativi della convergenza strategica tra BMS, e per trattare in modo specifico temi propri delle singole regioni. Insieme al Protocollo congiunto BMS/FMI sul sostegno ai paesi nel processo di preparazione e realizzazione delle strategie nazionali di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Papers* - PRSPs), questi *Memoranda* individuano le priorità nazionali, settoriali e tematiche per la cooperazione, oltre alle modalità di interazione del personale. Al fine di rafforzare e migliorare la collaborazione e selettività operativa, il programma di lavoro incluso nei *Memoranda* verrà aggiornato almeno ogni due anni.

Il coordinamento e la collaborazione a livello di interventi operativi a carattere nazionale e regionale è già significativamente migliorato, in linea con i *Memoranda*. I Vice Presidenti regionali e rispettivi quadri dirigenti della Banca Mondiale si incontrano ora regolarmente con le controparti nelle banche regionali di sviluppo per discutere questioni operative e strategiche. L'enfasi sull'approccio integrato CDF (*"Comprehensive Development Framework"*)/PRSP nei singoli paesi fa sì che le BMS agiscano insieme nel sostegno alla formulazione delle strategie e che queste si avvicinino sempre più nelle attività di messa in atto delle PRSPs attuali e future.

Una efficace realizzazione dell'approccio CDF/PRSP richiede un allineamento dell'assistenza da parte di tutti i partner esterni alla strategia formulata dal paese, e tutte le BMS si sono ora impegnate a rispettare questo approccio. Inoltre, le BMS si sono impegnate a meglio allineare le loro strategie di assistenza nei singoli paesi, sia nella sostanza che nei tempi. Come parte di questo processo di allineamento, le future strategie-paese delle BMS includeranno un trattamento più approfondito dei temi relativi al buon governo e al settore finanziario, in particolare quelli identificati dalle attività del programma di valutazione del settore finanziario (FSAP). L'andare verso un tipo di lavoro a livello di paese basato sui risultati, come è stato congiuntamente annunciato a Monterrey, guiderà anche il processo di allineamento dei programmi di lavoro a livello di paesi.

9. Successivamente all'adozione del piano d'azione per la riforma delle Banche di sviluppo, è stato definito un *framework* per facilitare il processo di armonizzazione delle politiche operative e procedurali adottate sia dalle Banche di sviluppo che dai donatori bilaterali. Gruppi di lavoro congiunti sono stati creati nei settori riguardanti: la gestione finanziaria, la valutazione dell'impatto ambientale e il *procurement*. La creazione di un quarto gruppo di lavoro sul sistema di valutazione è in fase di definizione.

Oltre alla collaborazione tra i Presidenti, anche i *senior managers* del settore finanziario, legale, tesoreria e rapporti esterni, effettuano regolari incontri informali per rendere più stringente la cooperazione tra le varie istituzioni. L'obiettivo non è solo quello di rafforzare il processo di armonizzazione, ma anche quello di promuovere azioni congiunte. A tal proposito, si segnalano alcuni esempi emersi negli ultimi mesi:

- la stretta collaborazione tra il personale dei vari istituti per la definizione di un sistema di valutazione e di monitoraggio degli obiettivi per migliorare il legame tra l'allocazione delle risorse e i risultati conseguiti;

- la recente elaborazione di uno rapporto congiunto Banche di sviluppo e Fondo Monetario Internazionale per facilitare l'applicazione degli *standards* e dei codici nel settore finanziario;
- lo studio congiunto preparato per identificare il ruolo che le Banche di sviluppo possano svolgere nella fornitura di beni pubblici globali;
- la preparazione annuale di un rapporto sulle cause e sulla recente evoluzione della povertà;
- la recente revisione dei costi degli strumenti della Banca Mondiale effettuata in consultazione con le altre Banche regionali di sviluppo.

L'obiettivo è formalizzare questo nuovo approccio ed estenderlo anche ai lavori che si svolgono a livello di singolo paese. Oltre a lavorare congiuntamente sulle questioni di comune interesse, le Banche di sviluppo hanno un regolare scambio di opinioni riguardanti la riforma delle politiche peculiari dei singoli istituti quali: la fase di preparazione dei progetti e dei programmi, i meccanismi di salvaguardia e le politiche per la pubblicazione delle informazioni.

L'AIUTO COMUNITARIO ALLO SVILUPPO NEL QUADRO DELLA CONVENZIONE DI LOMÉ'

Il nuovo accordo di partenariato

1. Il rinnovamento della Convenzione ACP¹/UE è stato oggetto di un lungo negoziato, iniziato nel settembre del 1998 e conclusosi nel febbraio 2000 con la conferenza ministeriale. La cerimonia di ratifica e firma si è svolta a Cotonou (Benin) il 23 giugno 2000. L'accordo di Cotonou, che si fonda sull'esperienza di circa 40 anni di partenariato Nord-Sud, presenta rispetto alle convenzioni che lo hanno preceduto, una serie di aspetti innovativi. L'accordo, semplificato anche nella redazione (solo 100 articoli accompagnati da una serie di protocolli e annessi contro i 369 precedenti), prefigura un nuovo sistema di relazioni paritarie aventi come obiettivo, attraverso il sostegno mirato dell'Unione, una dinamica di crescita istituzionale, sociale ed economica dei paesi ACP, anche attraverso il rafforzamento dei processi d'integrazione regionale in quell'area, che contribuisca al loro inserimento nel processo di globalizzazione economica mondiale. La nuova formula di sostegno proposta dalla Comunità Europea, e accettata dalle controparti, si basa sullo strumento della programmazione-paese che ha come obiettivi ultimi la lotta alla povertà, lo sviluppo partecipativo, anche con il coinvolgimento della società civile, e il rafforzamento dell'integrazione regionale. In particolare, la nuova Convenzione dà rilievo allo sviluppo del settore privato al fine di stabilire condizioni endogene di sviluppo nei paesi ACP. L'Unione offrirà sostegno alla costituzione di un quadro legale in grado di promuovere e proteggere gli investimenti mirati esteri, il finanziamento di un meccanismo di garanzia e la fornitura di capitali di rischio, prestiti, linee di credito. Sono previsti aiuti non rimborsabili ed il finanziamento di "micro-realizzazioni" a livello locale, in un'ottica di cooperazione decentrata. Nell'ambito del dialogo politico, maggiore enfasi è data alla *good governance*, che assurge al rango di elemento fondamentale dell'Accordo e che, limitatamente ai casi di corruzione grave, è inserita come materia oggetto di consultazioni nei casi richiamati dalla clausola di non esecuzione (ora definita come misure appropriate di salvaguardia).

L'accordo di Cotonou definisce anche gli aspetti principali della cooperazione economica e commerciale tra i paesi ACP e l'UE. Innanzi tutto è fissata la durata del periodo transitorio, propedeutico all'avvio della liberalizzazione tra le aree; durata che tra periodo preparatorio informale e formale va dal 2000 al 2008, per la successiva stipula dei previsti accordi regionali di partenariato. La cosiddetta clausola "rendez-vous" prevede che nel 2004, a seguito di consultazioni congiunte, con i Paesi ACP, i paesi meno avanzati (PMA), che non saranno in grado di aderire agli accordi di partenariato economico regionale, saranno definiti regimi commerciali alternativi, "equivalenti" alle attuali condizioni di Lomé, nel rispetto delle regole OMC. In relazione al mantenimento del regime di preferenze nel corso del citato periodo preparatorio (2000-2008), si è deciso di richiedere una deroga all'OMC. In materia d'accesso al mercato è stata messa a punto una dichiarazione nella quale la Comunità, nel corso del periodo preparatorio (2000-2008), si impegna ad esaminare le possibilità di fronteggiare le eventuali erosioni del sistema preferenziale con incidenza sulla competitività dei prodotti ACP. Inoltre l'UE favorisce la creazione d'aree di libero scambio tra i Paesi ACP ed ha intrapreso l'impegno a proseguire il cammino per consentire importazioni in franchigia e senza contingenti "per essenzialmente tutte" le produzioni originate dai PMA.

Il corollario finanziario dell'intesa è un pacchetto di 15,2 miliardi di euro complessivi (13,8 miliardi al netto delle allocazioni della Banca Europea d'investimenti) per la nona ricostituzione del Fondo Europeo di Sviluppo ² (FES IX), con la previsione, a ratifica avvenuta, di consolidarvi i

¹ Si tratta di paesi facenti parte dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico nonché di Possedimenti e Territori d'Oltremare di alcuni Stati membri.

² Il FES è lo strumento finanziario con cui l'UE interviene nei paesi ACP.

residui dell'VIII FES (attualmente dell'ordine di circa 9 miliardi di euro). L'impegno finanziario, che responsabilizza in particolare modo i Servizi della Commissione e la loro capacità di erogazione dell'aiuto, dovrà consentire un impegno di spesa annuale dell'ordine di 3 - 3,5 miliardi di euro nel periodo 2000 - 2007. Per il nostro paese, la chiave di ripartizione per i contributi al IX FES è stata fissata in linea con quella a suo tempo definita per l'VIII ricostituzione e cioè al 12,54 per cento, che corrisponde alla quota italiana di contribuzione al bilancio comunitario. L'impegno italiano per il IX FES, pertanto, sarà pari a 1.731 milioni di euro.

L'attività del Fondo (FES) nel 2001

2. Poiché il ciclo di vita di ogni Convenzione (dalla fase di programmazione a quella di esecuzione) supera sempre il periodo quinquennale previsto, la Commissione Europea deve necessariamente gestire in modo simultaneo più ricostituzioni del FES, pur avendo ciascuno di esse raggiunto un grado di maturità diverso.

I risultati dell'esercizio 2001 sono stati contrastanti (vedi Tabella 2). In particolare il volume degli impegni è stato notevolmente più basso rispetto all'anno precedente e ciò dipende, in larga parte, dal ciclo pluriennale della programmazione che ha visto nel 2000 il culmine della messa in opera dell'VIII FES, caratterizzato, quindi, da un volume importante d'impegni. In questa prospettiva è normale che il ritmo delle decisioni subisca un rallentamento nell'anno seguente. Di contro il volume delle erogazioni, proprio per il motivo precedentemente detto, ha subito una forte accelerazione. Infatti gli impegni sono passati da 3.757,42 milioni di euro del 2000 ai 1.554,16 milioni di euro del 2001 (- 58,7 per cento) ottenendo uno dei minimi storici, e le erogazioni dai 1.548,17 milioni di euro del 2000 ai 2.067,86 milioni di euro del 2001.

L'attuazione dei Programmi Indicativi Nazionali (PIN)

Il 6° FES

3. Prossimo all'esaurimento delle proprie risorse, si nota per il 6° FES, in termini di decisioni, la stessa tendenza al rallentamento dello scorso anno. Il volume totale delle operazioni in rapporto alla dotazione globale rimane, infatti, praticamente inalterato: 96 per cento.

In termini di pagamenti la curva ascendente continua, passando dall'91 per cento nel '00 al 92 per cento del '01. 52 paesi registrano un tasso superiore a tale media e solo 3 si situano al di sotto del 70 per cento.

Il 7° FES

4. In materia di decisioni, la percentuale rispetto alla dotazione globale ha raggiunto nel 2001 il 94 per cento (93 per cento nel 2000).

Per quanto riguarda i pagamenti, si è registrato un modesto rallentamento che ha, comunque, portato ad un tasso globale, rispetto alla dotazione, del 77 per cento contro il 73 dello scorso anno.

L'8° FES

5. Bisogna ricordare che l'inizio effettivo delle operazioni è datato 1° giugno 1998. Il rapporto fra gli impegni presi (9.868 milioni di euro) e il volume globale della dotazione (13.465,1 milioni di euro) ha raggiunto il 73 per cento che costituisce un buon risultato per tre anni di messa in opera di un Fondo. I pagamenti iniziano ad avere una discreta consistenza e si attestano al 27 per cento rispetto alla dotazione globale.

Tabella 1 - VI, VII e VIII FES: quadro d'insieme
(milioni di euro)

	1999	2000	2001	IMPORTI CUMULATI	TASSO DI ESECUZ. (RISPETTO DOTAZ.) (PERCENTUALE)
Dotazione					
VI FES.....				7.829	
VII FES.....				11.503	
VIII FES.....				13.465	
Impegni netti					
VI FES.....	- 23	30	- 14	7.482	96
VII FES.....	205	113	49	10.803	94
VIII FES.....	2.510	3.614	1.520	9.868	73
TOTALE	2.693	3.757	1.554	28.153	88
Pagamenti netti					
VI FES.....	103	101	51	7.187	92
VII FES.....	627	478	407	8.906	77
VIII FES.....	544	969	1.611	3.591	27
TOTALE	1.274	1.548	2.069	19.684	65

Tabella 2 - VI°, VII° e VIII° FES: Ripartizione per strumento (2001)
(milioni di euro)

	IMPEGNI			PAGAMENTI		
	1999	2000	2001	1999	2000	2001
Aiuto programmato	1.984,22	1.640,97	886,14	732,74	745,05	775,24
Bonifici d'interesse	4,94	24,50	16,33	25,37	17,42	15,57
Aiuto d'urgenza	82,68	1,52	11,90	48,81	28,26	30,48
Aiuto ai rifugiati	- 0,90	24,19	41,14	1,54	1,79	7,95
Capitali di rischio	199,25	122,59	383,47	131,47	152,55	183,46
Stabex	75,01	361,06	0,00	20,15	70,61	353,22
Sysmin	27,71	94,10	- 0,28	53,70	28,73	48,18
Aggiustamento strutturale	313,47	459,50	215,46	261,60	147,32	303,76
Alleggerimento del debito	6,44	1.028,97	0,00	0,00	356,44	350,00
Totale	2.692,82	3.757,42	1.554,16	1.275,38	1.548,17	2.067,86

LA PARTECIPAZIONE DELL'UE ALL'INIZIATIVA HIPC

Il Consiglio congiunto ACP/UE dell'8 dicembre 1999 ha deciso di fornire un'assistenza straordinaria ai paesi ACP aderendo all'iniziativa HIPC in una duplice veste, come creditore e come donatore. Nella veste di creditore, ha stanziato circa 410 milioni di euro per ridurre una porzione dei debiti dei Paesi ACP amministrati dalla Banca Europea degli Investimenti. Come donatore,

invece, si è impegnata a fornire all'HIPC *Trust Fund* della Banca Mondiale un contributo di 734 milioni di euro, che pone l'UE al primo posto tra i donatori del Fondo. Il contributo, finanziato nella quasi totalità dalle risorse residue del FES (infatti solo 54 milioni di euro provengono dalla linea di bilancio comunitaria riservata alla cooperazione con i paesi dell'Asia e dell'America Latina), sarà utilizzato per coprire i costi dell'iniziativa HIPC a carico delle Banche di Sviluppo (in particolare della Banca Africana). Al 31 agosto del 2002, l'UE ha erogato 554 milioni di euro.

Interventi della Banca Europea degli Investimenti (BEI)

6. La Banca Europea per gli Investimenti (BEI) contribuisce al finanziamento dello sviluppo dei paesi ACP/PTOM nel quadro delle politiche di sviluppo e cooperazione esterna dell'Unione Europea. I paesi ACP hanno stabilito una speciale relazione con l'Unione Europea attraverso le varie Convenzioni di Lomé. Tradizionalmente, una quota delle risorse del FES è stata data in gestione alla BEI per la realizzazione di interventi a favore dello sviluppo del settore privato, in particolare per finanziare investimenti in capitale di rischio.

Con l'Accordo di Cotonou, l'attività svolta dalla Banca nei paesi ACP ha acquistato una maggiore rilevanza. Infatti, esso prevede la costituzione, nell'ambito della BEI stessa, di uno sportello ad hoc (*Investment Facility*) per il finanziamento di medio-lungo termine di operazioni a sostegno del settore privato. La *Facility*, che avrà natura rotativa e sarà gestita in maniera autonoma dalla Banca sotto la supervisione di un Comitato ad hoc, formato dai paesi membri³, potrà disporre di uno stanziamento - proveniente dalle risorse del IX FES - pari a 2.200 milioni di euro per i primi cinque anni (2002-2006). Inoltre, come è consuetudine, la Banca potrà finanziare nei paesi ACP operazioni sulle risorse proprie fino ad un ammontare di 1.700 milioni di euro.

Nel 2001, la Banca è intervenuta in 21 Paesi, contribuendo alla realizzazione di cinque progetti regionali. Le operazioni della Banca nel 2001 ammontano a 520 milioni di euro, di cui 332 milioni in capitali di rischio, registrando un netto aumento rispetto al 2000 (401 milioni di euro). Le operazioni della Banca si suddividono in 393 milioni di euro per prestiti individuali e 127 milioni di euro in prestiti globali, dedicandosi in modo particolare allo sviluppo del settore energetico.

Tra i progetti più significativi, si può citare il progetto dell'oleodotto tra il Chad e il Camerun, parte di un progetto integrato più ampio che mira alla valorizzazione delle risorse petrolifere della regione e ad un impatto decisivo sul PIL delle regioni interessate.

I paesi dell'Africa centro-equatoriale sono stati i primi beneficiari di tali interventi con un ammontare totale di 144 milioni di euro, di cui circa 56 su capitali di rischio, per il finanziamento di un unico progetto nel settore dell'energia in Chad-Camerun, precedentemente menzionato.

L'Africa australe ha ricevuto 139 milioni di euro, di cui 69 su capitali di rischio, che sono stati utilizzati per finanziare progetti nel settore idrico, dell'energia e dell'industria (Swaziland, Mauritius, Malawi, Mozambico, Namibia, Zambia) e un prestito regionale per acquisizione di partecipazioni azionarie.

L'Africa occidentale ha beneficiato di 66 milioni di euro su capitali di rischio per finanziare progetti nel settore idrico e privato in Senegal, Burkina Faso, Ghana, Mauritania, Mali, Nigeria e Benin.

I paesi dell'Africa orientale hanno beneficiato di 85 milioni di euro su capitali di rischio per investimenti in Tanzania, Uganda e Kenya nel settore privato e dell'energia. Inoltre va aggiunto un prestito globale regionale per l'Africa di 2 milioni di euro.

Alla regione caraibica sono andati invece 73 milioni di euro per il settore delle comunicazioni, energetico e privato.

Per l'esercizio 1997-2001 il totale degli interventi della BEI a titolo della IV Convenzione di Lomé ammonta a 1.896,4 milioni di euro, di cui 989 milioni su capitali di rischio.

³ L'Italia ha la vicepresidenza di tale Comitato. Le funzioni di presidenza sono invece svolte dalla Francia.

IL RUOLO DELL'ITALIA

Il contributo italiano

7. Nel corso dell'esercizio finanziario 2001 l'Italia ha effettuato i versamenti a favore del VII FES secondo la chiave di ripartizione e lo scadenziario delle rate da corrispondere definiti dalla Decisione del Consiglio delle Comunità Europee del 20.12.1995.

La quota totale, versata dall'Italia al Fondo come contribuzione ordinaria per spese correnti, relativa al VII FES, ammonta a complessivi euro 100,958 milioni.

Per quanto riguarda lo Stabex, i cui versamenti si effettuano l'anno successivo a quello di competenza, nel 2001 non è stato erogato nessun importo. Inoltre, è stato versato alla BEI l'importo di € 7,919 milioni (a titolo della garanzia assunta dagli Stati membri sulle operazioni finanziarie effettuate dalla BEI, in applicazione dei contratti di fidejussione stipulati tra la Repubblica Italiana e la BEI nel quadro della V, VI e VII Convenzione di Lomé, negli Stati ACP) per il mancato pagamento da parte di numerosi Paesi africani (Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Zimbabwe, Costa d'Avorio e Togo) di alcune rate relative all'ammortamento di prestiti concessi dalla BEI sulle risorse proprie.

Cofinanziamento italiano

8. Nel 1985 la Commissione Europea ha firmato un accordo⁴ con il Governo Italiano per cofinanziare progetti di sviluppo gestiti dalla Commissione. Dall'entrata in vigore dell'Accordo, globalmente, sono stati finanziati 49 progetti.

Aggiudicazione di appalti

9. La realizzazione concreta dei progetti implica, per quanto attiene agli aspetti relativi all'esecuzione di opere o alla fornitura di materie prime ed attrezzature, il ricorso alla concorrenza internazionale con bandi di gara aperti alle imprese di tutti gli Stati U.E. e ACP, eccettuati i casi specifici di deroga espressamente contemplati dalla Convenzione di Lomé. Nel caso di prestazioni di assistenza tecnica e servizi in genere, le procedure seguite prevedono quasi sempre il ricorso alla licitazione privata o "consultazione ristretta" (short list) di candidati degli Stati membri e dei Paesi beneficiari. Tuttavia, per interventi di minore importanza o di breve durata è possibile il ricorso alla trattativa privata.

I dati globali, relativi ai risultati delle gare d'appalto e all'attribuzione dei contratti nel 2001, confermano con il 15,58 per cento la quota dell'Italia per quanto riguarda il VI FES; il 13,30 per cento per quanto riguarda il VII FES e il 9,68 per cento per quanto riguarda l'VIII FES.

Riguardo ai risultati, dei contratti aggiudicati sino alla fine del 2001, per il VI FES l'Italia, nel settore dei lavori, si colloca al secondo posto (23,49 per cento), dietro la Francia (26,41 per cento), tra i partner comunitari. Nei settori delle forniture e dell'assistenza tecnica, che sempre hanno costituito il punto debole della nostra capacità di penetrazione commerciale nei mercati ACP, il nostro Paese si è aggiudicato rispettivamente l'8,32 per cento e il 10,92 per cento.

I risultati conseguiti dagli operatori italiani nell'ambito del VII FES rimangono soddisfacenti: l'Italia, per quanto riguarda i contratti di lavori si colloca, tra i dodici paesi membri del VII FES, al secondo posto (16,52 per cento) e per quelli di forniture al terzo (14,2 per cento). Per quanto concerne i contratti di assistenza tecnica e servizi in genere, la quota italiana è

⁴ rinnovato nel 1991 e successivamente prorogato più volte (l'ultima proroga scadrà il 31 marzo del 2003)

leggermente migliorata rispetto all'anno precedente (8,53 per cento contro l'8,20 per cento del 2000).

Per quanto riguarda l'aggiudicazione delle gare relative all'VIII FES, l'Italia si è aggiudicata contratti nel settore dei lavori per un importo di 55.489.306 euro pari all'11,50 per cento dell'importo totale aggiudicato, nel settore delle forniture per un importo di 870.661 pari al 3,02 per cento dell'importo totale aggiudicato e nel settore dei beni e servizi per un importo di 28.588.640 euro pari al 10,03 per cento dell'importo totale aggiudicato.

PAGINA BIANCA

APPENDICI

PAGINA BIANCA

CENNI STORICI SULLE BANCHE E FONDI DI SVILUPPO

Il Gruppo della Banca Mondiale

Il Gruppo della Banca Mondiale, che ha sede negli Stati Uniti, a Washington, D.C., è composto da cinque distinte istituzioni: la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)¹, l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)², la Società Finanziaria Internazionale (IFC)³, l'Agenzia Multilaterale per la Garanzia agli Investimenti (MIGA)⁴, e il Centro Internazionale per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti diretti esteri (ICSID)⁵.

Nucleo del Gruppo è la IBRD, creata insieme al Fondo Monetario Internazionale (IMF) con gli accordi di Bretton Woods alla fine della II Guerra Mondiale (1944), nella fase iniziale della ricostruzione.

Nei primi anni la Banca, il cui mandato originario era finanziare investimenti produttivi nei paesi a basso tasso di risparmio, concentrò le sue energie per agevolare la ricostruzione dei paesi maggiormente danneggiati dalla guerra, Italia compresa. Intorno alla metà degli anni '50, con l'impetuosa crescita economica dei paesi europei e del Giappone, i finanziamenti della IBRD cominciarono a spostarsi verso i paesi in via di sviluppo (PVS). I primi prestiti furono effettuati a tassi d'interesse di mercato, ma con scadenze e periodi di grazia assai lunghi. Furono inoltre diretti quasi totalmente al finanziamento di progetti, ponendo l'accento sull'accumulazione del capitale e sul tasso di rendimento atteso del progetto da finanziare. Nei paesi di recente indipendenza, carenti sia di capitali sia di capacità tecniche e organizzative, insieme al sostegno finanziario la IBRD iniziò a fornire anche assistenza tecnica.

Verso la fine degli anni '50 ci si rese conto che alcuni paesi erano talmente poveri da non essere in grado di rimborsare prestiti contratti a condizioni di mercato e che, almeno nei primi stadi dello sviluppo, vi sono investimenti essenziali produttivi solo nel lungo periodo. Il riconoscimento che un'assistenza adeguata ai bisogni dei paesi più poveri potesse essere fornita solo con finanziamenti a condizioni agevolate portò, nel 1960, alla creazione della Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA). Aggiungendosi alla IBRD, formò la struttura centrale del gruppo della Banca Mondiale.

La Società Finanziaria Internazionale (IFC), sorta prima dell'IDA (nel 1956) con il mandato di operare direttamente con il settore privato (concede prestiti direttamente alle imprese private, agendo come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse), non ha mai formato un tutt'uno con la Banca, avendo una sua entità giuridica e finanziaria.

Nel 1966 è stato istituito il Centro Internazionale per la Risoluzione delle Controversie in Materia di Investimenti (ICSID) che è attualmente il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospiti.

Nel 1988 è stata istituita la MIGA (Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti) che, come l'IFC, si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati.

¹ La sigla IBRD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Bank for Reconstruction and Development"

² La sigla IDA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Development Association"

³ La sigla IFC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Financial Corporation"

⁴ La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Multilateral Investment Guarantee Agency"

⁵ La sigla ICSID, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Centre for Settlement of Investment Disputes"

L'IFC, la MIGA (istituita nel 1988), e l'ICSID sono considerate affiliate della IBRD.

Al di là del mandato specifico di ciascuna delle istituzioni che formano il Gruppo della Banca Mondiale, loro comune obiettivo è quello di lottare contro la povertà ed elevare il livello di vita nei PVS, incanalando verso di loro risorse finanziarie provenienti dai paesi sviluppati.

Al 30 giugno 2001 i membri della Banca erano 181. Di questi, 161 membri sono anche membri IDA, 174 dell'IFC e 152 della MIGA.

L'Italia è divenuta membro della Banca con la legge n. 132/1947, con cui ratificò anche la partecipazione al Fondo Monetario Internazionale.

Struttura e Organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente due volte l'anno, in primavera (*Spring Meeting*) e in autunno (*Annual Meeting*). L'attività di ordinaria amministrazione è svolta da un Consiglio d'Amministrazione, presieduto dal Presidente, che comprende 24 Direttori rappresentanti la totalità dei membri della Banca, che pertanto vengono raggruppati in "*constituencies*". Alcuni paesi, tuttavia, sono titolari di un seggio in solitudine (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Cina, Arabia Saudita, Federazione Russa). L'Italia rappresenta, in seno al Consiglio, anche il Portogallo, la Grecia, l'Albania e Malta.

In seno alla Banca, coerentemente con quanto stabilito con il progetto di riforma previsto dallo *Strategic Compact*, particolare priorità è stata data al miglioramento delle attività di controllo e valutazione delle operazioni, e di divulgazione dei risultati e delle lezioni apprese. In primo piano quindi il lavoro del "Comitato per l'Efficacia sullo sviluppo" (CODE) dei Direttori Esecutivi, e il Dipartimento indipendente per la valutazione delle operazioni (OED), che analizza l'efficacia complessiva dell'attività della Banca e verifica a livello nazionale i progressi nella realizzazione delle operazioni finanziate dalla Banca, delle riforme concordate, degli obiettivi di sviluppo istituzionale.

Una delle novità più rilevanti introdotte dal programma di rinnovamento della Banca, riguarda l'organizzazione del personale della Banca in quattro reti tematiche: (i) sviluppo umano; (ii) sviluppo sostenibile dell'ambiente e del sociale; (iii) finanza, settore privato e infrastrutture, e (iv) riduzione della povertà e gestione economica. In questo modo è stato creato un legame trasversale, che si sovrappone all'organizzazione per aree geografiche e consente una migliore integrazione dell'attività su questi temi nodali dello sviluppo.

La Banca ha inoltre intrapreso una fondamentale riforma delle politiche di assunzione e gestione del personale, volta ad attrarre e mantenere professionisti altamente qualificati, e ad assicurare un'opportuna diversificazione culturale all'interno dell'istituzione. Recentemente, il personale è stato riclassificato in due categorie contrattuali fondamentali - a termine e a tempo indeterminato - con l'abolizione della categoria di consulenti a lungo termine.

Il Fondo per l'ambiente globale (GEF)

Il Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)⁶ fu istituito nel 1991 come programma pilota triennale per assistere i paesi in via di sviluppo nelle attività di protezione dell'ambiente globale, promuovendo uno sviluppo economico sostenibile dal punto di vista ambientale. La risoluzione prevedeva la cooperazione tra i Programmi per lo Sviluppo e per l'Ambiente delle Nazioni Unite (UNDP e UNEP), e la Banca Mondiale per la realizzazione di programmi e di progetti in quattro aree di interesse globale: effetto serra, biodiversità, acque internazionali, ozono.

⁶ La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Global Environment Facility*".

Dopo la fase pilota di tre anni, la GEF è divenuta uno strumento permanente di cooperazione internazionale con, in particolare la funzione di meccanismo finanziario delle convenzioni internazionali sul cambiamento climatico e sulla biodiversità concordate dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo, svoltasi a Rio de Janeiro nel 1992. In quell'occasione venne prodotta l'"Agenda 21" - un programma d'azione proiettato verso il XXI secolo, che indica nello sviluppo sostenibile il percorso da seguire per assicurare una crescita economica compatibile con la salvaguardia dell'ambiente. Il "Vertice della Terra" riconobbe nella GEF uno strumento importante di promozione della cooperazione internazionale, per facilitare le azioni di integrazione della componente ambientale globale nei programmi di sviluppo.

Attualmente la GEF opera anche in alcuni settori, non appartenenti alle quattro tradizionali aree focali, che stanno assumendo importanza crescente per la tutela dell'ambiente e su cui c'è consenso da parte della comunità internazionale. Si tratta del settore delle sostanze persistenti inquinanti dell'atmosfera (*Persistent Organic Pollutants*) e dell'erosione del suolo (*land degradation*).

Nell'agosto del 2002 si è concluso il negoziato per la terza ricostituzione del Fondo (GEF-3).

Struttura e Organizzazione

L'Assemblea è l'organo di governo in cui sono rappresentati, individualmente, i 164 paesi membri della GEF. Si riunisce ogni quattro anni per esaminare le politiche e le operazioni del Fondo, e formulare gli indirizzi generali. La prima Assemblea della GEF si è svolta a Nuova Delhi dal 1 al 3 aprile 1998. La prossima Assemblea si terrà nell'ottobre del 2002, in Cina.

Il Consiglio della GEF rappresenta l'organo incaricato di approvare progetti, politiche e il piano operativo della GEF. In esso sono rappresentati 32 membri raggruppati in *constituencies* di cui 16 paesi in via di sviluppo, 14 paesi industrializzati e 2 economie in transizione. L'Italia è titolare di un seggio e in esso siede un rappresentante del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Il Consiglio si riunisce due volte l'anno (in primavera e in autunno), inoltre approva le operazioni di minor ammontare sulla base del "silenzio assenso" dopo aver ricevuto per posta la relativa documentazione. Tutte le decisioni vengono prese per consenso. La peculiarità del Consiglio GEF è che rappresenta un organo estremamente democratico e permette ai rappresentanti delle ONG e della società civile, in occasione delle riunioni, di incontrare preventivamente i membri del Consiglio per scambiare opinioni e raccogliere suggerimenti in merito agli argomenti inseriti in agenda.

Il Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)

Creata nel dicembre 1959 con il proposito di contribuire allo sviluppo economico e sociale dei paesi dell'America Latina e dei Caraibi, la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)⁷, con sede a Washington, rappresenta la più grande e antica istituzione di sviluppo multilaterale a carattere regionale.

Al momento dell'entrata in vigore del Trattato Istitutivo (30 dicembre 1959), membri della Banca erano solo 19 paesi dell'America Latina e dei Caraibi, oltre agli Stati Uniti. Poco dopo, altri 8 paesi entrarono a far parte dell'accordo (incluso il Canada). Con la firma della "Dichiarazione di Madrid", nel 1974, venne formalizzata l'adesione di alcuni paesi industrializzati. Tra il 1976 ed il 1986 altri 17 paesi "non-regionali" (i paesi regionali sono quelli dell'America del Nord, dell'America centrale e dell'America del Sud) divennero membri della Banca. Il Belize, che ha

⁷ La sigla IDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Inter-american Development Bank*"

firmato l'accordo solo nel 1992, è il membro regionale di più recente adesione (1999). Nel 1993, a seguito dell'evolversi degli eventi nella regione balcanica, due nuovi Stati indipendenti, la Croazia e la Slovenia, sono entrati di diritto a far parte della Banca in luogo dell'ex Repubblica Federale di Jugoslavia. Restano sospesi i negoziati per definire la partecipazione della Bosnia-Erzegovina e della Federazione Jugoslava. Attualmente i Paesi membri della IDB sono 46 (28 paesi regionali - comprendenti Stati Uniti e Canada - e 18 paesi "non-regionali").

Nei suoi 38 anni di attività la Banca Interamericana di Sviluppo è risultata essere un'importante istituzione catalizzatrice dei flussi di risorse verso la regione. I suoi compiti istituzionali sono la riduzione della povertà, lo sviluppo delle infrastrutture sociali, il sostegno allo sviluppo del settore privato, il finanziamento dell'assistenza tecnica per la preparazione e l'esecuzione dei progetti e dei programmi di sviluppo. Fino ad oggi la Banca ha finanziato progetti in vari settori (produttivo, sociale, ambientale, infrastrutture ecc.), mobilitando finanziamenti per progetti dell'importo complessivo di 218 miliardi di dollari. La sua attività creditizia annua è cresciuta notevolmente, passando dai 294 milioni di dollari del 1961 a un livello medio di prestiti dell'ordine di 6-7 miliardi di dollari negli anni '90.

Fin dall'inizio della sua attività la IDB si è focalizzata su progetti nel settore sociale (sanità, istruzione ecc.), che ancora oggi rappresentano una consistente parte dei prestiti, e su progetti infrastrutturali. Negli ultimi anni la Banca è entrata in nuove aree di attività: ha iniziato a destinare una piccola percentuale delle sue risorse al finanziamento diretto al settore privato (senza garanzie governative) ed ha cominciato a sostenere programmi di modernizzazione dello Stato (riforme dell'amministrazione fiscale e della giustizia).

Le risorse finanziarie della Banca consistono in risorse del capitale ordinario - che comprendono il capitale sottoscritto, le riserve, i rimborsi, ecc. - ed in fondi in amministrazione, costituiti con i contributi di singoli stati membri.

La IDB riceve fondi, per le sue operazioni ordinarie, dai mercati di capitale di Europa, Giappone, Stati Uniti, America Latina e Caraibi. Il suo debito è classificato di categoria "AAA" dalle tre maggiori agenzie di "rating" degli Stati Uniti, e ad esso è accordata la medesima valutazione sugli altri principali mercati di capitale.

Nel 1983, sul modello dell'IFC, è stata fondata la Società Interamericana d'Investimento (*Inter-American Investment Corporation-IIC*) con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina. A tale scopo, l'IIC intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale a favore, preferibilmente, di piccole e medie imprese della regione.

Struttura ed organizzazione

Il Consiglio dei Governatori rappresenta il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'approvazione annuale del bilancio e dei rendiconti finanziari della Banca. Si riunisce di regola una volta l'anno. Il Comitato del Consiglio dei Governatori rappresenta l'organo permanente del Consiglio dei Governatori; esso consta di 14 membri (un rappresentante per ogni "constituency") che siedono al tavolo, a rotazione.

Il Consiglio dei Direttori Esecutivi (o Consiglio di Amministrazione) consta anch'esso di 14 membri ed è l'organo responsabile delle operazioni della Banca: stabilisce le politiche operative che la Banca deve adottare per svolgere le sue operazioni; approva i prestiti e le proposte di cooperazione tecnica ad esso sottoposte dal Presidente della Banca; autorizza l'indebitamento della Banca sui mercati di capitale; approva il *budget* amministrativo della IDB; determina i tassi di interesse sui prestiti della Banca. I Direttori Esecutivi (uno per ogni "constituency") vengono eletti per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della IDB. Ogni Direttore può nominare un "sostituto" che ha pieni poteri d'agire in assenza del titolare.

La Banca, che ha sede centrale a Washington, D.C., possiede un ufficio locale in ogni paese beneficiario. Questi sono responsabili della supervisione tecnica e degli aspetti operativi relativi

all'esecuzione dei progetti, compresa l'emissione delle delibere di pagamento ed il controllo sull'intera procedura di aggiudicazione degli appalti. Un ufficio speciale in Europa, con sede a Parigi, ha il compito di rafforzare la cooperazione tra la Banca ed i paesi membri "non-regionali". Inoltre, dal 1996 è operante l'ufficio di Tokyo per rafforzare la cooperazione tra l'America Latina e il Giappone (la principale fonte bilaterale di cofinanziamento dei progetti della Banca).

La Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)

Negli anni sessanta l'economia di molti paesi del sud-est asiatico era prevalentemente agricola ed il commercio era limitato soprattutto all'esportazione di prodotti di base. Sebbene la maggior parte della popolazione vivesse nelle zone rurali, i loro sforzi per mantenere l'autosufficienza alimentare erano ostacolati dagli alti tassi di crescita demografica, dalla limitata tecnologia agricola e dalle frequenti calamità naturali, come inondazioni e siccità. L'industrializzazione rappresentava, in quegli anni, un'altra grande sfida. La capacità di esportare era vista da molti paesi come la chiave per espandere la propria base economica, creare più occupazione ed accumulare valuta estera. Una necessità primaria era fornire le infrastrutture di base - i trasporti, l'energia, la rete idrica e le strutture sanitarie - che dovevano precedere e favorire l'industrializzazione.

La necessità da parte dei Governi di dare una risposta ai bisogni della popolazione favorivano una forte dipendenza economica della regione dall'Europa e dal Nord America. Per poter ridurre questo squilibrio commerciale, nacque l'idea di creare un più integrato regionalismo. L'idea venne concretizzata nel 1963 con una Risoluzione della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Asia e l'Estremo Oriente. Alla fine del 1965, i rappresentanti di 22 paesi si riunirono a Manila per discutere ed approvare lo Statuto istitutivo della Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)⁸ ai quali, all'inizio del 1966, si aggiunsero altri nove paesi. Manila, capitale della Repubblica delle Filippine, fu scelta come sede della Banca e, nel dicembre del 1966, meno di un mese dopo la riunione inaugurale tenutasi a Tokyo, la Banca iniziò ad essere concretamente operativa. Al 31 dicembre 2000, dopo l'entrata del Turkmenistan la Banca si compone di 59 paesi membri: 43 regionali e 16 non regionali (Europa e Nord America).

In oltre 30 anni di attività, la AsDB ha ampliato il suo raggio di azione, estendendo, ad esempio, l'assistenza diretta al settore privato. Il suo tradizionale *focus* sul finanziamento dei progetti è stato allargato ai prestiti-programma ed all'aggiustamento settoriale, orientati a sostenere le riforme economiche e strutturali. I suoi obiettivi strategici sono:

- riduzione della povertà
- promuovere la crescita economica
- sostenere lo sviluppo delle risorse umane
- migliorare la condizione della donna
- proteggere l'ambiente.

La Banca Asiatica di Sviluppo opera prevalentemente attraverso il capitale ordinario e il Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)⁹, sportello per il credito agevolato a favore dei paesi meno sviluppati.

Struttura ed organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno in occasione della Riunione Annuale o su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono

⁸ La sigla AsDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Asian Development Bank"

⁹ La sigla AsDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Asian Development Fund"

delegati al Consiglio di Amministrazione, responsabile delle operazioni della Banca; composto da 12 membri, uno per ogni *constituency*, è eletto per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della Banca secondo accordi di rotazione intercorsi tra i paesi membri delle singole *constituencies*. Ogni Direttore è coordinato da un Direttore supplente, di differente nazionalità.

Il Presidente della Banca, eletto dal Consiglio dei Governatori, rimane in carica per cinque anni e può essere rieletto; presiede il Consiglio di Amministrazione ed è responsabile dell'organizzazione, della nomina e del licenziamento dei funzionari e del personale della Banca.

La Banca, nel suo quartiere generale di Manila, è strutturata in 3 Vice Presidenze, una per l'Asia dell'Est, la seconda per l'Asia occidentale e la terza responsabile delle questioni finanziarie e amministrative. Allo scopo di diffondere l'attività della Banca e assistere in maniera più efficace i paesi beneficiari nella realizzazione dei progetti, nel corso degli anni sono stati aperti 13 uffici locali permanenti con sede a Dacca (Bangladesh), Phnom Penh (Cambogia), Nuova Delhi (India), Giacarta (Indonesia), Katmandu (Nepal), Islamabad (Pakistan), Colombo (Sri Lanka), Hanoi (Vietnam), Bishkek (Kirgizistan), Astana (Kazakistan), Tashkent (Uzbekistan), Pechino (Cina) e Vientiane (Laos). La Banca ha, inoltre, un Ufficio regionale a Port Vila (Vanuatu) che opera nei seguenti paesi: isole Cook, isole Fiji, Kiribati, Samoa, Isole Salomon, Tonga, Tuvalu, Vanuatu. e 3 Uffici di Rappresentanza con sede a Tokio, Francoforte e Washington.

Il Gruppo della Banca Africana di Sviluppo (AfDB)

Il Gruppo della Banca Africana, con sede ad Abidjan è formato dalla Banca Africana di Sviluppo, dal Fondo Africano e dal Fondo Speciale della Nigeria.

In ordine di tempo la prima a nascere fu la Banca Africana di Sviluppo (AfDB)¹⁰, istituita nel 1964 allo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale del continente Africano attraverso la concessione di crediti e di programmi di assistenza tecnica. Nell'ambito delle sue operazioni la Banca presta una particolare attenzione ai progetti nazionali e multinazionali volti a promuovere l'integrazione regionale, necessaria per consentire alle singole regioni di raggiungere un livello di crescita sostenibile.

Al momento della sua creazione gli azionisti della Banca erano solo paesi regionali. I Paesi non regionali, infatti, hanno fatto il loro ingresso nell'istituzione nel 1972, partecipando alla creazione del Fondo Africano di Sviluppo, sportello concessionale concepito allo scopo di soddisfare le esigenze dei paesi più poveri. Il sostegno assicurato al Fondo ha permesso ai non regionali di aderire alla Banca agli inizi degli anni '80 con una quota azionaria del 33,5 per cento per non alterare il carattere africano dell'istituzione. A tutt'oggi fanno parte della Gruppo 77 membri, di cui 53 regionali e 24 non regionali.

Mentre la Banca Africana di Sviluppo opera attraverso prestiti a valere su capitale ordinario (OC) a condizioni quasi di mercato (soltanto 13 paesi africani, di cui 4 nordafricani, detengono il merito di credito per l'accesso a tali prestiti), il Fondo Africano di Sviluppo e il Fondo Speciale della Nigeria offrono crediti concessionali ai paesi meno sviluppati, ovvero alla quasi totalità dei paesi sub-sahariani.

Nel maggio 1998, dopo un negoziato di oltre due anni, è stato approvato dai Governatori il V° aumento di capitale della Banca. Più che per finalità operative, l'aumento di capitale è stato voluto, in particolare dai paesi non regionali, allo scopo di:

- rafforzare la posizione della Banca (che a causa della pessima gestione finanziaria e operativa aveva perso la tripla A) e inviare ai mercati finanziari il segnale della rinnovata fiducia degli azionisti nell'istituzione;

¹⁰ La sigla AfDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "African Development Bank".

- rivedere la struttura azionaria basata sul rapporto 33,5 per cento (non regionali) - 66,5 per cento (regionali) per elevare la quota azionaria dei non regionali al 40 per cento per rafforzare il senso di *partnership* con i paesi africani;
- modificare le procedure di voto, che disciplinano l'attività del Consiglio dei Governatori, e soprattutto del Consiglio d'Amministrazione, per consentire ai non regionali di svolgere un ruolo più incisivo nei processi decisionali;
- permettere alla Banca, nel lungo termine, una graduale espansione della sua attività.

Struttura ed organizzazione

Il Consiglio dei Governatori è il massimo organo decisionale della Banca ed è composto da un Governatore per ogni paese membro. Esso si esprime sulle politiche operative e istituzionali presentate dal Management. Tuttavia, tranne per i casi specificamente previsti dallo statuto, il Consiglio dei Governatori delega i suoi poteri al Consiglio di Amministrazione, organo responsabile per l'approvazione delle politiche finanziarie, operative, dei progetti e di tutte le questioni di ordinaria amministrazione.

Il Consiglio di Amministrazione della Banca, eletto ogni tre anni¹¹ dal Consiglio dei Governatori è composto da 18 Direttori, 12 non regionali e 6 regionali. Invece il Consiglio di Amministrazione del Fondo è composto di 12 membri di cui 6 non regionali.

Il Presidente della Banca, che secondo lo statuto deve essere cittadino di un paese regionale membro dell'istituzione¹², viene nominato ogni 5 anni dal Consiglio dei Governatori con la possibilità di essere rieletto per un periodo equivalente. Egli presiede i lavori del Consiglio di amministrazione (della Banca e del Fondo) ed è responsabile della gestione complessiva del Gruppo della Banca. L'istituzione, che ha sede ad Abidjan (Costa d'Avorio) è formata da tre Vice Presidenze - Operazioni, Finanza, Servizi Istituzionali (a loro volta suddivise in vari dipartimenti) - con un personale di circa 1000 unità.

Il Fondo Africano di Sviluppo

Il Fondo Africano di Sviluppo è stato istituito nel 1972 per finanziarie a condizioni agevolate progetti e programmi a favore dei paesi più poveri che non hanno il merito di credito per poter accedere ai prestiti della Banca. I crediti, infatti, sono concessi a tasso zero con una commissione pari all'1 per cento circa e prevedono un periodo di rimborso fino ad un massimo di 50 anni, inclusi 10 di grazia. Il Fondo concede anche finanziamenti a dono per operazioni di assistenza tecnica. In base alla politica di credito in vigore dal 1995, possono accedere alle risorse dell'istituzione 39 paesi del continente, in maggior parte appartenenti all'Africa subsahariana, in assoluto una delle regioni più povere del mondo.

Attualmente, la *membership* del Fondo è costituita da 26 paesi non regionali. In occasione dell'VIII ricostituzione delle risorse è diventato paese donatore del Fondo anche il Sudafrica.

Nel settembre 2002 si è concluso il negoziato per la IX ricostituzione delle risorse.

¹¹ Un'importante risoluzione del Consiglio dei Governatori limita il periodo di permanenza in carica dei Direttori Esecutivi a non oltre due mandati.

¹² Tale disposizione fa parte di un ventaglio di norme forgiate con l'intenzione di "preservare il carattere africano" della Banca.

La Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

Cenni Storici e aspetti generali

La Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)¹³ è la maggiore istituzione finanziaria di sviluppo che opera nella regione istmo-caraibica, con sede a Wildey, St. Michael, nell'isola di Barbados. L'Accordo Istitutivo è in vigore dal 26 gennaio 1970 (firmato a Kingston, Jamaica, il 18 ottobre 1969) sotto l'egida del Regno Unito e del Canada con lo scopo di contribuire alla crescita economica e allo sviluppo dei paesi caraibici del Commonwealth e di promuovere tra di loro la cooperazione e l'integrazione economica, avendo speciale riguardo per i bisogni dei paesi meno sviluppati della regione.

Agli inizi degli anni '80, alla quasi totalità dei paesi insulari, membri regionali destinatari dei prestiti (Jamaica, Trinidad e Tobago, Bahamas, Guyana, Barbados, Belize, Dominica, Grenada, S. Lucia, S. Vincent e Grenadine, Antigua e Barbuda, St. Kitts e Nevis, Anguilla, Montserrat, Isole Vergini Britanniche, Isole Cayman, Isole Turks e Caicos), si erano già aggiunti quali membri regionali non beneficiari i più importanti Stati del Centro America che si affacciano sul mare dei Caraibi: Venezuela (1973), Colombia (1974) e Messico (1982). La Banca apriva quindi la partecipazione ad altri paesi industrializzati, oltre a quelli fondatori (Canada e Regno Unito). Nel 1984 entra a far parte della Banca la Francia e nel 1988 l'Italia (legge 17 maggio 1988, n. 198). La Germania diventa formalmente paese membro nel 1989. La Francia, nel corso della Riunione Annuale che si è tenuta a Bahamas nel maggio 2000, si è ritirata dall'istituzione.

Dall'inizio degli anni '90 la Banca ha sviluppato notevolmente i contatti con paesi dell'America Latina, Europa, Asia nonché con quelli regionali per favorire nuove adesioni. Nel corso del 1998 si è completato il processo di adesione della Cina, che è diventato il sesto membro non regionale della Banca, mentre è ancora in corso di formalizzazione l'adesione del Suriname. Nuovi potenziali membri sono Cuba, la Repubblica Dominicana e Haiti, per quanto riguarda i paesi regionali, e Spagna, Svezia, Norvegia e Olanda per quanto riguarda i paesi non regionali. Oggi la Banca conta complessivamente 26 paesi azionisti (17 regionali prenditori; 3 regionali non beneficiari; 6 non regionali).

Oltre a concedere prestiti ai governi con garanzia sovrana, la Banca, come previsto dallo statuto, può fare prestiti al settore privato senza garanzia e investire nel capitale di rischio delle imprese private locali. L'assistenza tecnica, a favore dei governi e delle imprese pubbliche e private, costituisce un'importante segmento dell'attività dell'istituzione. Per finanziare le sue operazioni anche la CDB, come tutte le altre Banche di Sviluppo, usufruisce, oltre che delle risorse del capitale ordinario, anche di un suo sportello concessionale cui hanno accesso i paesi più poveri della regione, il Fondo Speciale di Sviluppo (SDF), alimentato dai contributi a dono versati da tutti i paesi membri della Banca.

In base all'articolo 6.2 dello statuto, il 60 per cento del capitale è nelle mani dei paesi membri regionali. L'ultimo aumento di capitale è stato effettuato nel corso del 1990 con l'emissione di 15.380 azioni, per complessivi 200 milioni di dollari.

Nel 2001 si è concluso il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo (SDF-V), che prevede contributi da parte dei donatori per un totale di 125 milioni di dollari per finanziare operazioni nel quadriennio 2001-04. L'Italia ha formalizzato la propria partecipazione con un contributo di 3,5 milioni di euro, abbassando la propria quota nel fondo dall'8,6 a circa il 2,5 per cento.

¹³ La sigla CDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Caribbean Development Bank"

Struttura e organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno in occasione della riunione annuale degli azionisti o su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio di Amministrazione), responsabile della direzione delle operazioni della Banca; composto da 18 membri, 12 rappresentanti regionali e 6 non regionali, si riunisce sei volte all'anno. Al Consiglio di Amministrazione ha partecipato fino alla Riunione Annuale 2000, in veste di osservatore l'Olanda, che ha sostenuto la Banca con generosi contributi bilaterali. Nel 1998 ha cominciato a operare il Comitato Bilancio, formato da tutti i direttori esecutivi. Suo compito è quello di esaminare il documento di strategia a medio termine dell'istituzione che costituisce il fondamento per la preparazione del bilancio amministrativo per l'anno successivo.

Il Presidente, eletto dal Consiglio dei Governatori per un mandato di cinque anni rinnovabili, presiede il Consiglio di Amministrazione, senza diritto di voto, fatto salvo il caso di uguale ripartizione dei voti ed ha la responsabilità degli affari correnti della Banca, della sua organizzazione, della nomina e del licenziamento dei funzionari e del personale. Nel suo lavoro si avvale di due Vice Presidenti, uno per le operazioni e l'altro per i servizi generali (quest'ultimo svolge anche le funzioni di Segretario della Banca), nominati dal Consiglio di Amministrazione su sua raccomandazione.

La Banca è strutturata in quattro Dipartimenti (Finanze, Progetti, Economia e Programmazione, Affari Legali) e si avvale di circa 100 unità tra *manager* e funzionari e di altre 100 persone circa come staff di supporto.

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD)

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo agricolo (IFAD)¹⁴, con sede in Roma, è stato creato nel 1977 a seguito di una decisione della Conferenza mondiale sull'alimentazione del 1974. E' un organismo finanziario facente parte delle Nazioni Unite, con caratteristiche peculiari sia per quanto concerne la sua attività istituzionale, sia per la configurazione del capitale sottoscritto: l'IFAD è infatti impegnato nella concessione dei prestiti a condizioni agevolate, a cooperative agricole e piccoli coltivatori dei paesi in via di sviluppo (PVS) per la realizzazione di programmi di sviluppo e di riabilitazione nel settore agricolo.

Attualmente, fanno parte del fondo 161 paesi, suddivisi in tre categorie: paesi OCSE (Lista A), paesi OPEC (Lista B), e PVS (Lista C). Diciotto sono i membri del Consiglio d'Amministrazione (8 i paesi OCSE, 4 i paesi OPEC e 6 i PVS).

Per quanto concerne l'attività, l'IFAD segue attualmente cinque grandi linee strategiche:

- coinvolgimento dei beneficiari nello studio, nella preparazione e nell'attuazione dei progetti e programmi;
- efficace e prudente sistema di gestione del portafoglio;
- mantenimento di un livello credibile di prestiti in termini reali;
- uso e divulgazione della rete di conoscenze acquisite sulla povertà rurale;
- sviluppo delle risorse umane e decentralizzazione delle decisioni.

¹⁴ La sigla IFAD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Fund for Agricultural Development*"

La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS)

La BERS, la più giovane tra le Istituzioni Finanziarie Internazionali, fu costituita nel 1991 su iniziativa dei paesi della Comunità Europea che avallarono l'idea francese, lanciata nel 1989, di creare una Banca per l'Europa Centro-Orientale con lo scopo di sostenere il cambiamento politico ed economico di quell'area geografica e di modernizzare ed espandere i settori produttivi dell'economia dei paesi interessati.

L'idea, condivisa da tutti, che i paesi dell'Europa Centro-Orientale avessero bisogno di immediata assistenza, portò ad una rapida conclusione dei negoziati (iniziati nel gennaio 1990) per la costituzione della nuova Banca. Infatti, il 29 maggio 1990, l'Accordo per l'istituzione della BERS fu sottoscritto dalle parti contraenti e nell'aprile 1991, con la prima riunione dei Governatori (Londra), la Banca aprì ufficialmente i battenti.

La BERS si contraddistingue da tutte le altre Istituzioni "sorelle" per il suo carattere prettamente europeo. Infatti, la maggioranza delle azioni della Banca (circa il 56 per cento) è in mano ai paesi dell'Unione Europea, incluse Comunità Europea (rappresentata dalla Commissione) e BEI, che detengono rispettivamente una quota azionaria del 3 per cento (la BERS è, infatti, l'unica Banca Multilaterale che conta tra i suoi azionisti due organizzazioni internazionali). Ciò significa che sono i Paesi UE ad avere un ruolo preponderante nella Banca, mettendo in netta minoranza gli USA che, tuttavia, rimangono il principale azionista individuale con una quota del 10 per cento.

Nata sulla scia ed esperienza delle Banche Multilaterali di Sviluppo ma, soprattutto, dell'IFC (l'istituzione che, all'interno del Gruppo Banca Mondiale, promuove lo sviluppo del settore privato), la BERS si presenta con una identità tutta sua, imponendosi all'attenzione per il suo particolare mandato, ambito di operatività e alcune particolari disposizioni del suo Statuto.

Secondo l'art.1 dello Statuto, la BERS ha come obiettivo primario quello di "favorire la transizione verso l'economia di mercato e promuovere l'iniziativa privata e imprenditoriale nei paesi dell'Europa Centro-Orientale, impegnati ad applicare i principi della democrazia multipartitica, del pluralismo e dell'economia di mercato".

Il sostegno allo sviluppo del settore privato e in particolare alle piccole e medie imprese (art.2) è al centro del mandato della Banca. Infatti, in base all'art.11, il 60 per cento (minimo) dell'attività della Banca deve essere rivolto a favore del settore privato (dove la Banca interviene senza garanzia governativa), mentre un massimo del 40 per cento può essere indirizzato al settore pubblico (finanziamento a governi o agenzie pubbliche con garanzia).

A differenza delle altre Banche Multilaterali, la BERS si attribuisce anche una sorta di "mandato politico", in base al quale la sua assistenza a sostegno del processo di transizione economica non può prescindere dall'esistenza nei suoi paesi d'operazione di regimi democratici, basati sul pluralismo e sul rispetto dei diritti umani. La verifica dell'aderenza a tali principi è parte integrante delle operazioni della BERS. In particolare, nel contesto della periodica revisione delle strategie paese, il Consiglio di Amministrazione viene regolarmente aggiornato sulla situazione politica e sul rispetto dell'art.1 da parte dei paesi beneficiari. Da sottolineare che l'attività di controllo della conformità all'articolo 1 dello Statuto è condotta in stretto coordinamento con l'Unione Europea, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), il Consiglio Europeo e i Ministri degli affari esteri dei paesi membri.

Altro aspetto peculiare della carta istitutiva della Banca (inesistente negli Statuti delle altre IFI) è il riferimento all'ambiente, cioè alla necessità che le operazioni della Banca promuovano uno sviluppo sano dal punto di vista ambientale e sostenibile.

Sono tre i principi fondamentali che regolano l'attività della BERS e in base ai quali essa decide se finanziare o meno un'operazione:

- l'addizionalità, ovvero la Banca deve intervenire solo dove il soggetto beneficiario (governo o ente privato) non è in grado di reperire le risorse necessarie a condizioni migliori di quelle da lei offerte;

- *transition impact*: l'intervento della Banca deve incidere sul processo di transizione, a tre livelli: espandendo i mercati attraverso una maggiore competitività nel settore relativo al progetto considerato; ristrutturazione e rafforzamento di quelle istituzioni necessarie per il buon funzionamento dei mercati, anche promuovendo lo sviluppo del quadro normativo; sviluppo di metodologie e capacità professionali nuove più adeguate ad un'economia di mercato, con la promozione di *business standards* e interventi nella *corporate governance*.
- *sound banking principles*: l'investimento che la Banca finanzia deve essere "sano" ed offrire un buon rendimento. La BERS, infatti, è una istituzione che mira al profitto, anche se non alla sua massimizzazione.

Sul piano operativo, la BERS fornisce esclusivamente finanziamenti per specifici progetti o investimenti. Concede prestiti, garanzie ed effettua investimenti azionari; non emette garanzie per crediti all'esportazione e può operare in tutti i settori ad eccezione dei seguenti: tabacco, super alcolici, armi.

La BERS opera in un'ottica commerciale. La validità di un'operazione viene valutata alla luce della sua capacità di generare *cash-flow* e di ripagare il prestito alle condizioni stabilite. I prestiti vengono concessi ad un tasso di mercato, in genere il LIBOR (Tasso interbancario praticato a Londra) più un margine, che è pari all'1 per cento per i prestiti al settore pubblico, mentre è più elevato – varia caso per caso a seconda della rischiosità e della difficoltà commerciale del progetto – per i prestiti al settore privato. Anche le condizioni di rimborso variano sulla base della natura del prestito (e in ogni caso possono esserci eccezioni): 2-3 anni di grazia e maturità fino a 10-12 anni per il settore pubblico; 1-2 anni di grazia e maturità, in genere, non oltre i 7 anni per il settore privato.

All'inizio della sua attività (1991) la BERS aveva un capitale di 10 miliardi di Euro, di cui il 30 per cento versato. Nel 1996 i Governatori hanno approvato il raddoppio del capitale della Banca, portandolo così a 20 miliardi di Euro.

Al 31 dicembre 2001, con l'ingresso della Mongolia nella sola qualità di paese azionista, la BERS contava 62 membri (60 paesi e due Istituzioni), di cui 27 paesi d'operazione.

Struttura e organizzazione

Come in tutte le altre IFI, e con funzioni analoghe, il Consiglio dei Governatori è il massimo organo decisionale della BERS. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio d'Amministrazione), responsabile del controllo quotidiano sull'attività dell'Istituzione. Il Consiglio è composto da 23 membri, di cui 4 rappresentano le *constituencies* dei maggiori paesi d'operazione, e si riunisce in media due volte al mese per approvare i progetti e le politiche proposte dalla Direzione.

Il Consiglio d'Amministrazione è organizzato in tre Comitati (*Audit Committee*, *Budget and Personnel Affairs Committee* e *Financial Operation Policies Committee*), che si riuniscono periodicamente assieme alla Direzione per discutere problematiche o materie rientranti nella loro competenza, prima che esse vengano esaminate in seduta plenaria.

Il Presidente della BERS, eletto dal Consiglio dei Governatori per un mandato di quattro anni, rinnovabili, ha la responsabilità dell'attività della Banca, che guida sulla base delle direttive del Consiglio di Amministrazione¹⁵

Nel giugno 1999 si è avuta un'importante riorganizzazione del *Banking Department*, "cuore" della BERS, che è stato suddiviso in sei *Business Groups*: tre di essi caratterizzati in linea

¹⁵ Durante l'assemblea annuale svoltasi a Riga (Lettonia) il 21-22 maggio 2000, è stato eletto il nuovo presidente della BERS, Jean Lemierre, di nazionalità francese, già Direttore Generale del Tesoro di Francia. L'elezione di un nuovo presidente si era resa necessaria a seguito del vuoto istituzionale creatosi a seguito dell'elezione di Horst Köhler alla guida del FMI.

geografica (Europa Centrale; Russia e Asia Centrale; Europa meridionale e orientale e Caucaso) e tre in linea funzionale (istituzioni finanziarie, infrastrutture, industria e commercio). Nell'ambito territoriale, si è stabilito che i direttori-paesi dovessero di preferenza risiedere nei 10 principali paesi di operazione, anche per accrescere l'efficacia, migliorare l'allocazione delle risorse e permettere una maggiore flessibilità. A tale scopo è previsto anche il rafforzamento dello staff negli uffici decentrati.

Negli ultimi anni, infatti, il *Management*, con l'approvazione del Consiglio d'Amministrazione, ha potenziato la rete periferica, aprendo uffici in quasi tutti i suoi paesi d'operazione. Tali uffici, che sono parte integrante dei *country teams*, non hanno mere funzioni di rappresentanza, ma svolgono un ruolo decisamente operativo, che va dall'identificazione e preparazione dei progetti al loro monitoraggio, ai contatti con le autorità e la comunità di affari locali. Una presenza in loco più capillare significa maggiore possibilità di produrre operazioni, soprattutto nei paesi più "difficili" e, nel lungo termine, risparmi sulle spese amministrative.

Accanto al *Banking Department*, che ha a capo il *First Vice-President* (la personalità più importante subito dopo il Presidente), la struttura organizzativa vede l'esistenza di tre Vice-Presidenze: (*Finance, Personnel and Administration, Project Evaluation*) e di tre Uffici: del *Chief Economist* (Ufficio Studi, con funzioni di monitoraggio sull'andamento macroeconomico dei paesi d'operazione), del *General Counsel* (dipartimento legale, responsabile della preparazione degli Accordi di prestito e di tutto il materiale legale necessario per la conclusione delle transazioni), del Segretario Generale (Ufficio di coordinamento responsabile dei rapporti tra il Consiglio d'Amministrazione e la Direzione). Completano la struttura il Dipartimento per le Comunicazioni, l'*Internal Audit* e ben 29 uffici locali, di cui 4 operanti in Russia.

CENNI STORICI SULL'AIUTO COMUNITARIO ALLO SVILUPPO

Profilo storico

1. La politica di aiuto allo sviluppo della Comunità ha le sue radici nell'associazione con i paesi e territori d'oltremare del 1957 (articoli 131 e 136 del trattato istitutivo la Comunità Economica Europea), come risultato del compromesso tra gli Stati membri che sostenevano un approccio globale allo sviluppo e quelli che erano in favore di una speciale relazione con l'Africa. L'associazione fu progettata come un grande contenitore di compromessi commerciali e aiuti allo sviluppo. Il fatto che molti paesi ottennero la loro indipendenza, dopo i primi cinque anni di vita dell'Associazione, non apportò cambiamenti fondamentali al trattato ma fece sì che gli Stati membri modificassero il concetto di solidarietà ed assumessero un ruolo diverso in relazione alla volontà di difendere le loro economie e gli interessi geopolitici nel periodo della guerra fredda. Queste necessità sfociarono nella Convenzione di Yaoundé, rispettivamente del 1963 (1963 - 69) e del 1969 (1969 - 74), stipulate dall'Europa dei Sei con 18 Stati africani e malgasci (in gergo, i SAMA). Nel periodo 1957-1974 la gran parte degli aiuti venne indirizzata verso i paesi di espressione francofona e dell'Africa sub-Sahariana.

A metà degli anni '70 il desiderio di diversi Stati membri di sviluppare una politica di aiuto globale e l'ingresso del Regno Unito nella Comunità portò un radicale cambiamento nella politica di aiuto. La crisi petrolifera così come la paura per la carenza di materie prime, il desiderio di non perdere i mercati d'oltremare unito con gli interessi geo-strategici ed il residuo senso di responsabilità per il passato coloniale produsse il primo accordo di partenariato tra la Comunità Europea e i paesi ACP. Firmata il 25 febbraio 1975, la prima Convenzione di Lomé, fu aperta ai paesi africani membri del Commonwealth, ad alcuni dei Caraibi e del Pacifico e a quelli dell'Africa sub-Sahariana. In tutto erano 46 paesi. Nello stesso periodo, l'Europa stava iniziando una nuova cooperazione con altre regioni del mondo, infatti nella seconda metà degli anni '70 la Comunità concluse il primo accordo sul commercio e la cooperazione tecnica e finanziaria con i paesi del Mediterraneo e con quelli di Asia e America Latina. E' interessante considerare il progressivo ampliamento dei paesi beneficiari: Lomé IV bis fu firmata da 48 paesi dell'Africa, 15 dei Caraibi e 8 del Pacifico.

Lo scadere di quest'ultima Convenzione, previsto per il febbraio 2000, ha fornito un'occasione ideale per un riesame completo dell'avvenire delle relazioni tra l'Unione Europea ed i paesi ACP in ragione degli importanti cambiamenti avvenuti sulla scena internazionale, dei cambiamenti socio-economici e politici dei paesi ACP, dell'aumento della povertà avendo come conseguenza l'aumento dell'instabilità politica e dei conflitti. Nel settembre 1998, dopo che la Commissione aveva sintetizzato le differenti opzioni e le principali questioni da affrontare, sono iniziati i negoziati per la nuova Convenzione che sono stati conclusi nel febbraio 2000. La storica "Convenzione di Lomé" è stata sostituita dal nuovo "Accordo di Cotonou" ratificato in Benin il 23 giugno 2000 da 77 paesi (sei in più) avendo aderito anche le Isole Cook, la Repubblica di Nauru, la Repubblica delle Isole Marshall, Niue e gli Stati federali di Micronesia. L'accordo, di durata ventennale, entrerà in vigore dopo l'avvenuta approvazione dei parlamenti nazionali e potrà essere rivisto ogni cinque anni.

Dotazione e modalità di intervento

2. La Convenzione combina un vasto insieme di strumenti di cooperazione (assistenza tecnica, sostegni al rafforzamento delle infrastrutture, aiuti ai processi di aggiustamento, aiuti di emergenza, ecc.), appositamente studiati per apportare una risposta equilibrata ai bisogni,

estremamente complessi e variegati, delle popolazioni ACP. Gli Stati partner scelgono essi stessi gli strumenti che intendono concretamente utilizzare per accelerare il proprio sviluppo, in funzione delle priorità che essi stessi hanno definito. L'aiuto concesso comprende:

a) **L'aiuto programmabile**, il quale concerne i Programmi Indicativi Nazionali ed i Programmi indicativi Regionali. I programmi, annuali o pluriennali, stabiliscono, per ciascuno Stato ACP, le aree di intervento principali, i progetti da realizzare per promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale del paese e le risorse finanziarie disponibili. I meccanismi utilizzati per garantire un aiuto sono i seguenti:

- **Aiuti progetto:** L'impatto e l'efficienza dell'aiuto progetto, che attualmente impegna una piccola parte dei fondi globali, varia considerevolmente da un settore all'altro. Esaminando 335 progetti a partire dal 1980, per esempio, si dimostra che la percentuale di efficienza nel settore dei trasporti raggiunge il 70% mentre solo il 30% nel settore agricolo. Un certo numero di punti deboli negli strumenti sono stati identificati:
 - l'aiuto progetto tende a sottostimare l'importanza della struttura macroeconomica nell'assicurare un soddisfacente impatto in termini di miglioramento delle condizioni di vita e sulla vitalità dei progetti a lungo termine;
 - è inappropriato e spesso inefficace quando non è identificato un chiaro settore politico. Infatti azioni di questo tipo possono, qualche volta, ritardare le riforme necessarie;
 - una diffusa incapacità di governi e/o beneficiari di far propri i progetti di sviluppo anche riducendo la loro efficacia, specialmente laddove accompagnate da misure inadeguate;
 - come altre forme di intervento, inadeguati coordinamenti con i donatori.
- **Aggiustamenti strutturali:** La Comunità ha rafforzato gli interventi in questo settore e le valutazioni effettuate sottolineano la rilevanza di questo strumento nell'offrire, alla Comunità, l'opportunità di supportare effettivamente i programmi di stabilizzazione economica. Questi programmi sono eseguiti con l'accordo dei Governi e con l'IMF e la WB. La stabilizzazione macroeconomica, lo sviluppo del settore privato, l'educazione e la salute sono le priorità settoriali.

b) **L'aiuto non programmabile**, il quale è concesso solo a determinati paesi ACP, in virtù di bisogni o necessità contingenti e rilevanti. I meccanismi utilizzati per garantire un aiuto sono i seguenti:

- **Sistema STABEX:** lo Stabex è stato creato con la prima convenzione di Lomé nel 1975 sotto l'impulso del dibattito sul nuovo ordine economico internazionale. Questo sistema è considerato, a giusto titolo, come uno degli elementi che riflettono più fedelmente una delle idee di base della politica attuata con Lomé: la sicurezza, la prevedibilità e la neutralità della cooperazione con gli Stati ACP. Il sistema è stato assimilato ad una "assicurazione contro gli anni cattivi". Per permettere agli Stati ACP di appoggiarsi, all'interno del programma di sviluppo, a basi più sicure, stabili e prevedibili, lo Stabex ha per obiettivo quello di limitare gli effetti negativi delle perdite derivanti dalle esportazioni di prodotti di base dai Paesi in via di sviluppo. Con questo fondo, i Paesi dell'EU, importatori di tale prodotti (caffè, cacao, cotone, thè, banane, ecc) hanno voluto garantire, dalle fluttuazioni valutarie, le entrate derivanti ai Paesi più poveri da queste esportazioni di base.

- Sistema SYSMIN: il Sysmin che è lo strumento finanziario creato per aiutare gli Stati ACP, prevalentemente quelli dell'Africa sub - Sahariana i cui redditi risultino fortemente dipendenti dalle esportazioni minerarie, a fronteggiare gli effetti prodotti da gravi perturbazioni che investono questo settore;
- Capitali di rischio, che mirano a incoraggiare lo sviluppo delle piccole e medie imprese pubbliche o private (amministrato dalla BEI);
- Aiuti umanitari: di urgenza ed ai rifugiati.

Ci sono stati considerevoli cambiamenti nel pensiero che considera questo tipo di aiuto, particolarmente riguardo il ruolo dello Stato nella messa a punto dei prezzi alla produzione delle merci. I criteri che governano l'eleggibilità, la quale dipende dalle fluttuazioni dei proventi dell'export, e l'iniziale natura automatica dei pagamenti sono stati molto criticati perché possono causare la cancellazione delle riforme. Le risorse del Sysmin e dello Stabex sono usate meglio per proporre delle diversificazioni nel corso delle riforme macroeconomiche e settoriali. Il loro maggior uso per promuovere riforme nei settori che registrano perdite e guadagni, nella stessa sfera, sono come le facilitazioni per l'aggiustamento strutturale. L'introduzione della struttura di mutua obbligazione sotto Lomé IV segna un considerevole miglioramento, imponendo un sistematico sforzo per l'uso delle risorse effettivamente possibili.

3. L'aiuto gestito dalla Direzione generale per lo Sviluppo e dal Servizio Comune Relex (istituito nel 1998) della Commissione europea è finanziato attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo (FED) ed il budget comunitario.

Il FED è lo strumento finanziario della Convenzione di Lomé. Le sue risorse provengono da contributi specifici degli Stati membri, mentre i crediti del FED non sono, dunque, iscritti al bilancio dell'Unione. Il FED è riservato ai 71 paesi ACP firmatari della Convenzione di Lomé la quale permette di accordare sovvenzioni per programmi di aiuto. In questa prospettiva gli interventi si iscrivono dentro una programmazione quinquennale che riguarda i bisogni prioritari quali l'educazione, la salute, lo sviluppo rurale, le infrastrutture, gli investimenti privati ecc.

Ogni FED distinto, è legato all'esecuzione di ciascun protocollo finanziario delle convenzioni successive. Per esempio, il 6° FED corrisponde alla Convenzione di Lomé III, mentre quella di Lomé IV, globalmente conclusa nel 1989 per una durata di 10 anni, s'articola in due fasi quinquennali appoggiate rispettivamente sul 7° FED e sull'8° FED. Quest'ultimo è infatti entrato in vigore il 1° giugno 1998, con il processo di ratifica dell'accordo che ha portato alla modifica di Lomé IV. In pratica il ciclo d'esecuzione del FED supera largamente il periodo quinquennale corrispondente alla Convenzione; diversi FED pervenuti ad un grado di maturità differente sono gestiti simultaneamente. Questa situazione sarà trasformata e semplificata a partire dall'entrata in vigore del 9° FED con l'esercizio del 2002. Le Delegazioni e la Comunità sono state infatti d'accordo, in occasione dei negoziati per la nuova Convenzione ACP/UE, di riunire in un solo FED tutte le risorse provenienti dalle nuove contribuzioni con quelle residue degli altri FED. Si evidenzia poi che, finanziati dalle risorse comunitarie, sono presenti una moltitudine di linee di bilancio le quali dimostrano gli sforzi dell'UE in favore dei paesi ACP. Le principali sono quelle che concernono l'aiuto alimentare, il sostegno alle ONG, le azioni di riabilitazione, le foreste tropicali, la lotta all'AIDS. Può succedere anche che un paese benefici degli interventi del FED e del budget, per esempio nel quadro dell'aiuto alimentare.

Il Fondo Europeo di Sviluppo è regolato da un regolamento finanziario che detta le modalità di versamento dei contributi, decisi in sede di negoziati per la ricostituzione delle risorse, e i principi generali. I contributi esigibili devono essere pagati, una volta richiesti, entro

15 giorni pena l'applicazione di un interesse di mora calcolato sulla base di un tasso di 2 punti superiore all'interesse per le operazioni di finanziamento a breve termine in vigore il giorno in cui il contributo era esigibile sul mercato monetario dello Stato membro interessato per l'euro. Il tasso suddetto è aumentato di 0,25 punti per ciascun mese di ritardo ed è applicabile per l'intero periodo di mora. Le risorse FED devono essere impiegate in base ai principi di una sana gestione finanziaria, in particolare di economia e di redditività dei costi. Occorre fissare, quindi, obiettivi qualitativi e quantitativi e la loro realizzazione deve essere controllata mediante indicatori adeguati. A tal fine, l'utilizzazione delle risorse FED deve essere preceduta da una valutazione ex - ante dell'azione da intraprendere volta ad accertare che i risultati previsti giustifichino i mezzi impiegati. Tutte le azioni devono essere periodicamente esaminate al fine di verificarne la giustificazione. Sia le decisioni di finanziamento che gli accordi di finanziamento comportano un termine per l'avvio del progetto e un termine per l'esecuzione dell'azione. Al di là di tale termine, la decisione e l'accordo di finanziamento non sono più applicabili nel primo caso o il prolungamento di tale termine deve essere giustificato dal beneficiario prima della scadenza del termine in questione e accettato dalla Commissione nel secondo caso. Si procede alla chiusura di un progetto ed alla liberazione dei fondi impegnati dopo che l'impegno giuridico assunto dalla Commissione per tale progetto nei confronti del beneficiario sia concluso e siano stati contabilizzati i pagamenti e le riscossioni al riguardo.

4. Le procedure del FED possono essere riassunte come segue:

- a) una volta firmata la Convenzione e raggiunto l'accordo in merito al finanziamento totale e alla ripartizione dei relativi fondi tra i paesi, i funzionari della commissione fanno visita ad ogni paese al fine di negoziare i settori che saranno finanziati;
- b) vengono quindi messi a punto programmi indicativi di aiuto che fissano le linee direttrici e gli obiettivi degli aiuti finanziari e della cooperazione tecnica per tutta la durata della Convenzione;
- c) vengono individuati i singoli progetti che riflettono tali priorità settoriali e lo stato ACP presenta una proposta, che viene esaminata dal delegato della Commissione presente sul posto e dai suoi servizi centrali competenti;
- d) sulla base della presentazione del progetto o programma da parte dello stato ACP, la Commissione stabilisce una proposta di finanziamento che viene poi sottoposta al comitato del FED per verifica e per parere. La DG Sviluppo adotta la decisione finale riguardo al finanziamento.

Tabella 1 - Dotazione finanziaria del VII° e VIII° FED per strumento d'intervento
(milioni di EURO)

	VII FED	VIII FED
Aiuto programmato	6215	7562
Aggiustamento strutturale	1150	1400
Capitale di rischio	825	1000
Bonifici d'interesse	280	370
Aiuto d'urgenza e ai rifugiati	350	260
Stabex	1500	1800
Sysmin	480	575
Risorse a favore dei PTOM	140	165
Totale	10940	13132
Prestiti BEI su risorse proprie nei paesi ACP	1200	1658
Risorse BEI a favore dei PTOM	25	35

Totale	1225	1693
QUOTA ITALIANA (12.54%)	1370	1610

Per quanto riguarda l'attuazione del progetto, il funzionario nazionale (ordinatore nazionale), che in ogni stato ACP autorizza il finanziamento, è responsabile della preparazione dei bandi di gara per gli appalti, dell'aggiudicazione e della stipulazione dei contratti, ecc. Il delegato della Commissione (ordinatore principale) controlla che lo stato ACP si conformi alle disposizioni della Convenzione per quanto concerne i bandi di gara degli appalti e le procedure di stipulazione dei contratti nonché controlla che le decisioni di finanziamento siano rispettate.

PAGINA BIANCA

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

Riferimenti Normativi

Per quanto concerne i riferimenti normativi si elencano qui di seguito, distinte per organismo, le leggi di adesione e le leggi che hanno autorizzato i successivi aumenti di capitale e/o ricostituzioni delle risorse.

Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)

Adesione: legge 23 marzo 1947, n.132.

- I aumento di capitale: legge 26 giugno 1960, n. 618.
- II aumento di capitale: legge 8 marzo 1965, n. 143.
- III aumento di capitale: legge 26 aprile 1974, n. 180.
- IV aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.
- V aumento di capitale: legge 4 dicembre 1981, n. 719.
- VI aumento di capitale: legge 18 aprile 1984, n. 87.
- VII aumento di capitale: legge 2 giugno 1988, n. 204.
- VIII aumento di capitale: legge 24 gennaio 1989, n. 31.
- IX aumento di capitale: legge 7 giugno 1990, n. 143.

International Development Association (IDA)

Adesione: legge 12 agosto 1962, n. 1478.

- I ricostituzione: legge 5 aprile 1966, n. 182.
- II ricostituzione: legge 18 dicembre 1970, n. 1060.
- III ricostituzione: legge 26 aprile 1974, n. 181.
- IV ricostituzione: legge 6 giugno 1977, n. 277.
- V ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.
- VI ricostituzione: legge 4 novembre 1981, n. 629.
- Contributo allo Special Fund: legge 18 luglio 1984, n. 369.
- VII ricostituzione: legge 26 aprile 1986, n. 153.
- VIII ricostituzione: legge 24 gennaio 1989, n. 31.
- IX ricostituzione: legge 31 gennaio 1992, n. 155.
- X ricostituzione - I e II rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
- X ricostituzione - saldo: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 1).
- Interim Trust Fund: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 1).
- XI ricostituzione: legge 22 febbraio 1999, n. 38.
- XII ricostituzione : legge 17 febbraio 2001, n. 23 (art. 1).

International Finance Corporation (IFC)

Adesione: legge 23 dicembre 1956, n. 1597.

I aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.

II aumento di capitale: legge 28 ottobre 1986, n. 733.

III aumento di capitale: legge 11 febbraio 1991, n. 45.

IV aumento di capitale: legge 19 ottobre 1993, n. 426.

Multilateral Investment Guarantee Agency (MIGA)

Adesione: legge 29 aprile 1988, n. 134.

I aumento di capitale: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 4).

ASEM Trust Fund in ambito Banca Mondiale

Adesione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 6).

Global Environment Facility (GEF)

Adesione: legge 31 gennaio 1992, n. 114.

I ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

I ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 7).

II ricostituzione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 8).

Rain Forest Trust Fund (RTF)

Legge 5 ottobre 1993, n. 411.

Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)

Adesione: legge 13 aprile 1977, n. 191.

V ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.

VI ricostituzione: legge 21 luglio 1984, n. 361.

VII ricostituzione: legge 22 ottobre 1990, n. 306.

VIII ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

VIII ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 1).

Interamerican Investment Corporation (IIC)

Adesione: legge 29 aprile 1988, n. 165.

Multilateral Investment Fund

Adesione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 10)

Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)

Adesione: legge 4 ottobre 1966, n. 907.

I aumento di capitale: legge 2 febbraio 1974, n. 65.

II aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.

III aumento di capitale: legge 15 febbraio 1985, n. 24.

aumento speciale di capitale: legge 9 maggio 1988, n. 166.

IV aumento di capitale - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV aumento di capitale - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 3).

Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)

Adesione: legge 23 dicembre 1976, n. 864.

I ricostituzione: legge 23 dicembre 1976, n. 864.

II ricostituzione: legge 5 agosto 1981, n. 455.

III ricostituzione: legge 26 maggio 1984, n. 182.

IV ricostituzione: legge 27 ottobre 1988, n. 468.

V ricostituzione - I e II rata. Decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

V ricostituzione - saldo: legge 26 maggio 1998, n.167.

VI ricostituzione: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 5).

Banca Africana di Sviluppo (AfDB)

Adesione: legge 3 febbraio 1982, n. 35.

IV aumento di capitale: legge 11 luglio 1988, n. 268.

V aumento di capitale: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 2).

Fondo Africano di Sviluppo (AfDF)

Adesione: legge 24 dicembre 1974, n. 880.

I ricostituzione: legge 8 agosto 1977, n. 606.

II ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.

III ricostituzione: legge 18 aprile 1984, n. 89.

IV ricostituzione: legge 30 ottobre 1986, n. 737.

V ricostituzione: legge 28 agosto 1989, n. 301.

VI ricostituzione - I e II rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

VI ricostituzione - saldo: legge 26 maggio 1998, n.168.

VII ricostituzione: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 4).

VIII ricostituzione: legge 17 febbraio 2001, n. 23 (art. 3).

Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

Adesione: legge 17 maggio 1988, n. 198.

I aumento di capitale: legge 27 novembre 1991, n. 382.

Fondo di Sviluppo dei Caraibi (CDF)

Adesione: legge 17 maggio 1988, n. 198.

II ricostituzione: legge 28 agosto 1989, n. 303.

III ricostituzione: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 5).

International Fund for Agricultural Development (IFAD)

Adesione: legge 3 dicembre 1977, n. 885.

II ricostituzione: legge 27 ottobre 1988, n. 467.

III ricostituzione: legge 28 giugno 1991, n. 207.

IV ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV ricostituzione – saldo: legge 23 giugno 2000, n. 176.

Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD)

Adesione: legge 11 febbraio 1991, n. 53.

Aumento di capitale: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 3).

**Banca per la Cooperazione Economica e lo sviluppo del Medio Oriente e Nord Africa
(Mena Bank)**

Adesione: Legge 18 febbraio 1999, n. 59.

Contributi anno 2001

(milioni di lire)

	Stanzamenti	Impegni	Erogazioni bilancio	Erogazioni ODA
Cap.7419				
(competenza)				
AfDB	3.338	3.338	977	977
MIF	10.800	10.800		
HIPC	30.000	30.000	30.000	30.000
AsDF	42.481	42.481		42.481
Sub-totale	86.619	86.619	30.977	73.458
Cap.7419				
(residui)				
CDB		640		
AsDF		148.221	41.638	
CDF		21.986	5.614	
IDA		241.854	116.114	
AfDF		193.372	8.030	
AfDB		2.849	2.849	2.849
MIF		8.925	8.925	8.925
Sub-totale		617.847	183.170	11.774
Cap.7441				
(competenza)				
GEF	26.000	26.000	26.000	26.000
MENADB	20.000	20.000	20.000	
IDA XII	520.000	520.000	520.000	520.000
FAD VIII	147.000	147.000	147.000	147.000
Sub-totale	713.000	713.000	713.000	693.000
Cap.9001				
(competenza)				
HIPC	50.000	50.000		
IFAD V	21.000	21.000		
ASEM Trust Fund	4.000	4.000		
IIC	9.000	9.000		
AsDF VIII	107.000	107.000		
Sub-totale	191.000	191.000		
Totale generale	990.619	1.608.466	927.147	778.232

Nota

I capitoli 7419 e 7441 riguardano l'erogazione di contributi a Banche e Fondi di Sviluppo.

Il cap. 9001 è invece un fondo globale per la copertura dei disegni di legge concernenti l'erogazione dei contributi agli organismi medesimi.

Rappresentanti italiani nei Consigli di Amministrazione delle Banche di Sviluppo, criteri di designazione e di avvicendamento

ISTITUZIONI

DIRETTORE ESECUTIVO (D.E.)

Banca Mondiale

Dr. Franco PASSACANTANDO

(Italia, Portogallo, Grecia, Albania, Malta)

L'Italia fa parte di una *constituency* della quale ha la *leadership*. Infatti il D.E. è sempre italiano, dato che tra i paesi del gruppo l'Italia è l'azionista maggiore. Il posto di Vice D.E. spetta sempre al Portogallo. Nell'Ufficio, inoltre, collaborano con il D.E. due o tre assistenti, tutti italiani, il cui mandato dura in genere due anni. Uno di loro è sempre un funzionario del MEF - Dipartimento del Tesoro.

Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)*(Italia, Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera, Israele)*

L'Italia e la Germania si alternano ogni tre anni nella posizione di D.E. Dal 1° luglio 2001 la posizione è ricoperta dalla tedesca Michaela Zintl. L'Italia è rappresentata dal Dr. Paolo Cappellacci, che riveste la carica di Vice D.E. dal 1° luglio 2002.

Banca Africana di Sviluppo (AfDB)*(Italia, Francia, Belgio)*

La carica di D.E. e di Vice D.E. compete alternativamente ad Italia e Francia. Dal 1° luglio 2002 la carica di D.E. è ricoperta dal francese Frank Perrault, mentre l'Italia è rappresentata a livello di Vice D.E. dal Dr. Francesco Pittore.

Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)*(Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Spagna, Portogallo)*

L'Italia e la Francia si alternano ogni 3 anni nella posizione di D.E. Dal 1° ottobre 1999 la posizione è ricoperta dal francese Patrick Thomas. Il 1° ottobre 2002 la carica passerà al Dr. Michele Miari Fulcis.

Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB) *

Dr. Alessandro LEGROTTAGLIE

In seno al Consiglio d'Amministrazione l'Italia ricopre da sola un seggio.

* Il Consiglio di Amministrazione non è residente

Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS)

Dr. Enzo QUATTROCIOCCHIE

Anche in questa istituzione, considerato che siamo tra i 4 maggiori azionisti della Banca, l'Italia occupa da sola un seggio. Nell'Ufficio, inoltre, collaborano con il D.E. un Vice D.E. ed un Assistente, ambedue italiani.

Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD)

Dr. Augusto ZODDA

(Italia, Austria, Portogallo, Grecia)

L'Italia detiene sempre la carica di D.E.